consorzio etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 170
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Giovedì
15 agosto 1991

Editoriale

Il potere e le classi dirigenti del Mezzogiorno

AUGUSTO GRAZIANI

La protesta del sindaco di Bari contro la condotta del governo in occasione dell'emergenza determinata dall'arrivo degli albanesi è forse la spia di una frattura che si sta profilando nella compagine meridionale? Coloro che vivono nel Mezzogiorno sanno bene come è strutturato la vita politica meridionale e in quale modo essa si innesta nella vita politica nazionale. Nel Mezzogiorno di oggi non si riscontra la struttura sociale di un paese moderno. Limitata la classe degli imprenditori, dispersi e privi di organizzazione i lavoratori. Il potere del ceto politico non è basato su un sostegno spontaneamente offerto dalla società locale bensì sul controllo che la classe politica esercita sugli elettori. L'arma è la spesa pubblica, gli strumenti sono quelli di una sapiente e capillare organizzazione clientelare. Sbagliano (e offendono il Mezzogiorno) coloro che di tanto in tanto continuano a ripetere che le popolazioni meridionali hanno i rappresentanti politici che si meritano (e che tutto sommato desiderano) visto che continuano a votarli ed a mandarli in Parlamento. Chi ragiona così confonde banalmente le responsabilità attribuite dalla libera scelta dell'elettore con il potere imposto mediante il controllo sociale. È lo stesso controllo della vita politica locale che consente agli uomini politici del Mezzogiorno di agire all'esterno come legittimi rappresentanti delle regioni meridionali e di ottenere ascolto e fiducia da parte dei rappresentanti politici delle altre regioni. Controllo locale e consenso nazionale sono le due staffe su cui i politici del Mezzogiorno si reggono e grazie alle quali non pochi fra loro sono giunti ad occupare posizioni di responsabilità elevatissima nell'ambito del potere esecutivo.Ma il castello di astuzia e di denaro sul quale poggia il potere politico nel Mezzogiorno regge soltanto nei limiti in cui si perpetua il controllo rigoroso delle situazioni locali. La protesta del sindaco di Bari è forse un segno (ma non il solo) del fatto che qualcosa si sta logorando nel rapporto fra potere centrale e potere locale.

L'otto agosto, il mercantile Vlora ha riversato nel porto di Bari una massa di albanesi, stimati all'inizio in 10-12mila, poi rivelatisi 16 o 18mila. Da Roma (o, come hanno maliziosamente osservato alcuni, da ameni luoghi di soggiorno estivo) il governo ha fissato la linea di fondo: trattamento di rigore e rimpatrio immediato. Il fatto che i profughi siano stati ammassati in uno stadio con assistenza tardiva e precaria ha suscitato, è bene ricordarlo, i commenti negativi non soltanto del sindaco di Bari, ma della più autorevole stampa europea, da *Le Monde* alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

Contro la protesta del sindaco, si è levata non già la reazione del Governo o del ministro chiamato in causa, bensì la voce del capo dello Stato. Con parole particolarmente violente, questi ha intimato al primo cittadino del capoluogo pugliese di presentare le sue scuse, minacciando altrimenti di chiedere egli stesso la sua sospensione. Lasciamo ai giuristi la valutazione della fondatezza costituzionale di tale richiesta. Tutto sommato, qualsiasi cittadino, dal primo all'ultimo, può manifestare le sue aspirazioni; e poi ricordiamo tutti i tempi in cui fra governo e amministratori locali sussisteva un rapporto gerarchico, e non può destare sorpresa il fatto che nell'animo di alcuni il ricordo sia ancora oggi più acceso che presso altri. Piuttosto, la prontezza della reazione è di per sé un sintomo significativo, in quanto indica quanta importanza la classe dirigente nazionale attribuisca, almeno nel Mezzogiorno, al controllo rigoroso dei rappresentanti politici locali. Del resto c'erano stati già esempi significativi di questa «premura»: basta pensare alla tenacia con la quale i partiti romani si sono recentemente impegnati per tagliare le gambe a due sindaci anomali in Sicilia: Leoluca Orlando e Enzo Bianco.Oggi questo controllo, essenziale per la sopravvivenza del deprecabile sistema politico meridionale, dà segni di cedimento. A nessuno è sfuggito che di recente il potere politico centrale, per conservare l'appoggio della grande industria del Nord, ha dovuto fare concessioni cospicue in termini di incentivi finanziari (alla Fiat, in cambio di due impianti nel Mezzogiorno e in virtù di un accordo di programma per ricerche e altre attività non bene specificate, andrà una somma che potrà aggirarsi fra i 6 e gli 8mila miliardi). È di pochi giorni or sono la notizia della battaglia perduta dal ministro del Bilancio sul così detto progetto di Neonapoli (perdere una battaglia non è ancora perdere la guerra: ma non è certamente una vittoria). Oggi infine l'amministrazione comunale di una grande città si pone in posizione apertamente critica contro l'operato del governo. Qualcosa si sta forse logorando nel potere democristiano nel Mezzogiorno?

IL DRAMMA ALBANESE

Disco verde per l'Italia ai profughi che hanno resistito ai maltrattamenti. Bari col sindaco contro Cossiga

Restano solo i forti

Il governo cede a duemila irriducibili

È cominciata la distribuzione dei circa 2.000 irriducibili rimasti in Italia: smistati in tredici regioni, duecento sono già arrivati in Lombardia. La decisione viene contestata dal governo albanese. Il ministro dell'Interno: «Non li abbiamo accolti definitivamente, è una soluzione temporanea». Infuriano le polemiche sul sindaco di Bari. Cossiga ha avviato la procedura per sospenderlo dalla carica. Scotti, invece, assicura che è stato tutto chiarito.

DAI NOSTRI INVIATI
FRANCO DI MARE JENNER MELETTI

BARI. È stata la giornata degli «irriducibili» vittoriosi e della gente, la gente di Bari che ha difeso il «suo» sindaco, mentre il presidente Cossiga ha annunciato di aver avviato la procedura per «sospenderlo dalla carica». I profughi che hanno ottenuto di non essere rimpatriati sono partiti dal capoluogo pugliese: il piano di smistamento prevede che siano distribuiti in tredici regioni. In serata, ne erano arrivati duecento a Milano Hanno vinto la «loro» battaglia. «È un trucco – hanno detto quando il capo della polizia ha comunicato la decisione del governo –, ci attaccherete stanotte». Alla fine, si sono sbarbati, hanno preso gli abiti nuovi e sono saliti su pullman e treni. Si tratta di una soluzione provvisoria, ha detto il ministro dell'Interno Scotti: «Il 20 agosto si riunirà la commissione centrale per esaminare le richieste di asilo politico. Quando non ci saranno le condizioni previste, i profughi verranno immediatamente rimpatriati». La decisione del governo ha provocato critiche e polemiche. Perchè – chiede in un'interrogazione ad Andreotti il parlamentare del Pds, Antonio Rubbi – gli irriducibili sì e i bambini no?». Scotti: «I profughi rimpatriati non avevano chiesto asilo politico. Non ho mai detto che gli irriducibili fossero tutti dei criminali. Tra loro ci sono degli ex galeotti e dei violenti. Saranno espulsi immediatamente». La decisione è stata contestata anche dal governo albanese. Il premier Bufi ha detto: «Devono essere rimpatriati, le condizioni politiche esistenti in Albania escludono che si possa considerarli dei rifugiati». Replica Scotti: «Potevate venire a stanarli voi con i carriarmati».

Polemiche sugli «irriducibili» e polemiche sul sindaco di Bari, il democristiano Enrico Dalfino, che aveva criticato il governo per le condizioni in cui i profughi venivano tenuti nello stadio. Dopo avverlo definito «cretino», il presidente della Repubblica ne ha chiesto ufficialmente la sospensione, attivando il ministero dell'Interno. Scotti, dal canto suo, ha precisato di avere avuto un colloquio telefonico con il sindaco: «Abbiamo chiarito tutto». La gente di Bari insorge: «Cossiga non può insultare il nostro sindaco, non ha il diritto di offenderlo». Intanto la Francia ha fatto sapere di approvare il piano di aiuti all'Albania deciso dal governo italiano

O. CIAI E. FIERRO G. TUCCI ALLE PAGINE 5 e 6

Uno Stato che sa punire i deboli

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Caduta l'angoscia della bomba atomica, un'altra sottile angoscia si insinua: è questa del nostro benessere assediato, della precarietà e assurdità di questa isola di fronte alle tempeste della fame e della disperazione che travolge il mondo. La delegittimazione di una strategia politica è di natura mondiale. Ma ad essa si aggiunge, quasi verifica ultima di imprevidenza e improvvisazione, la contraddizione delle risposte date al dramma degli albanesi, fino all' ultima plateale di uno Stato forte con i deboli, costretti a tornare, e debole con i più spregiudicati «irriducibili».

A PAGINA 2

Villaggio globale? No, è un club ristretto

FRANCO FERRAROTTI

Oggi è Ferragosto, tempo di vacanza. Ma è inutile nasconderselo. È un Ferragosto amaro. I profughi albanesi sono stati trattati da esseri umani di serie B. Il punto più alto di carità cristiana deve essere stato toccato quando a chi ripartiva spontaneamente si davano un paio di pantaloni e cinquantamila lire.

Si parla fino alla nausea di villaggio globale. Chiacchiere. Il problema di oggi è la questione del rapporto fra poveri e ricchi su scala mondiale. Se il mercato ha vinto, chiedo anche libertà di emigrazione.

A PAGINA 2

Un milione a Czestochowa per incontrare il Papa

Un milione di giovani che hanno invaso le strade della città polacca di Czestochowa per incontrare Karol Wojtyla (nella foto). Sorpresa ha destato soprattutto l'enorme partecipazione di giovani giunti dall'Unione sovietica: più di centomila. Il Papa ha rivolto un appello all'Europa affinché trovi «l'unità per il bene suo e per la famiglia umana» e ha esortato i giovani a riscoprire «le radici cristiane in Occidente e in Oriente».

A PAGINA 8

Giuseppina La Torre: «La Regione indaghi in casa sua»

Che cosa può fare la Regione siciliana per combattere davvero la Piovra? Giuseppina La Torre, che il Pds propone alla guida della commissione antimafia dell'Assemblea, pensa che la Regione dovrebbe incominciare a guardare in casa propria. «C'è da tempo – afferma – un governo parallelo che muove molte scelte. Bisognerebbe indagare sui meccanismi decisionali, magari partendo dal delitto Bonsignore, il funzionario ucciso perché non volle avallare certe pratiche».

A PAGINA 4

I cretesi dominarono parte dell'Egitto?

Una scoperta archeologica di straordinario valore storico ed artistico risolverà forse (i dubbi sono obbligatori) un antico mistero politico. Chi furono i «principi stranieri» citati dalle cronache egizie che dominarono a nord del paese tra il 1650 e il 1540 avanti Cristo? Finora si pensava potessero essere giunti lì da Israele, ma l rinvenimento di un intero palazzo decorato da affreschi del tutto simili a quelli minoici sembra indicare nei cretesi i probabili dominatori.

A PAGINA 15

PADRE BROWN INDAGA

Dodici pescatori all'amo

di G.K. CHESTERTON

Seconda puntata

A PAGINA 17

Cossiga sulla grazia «Decideremo insieme al governo»

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

BRANCA A CIPRIANI INWINKL SARTORI A PAGINA 3

Giornali locali e rotocalchi avevano «lanciato» lo scandalo. Lui non ha retto ai pettegolezzi

«Tua figlia fa la spogliarellista. Vergogna» E il commissario di Vigevano si uccide

Giorgio Pedone, vicequestore e commissario di polizia a Vigevano (Pavia), si è ucciso con un colpo di pistola. Non ha retto allo scandalo provocato dalla diffusione della notizia che sua figlia venticinquenne fa la spogliarellista. Proprio ieri le autorità cittadine avrebbero dovuto consegnargli un'onorificenza in vista del suo trasferimento a Trieste. Lo hanno atteso invano. Alla moglie aveva detto: «Ci vediamo alla cerimonia».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

VIGEVANO. Giorgio Pedone, 53 anni, commissario di polizia a Vigevano (Pavia), l'ha fatta finita con un colpo della pistola d'ordinanza, chiuso nella sua automobile, in campagna. «Non ha retto allo scandalo», dicono ora in città. Lo hanno ucciso, a quanto pare, le chiacchiere, i pettegolezzi, la vergogna, dopo che da qualche settimana alcuni quotidiani e settimanali si erano "impadroniti" di una voce che a Vigevano era ormai sulla bocca di tutti: sua figlia Gilda, 25 anni, aveva abbandonato un tranquillo lavoro di impiegata per fare la spogliarellista. Persino dalla questura di Pavia erano giunte al commissario Pedone notizie poco rassicuranti. Tanto che, forse non proprio volentieri, il funzionario stava per trasferirsi a Trieste. Ieri mattina in municipio lo attendevano il sindaco, le autorità cittadine. Gli avrebbero voluto consegnare "La scarpina d'oro", simbolo di questa ricca cittadina lombarda di 70mila abitanti, cresciuta proprio grazie all'industria calzaturiera. «Una figlia come me in una città di provincia come Vigevano, dà scandalo. Lo so. – aveva detto Gilda Pedone in una recentissima intervista – Capisco papà. E' un uomo pubblico, un poliziotto, deve dar conto ai suoi superiori, alla gente. Ma la mia vita è questa. Non rubo, non mi drogo, non faccio niente di male. I miei spettacoli non sono mai osceni. Il mio è un lavoro come un altro».

Per la festività del Ferragosto domani i giornali non saranno in edicola

l'Unità

come tutti i quotidiani tornerà in edicola sabato. Auguri ai nostri lettori.

A PAGINA 7

Confessa 60 omicidi: un altro «mostro» negli Stati Uniti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Ha ucciso sessanta persone in dieci anni. L'agghiacciante rivelazione viene dallo stesso assassino, Donald Leroy Evans, 34 anni, texano, ora rinchiuso nel carcere di Biloxi (Mississippi). Gli omicidi sono stati compiuti fra il 1977 e il 1987, ma l'avvocato difensore del «mostro» ha dichiarato di temere che il numero dei delitti potrebbe ancora aumentare. Gli inquirenti hanno finora trovato conferme solo di tre assassini, fra cui quello della piccola Beatrice Luoise Routh, dieci anni, il cui corpo nudo è stato ritrovato domenica scorsa: Evans l'aveva rapita il 1° agosto a Gulfport, una cittadina del Mississippi. Il pluriassassino ha anche tracciato la «mappa» delle sue imprese che lo hanno visto carnefice in 17 stati dell'Unione. Le vittime sono quasi tutte donne.

A PAGINA 10

Morto l'ostaggio italiano rapito a Beirut 6 anni fa?

Alberto Molinari sarebbe morto. Secondo i servizi segreti libanesi, l'uomo d'affari italiano sarebbe stato ucciso «per errore» dalla Jihad islamica subito dopo il rapimento, avvenuto l'11 settembre 1985 a Beirut. Il corpo sarebbe stato sepolto nella valle della Bekaa. La moglie di Molinari, Susan, è passata dalla speranza – riaccesa dalle dichiarazioni di John McCarthy, il primo ostaggio liberato qualche giorno fa, secondo il quale tutti gli altri prigionieri erano vivi e stavano bene – alla disperazione: «Non ho avuto alcuna comunicazione, né da Roma né da Beirut». Se confermata, la notizia dell'uccisione di Molinari potrebbe rendere più difficili le trattative per la liberazione degli altri dieci ostaggi della Jihad, di tre dei quali, due tedeschi e un inglese, non si hanno più notizie da oltre due anni. L'emissario israeliano Lubrani, intanto, ha fatto sapere, al termine di un incontro a Ginevra con il segretario dell'Onu, Javier Pérez de Cuellar – che ha ricevuto ieri da Bush un esplicito appoggio alla sua opera di mediazione per la liberazione degli ostaggi –, che il suo governo non intende rilasciare alcun prigioniero finché non avrà notizie certe sulla sorte dei sette soldati israeliani scomparsi in Libano.

A PAGINA 9

Pol Pot e la bambina cambogiana

OTTAVIO CECCHI

Una bambina cambogiana ha raccontato, anni fa, a Parigi, la sua storia di perseguitata e di scampata al massacro. Qui da noi, quella storia, l'ha tradotta e presentata per Einaudi Natalia Ginzburg. A quella bambina pensavamo (ora è una donna, vive, crediamo, ancora in Francia) quando dalle pagine dei giornali ci è venuto incontro il fantasma di Pol Pot. Quest'uomo, che a suo tempo guidò i Khmer rossi, è uno dei più feroci assassini del nostro tempo. I calcoli non sono stati ancora fatti e forse non saranno fatti mai: ma, a stare alle fosse comuni, ai resti umani ritrovati nelle pianure alluvionali del Mekong, nelle risaie e nei campi della Cambogia, o Kampuchea, pare che i Khmer rossi di Pol Pot abbiano massacrato fra i tre milioni e i tre milioni e mezzo di cambogiani. Quel fantasma in carne e ossa è riapparso ai confini tra la Cambogia e la Thailandia per proiettare la sua ombra sul tavolo delle trattative per la pace in Cambogia. Vedremo se, quando e come il fantasma si materializzerà di nuovo.

Oggi noi possiamo raccontare un'altra storia tragica di questo secolo giunto alla fine. Possiamo dire ai ragazzi che hanno vent'anni o poco meno che tra il '75 e il '79 Pol Pot e i suoi uomini imperversarono in Cambogia, in un lontano paese che fu protettorato della Francia nel 1863, che poi (1887) fu integrato nell'Indocina francese e che solo nel 1954 ottenne la sua indipendenza. Andò al potere il principe Norodom Sihanouk. La Cambogia fu con gli americani durante la guerra del Vietnam dopo il colpo di Stato di Lon Nol. I Khmer rossi di Pol Pot la conquistarono nel 1970, e nel 1975 Pol Pot vi instaurò un regime comunista che durò fino al '79. Quell'anno, i vietnamiti (la Cambogia confina col Vietnam a est e a sud-est) la occuparono, il regime di Pol Pot cadde e la Kampuchea diventò una Repubblica popolare. Le trattative di pace sono in corso da dodici anni. Che ruolo ha giocato o sta per giocare il fantasma?

L'ideologia di Pol Pot è quella di tutti i tiranni: abolire le differenze e le diversità in nome di una visione unitaria del mondo e, naturalmente, in nome del bene universale ed eterno. Si diceva che ripensavamo a quella bambina cambogiana. Da lei, ma non solo da lei, abbiamo saputo che la repressione più feroce si ebbe nella capitale, Phnom Penh. E non solo perché la capitale ospitava un numero maggiore di persone, ma perché, essendo la capitale, contava più borghesi. L'idea che marcava la differenza da abolire era semplice e chiara come ogni idea omicida: se sai leggere e scrivere, se abiti nella capitale, se hai una casa, se sei stato a scuola, se professi una religione, sei un nemico, e i nemici si uccidono.

Pol Pot non potrebbe essere accusato di osservare un credo sconosciuto. Non è stato il solo ad accanirsi contro la differenza. Hitler e Stalin non la pensavano in modo diverso. Come loro, Pol Pot, prima di procedere ai massacri, nuniva i nemici in campi di concentramento e poi li uccideva. Gli assassini sono sempre guidati da una immagine di nemico. I nemici, in Cambogia, fra il '75 e il '79, erano presi di mira dappertutto, scovati, riuniti in gruppi di centinaia o di migliaia, trascinati a piedi, senza cibo né giaciglio per giorni e notti e poi massacrati. I loro corpi imputridivano e si consumavano nelle risaie e nelle paludi.

Noi adulti abbiamo poche storie belle da raccontare ai ragazzi. Ma perché tacere quando si materializzano certi fantasmi? Come l'angelo di Klee siamo sospinti verso un futuro a cui volgiamo le spalle e abbiamo sotto gli occhi le macerie di un passato che, persino secondo Pol Pot, era destinato a trasformarsi in radioso avvenire.

Londra: ergastolo a una donna, 2 anni a un uomo

Più grave ammazzare il marito che la moglie

Uccidere il marito ubriacone e violento fa condannare all'ergastolo; assassinare la convivente alcolizzata costa solo due anni con la condizionale. Il sistema giudiziario britannico è accusato di maschilismo. Ma – ribatte il *Times* – le donne commettono sempre più delitti, il 350 per cento in più negli ultimi dieci anni. Nel '90 solo a Londra ne sono state arrestate 18.172, 2.955 più che nell'88.

ALFIO BERNABEI

LONDRA La giustizia britannica è maschilista. L'accusa viene da una donna, Sara Thornton, condannata all'ergastolo per l'uccisione del marito, che ha iniziato uno sciopero della fame quando ha scoperto che un uomo, Joseph McGrail, se l'è cavata con due anni – con la condizionale – dopo avere ucciso la donna con la quale conviveva da una ventina d'anni Le due storie, in effetti, sono molto simili, sia il marito di Sara Thornton, Malcolm, sia la convivente di Joseph McGrail, Marion erano alcolizzati. E in ambedue i casi il delitto – secondo le dichiarazioni degli imputati – è stato la conseguenza delle provocazioni e delle violenze subite.

Sara Thornton si è ora rivolta al ministro dell'Interno, Kenneth Baker, chiedendo un intervento contro una sentenza – emessa «semplicemente per soddisfare l'arroganza del sistema giudiziario antiquato e ipocrita di questo paese» – che è «niente di meno che uno schiaffo in faccia alle donne». Sul caso si sono già formati due schieramenti, nell'opinione pubblica e tra gli editorialisti, da un lato chi ritiene che vada modificata la legge «maschilista» che concede attenuanti per gli atti di violenza commessi in risposta a una provocazione, dal 'altro chi, come il *Times*, parla di «femachismo» e sostiene – utilizzando dati del ministero dell'Interno – che sono in forte aumento gli atti di violenza e i crimini compiuti da donne

A PAGINA 10

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'Sos della Pravda

ADRIANO GUERRA

Quando l'Armenia è stata sconvolta dal terremoto i meccanismi della solidarietà – tutti lo ricorderanno – si sono rapidamente messi in moto. E così, ma già con intensità e risultati meno significativi, un paio d'anni or sono, quando, in seguito agli appelli dei sindaci di Mosca e di Leningrado, alcune decine di Tir carichi di prodotti alimentari sono partiti verso l'Urss. Ma che avverrà adesso, dopo l'articolo-appello della *Pravda* sulla situazione insostenibile cui si è giunti negli ospedali sovietici per la mancanza pressoché totale di medicinali e di attrezzature? Il rischio che di fronte al quotidiano bollettino di notizie sempre più drammatiche che giungono da Mosca sulla «imminente catastrofe dell'Urss», finisca col prevalere da noi un atteggiamento fatto di scetticismo, di attesa e di inazione, è reale. Ci si abitua a tutto – si dice – e ad un certo punto, di fronte a tanti titoli di giornali che si ripetono sempre uguali, si volta pagina, magari pensando che a Mosca non si conosca troppo la favola di quel ragazzo che gridava sempre «al lupo, al lupo». Si può anche giungere a pensare poi che forse sulla situazione dell'Urss i giornali dicano cose esagerate. C'è chi lo ha scritto, magari – come il direttore di *Repubblica* – per dare una mano a Gorbaciov. Ma il lupo questa volta c'è davvero. E c'era ieri come c'è oggi. Per quanto tempo se ne starà quieto? In quaranta città – si è potuto leggere nei giorni scorsi sulle *Isvestia* – l'unico prodotto che si trova senza troppa difficoltà e sensa tessera nei negozi è il pane. Questo fino a ieri. Ma ecco ora che, annunciando le cifre sul raccolto (60 milioni di tonnellate in meno rispetto allo scorso anno), il primo ministro Pavlov ha detto che anche per il pane sarà introdotto di nuovo il tesseramento. Né c'è solo questo. C'è che nei primi cinque mesi dell'anno nell'Urss il prodotto nazionale lordo è diminuito del 12%, la produzione industriale del 15%, gli investimenti del 18%, le esportazioni di energia del 40% mentre l'inflazione è aumentata del 100%.

Di fronte ai dati statistici è bene sempre essere un po' diffidenti. Nel caso concreto poi, quel che le cifre non dicono è che se nell'Urss non si muore ancora di fame è perché una cosa sono gli indici che si riferiscono all'economia dello Stato (e in questo caso di uno Stato che sta crollando) altra la realtà delle economie familiari (in una società poi che conosce come poche altre l'arte di sopravvivere).

«Nell'Unione Sovietica – ha scritto l'economista St. Shatalin – non siamo ancora al mercato, a parte il mercato nero». Per questo dunque non si è giunti ancora alla carestia e ai tumulti. Ma – ecco il punto – gli ospedali non possono, o possono solo sino ad un certo punto, ricorrere alla borsa nera per trovare gli antibiotici e le siringhe, gli analgesici e i pacchetti di garza. Né i cittadini delle città e delle campagne possono trovare alla borsa nera i prodotti industriali di cui hanno bisogno. Quel che occorre, anche per mantenere vitalità alla «seconda economia», è dunque la rinascita dell'economia dello Stato. Se questa è la situazione, è inevitabile che a rimboccarsi le maniche debbono essere anzitutto i cittadini sovietici e c'è da augurarsi che, grazie alle intese politiche finalmente raggiunte fra i gorbacioviani e i radicali, si passi presto a realizzare le riforme tante volte annunciate.

Ma – come Gorbaciov ha detto chiaramente a Londra all'incontro del G7 – del tutto necessario è anche un impegno straordinario da parte dei paesi industriali. Secondo i calcoli degli studiosi per attuare la «grande riforma» di Gorbaciov occorrerebbero dai quattro ai settemila miliardi di dollari per venti anni. Una cifra impressionante. Ma – si deve aggiungere – certamente inferiore ai costi prevedibili in una Europa investita dalle macerie del collasso dell'Urss. È giusto e necessario dunque – mentre cinque, sei milioni di sovietici premono già sulle frontiere orientali dell'Europa – raccogliere davvero la «lezione di Bari». Ma mentre si preparano i piani di interventi per i prossimi anni c'è da intervenire immediatamente per impedire che negli ospedali dell'Urss non nei prossimi mesi ma nelle prossime settimane si muoia per mancanza dei prodotti farmaceutici più indispensabili. E qui, al di là di quel che possono e devono fare i governi, c'è spazio e c'è necessità di intervento per quanti rifiutano di pensare che nel mondo d'oggi non ci sia altro da fare che prendere atto della morte della pietà.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

Il dramma albanese mette l'Italia al centro di una tempesta mondiale
I grandi temi della fame e dello sviluppo e la cultura dei governanti

Anche a Bari si è visto uno Stato forte con i deboli

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Caduta l'angoscia della bomba atomica, un'altra sottile angoscia si insinua, in questo Ferragosto del 1991, nella naturale e anche legittima spensieratezza dei tanti italiani in vacanza. L'angoscia, destinata forse ad accompagnarci fino al Duemila e oltre, è questa del nostro benessere assediato, della precarietà e assurdità di questa isola in cui siamo collocati di fronte alla tempesta della fame e della disperazione che travolge il mondo.

Il crollo del muro di Berlino, più volte evocato in questi giorni, già non è più la vittoria dell'Occidente. E non lo è non perché il sistema della libertà, dell'iniziativa individuale, dei diritti non abbia prevalso sul sogno della pianificazione totale del futuro, sulla presunzione di «progettare» politicamente l'umanità. Non lo è perché quella libertà non ha saputo essere preveggente, ancorata com'è stata di fatto ad una concezione insieme privilegiata ed economicistica di se stessa.

La sfida dell'Est che crolla arriva su un Occidente ricco e industrializzato che non ha saputo in questi decenni raccogliere l'altra sfida, quella dello sviluppo del Sud del mondo, che ha governato con l'autorità di chi è potente l'economia mondiale, chiuso nella sua autosufficienza, senza inquietarsi del divario crescente che era il prodotto delle sue scelte, e che oggi è dunque solo a potere e dovere rispondere a troppe domande di aiuto.

Lo sfondo della delegittimazione di una strategia politica è dunque intanto questo ed è di natura mondiale. È ad esso che si aggiunge, quasi verifica ultima di una logica di imprevidenza e improvvisazione, la contraddizione delle risposte immediate fino all'ultima plateale di uno Stato ancora una volta forte con gli albanesi deboli, costretti a tornare, e debole con i più spregiudicati «irriducibili».

Questo scenario, di un potere ormai impotente, assediato, cui sono venute meno le giustificazioni della congiuntura internazionale, è anche quello che può dare meglio senso all'umiliante e doloroso spettacolo che stanno dando le nostre istituzioni, a partire dalla più alta. Il vero complotto di cui Cossiga è vittima è quello che, agitando lo spettro di un complotto, lo ha spinto contro se stesso. Contro se stesso, perché come liberando e rendendo evidente la duplicità che ha segnato la storia democratica della Repubblica, lo pone arroccato a difesa della sua parte peggiore, delle trasversalità occulte, fra P2 e servizi segreti, dell'arroganza del potere, fino agli attacchi inconsulti ma significativi alle autonomie sanzionate dalla Costituzione: da tempo la magistratura, ora anche la libera voce delle rappresentanze comunali.

Nella crisi, insomma, sembra che si consumi la storia democratica della Dc e la continuità prenda senso solo dalla continuità perversa.

Il rischio di questo sconcertante, amaro, ultimo anno di settennato è che tutta l'attenzione si concentri sulle stranezze del personaggio. Che la crisi delle istituzioni, dello Stato, sia più ampia e vada oltre le anomalie gravissime della condotta presidenziale, è dimostrato dalla incapacità del governo e della maggioranza a farsene carico e a porvi rimedio, quasi non fosse in gioco un problema della collettività ma una questione «privata» dell'opposizione.

E per questo, simbolicamente l'emergenza albanese e la dilagante imprevedibilità della più alta istituzione della Repubblica convergono nel confermare un giudizio politico: un'epoca si chiude e non può essere governata nel segno di questa continuità. Perché l'angoscia può venire superata solo riconquistando una responsabile razionalità al progettare politico.

L'arrivo sulla banchina del porto di Bari dei diecimila profughi albanesi

Villaggio globale? No, è un club

FRANCO FERRAROTTI

Oggi è Ferragosto, tempo di vacanza ai mari o ai monti. Ma è inutile nasconderselo. È un Ferragosto amaro. Non solo per l'equivoco dopoguerra del Golfo o per le lacerazioni jugoslave o ancora per le ciniche trattative sulla pelle degli ostaggi. È un Ferragosto amaro per ragioni che ci toccano più da vicino. Ora che la polvere dell'attualità «palpitante», come si dice, è caduta, ora è forse possibile riaprire il discorso sugli albanesi. Un esodo umano, vale a dire un fenomeno sociale, è stato trattato come fosse un terremoto, una imprevedibile calamità naturale. Per nascondere le proprie responsabilità è stata naturalizzata la storia. Esercizio tutt'altro che agevole. Ciò che è troppo indegno per essere semplicemente detto va cantato. La retorica è la cipria più conveniente, la meno costosa. Non cura il male, ma almeno lo nasconde. Con accenti accorati, dalla sua residenza estiva di Castelgandolfo, fin dai primi giorni il Papa ha invocato per gli albanesi sbarcati sulle coste dell'Italia meridionale un trattamento umano e – ha aggiunto – cristiano. Non so con precisione che cosa significhi il secondo aggettivo. Ma non ho dubbi che il primo è andato a vuoto. I profughi albanesi sono stati trattati da esseri umani di serie B, da esseri umani non ancora pienamente sviluppati né, evidentemente, degni di essere considerati tali. Sono stati trattati da umanoidi o da antropoidi. Il punto più alto di carità cristiana deve essere stato toccato quando a chi ripartiva spontaneamente si davano un paio di pantaloni e cinquantamila lire. Adesso possiamo veramente dire che il paese di San Francesco è diventato un paese capitalistico: tutto può essere comprato e venduto.

Tutto ciò ci copre di vergogna. Anche se il governo si congratula con se stesso e con la propria presunta efficienza, tutto ciò è indegno di un paese che si vuole mediamente civile e democratico, per quanto goda, notoriamente, di una democrazia incompiuta. È stato detto che fra tutti i mostri freddi lo Stato è il più gelido. Ciò è vero ma solo fino a un certo punto. Questa rigida macchina dello Stato nazionale, per la quale non c'è politologo che si rispetti che non abbia steso da tempo il certificato di morte, che sta ancora in piedi ma solo come un cadavere sta ritto in mezzo a una folla, si scalda e trova inedite energie quando deve far schioccare la frusta sulla schiena indifesa dei deboli mentre esita o latita quando si tratta di battere a viso aperto mafia, camorra e 'ndrangheta. Ma anche l'Europa, con l'Italia, ha perso in questa drammatica partita. Si è giocata la sua credibilità. Nei suoi cassetti non ha trovato che tre miserabili miliardi di lire per la fame e la disperazione dell'Albania – un obolo simbolico, la moneta che non si rifiuta ai mendicanti sugli scalini delle chiese.

Un gelataio di Napoli, che sfiora ormai i novant'anni e che ha fatto fortuna in Inghilterra, mi raccontava come si emigrava nei primi anni del '900. Bastava la buona salute, un carrettino, moglie e figli. Nessun documento, passaporto, visto, e così via. Così come, del resto, i milioni di emigranti per il Nord America, se non avevano il passaporto rosso o d'ufficio, erano solo dei «*wop*», insulto etnico dei più gravi ancora oggi, ma che in realtà vuol dire soltanto «*without official papers*». La povertà aveva almeno il privilegio del libero vagabondare, la filosofica, regale autonomia dei nullatenenti: *omnia mea mecum porto*.

Oggi si parla fino alla nausea di villaggio globale, di nuovo ordine mondiale, economia planetaria e interdipendenza universale. Chiacchiere. Chiusa la crisi ideologica fra Est e Ovest, il vero problema di oggi è la questione del rapporto fra Nord e Sud del mondo, fra poveri e ricchi su scala mondiale, fra un club ristretto di nazioni sviluppate e prospere e le grandi maggioranze dei denutriti e degli esclusi che il mondo ricco vuol mantenere indefinitamente e ricacciare per sempre nel loro inferno. La soluzione della tensione richiede una redistribuzione della ricchezza e un uso internazionalmente più equo delle risorse. Come primo passo, il mondo sviluppato sia almeno coerente con i suoi presupposti. Se è vero che il mercato ha vinto, ebbene si applichi coerentemente la libertà di mercato e la libera mobilità della manodopera che questa implica. Questo voglio dire quando chiedo libertà di emigrazione. L'Italia da sola non può farcela, ma l'Europa unita, sì. Si esca dunque da una situazione in cui siamo tutti prigionieri, irretiti nelle maglie d'una burocrazia impersonale, di una tirannide fatta di timbri e di circolari, pedante e irresponsabile a un tempo. Fino a quando i dannati della terra accetteranno, come un immodificabile dato di natura, la loro attuale condizione storica?

Cambiamo la legge e liberiamo Curcio Ma non cambiamo le carte in tavola sulle responsabilità del terrorismo

GIANNI CERVETTI

Non so a chi esattamente si riferisca il compagno Asor Rosa quando, parlando di «sinistra e anni di piombo» (*l'Unità* di giovedì 8 agosto), denuncia «l'ampiezza della compromissione che investe in questo senso (in senso politico e culturale, mi pare di capire – G.C.) quasi tutto il gruppo dirigente comunista di allora, da Berlinguer agli uomini della destra». E aggiunge che costoro « anzi furono punte di diamante nella operazione, in base al principio singolare per cui in Italia i "riformisti" sono generalmente e fondamentalmente dei benpensanti e dei conservatori (invece di essere dei liberal, garantisti e anticonformisti, come ci si aspetterebbe)». So, però, che mi sento chiamato in causa (lo dico con tutta la modestia del caso) poiché negli anni più bui del terrorismo – quelli del rapimento e dell'uccisione di Moro, per esempio – ero membro della Direzione e della Segreteria del Pci con Berlinguer segretario generale, e poiché non nascondo di agire come un «riformista» e di ritenermi tale, con tutta la coerenza che ciò richiede. E sentendomi chiamato in causa, colgo l'occasione per polemizzare con almeno alcune delle considerazioni svolte da Asor Rosa. Lo farò cercando di stare al merito delle sue argomentazioni. Ma prima, a scanso di equivoci, per ragioni di fondo e anche per non portare acqua al metodo delle etichettature (riformista uguale conservatore) del quale Asor Rosa non vuole liberarsi, dirò che da tempo sono convinto della necessità di affrontare e risolvere il problema di Curcio e dei terroristi condannati. Naturalmente, la via da seguire non mi pare questione secondaria o di lana caprina. Per me la via maestra è quella dell'applicazione coerente della legge (non si è forse detto che Curcio sarebbe libero se i giudici di Cagliari avessero applicato l'istituto della «continuazione» nell'esecuzione di un unico disegno criminoso?) e della revisione, attenuazione e cancellazione delle norme dell'emergenza. Lo sostengono insigni giuristi, e a me paiono, le loro, tesi corrette e realizzabili, oltre che una maniera valida per coniugare Stato di diritto e Stato giusto, come auspica, tra l'altro, Asor Rosa. Comunque, a queste tesi, non si sono sentite opporre obiezioni contrarie e consistenti, né in questi giorni d'intenso dibattito, né ancor prima.

Se poi si seguiranno altre strade, non si ceda a giustificarne la percorribilità con ricostruzioni storiche di comodo e con teorizzazioni infondate. In tal caso, suonerebbe ipocrita ogni desiderio di non offendere le vittime del terrorismo e i loro familiari, e più in generale si rischierebbero nuove divisioni e lacerazioni. La conciliazione deve essere reale e complessiva.

E veniamo alle considerazioni di Asor Rosa. La serie principale delle quali mi pare contenuta nel seguente ragionamento: 1) nella colpa dei brigatisti rossi vi fu all'origine un «elemento attenuante» dato da una sorta di «corresponsabilità collettiva» o di tutti o nostra, la quale «non cancella, ma integra, e contribuisce a spiegare, quello – intangibile e in ultima analisi decisivo – della responsabilità individuale»; 2) tale «responsabilità individuale» si mescolò a una «tragedia nazionale» che si manifestò come «rivoluzione democratica fallita»; 3) «responsabilità dei conservatori e responsabilità dei riformisti si eguagliano nella consumazione di questa tragedia» e di questo fallimento.

Evitiamo qualche critica da *Dottor sottile* o, all'opposto, da *La Palisse*. Restiamo alla sostanza. In essa troppe cose paiono inaccettabili. In primo luogo, è inaccettabile affiancare e confondere piano giuridico e piano politico. Di solito si ritiene – anche a sinistra – che ciò possa fornire basi più solide alla individuazione delle ingiustizie e, di conseguenza, al fare giustizia. È vero il contrario. Lo attesta il pensiero più avanzato e moderno in entrambi i casi, mentre un reale attaccamento ai principii democratici e liberali esige uno scrupoloso rispetto delle autonomie dell'una e dell'altra sfera. Altro che critica al riformismo per non sapere essere *liberal*.

In secondo luogo, rimanendo sul terreno politico, non si può per nulla condividere il segno di eguaglianza che vien posto tra «responsabilità dei conservatori e responsabilità dei riformisti». E non per ragioni morali ma per motivi di fatto, in quanto un disegno di rinnovamento era in quegli anni ben presente e la sua sconfitta, o meglio il suo contenimento e arretramento furono dovuti anche alla resistenza frapposta, interna e internazionale, di vario segno conservatore.

In terzo luogo, non si possono condividere i ragionamenti attorno al concetto e alla realtà stessa di una presunta «rivoluzione democratica fallita». Infatti altro è dire di un'opera e di un impegno ben presenti in quegli anni di «rinnovamento democratico», pur riconoscendo tutti gli errori commessi per attuarlo, altro è parlare di un disegno di «rivoluzione democratica». Chi l'avanzò? Quali forze sociali lo sostennero? Quali, soprattutto, ne erano i contorni e i contenuti?

E qui si giunge al cuore del problema. Vi fu veramente, «all'origine della colpa» brigatista, un «elemento attenuante»? È un'altra delle considerazioni di Asor Rosa inaccettabile. In effetti mi pare di scorgere nel suo ragionamento su questo punto il timore di cadere nel *giustificazionismo* sia in un giustificazionismo generale, per così dire storico e sociale, sia in un giustificazionismo specifico. Non è un caso che per guardarsi dal primo egli sottolinea che nella storia vi sono esempi – e cita quello di criminali nazisti come Kappler e Reder – nei quali non si rintraccia nessuna attenuante, e per sfuggire al secondo ribadisce che, sul terreno della «responsabilità individuale», la colpa dei brigatisti è «intangibile» e che ogni «brigatista rosso» è «colpevole del reato attribuitogli». Il ragionamento lucido in altre parti si svolge qui – mi sia concessa questa irriverenza – in modo piuttosto tortuoso, ma Asor Rosa insiste: l'attenuante del brigatismo rosso sta in una «corresponsabilità collettiva», cioè in una responsabilità di altri. Ma per esserci una corresponsabilità politica collettiva occorre, che sul piano politico tra i vari protagonisti (brigatisti, terroristi in genere, forze politiche tradizionali, conservatori, rinnovatori, Pci, eccetera) vi sia stato qualcosa in comune. Si prenda, allora, il rapporto brigatisti-Pci e si vedrà che la contrapposizione era totale, perché i brigatisti non solo volevano abbattere terroristicamente lo Stato ma volevano travolgere il Pci e questi, al contrario, non solo si era posto in difesa dello Stato ma aveva scelto senza equivoci la democrazia e la libertà come valori universali (sono del resto, di quegli anni le dichiarazioni di Berlinguer e di altri esponenti del Pci in questo senso). Questa è la verità storica. Quale «corresponsabilità», allora poteva esistere e può essere richiamata? Nessuna. A meno che si voglia mettere in forse quella scelta. Ma quella scelta fu giusta, al di là di tutti i possibili errori dell'epoca e, pur essendo stata merito di molti, fu anche merito di quel «gruppo dirigente comunista di allora». Altro che «benpensanti» e «conservatori»! E quale attenuante poté, dunque, esistere all'origine della colpa? Nessuna. Comunque sia rispetto a quella scelta centrale si doveva e si deve andare coerentemente avanti.

Vuol forse dire, questo, che oggi non si debba riconsiderare la posizione dei brigatisti condannati? Niente affatto. Al contrario, la si deve riconsiderare anche in ragione di un corretto garantismo che scaturisce dalla identificazione con la democrazia e la libertà come valori universali. Da qui il discorso può ritornare alla premessa che ho cercato di svolgere «a scanso di equivoci», e alla quale rimando. Vi insisto, però, con una breve testimonianza.

Asor Rosa cita il caso del criminale nazista Kappler. Quel nome mi ha richiamato alla mente un episodio di quegli anni del piombo e della fermezza – era il 1976-'77 – che riguardò quel criminale e che riguardò, su un altro versante, due protagonisti della battaglia antifascista e antiterroristica in Germania e in Italia, Willy Brandt ed Enrico Berlinguer. In un incontro, anzi in differenti occasioni, delle quali, credo, qualcosa è già stato detto in tempi recenti, il presidente dell'Internazionale socialista chiese a Berlinguer e al Pci di acconsentire alla liberazione di Kappler. Ricordo che Berlinguer ne riferì in una riunione della Segreteria e in altri colloqui. Il suo argomentare a sostegno della richiesta era semplice e lineare. La «ragion di Stato» non c'entrava per nulla. Né c'entrava, se non molto limitatamente, la malattia del criminale. La questione era di fondo e il ragionamento il seguente: Kappler aveva trascorso in carcere oltre trent'anni, una vita; era doveroso supporre che fosse cambiato e, comunque, che cosa si voleva di più? Mantenere l'ergastolo? Ma l'ergastolo non poteva essere considerato un tabù o, se si vuole, una pena giusta; era necessario comprendere e rispettare i sentimenti dei familiari delle vittime, ma la comprensione e i sentimenti, se non dovevano indurre a mutare il giudizio sul crimine orrendo e sul criminale (il perdono riguardava *gli* individui e non una forza politica), non potevano fissare in eterno i comportamenti come se le circostanze e gli uomini rimanessero inalterati. Per quel che poteva valere, condivisi quel ragionamento. Così fecero altri compagni della «destra», e se le cose precipitarono nel modo oggettivamente stolido – e oscuro – che tutti conoscono (il trasferimento di Kappler in clinica, la «fuga», eccetera) non fu certo dovuto a quella impostazione e a quel *ragionamento*. In ogni caso quell'atteggiamento fu assunto da Berlinguer negli anni della fermezza. Che cosa significò? L'uso, forse, di due pesi e due misure? Sciocchezze e stupidaggini. Piuttosto, significò che la fermezza era il mezzo per non riconoscere dignità politica al terrorismo (non si dimentichi che lo scontro avveniva concretamente proprio sul tentativo dei terroristi di farsi riconoscere come forza politica) e per salvare e affermare così autentici valori di democrazia e libertà.

Comunque sia, a me pare, quello, un episodio dal quale forse si può trarre qualche lezione anche per l'oggi senza arrampicarsi su vetri scivolosi rischiando così di cadere all'indietro.

Nella polemica ho cercato di stare al merito e ho creduto di dover rifiutare il metodo delle *etichettature*. Spero di esserci riuscito; ma non ne sono completamente sicuro, tanto più che voglio rivolgere al mio interlocutore un'ultima noterella maliziosa. Forse che essere *liberal* (e garantisti) non significa anche discutere senza applicare ai nostri interlocutori definizioni altre da quelle che costoro hanno scelto per sé? Gli uomini e le forze progressiste e di sinistra – socialista o no, riformiste o no – dimostreranno di essere fino in fondi libere e capaci di guardare avanti quando lasceranno completamente da parte sistemi vecchi nel definire gli *altri* (la destra, i conformisti, e peggio) e nel modo di polemizzare tra loro.

Il caso Curcio

Il capo dello Stato scrive ad Andreotti e Martelli
«Prendo formalmente, per quanto mi compete, l'iniziativa»
Ci sono ostacoli giuridici e l'opposizione di Dc, Pli e Psdi
Violante: «Caso senza precedenti nella storia della Repubblica»

«Avvio la procedura per la grazia»

Cossiga passa il cerino al governo: «Decidiamo insieme»

Cossiga avvia le procedure per la grazia a Curcio. Lo fa con una nota a Martelli e Andreotti. «Un'iniziativa – precisa il Quirinale – alla cui definizione positiva o negativa si giungerà d'intesa con il governo». Una conclusione, dunque, «possibile ed eventuale». Luciano Violante: «Una grazia non richiesta dall'interessato e promossa dal capo dello Stato. Non era mai successo nella storia repubblicana».

FABIO INWINKL

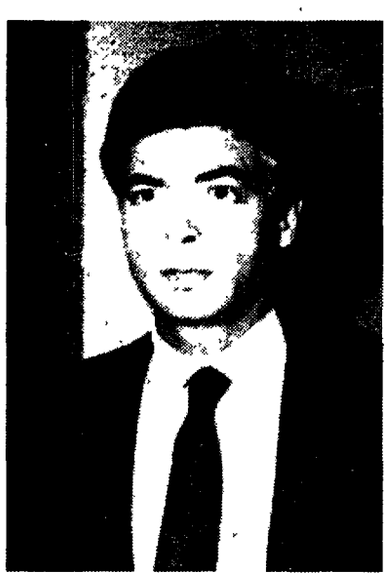
ROMA. Cossiga aveva detto che avrebbe concesso la grazia a Renato Curcio prima di Ferragosto. Ieri, giusto alla vigilia, il Quirinale ha avviato un tentativo di compromesso con il governo per verificare la possibilità di varare il tanto discusso provvedimento di clemenza. Un Cossiga in tono dimesso, insomma, dopo le veementi esternazioni dei giorni scorsi: stretto tra le contestazioni del mondo politico – la Dc in primo luogo – e la reazione dei familiari delle vittime e di vasti settori di opinione pubblica.

È stato, quello di ieri, un 14 agosto fuori dagli schemi. Almeno in questo, Cossiga si muove con coerenza. Di primo mattino una telefonata del presidente della Repubblica al direttore dell'Adn Kronos fa sobbalzare i pochi addetti presenti, nella torrida vigilia ferragostana, nei palazzi di governo. Il presidente preannuncia un'iniziativa per dar corso alla grazia a Curcio. Poco dopo le dieci l'ufficio stampa del Quirinale fa sapere che Cossiga «ha deciso di avviare le procedure politiche e costituzionali per la possibile ed eventuale concessione di grazia a Renato Curcio, investendone, nell'ambito delle sue concorrenti competenze e responsabilità, il governo». Possibile ed eventuale, dunque. In termini di procedura, per via dei processi ancora pendenti a carico del fondatore delle Br; e in relazione al consenso, tutt'altro che scontato, dell'esecutivo per la controfirma. Come si sa, il ministro Martelli, cui spetta formalmente l'atto, si era dimostrato disponibile, ma forti opposizioni – a cominciare dallo stesso Andreotti – si sono susseguite in questi giorni in seno alla compagine.

Comincia a questo punto l'attesa per l'iniziativa del Quirinale, che proprio negli ultimi giorni aveva ipotizzato un rinvio di tutta l'operazione, suscitando una dichiarazione rassegnata dello stesso Curcio. Cossiga si consulta a lungo con i suoi consiglieri e, nel pomeriggio, si chiude nello studio per scrivere una nota al ministro Martelli. Slitta, quindi, il rientro a Pian di Cansiglio: la vacanza – a dir poco anomala – del presidente riprenderà stamane, per consentire il tradizionale pranzo ferragostano a Cortina con l'amico–nemico Andreotti. Soltanto verso le 19 dal Colle si annuncia che il presidente della Repubblica «ha formalmente preso, per quanto di sua competenza e responsabilità, l'annunciata iniziativa per l'avvio delle procedure, nelle forme e nei modi previsti dalla Costituzione e dalle leggi, per la concessione della grazia a Renato Curcio, iniziativa alla cui definizione positiva o negativa si giungerà d'intesa con il governo». La nota viene inoltrata al ministro di Grazia e giustizia e al presidente del Consiglio.

Dagli uffici di via Arenula, poco prima dell'atto formale del Quirinale, era venuta una messa a punto sull'istruttoria già avviata a seguito dell'istanza di grazia rivolta da Iolanda Curcio, madre del detenuto, quando titolare del ministero era ancora Giuliano Vassalli. E si precisava che l'unica iniziativa del ministro Martelli era stata quella di invitare l'ex brigatista «a formulare per iscritto le sue riflessioni sulle sue passate responsabilità e sulla sua attuale condizione». È la direzione generale degli affari penali – l'ufficio affidato di recente al giudice di Palermo Giovanni Falcone – il destinatario «tecnico» della nota presidenziale. È in questa sede che si istruisce la pratica, a partire dalla relazione del Pg del distretto in cui è stata emessa l'ultima condanna e da quella del giudice di sorveglianza del carcere in cui detenuto è rinchiuso. Una pratica, nel caso di Curcio, avviata lo scorso novembre e ormai in buona parte conclusa. Su di essa il Guardasigilli formula il proprio parere, che non ha valore vincolante. La grazia è infatti un atto autonomo del capo dello Stato, anche se necessita della controfirma del ministro della Giustizia.

Ma ora Cossiga procede di sua iniziativa, aprendo un'«altra pratica». Il presidente della Repubblica – rileva in una dichiarazione Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pds – prende per la prima volta in considerazione, con questo suo atto, la possibilità che la grazia non sia concessa. E questo conferma l'imprudenza di certe sue dichiarazioni su materie così delicate, che coinvolgono tanti sentimenti e alti valori. Speriamo serva per il futuro». Violante sottolinea che non ha precedenti nella storia repubblicana il caso di un procedimento di grazia non richiesto dall'interessato, ma attivato dal capo dello Stato: «Ecco l'anomalia di questa vicenda. Il soggetto che deve concludere l'iter del procedimento si muove all'inizio. Questa grazia, in definitiva, non va data. I problemi del superamento dell'emergenza vanno risolti con un provvedimento di indulto». «E non si può continuare a dimenticare – conclude Violante – che il governo non ha ancora emesso i decreti di attuazione della legge in favore delle vittime del terrorismo. Ma su questo il presidente Cossiga tace».



Claudio Martelli; a lato, Francesco Cossiga in un locale durante le vacanze

La vedova di Aldo Moro

Sì della vedova di Moro? Maria Fida rivela: «Mia madre non è contraria all'atto di clemenza»

ROMA. Anche la vedova di Aldo Moro è favorevole alla concessione della grazia per Renato Curcio? A dare la notizia è la figlia, Maria Fida Moro, in un'intervista che andrà in onda stamane al «Gr1». «Mia madre è d'accordo con me», afferma l'ex senatrice dc passata recentemente nelle fila di «Rifondazione comunista», dopo aver ribadito le ragioni sostanzialmente umanitarie che stanno alla base del consenso all'iniziativa del presidente Cossiga.

Nell'intervista vengono ripresi e sviluppati i temi contenuti nel telegramma inviato l'altro giorno al capo dello Stato. «Ho condiviso e posso condividere – ha affermato Maria Fida Moro – parte delle critiche che non vogliono dare un unico risalto politico a questo gesto. Però la parte umanitaria è quella che mi interessa di più. E credo che sia davvero tempo di tentare, anche se è molto difficile, una chiusura del periodo dell'emergenza».

La figlia di Moro dà anche un'interpretazione della levata di scudi contro la concessione della grazia a Curcio, da parte della maggioranza dei familiari delle vittime del terrorismo delle forze politiche e della stessa opinione pubblica. «Forse – ha spiegato la senatrice Moro – perché anche se sembra che sia passato tanto tempo, ne è passato poco per riuscire a dare un'impostazione meno personale a questi fatti terribili che ci hanno colpiti tutti. Quando sarà passato più tempo sarà più facile guardarsi indietro e trovare una soluzione: dovrà comunque ancora passare molto tempo».

Ma perché – viene chiesto – è la Dc che si oppone maggiormente alla grazia per Renato Curcio? «Forse – è la risposta di Maria Fida Moro – proprio perché è il partito più coinvolto per il dolore per la perdita e per tutti gli alti e bassi che hanno segnato quegli anni terribili». E i continui accenni che fa Cossiga al caso Moro? «Io credo – così conclude la figlia del leader dc ucciso dalle Br – che il caso Moro sia tutto da valutare. Ogni persona che lo ha vissuto, che ne ha sentito parlare o che anche soltanto ne è stata sfiorata, ha bisogno di rimettere a posto tutti i pezzi, e ci vorranno davvero moltissimi anni».

Contro il presidente anche Fracanzani e Cabras. «Amarezza» tra gli uomini di Forlani

Muro dc contro l'iniziativa del Quirinale Gava: «Questa non è la strada giusta»

E adesso sulla grazia decida il governo. Lo chiama in causa Cossiga, lo invoca anche la Dc per sbarrare subito la strada alle intenzioni del presidente. «Bisogna dirgli no nel nome del diritto e del paese», dice Fracanzani. «Una grazia "politica" è improponibile», gli ricorda Gava. E Cabras chiede anche un dibattito parlamentare: «Qui non è in discussione solo un problema di politica giudiziaria»

PAOLO BRANCA

ROMA. Cossiga consegna la sua iniziativa di grazia al governo? Ed ecco che la Dc formalizza la sua opposizione al provvedimento. E lo fa con una compattezza e una determinazione tali da non lasciare dubbi sull'esito della vicenda. A meno, s'intende, di una «querelle» con gli alleati di governo: ma solo il Psi, nella coalizione, sostiene posizioni differenti e con ben altra compattezza.

E così proprio la vigilia di Ferragosto, il giorno più volte promesso da Cossiga per la grazia, rischia di essere quello più cupo per le speranze di libertà di Renato Curcio. Lo aveva fatto intendere, sin dalla mattinata, un'anticipazione di un'intervista di Antonio Gava, al «Mattino»: «Il tentativo di dare un'interpretazione di carattere politico alla grazia che verrebbe concessa non mi trova consenziente, perché un conto è la grazia – ribadisce il presidente dei deputati dc –, un conto è eventualmente l'indulto e l'amnistia, che è un provvedimento di carattere politico che deve essere proposto dal governo ed approvato, votato e deliberato dal Parlamento..».

Di più: «Se si vuole dire che la grazia deve rappresentare un'indicazione al Parlamento perché voti l'indulto, allora – aggiunge Gava – dico che questa non è la strada giusta e condivido tutte le opinioni di coloro che si sono detti contrari». Cioè, fra gli altri, di Forlani, Mancino e dell'intero vertice dc.

Ma Cossiga insiste. E la nuova iniziativa di ieri – l'invio di una nota ufficiale al ministro della Giustizia e al presidente del Consiglio per la grazia a Curcio, per avviare l'iter di grazia – suscita sì una risposta compatta, ma anche sentimenti contrastanti nella Dc. Amarezza e imbarazzo, tra i collaboratori più stretti del segretario Forlani, che vorrebbe scandare questa nuova grana nei rapporti col Quirinale. Soddisfazione, invece, tra gli uomini della sinistra, perché – come dice Paolo Cabras, della direzione – è giusto che il governo decida, «naturalmente nel senso di un rifiuto dell'"iniziativa politica" del presidente». Anzi – aggiunge Cabras – a questo punto «sarebbe giusto e necessario un dibattito parlamentare. Questa non è solo una questione di politica giudiziaria, è molto di più: una pagina della nostra storia che si vorrebbe cancellare con un colpo di spugna. Del resto, proprio in Parlamento potrebbe essere affrontata quella revisione della cultura dell'emergenza che, questa sì, appare possibile e anche auspicabile».

Una «soluzione» ben diversa, insomma, dalla «politica dei gesti, alla quale – conclude Cabras – bisogna dire basta, perché finisce solo con l'accendere delle emozioni, ma non serve a far maturare una coscienza».

Così la pensa anche Carlo Fracanzani: «La questione con le sue connotazioni e la sua rilevanza – afferma l'ex ministro in un'intervista al "Gr1" – chiama in causa il ruolo dell'esecutivo nella sua collegialità. E il governo ha la possibilità e il dovere di fermare il provvedimento, nell'interesse della trasparenza, della certezza del diritto, nell'interesse di tutti». E la polemica investe anche Maria Fida Moro, la figlia del leader dc assassinato dalle Br, che il giorno prima aveva espresso la «non contrarietà» alla grazia per Curcio: «Dirsi contrario alla grazia – interviene il sottosegretario Saverio D'Amelio – non significa affatto volontà di "istituzionalizzare lucidamente la spirale dell'odio senza fine", come ha detto la senatrice Moro, ma è soltanto un consapevole atto di permanente condanna morale, civile e politica, prima che penale, di scellerate teorie e di sanguinarie violenze che sarebbe illusorio cancellare con qualsiasi atto umanitario»

Comunque vada, si preannuncia un dopo-Ferragosto alquanto infuocato. E non è escluso che il «caso-Curcio» non finisca per aprire l'ennesima controversia nella maggioranza. Il vicesegretario liberale, Antonio Patuelli, dà fuoco alle polveri, sollecitando un ennesimo «chiarimento». E cioè: «Esisteva davvero un progetto – chiede l'esponente del Pli – che prevedeva non solo la grazia per Curcio ma anche per diversi altri capi storici delle Br, magari anche come premessa di una successiva iniziativa d'indulto?».

Il capogruppo democristiano alla Camera Antonio Gava

La figlia di una vittima Br: «Non perdono»

«Non potrò mai perdonare chi in nome di un ideale ha deciso di ammazzare». La figlia ventenne di Graziano Giralucci, un militante missino ucciso nel '74 a Padova durante una «perquisizione» Br alla sede del Msi, ha scritto a Cossiga per dirgli che è «fermamente contraria» alla concessione della grazia a Renato Curcio: «Non possiamo chiudere un conto non ancora saldato, il capo Br non è pentito».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Odio, rancore. Non finge diplomazie, Silvia Giralucci. Non ha perdonato i brigatisti che le hanno ammazzato il padre quando lei era una bambina di tre anni. Non ha intenzione di farlo adesso che ne ha venti, anche perché, finora, non ha ricevuto piena giustizia, si sente in credito pure con lo Stato.

Graziare Curcio, che per concorso in quel delitto è stato condannato in primo grado? La ragazza, «con molta amarezza ed un gran senso di impotenza», ha scritto a Francesco Cossiga. Una lettera lunga, e durissima. Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola furono assassinati da Roberto Ognibene e Fabrizio Pelli il 17 giugno 1974, nel corso di una «perquisizione» brigatista nella federazione del Msi di Padova, autorizzata e forse ideata, secondo la sentenza di un anno fa (l'appello è fissato per novembre), dal «nucleo storico» delle Br, Curcio, Moretti e Franceschini. Tra delitto e prima condanna sono trascorsi sedici anni.

«Tanta fretta per chiudere il 'caso Curcio', così tanta che Lei non vorrebbe aspettare che la condanna per l'omicidio di mio padre diventi definitiva», accusa Cossiga Silvia Giralucci: «Le si pone il problema se sia moralmente giusto che un uomo che non si è materialmente macchiato di reati di sangue rimaga in carcere fino al 2.002; non si è mai chiesto se sia giusto che la mia famiglia abbia dovuto aspettare sedici anni, durante i quali la lentezza della giustizia ha infierito sul nostro dolore, perché almeno una prima condanna giungesse?».

Ad ogni modo, aggiunge, «non possiamo chiudere un conto che non è ancora stato saldato». «Curcio non si è pentito, ha solo constatato che, cambiata la situazione storica, la lotta armata, della quale egli è stato tra gli ispiratori e cui ha ideologicamente partecipato (come se fosse poco essere la mente anzichè la mano!) non ha più senso. E questo già basterebbe per capire che non ha espiato la sua pena». I brigatisti, insomma, «vorrebbero, e Lei con loro, considerare la loro esperienza storicamente sorpassata, ma il dolore mio e della mia famiglia non è ancora storia, è vita». A loro la ventenne padovana non intende rimettere niente: «Sul piano personale non potrò mai perdonare chi in nome di un qualche ideale decida di ammazzare, o giustifichi ideologicamente una lotta armata. Non posso che odiare chi ha scelto per attuare la sua utopia politica la via del sangue ed oggi chiede di tornare a vivere una vita normale, lamentandosi anche per le difficoltà di reinserimento».

Ed è «fermamente contraria alla grazia anche sul piano politico»: «In parole molto povere, se non erro, per dimostrare che non ci fanno più paura li mandiamo fuori tutti (..) ma è moralmente ingiusto verso chi non ha sbagliato che chi è stato condannato non espii»

Ma il ministero dice solo che le richieste non sono state «inoltrate» a Cossiga. Le conferme dei detenuti

Perdono per 30 brigatisti, Martelli ora smentisce

Nella serata dell'iniziativa di Cossiga per la grazia a Curcio, il ministro Martelli smentisce che possa esserci un seguito, cioè che siano in fase di preparazione altri trenta provvedimenti di clemenza. Ma il piano esiste da tempo, viene dal Quirinale? Delle altre grazie, ne parlano da quindici giorni avvocati e brigatisti interessati, il cui futuro sembra legato alla stranissima «vicenda Curcio».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. È un gioco delle grazie. Sottile e politico, ma sotterraneo. Così quando il ministro di Grazia e giustizia Martelli ha scoperto che il suo «progetto» era apparso sui giornali, si è sbrigato a smentire il tutto. «È del tutto priva di fondamento la notizia circa l'asserito inoltro al capo dello Stato della proposta di trenta provvedimenti di clemenza».

Bisogna sottolineare, però, che sui quotidiani non si è mai parlato di «inoltro al capo dello Stato», ma di un progetto globale del ministro Martelli per affrontare la «questione Brigate rosse». Un progetto del quale Martelli ha evidentemente parlato con qualcuno degli interessati.

Al di là delle smentite formali, la questione del «piano grazie» a favore di esponenti delle Br e non solo, è nota da almeno quindici giorni negli ambienti degli ex brigatisti e dei loro avvocati.

Si tratta della parte finale di un lungo e lento lavorio avviato nelle carceri di tutta la penisola da esponenti socialisti e da una parte della Democrazia cristiana. Contatti che hanno visto come principale protagonista della trattativa politica una suora di Roma, molto nota, che da numerosi anni segue le vicende carcerarie dei leader delle Brigate rosse: si chiama suor Teresilla.

È lei, hanno detto numerosi detenuti brigatisti, ad aver aperto la strada per l'intesa che ha avviato il discorso-grazie. Ha cominciato a farlo almeno tre anni fa, quando si è riaperto il capitolo oscuro del «caso Moro». Ed è tornata a girare per le prigioni dopo il ritrovamento del memoriale di Moro trovato in via Monte Nevoso.

Un documento che completava quello precedentemente trovato nel 1978 ma che, sicuramente, non rappresenta l'intero carteggio messo insieme dal presidente della Dc sequestrato dalle Brigate rosse che nessuno, almeno ufficialmente sa dove è nascosto.

«Hanno pensato a grazie ad personam, invece di un'amnistia, perché era necessario valutare i percorsi personali dei detenuti...», aveva commentato Giovanna Lombardi, l'avvocato difensore di Renato Curcio. Le posizioni prese in considerazione erano una trentina. Tante sono le domande che dovevano essere avviate. E la notizia del progetto era cominciata a circolare – come poteva essere altrimenti? – negli ambienti che erano interessati all'atto di grazia.

Un ex terrorista di Prima linea, particolarmente interessanto a una soluzione di clemenza ha dichiarato ieri: «Sì, da due settimane siamo tutti in grande agitazione perché sappiamo che dopo Curcio toccherà ad altri». Da chi l'avete saputo? «Da ambienti vicini al ministro socialista Martelli. Ma se comincia questo balletto di notizie e smentite, diventa proprio un gioco al massacro, una tortura...». Una dichiarazione esplicativa.

Che cosa sta accadendo dunque? Due sono le possibili risposte. La più plausibile è questa: che era pronta una manovra che andava al di là della posizione di Curcio, ed all'ultimo momento è stata bloccata per problemi politici. Ed in piedi, per sollecitazione del capo dello Stato, è rimasta solo la posizione del fondatore delle Brigate rosse. Oppure è successo che da ambienti molto vicini al ministro Guardasigilli, per motivi sconosciuti, è stata fatta una «promessa» ad ex brigatisti che ora non si può più mantenere.

«È necessaria una vera soluzione che restituisca equità alle pene per i brigatisti condannati. Una soluzione politica», ha dichiarato Alberto Franceschini, ex leader delle Br che però, analizzando questo caldo agosto di polemiche, in riferimento alla grazia a Curcio, aveva aggiunto: «I politici, non volevano fare chiarezza. Venivano nelle carceri e ci chiedevano di non fare chiarezza...». Dichiarazioni che fanno sorgere la domanda: allora perché si è avviato tutto questo dibattito per arrivare alla grazia per Curcio in brevissimo tempo? Perché proprio quelle parti politiche che hanno contattato i brigatisti in carcere «per non fare chiarezza», si battono per Curcio? «Bisogna fare attenzione. Separare la giusta necessità di avviare una soluzione politica, con la fretta di chi vuole usare provvedimenti speciali per evitare che la verità sul terrorismo rosso e sul caso Moro, venga a galla», ha commentato ieri Sergio Flamigni, ex senatore del Pci e grande esperto sul fenomeno Br. Poi ha aggiunto «La grazia non può essere la scorciatoria per scavalcare la verità sugli anni '70».

Parla Giuseppina La Torre

Il Pds propone la vedova di Pio alla guida della commissione regionale antimafia

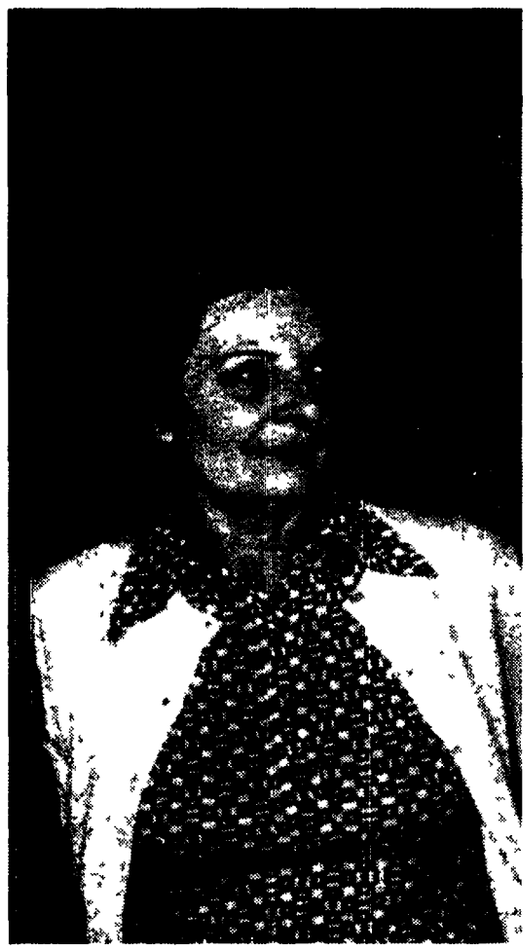
«Si dovrebbe indagare sui meccanismi decisionali, magari partendo dal delitto Bonsignore
«L'Assemblea ha invece dovuto subire la predica di un inquisito per corruzione...»

Chi tira i fili dietro la Regione?

«C'è un governo parallelo che guida molte scelte»

Il *governicchio* siciliano, il Dc,Psi,Psdi, sul tema della lotta alla mafia parte molto male. Tanto fumo nelle dichiarazioni del nuovo presidente, impegni concreti nessuno Ora si tratterà di eleggere le presidenze delle commissioni,antimafia compresa. Ma che può fare l'antimafia regionale oggi in Sicilia? È pensabile che la Regione indaghi su se stessa? Ne parliano con Giuseppina La Torre

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO



ROMA. L'antimafia gridata non le piace Se può, evita i cortei, le firme, i convegni a ruota libera Le interviste le ha sempre concesse col contagocce Eppure il gruppo Pds all'Assemblea regionale siciliana ha proposto proprio lei per la direzione della commissione antimafia regionale che dalla sua istituzione (a metà degli anni 80), tranne un paio di eccezioni, ha sempre dormito il sonno dei giusti Ma non sarà un percorso in discesa quello di Giuseppina La Torre, vedova di Pio La Torre, il segretario del Pci siciliano assassinato dalle cosche nell'82 Dc, Psi, Psdi, i tre nuovi soci del *governicchio* appena varato, non gradiscono una direzione *forte* Il motivo è semplice recentemente la commissione è stata dotata di poteri tali da poter essere definita quasi una «fotocopia» di quella nazionale Avrà cioè le stesse prerogative di intervento di quella parlamentare, quelle ispettive incluse. Che arma micidiale diventà potrebbe diventare un simile strumento se diretto dal familiare di una vittima della mafia devono pensare in questo momento i nuovi signori di Palazzo d'Orleans e i loro alter ego nei Palazzi romani Su questa candidatura, all'Ars, si annuncia battaglia Sono andato a trovare Giuseppina La Torre, ancora convalescente per una brutta caduta, sapendo bene che negli anni delle dure polemiche contro i Professionisti dell' Antimafia lei non occupava ancora – ma è espressione che non le piace – le luci della ribalta E per la verità preferirebbe ancora starsene in disparte a scrutare questo pianeta per lei nuovo ma del quale ha immediatamente intuito la vischiosità «Ossequi signora» – racconta mi si avvicinano deputati che non conosco ma che ci tengono moltissimo a stabilire subito i primi contatti, o forse per «prendere le misure» in vista degli scontri d'aula che ci saranno Già Perché Giuseppina La Torre è profondamente convinta del fatto che la commisione dovrebbe aprire i suoi lavori indagando proprio sulla macchina della Regione siciliana Dice «La Mafia come semplice Mafia la mafia come sostantivo autosufficiente, non esiste più da tempo La Mafia oggi è un potere occulto nel cuore di un potere visibile e legale Le dichiarazioni programmatiche del nuovo presidente della Regione, il democristiano Vincenzo Leanza, rese sulla lotta alla mafia, mi hanno veramente sconcertata. Sono parole che potevano essere pronunciate vent'anni fa, non tengono conto dell'attacco che lo Stato, le istituzioni la magistratura, ma anche e soprattutto i settori dei partiti politici più impegnati ed esposti hanno subito e continuano a subire Queste dichiarazioni riflettono il processo di restaurazione che in questi ultimi anni si è via via determinato Ma come? Ancora non si sa nulla dell'uccisione del funzionario Bonsignore e a nessuno viene l'idea di partire dalla banalissima costatazione che in Sicilia si viene uccisi innanzitutto per il lavoro che si svolge Bonsignore non volle avallare pratiche e decisioni che vennero assunte tutte al interno di questa regione siciliana Risulterebbe un impresa titanica ricostruire la mappa delle cose su cui stava lavorando? O verificare in quali casi il suo parere sarebbe stato decisivo in un senso o nell'altro? E se questo non lo fanno gli investigatori siamo proprio sicuri che da questo Palazzo non potrebbe venire alcun contributo? Invece, parole a ruota libera, chiacchiere da caffè, col risultato che molti dei quali in un modo o nell'altro misero il bastone fra le ruote di un funzionario scrupoloso, continuano tranquillamente ad occuparsi delle stesse cose, e a rappresentare il popolo siciliano Siamo sicuri che le responsabilità dei brogli elettorali che – badiamo bene – non sono solo una macchia su Catania ma imbrattano mezza Sicilia, appartengano esclusivamente ai candidati che non sono state eletti? Mi chiedo quanti sono i brogli che sono andati a segno? E che hanno consentito di esprimere una pattuglia di *onorevoli più onorevoli degli altri* ? Ci sarà la volontà politica di andare a fondo?» Le faccio notare che se il buon giorno si vede da Susinni stiamo freschi In Sicilia è alquanto conosciuto, ma in Italia non tutti sanno che Biagio Susinni ex uomo di Aristide Gunnella (questi non ha bisogno di presentazioni) a Catania, e ora fondatore di un fantomatico «movimento repubblicano», è stato arrestato per corruzione, alla conclusione della precedente legislatura coinvolto in una vicenda di appalti del comune di Mascali (Catania) La magistratura sta tutt'ora indagando Ciò non ha impedito a Susinni di essere rieletto e persino - ascoltate la finezza - di essere letteralmente decisivo ai fini dell'elezione di Leanza a presidente della Regione La solita frotta di buontemponi franchi tiratori (Dc e Psi) aveva di fatto impedito il raggiungimento del quorum Senonchè Susinni annunciando il suo voto favorevole ha consentito il miracolo e quel che più conta un plateale e sentito «grazie Biagio» da parte di Leanza Ora Leanza nega Ma Susinni gongola lo stesso Poichè non si fa niente per niente Ma la scenetta successiva ce la racconta Giuseppina La Torre «Scenetta ridicola e patetica nello stesso tempo Susinni che sale alla tribuna per intervenire sulle dichiarazioni programmatiche e inizia a pontificare su mafia e antimafia, corruzione galantuomini e garantismo Si so bene che ciascuno è libenssimo di dire ciò che vuole, ma Susinni ha mortificato un intera assemblea elettiva giocando ancora una volta, come siamo purtroppo abituati a vedere in Sicilia il ruolo della vittima, del perseguitato Non so cosa significhi essere grati ad un deputato che abbia quei trascorsi ma Leanza avrebbe fatto bene a non aggrapparsi a questa quarta colonna del suo *governicchio*» Ma nelle intenzioni di Giuseppina La Torre, la commissione antimafia non dovrebbe limitarsi a censurare o indagare su singoli comportamenti discussi dovrebbe rendere trasparente quanto c è di più oscuro in questo momento in Sicilia il cosiddetto *governo parallelo* della Regione Osserva «*governo parallelo* della Regione? È diventata una sofisticatissima macchina di spesa impermeabile ad ogni controllo istituzionale e democratico Non credo che Rino Nicolosi, l'ex presidente della Regione sia l'unico padre di questa creatura Da sempre i grandi lavori pubblici, le grandi spese i grandi progetti, sono stati gestiti al di fuori delle regole ed in violazione ad esse Questo modo di governare era stato descritto da Pio innumerevoli volte e credo che su questo terreno si sia fatto molti ed accaniti nemici Oggi hanno raffinato gli strumenti e le procedure ma, sostanzialmente i protagonisti del gioco, sono rimasti gli stessi Migliaia di miliardi all'anno entrano in Sicilia per finanziare opere pubbliche e grandi infrastrutture e costituiscono la mangiatoia di precisi esponenti del mondo economico e politico Non è difficile immaginare anche che la spartizione dei grandi appalti a questa ristretta cerchia di imprenditori fortunati determini e scandisca la vita istituzionale e politica della regione Voglio dire che quando si fa un governo, quando si decide chi dovrà andare a fare l assessore o chi dovrà presiedere quella commissione legislativa si fanno delle scelte che tengono conto degli impegni assunti con queste lobbies La regione siciliana può fare dunque antimafia senza intervenire su quanto decide la commissione Bilancio o Finanze e Lavori Pubblici? Io credo che se si vuole rendere veramente giustizia agli onesti di questa terra siciliana, allora i bisturi dovranno andare in profondità sezionando volta per volta il tessuto connettivo che sta alla base di questo sistema di potere» Ecco perchè per Giuseppina La Torre la strada per la presidenza dell antimafia regionale si presenta in salita Lei ha idee e voglia di misure concrete Pessime qualità agli occhi di molti esponenti del Palazzo siciliano

I funerali di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo, a Palermo in basso Giuseppina La Torre

Riforma elettorale Proposta di quindici parlamentari Pds

ROMA. Correzione del sistema proporzionale, introduzione di una soglia di sbarramento e, soprattutto, utilizzazione dei resti su base regionale Tre punti da discutere collegialmente Una proposta di riforma elettorale è stata presentata da 15 parlamentari del Pds agli organismi dirigenti del partito, nell ambito della consultazione aperta dal coordinamento esecutivo della Quercia sulle modifiche da introdurre nel sistema di votazione Primo firmatario il senatore Luciano Barca

Escluso, con una sottolineatura evidente, il ricorso ad un collegio unico nazionale per il computo dei voti residui, «operazione che comporterebbe automaticamente – spiegano i firmatari della proposta – l'elezione di cittadini sottratti ad ogni giudizio dell elettorato e designati unicamente dagli apparati centrali del partito», in contrasto «con la volontà proclamata non solo dal Pds ma anche da altri partiti di ridurre la presa degli apparati di partito sulle istituzioni»

I 15 firmatari hanno anche chiesto agli organi dirigenti del partito di dare vita ad una sede comune di dibattito, dove parlamentari e membri del consiglio nazionale «possano utilmente confrontare e far pesare le proprie opinioni» L'iniziativa dei deputati è chiaramente in dissenso con il progetto approvato dal governo ombra e condiviso dalla maggioranza del partito esso prevede il ricorso prevalente al collegio uninominale dove dovrebbe essere eletto il 90% dei rappresentanti, e un doppio turno di votazioni il primo per i singoli partiti, il secondo per le coalizioni

Senatori a vita La polemica finisce davanti al Tar

Cinque senatori a vita per ogni presidente o cinque in tutto? Annosa questione, dibattuta a più riprese, dacché Pertini decise di interpretare in senso meno restrittivo l'art 59 della Costituzione che dà al capo dello stato questa facoltà, senza specificare oltre Ma contro questa interpretazione, adottata anche da Cossiga, è insorto il deputato missino Carlo Tassi, che ha fatto ricorso al Tar

Sotto accusa la nomina di Norberto Bobbio e Carlo Bo, scelti da Pertini nel luglio dell 84, e l ultima infornata di Cossiga, che ha nominato Gianni Agnelli, Paolo Emilio Taviani Francesco De Martino e Giulio Andreotti Nomine «insanabilmente» nulle secondo Tassi che ha chiesto al tribunale amministrativo di sospenderne l'esecutorietà «per il pericolo alle istituzioni e per il pericolo del danno economico conseguente al pagamento delle indennità senatoriali non dovute e difficilmente recuperabili da alcuni»

Unico escluso dal novero dei senatori a vita «illegittimi», da sospendere seduta stante, il repubblicano Giovanni Spadolini, che ha preso il posto di Eduardo De Filippo, dopo la sua morte lasciando comunque inalterato il numero complessivo «Sono stufo che chicchessia possa considerare lo Stato come cosa propria» ha spiegato Tassi motivando il ricorso al Tar e puntando il dito sui 10 senatori di nomina attualmente sui banchi di palazzo Madama Tanti, troppi Sufficienti a costituire, suggerisce polemicamente il deputato missino, un gruppo autonomo, capace di modificare le maggioranze parlamentari

L'ex capogruppo del Pds alla Provincia colpito da misura disciplinare

Va in giunta con la Dc all'Aquila e il partito della Quercia lo espelle

FELICE VALERIANI

AVEZZANO Quindici giorni fa il Pds dell'Aquila sembrava stesse sul punto raggiungere un obiettivo rilevante formare, cioè, una giunta di sinistra nell amministrazione provinciale, insieme a Psi, Verdi e partiti laici Invece, ha dovuto far ricorso ad un'espulsione dal partito, in base all'art 48 dello statuto addirittura del suo capogruppo alla provincia stessa, Osvaldo Vicaretti La decisione, clamorosa di per sé, era comunque nell'aria già da alcuni giorni, dopo che lo stesso Vicaretti aveva aderito, a titolo personale, ad una giunta formata da Dc, Pri e Psdi Non condivideva più – aveva affermato in più occasioni – l operato del Pds che non voleva formare una giunta insieme alla Dc la quale secondo quanto reso noto dalla segreteria del Pds aquilano presentava vecchi e triti programmi

Il segretario della federazione marsicana del Pds, Giovanni D'Amico dopo che la commissione di garanzia aveva decretato l espulsione dell'ex capogruppo, ha affermato, in un comunicato stampa, che «il gesto di Osvaldo Vicaretti ha mostrato una presunzione di ruolo personale che da un lato delinea un disprezzo del tutto gratuito (ribadito pubblicamente nella seduta del consiglio provinciale del 12 agosto) verso il gruppo dirigente e l'intero partito, dall'altro un immotivata incomprensione per la linea politica che il Pds è impegnato a sviluppare, fuori da ogni consociazione con il sistema politico centrato sulla Dc per un'alternativa al disegno moderato che la Dc stessa attua nella politica italiana»

La vicenda ha preso le mosse circa due mesi fa quando la giunta provinciale dell'Aquila, presieduta dal democristiano Giorgio Castellani era andata in crisi per alcune incomprensioni con il Psi ma principalmente per gli appalti che avrebbero dovuto permettere la costruzione del quinto lotto della superstrada del Liri, tra Avezzano e Sora nel Frusinate

Dopo lunghe ed estenuanti trattative, il Pds aquilano era sul punto di coagulare intorno a sé le forze del Psi dei Verdi e dei due partiti minori, Psdi e Pri Invece, a sorpresa, è venuta fuori l adesione di Vicaretti al programma democristiano e la sua nomina ad assessore ciò che ha consentito la formazione della nuova giunta (13 su 24 consiglieri)

La segreteria del Pds marsicano gli aveva richiesto le dimissioni per uscire onorevolmente da una situazione imbarazzante Invece l atteggiamento di Vicaretti si è fatto sempre più polemico tanto da indurre la commissione di garanzia della stessa federazione a decretarne all unanimità l espulsione dal partito

Emergenza profughi

Ieri sera gli ultimi albanesi sono stati trasferiti da Bari Non volevano «arrendersi» perché temevano un inganno

Rivestiti con abiti nuovi prima di salire sui pullman Sono tutti convinti che non lasceranno più l'Italia

Uno degli «irriducibili» perquisito prima di lasciare la banchina del porto di Bari. In basso, il capo della polizia Parisi con il prefetto De Mari

Guanti di velluto con i «duri»

Increduli e felici, sono usciti anche dai tombini

Erano nascosti anche nelle fogne. Gli «appena 500» profughi sono diventati più di 2000 e sono stati sparsi in tutta Italia. Non ci credevano, quando è stato detto che potevano restare: «È un trucco, ci attaccherete stanotte». Alla fine si sono sbarbati, hanno preso gli abiti nuovi, e sono saliti su pullman e treni. Intorno gli agenti dicevano: «Abbiamo cacciato i bambini, perché tenere qui gli irriducibili?».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNER MELETTI

BARI. Roberto, meccanico di 24 anni, ieri organizzava la rivolta e gridava ai poliziotti: «Non siamo cani». Adesso è lì, sorridente, che parla con un carabiniere. «Io tifoso Milan, e tu?». Ci sono mucchi di stracci lasciati da chi adesso indossa pantaloni, magliette e scarpe nuove. In una tenda – dove sono stati rintanati per sei giorni – tre uomini si fanno la barba davanti ad una specchiera rubata nella casa del custode dello stadio. Lo Stato che ha ringhiato per sei giorni, all'improvviso ha cambiato faccia. «Restate in Italia, concederemo asilo a chi ne ha diritto, chi non è in regola verrà spedito a casa». Avevano ragione, gli albanesi, a non credere alle loro orecchie quando nella notte di martedì un funzionario di polizia ha annunciato loro: «Ce l'avete fatta, avete vinto». Come crederci, dopo giorni di scontri, cariche, fame?

La prima reazione, nella notte, è quella di chiudersi nello stadio. «Se dite così, è perché volete attaccarci questa notte. Conosciamo la polizia albanese, e la polizia è uguale in tutto il mondo». «Se la pensate in questo modo – risponde il funzionario – chiudetevi dentro e mettete le sentinelle». Se fosse continuata la linea dura, il «blitz» sarebbe scattato alle tre della notte. Si è deciso diversamente, e prima ancora dell'alba i pullman hanno iniziato a portare in ogni parte d'Italia i profughi del porto. Alle sette del mattino, sul molo di Bari, ne restavano duecento, mentre altri trecento erano già partiti. «Nella nave Susan c'erano dieci persone in tutto», dice un ufficiale dei carabinieri. «Non abbiamo trovato armi, ma in alcuni locali non siamo ancora riusciti ad entrare per il tanfo».

Il sole spunta sulla baraccopoli dello stadio. Anche qui non c'è stato nessun attacco, gli albanesi cominciano a credere che davvero tutto sia cambiato. «Abbiamo vinto, abbiamo vinto». E poi: «Stiamo attenti. Anche il primo giorno ci hanno detto che ci portavano a Roma e invece ci hanno messo nello stadio». Verso le dieci sono pronti i pullman. «È vero – chiede Leone Anteui, 34 anni – che non torniamo in Albania? Troppo bello». «Perché sono serio? Io riderò solo quando sarò a Milano». «Io voglio partire in treno. Così sono sicuro che non andrò in Albania, dove le vostre ferrovie non arrivano». Adesso c'è la fila, per prepararsi alla partenza. Ad ognuno – dopo una perquisizione – vengono consegnati una sacca, pantaloni e maglietta («Dovete infilarla, non restate a torso nudo»), e poi un pacchetto con latte, acqua minerale ed un panino.

L'operazione è lentissima. Alle 13,40 partono i primi due bus per Milano, con 110 albanesi. «Appena potrò – dice Fredrik Dolo, meccanico – tornerò in Albania per aprire un'azienda». «Voglio andare negli Stati Uniti – dice Manjola Agaraj, 19 anni – per fare il medico». Iniziano i primi conti, e la prefettura va in tilt. Il capo della polizia Vincenzo Parisi aveva detto due giorni fa che erano rimasti «cinquecento profughi in tutto». Sono 500 solo al porto, ed almeno 1800 – secondo un censimento fatto dai capi albanesi – allo stadio. I bus organizzati per l'intera operazione al mattino bastano appena per gli albanesi del porto. Nel pomeriggio, più di 500 partono in treno per il nord. Altri li seguono in autobus, ma una parte è diretta anche in improvvisati centri di raccolta vicino a Bari. In serata, lo stadio è quasi vuoto.

Sotto la curva Maratona, ecco i locali della Croce rossa devastati. Ci sono due carcasse di auto, non sono stati risparmiati nemmeno i muri. Appena fuori, un giovane taglia i capelli ad un altro, con le forbici. Altri si radono con un rasoio trovato chissà dove. Bersaglieri, soldati e poliziotti fanno ancora cordone. Fra di loro c'è rabbia. «Ma perché – dice un agente – abbiamo mandato a casa le donne, i bambini, gli uomini che hanno obbedito al nostro ordine, ed abbiamo tenuto proprio questi, che fino a ieri ci hanno tirato i sassi addosso?». In mattinata, un albanese «consegna» un coltello a serramanico, un altro una pallottola. «Io, proprio ieri pomeriggio – dice un carabiniere – sono stato mandato all'ospedale per accompagnare all'aeroporto sette donne e bambini che sono stati dimessi dopo il ricovero. Piangevano come vitelli, tutti, perché non volevano tornare in Albania. E io ho dovuto metterli sull'aereo». Fra coloro che sono stati rimandati a casa c'è anche Robert Shipl, ingegnere e poeta. Non è mai riuscito a pubblicare un libro di poesie: «Perché non compongo un poema in onore di Enver Hoxa? – gli chiedevano i "dirigenti" – Perché non hai scritto una poesia sui trattori?».

Sui muri dello stadio appaiono altre scritte. «Viva il sindaco», «Viva la stampa». Poco dopo, per non fare torto a nessuno, ecco apparire un «Viva Cosiga», con una esse sola. Accanto agli autobus in partenza, si presenta un uomo sui cinquant'anni che, insieme con due ragazze italiane, accompagna quattro ragazzini albanesi. «Due sono scappati da qui – racconta – e due li ho presi io, ieri sera, quando ormai era buio. Non si poteva lasciarli qui, in mezzo agli incidenti ed a tutti questi delinquenti. Li abbiamo lavati, due vasche d'acqua ognuno, e fatti dormire nelle nostre case». I ragazzini hanno tutti una borsa grande con vestiti, quaderni per la scuola, un giocattolo. Alfredo ha 16 anni, e sembra ne abbia dieci. È venuto a cercare suo padre nello stadio, ma non riesce a vederlo. Albano ha 11 anni, e vuole andare a Roma dal padre, arrivato da qualche mese. Ardiano, che ha «quattro-cinque anni», e Basto hanno invece i genitori in Albania. «Dovete tornare là, che fate senza genitori?» dice un funzionano di polizia. I ragazzini si mettono a piangere, come le ragazze che li hanno accompagnati. «Aspettate, vedremo cosa si può fare».

«Nelle case qui intorno – dice un ragazzo della parrocchia vicina – c'è stata più solidarietà che in tutto l'intervento dello Stato. Più di cento persone sono state accolte nelle case, lavate rifocillate. La conosciamo, questa realtà. Questo è il villaggio dei profughi; siamo greci, turchi, albanesi». I ragazzi aspettano, con in tasca il numero di telefono delle famiglie che li hanno accolti. «Se avete bisogno, potete tornare da noi». Al mattino un altro ragazzo, Bledi Berishasi, è ancora in mezzo al campo di calcio dello stadio. Racconta una storia incredibile. «I miei genitori partiranno per Milano, ma io resto qui. Mi piace questa tenda, e mi piace questo posto. Uscirò comunque soltanto quando la polizia se ne sarà andata». Intorno alla tenda ci sono solo escrementi e rifiuti.

«Chi non ha titoli, verrà espulso», dichiara il capo della polizia. Ma qui, al campo, tutti sono convinti di restare per sempre, o almeno tutto il tempo che vorranno, in Italia. E adesso parlano anche dei loro sogni, che ormai toccano con mano. «Io voglio fare il cameriere e anche studiare», racconta Ianic, 18 anni. «Io guido il trattore in una cooperativa, e vorrei trovare questo lavoro anche in Italia. Ma sono bravo anche a fare tutto». Uno racconta – preoccupato di non farsi sentire dagli altri – di avere «mille, anzi diecimila dollari». Vuole andare a trovare i fratelli a Cirò Marina, comprare un'auto e poi tornare in Albania. Tanti dicono che vogliono tornare a casa: ma «quando avremo i soldi». «Lavorerò due o tre anni, poi potrò comprare un frigorifero, un televisore a colori, un tappeto». «Anch'io, e dopo voglio anche un'auto bella». «Anch'io, anch'io». «Io vorrei tante cose, praticamente tutto».

Due albanesi – si è saputo ieri – hanno tentato un'«evasione» dal molo del porto. Si erano infilati in una fogna, avevano percorso nei liquami quasi due chilometri. Dopo tanta fatica, hanno sollevato un tombino, e si sono trovati accanto alla Capitaneria di porto. Sono stati riportati sul molo, e sono stati «liberati» ieri, con agli altri. Adesso anche loro potranno sognare una tv a colori.

Scotti giustifica il sì agli irriducibili rispolverando l'asilo politico

«Ma gli altri non chiedevano di restare...»

«La linea del governo non è cambiata», così il ministro dell'Interno Scotti ha spiegato ieri sera la decisione di non rimpatriare gli «irriducibili». «Non li abbiamo accolti definitivamente, hanno soltanto un permesso di soggiorno provvisorio. Chiedono asilo politico: accerteremo e, se non ci sono le condizioni, saranno immediatamente rimpatriati». Stat Uniti e Francia d'accordo sul piano di aiuti all'Albania.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Vuole essere convincente, dice e ripete: la linea del governo non è cambiata. Signor ministro, come fa a dire che non è cambiata, avete rimpatriato i «profughi arrendevoli» e deciso di accogliere quelli duri, i cosiddetti «irriducibili»...E Scotti: «Lo ripeto, la linea del governo non è cambiata. Gli irriducibili hanno chiesto asilo politico. Temono che, una volta tornati in Albania, possano essere perseguitati. Noi rispettiamo le Convenzioni internazionali. Accerteremo, vaglieremo e, se non hanno detto la verità, saranno rimpatriati. Immediatamente. Applicheremo la legge Martelli, senza alcuna deroga».

Conferenza-stampa «difficile», ieri sera, per il ministro dell'Interno. Solo due giorni prima, il Viminale aveva lanciato l'allarme: nello stadio di Bari è rimasto lo «zoccolo durissimo» dei dicio tomila profughi. Ex galeotti, agenti provocatori, violenti di ogni risma. Gentaglia, insomma: forse armata. Disse Scotti: «Abbiamo trovato due mitra, un fucile, pistole, munizioni ...». Ieri, è stato deciso che gli irriducibili resteranno in Italia. «Temporaneamente», precisa Scotti. E assicura: «Ho già convocato per il 20 agosto la commissione centrale che vaglierà le richieste di asilo politico». Ma non era la feccia del popolo albanese, perché ora sono tutti potenziali rifugiati politici? «Io non ho mai detto che gli irriducibili fossero tutti violenti. Ho detto che tra loro c'erano dei violenti. Questi saranno espulsi subito, con un mio personale decreto, immediatamente esecutivo».

Il ministro spiega e i dubbi si rincorrono. Per giustificare la linea dura il governo aveva sostenuto giorni fa che i profughi albanesi non possono più essere considerati rifugiati politici, ma soltanto rifugiati economici. Perciò, sono state rimpatriate «febbrilmente» sedicimila persone. Compiuta l'operazione, viene rispolverata la «vecchia», «superata» categoria di rifugiato politico. Allora: è sicuro che tra i sedicimila mandati via non ci fosse qualche «potenziale» rifugiato politico? Scotti: «Non sono un mago, so però che non ci è stata presentata alcuna richiesta». Ma è stata data loro la possibilità «tecnica» di «chiedere»? Tredicimila persone ammassate in uno stadio: avevano carta e penna? E dall'altra parte c'erano gli impiegati dell'ufficio stranieri oppure poliziotti e carabinieri? «Sono tornati in Albania volontariamente, non li abbiamo costretti».

Ecco, dunque, il nuovo teorema governativo: chi ha resistito ad oltranza non lo fatto in quanto «agente provocatore», ma perché terrorizzato dalle persecuzioni che poteva subire una volta tornato a casa.

Il sospetto che tutta la spiegazione serva, in realtà, a mascherare un braccio di ferro finito male (per il Governo italiano) viene confermato dallo stesso Scotti. «Non siamo deboli, non lo siamo stati. C'era un problema di ordine pubblico. Non abbiamo voluto ricorrere alla forza. Dovevamo sparare per cacciarli via?». No, ma che cosa diranno i profughi rimpatriati: che il governo italiano ha premiato la furbizia, è stato forte con i deboli, e debole con i forti? Insomma: basta riprovarci, insistere e prima o poi si finisce con il restare ...«No, i furbi, quelli che non possono essere considerati rifugiati politici, saranno rimpatriati, con qualche giorno di ritardo sui sedicimila, ma saranno rimpatriati. Il messaggio dello Stato italiano è chiaro: no alle immigrazioni clandestine. Dei 26.000 profughi giunti a marzo hanno ottenuto lo status di rifugiato soltanto 600 persone». Il governo albanese non ha apprezzato la decisione di accogliere «provvisoriamente» gli «irriducibili». Scotti: «Allora, avrebbero dovuto mandare i loro carriarmati per stanarli».

Il ministro dell'Interno ripete che il governo italiano ha operato bene e rapidamente: su due fronti, rimpatrio forzato e provvedimenti per aiutare l'Albania a vincere fame e miseria. Sono arrivati riconoscimenti illustri. Dall'Onu, dal governo degli Stati Uniti, che ha approvato la scelta di «internazionalizzare» la crisi albanese: tutti, non l'Italia soltanto, dovranno inviare aiuti economici e alimentari. Scotti ha ringraziato, scrivendo una lettera all'ambasciatore Secchia. Il piano italiano piace anche alla Francia, che ha già cominciato a rifornire l'Albania di viveri e medicinali.

Guardiamo al futuro, dice il ministro dell'Interno. Serve un'iniziativa adeguata della Comunità internazionale per aiutare l'Albania nella ripresa economica e produttiva. «Se questo non avverrà si verificheranno altre "invasioni". La questione albanese ci investe in pieno, noi italiani dobbiamo tenerne conto e ne devono tenere conto gli altri Paesi europei. Abbiamo chiesto la convocazione degli organismi comunitari». Questo appello alla consapevolezza «nazionale» sembra voler prevenire eventuali (già annunciate?) resistenze, da parte delle Regioni, all'arrivo degli «irriducibili». Perché è ormai diffusa l'idea che si tratti di ex galeotti, violenti, agenti provocatori. Cifre fornite dal Viminale: oltre 150 feriti tra le Forze dell'ordine. «No – dice Scotti – nessun allarme. Ci sarà un controllo ferreo da parte di polizia e carabinieri». E quelli che a Bari hanno commesso reati? «Saranno espulsi subito. Abbiamo registrato tutto. Io nei giorni scorsi ho firmato quaranta decreti di espulsione. Ne firmerò altri, state tranquilli».

«Qui restano solo i buoni, i violenti hanno preso i jeans e sono partiti»

Lo studente e il «filosofo» Parlano i leader dei disperati

A chi li osservava da fuori sono apparsi come i due «capi» degli albanesi, portavoce ed interpreti – anche con le forze dell'ordine – di coloro che erano asserragliati nello stadio e al porto. Altin Baha, 18 anni, racconta che «i cattivi ed i provocatori c'erano, ma se ne sono andati via». «Adesso qui ci sono solo uomini buoni», assicura. Illedin, laureato in filosofia, ricorda che nel 1943, proprio in Albania...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARI. «Abbiamo vinto, è stata una vera battaglia». Esulta, Altin Baka, 18 anni, studente, giocatore di pallavolo con la voglia di fare il giornalista. Lui, che arriva da Durazzo, ha lottato fino all'ultimo con «quelli di Tirana, i duri» per avere il «comando» dei profughi. È riuscito ad essere, fino all'ultimo, il portavoce di tutti, l'interprete con le forze dell'ordine, sia pure fra contrasti che spesso si sono espressi con risse fra profughi di città diverse. È diventato un punto di riferimento per coloro che hanno seguito questi giorni della tragedia barese. «Nemmeno io credevo – dice – che la notizia fosse vera, che potessimo stare in Italia». Senz'altro è abile. Ha sempre dichiarato di avere fiducia nel popolo italiano e «non nel suo governo», e ora che l'obiettivo è raggiunto ringrazia «il governo, il popolo, la stampa».

A Durazzo ha lasciato i genitori e la fidanzata. «Adesso, qui in Italia, dopo la nostra vittoria, resteranno soltanto i più bravi, quelli che sono venuti per lavorare, studiare e basta». Ma non avete sempre detto, anche voi, che nello stadio c'erano provocatore, agenti della polizia segreta albanese, ecc.? «Sì, è vero, c'erano, ma ora non ci sono più. C'erano provocatori ed hooligans. Ma dopo avere rubato, devastato lo stadio, distrutto ogni cosa, sono andati a ritirare i jeans e le camicie, i panini e il resto, e sono tornati a casa. Hanno fatto i boss nello stadio, ma ora non ci sono più. Quelli che sono qui adesso sono soltanto gli uomini buoni» Ha una piccola ferita sulla fronte, e spiega perché: «Nulla di grave, l'altro giorno stavo facendo da interprete fra i nostri e la polizia, quando un albanese ha tirato una bastonata e per errore ha colpito me. Ma questo non conta, ora che abbiamo vinto. Finalmente posso pensare a me, e chiederò di frequentare la scuola di giornalismo di Milano». Davanti alle telecamere, quando gli dicono che verrà visto in Albania, afferra il microfono e quasi urla: «Voglio dire a casa mia che sto bene, ciao alla mia ragazza. Viva l'Italia. Siamo forti». Come segno di riconoscenza per il lavoro da interprete, gli hanno dato un paio di scarpe nuove prima degli altri.

All'alba di ieri, era invece già partito il «capo» dell'altro gruppo, quello degli irriducibili del porto: Illedin («Non mettete nome preciso, temo ritorsioni sulla famiglia»), 30 anni, laureato in filosofia ed impiegato contabile. «Io la conosco l'Italia - aveva detto sul molo martedì - per scambi di studenti con l'università di Calabria. Io, al vostro Paese, vorrei ricordare che in Albania, nel 1943, la popolazione aiutò i soldati italiani, anche se questi erano arrivati come aggressori ed avevano bruciato e sparato. Solo a casa dei miei, furono accolti cinque soldati. Allora il nostro Paese aveva un milione di abitanti ed aiutò 50.000 soldati. Ora voi siete in sessanta milioni, e non riuscite ad aiutare qualche migliaio di albanesi. Perché non date una mano a chi, come noi, lavora e non prende quasi nulla, e va in carcere se dice una parola?».

Anche il funzionario di polizia che assiste all'incontro è laureato in filosofia. «Siamo colleghi», dice il poliziotto. «No, non colleghi. Lei è vestito bene, io sono qui un po' disperato ed un po' fiducioso. Voglio tentare una vita qui. Non potete dire: "gli albanesi sono tutti delinquenti". Noi diciamo forse che gli italiani sono tutti mafiosi? Sono stanco di vivere con 7.000 nuovi lek al mese, pari a 90.000 lire, il 95% dei quali va speso per il pane ed un pezzo di formaggio».

Dall'Albania, «Stato bastardo», se n'è andato anche lui. «Non mi lasciano fare una telefonata agli amici calabresi che mi verrebbero subito a prendere», raccontava. Chissà se adesso qualcuno risponderà all'appello dell'ex studente albanese. [U.M.

Organizzati in tutta fretta i piani di «prima accoglienza»

Sparpagliati in tredici regioni Ecco la «diaspora» dei vincitori

A Milano sono già arrivati, in altre città li aspettano per oggi. Sono tredici le regioni che il governo ha scelto per accogliere gli albanesi: Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo, Marche, Molise, Puglia e Campania. Ospedali, caserme, colonie per bambini, alberghi: ovunque si sono dovuti organizzare in tutta fretta piani di «prima accoglienza».

ROMA. Milano li ha accolti a tarda sera, in una caserma di periferia: dai bus targati Bari, sotto gli sguardi di poliziotti e carabinieri, sono scesi duecento profughi alla fame. A Bologna, ne sono arrivati centocinquanta. Li hanno aspettati in stazione, con cestini di frutta e yogurt. A Firenze è pronto un ospedale, dove i profughi arriveranno in mattinata.. Il governo l'ha chiamato piano di «distribuzione»: gli «irriducibili» di Bari, che hanno ottenuto di restare in Italia, da ieri hanno cominciato a raggiungere le regioni-ospiti. Molti sono partiti in autobus, altri hanno chiesto (e ottenuto) di viaggiare con il treno.

Liguria, Campania, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Piemonte, Umbria, Abruzzo, Molise, Marche, Puglia: per il momento, le regioni-ospiti sono queste. Il governo ha deciso che la maggior parte dei profughi debba essere accolta qui. Ma il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ieri ha avvertito che «le regioni d'Italia sono venti, tutte a disposizione». Significa, probabilmente, che gli albanesi, più avanti, saranno mandati anche sulle isole e nelle zone ora «risparmiate».

Almeno 1700 le persone che hanno già lasciato Bari. Le regioni prescelte hanno dovuto organizzarsi in tutta fretta. «Paga lo Stato, per noi accogliere questa gente non è un problema», ha detto ieri mattina Paolo Pillitteri, il sindaco di Milano, mentre la prefettura si dava da fare per trovare una prima sistemazione alle duecento persone attese. È stata scelta una caserma. I profughi hanno trovato docce e medici, abiti puliti e del cibo. Poi è cominciata l'identificazione. In giornata, i pochi che potranno restare a Milano (alcune decine) verranno mandati negli alberghetti di quart'ordine requisiti ieri. La maggior parte – circa 150 – saranno ospiti di alcune province: Brescia, Mantova, Cremona, Varese, Como e Sondrio. Lo stesso accade nelle altre regioni: il capoluogo pensa alla sistemazione delle prime ore e all'identificazione, poi fa intervenire le province. Così, la gente arrivata ieri notte a Bologna già oggi probabilmente dovrà affrontare un ultimo, piccolo viaggio, verso le ex colonie per bambini e gli ostelli sparsi nella regione. In Toscana – dove la fuga di marzo ha portato quasi 1800 profughi – ieri la prefettura di Firenze ha mobilitato un ospedale. I centocinquanta albanesi, che scenderanno da un treno questa mattina presto, avranno un pasto caldo in corsia e decine di medici intorno. Poi, anche qui, si comincerà a sparpagliarli nelle province, in gruppi piccolissimi: sette persone a Grosseto, dieci a Massa Carrara, nove ad Arezzo, cinque a Siena... A Firenze, quando anche l'ultima fase della «distribuzione» sarà finita, ne resteranno 36.

E poi: cento in Friuli, cento nel Veneto, centodieci in Campania, cento in Puglia, duecento in Piemonte. A Torino i profughi sono attesi in mattinata: il treno partito da Bari ieri alle 18, con 560 profughi e cinquanta agenti di polizia, concluderà qui il suo viaggio verso il Nord, dopo avere fatto tappa nella notte a Bologna e a Firenze.

E ieri, in serata, anche la Liguria ha avuto i suoi cento «irriducibili». Il presidente della giunta regionale non era d'accordo. Giacomo Guaiko (Dc) aveva anche scritto a Scotti: «cento sono troppi». Ma si è dovuto rassegnare. Gli albanesi hanno trascorso la notte in una caserma dei carabinieri. Cinquanta resteranno nel capoluogo, gli altri saranno accolti da Imperia e La Spezia. Solo Savona, che al termine della «prima ondata» aveva accolto settecento persone, è stata «salvata».

Emergenza profughi

Telefoni roventi in Comune: tutti vogliono esprimere solidarietà al primo cittadino insultato dal capo dello Stato
«Dalfino stava in mezzo ai profughi, Cossiga dov'era?»
Il capogruppo Pds: «Attacco inaudito all'autonomia locale»

Bari si schiera con il suo sindaco

L'intera città offesa dalle minacce del Presidente

Mentre gli albanesi «irriducibili» hanno vinto la loro battaglia, Bari insorge a difesa del suo sindaco, attaccato dal ministro dell'Interno, offeso dal capo dello Stato che ne chiede la testa. Per tutto il giorno i telefoni del Comune e del giornale locale hanno ricevuto telefonate di cittadini che protestavano contro Cossiga. Gianni Di Cagno, Pds: «È un attacco di inaudita gravità all'autonomia del Comune».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCO DI MARE

BARI. Mentre gli ultimi «irriducibili» lasciano la città da «vittoriosi», sui treni speciali o sui pullman, una Bari accaldata insorge a difesa del suo sindaco, Enrico Dalfino, attaccato da un ministro dell'Interno mai stato così sprezzante, insultato con violenza dal Presidente Cossiga. «Un cretino», aveva detto di lui il Capo dello Stato, che farebbe bene a chiedere subito scusa allo Stato o il presidente in persona si impegnerà a sollevarlo d'imperio dal suo incarico di ufficiale di governo.

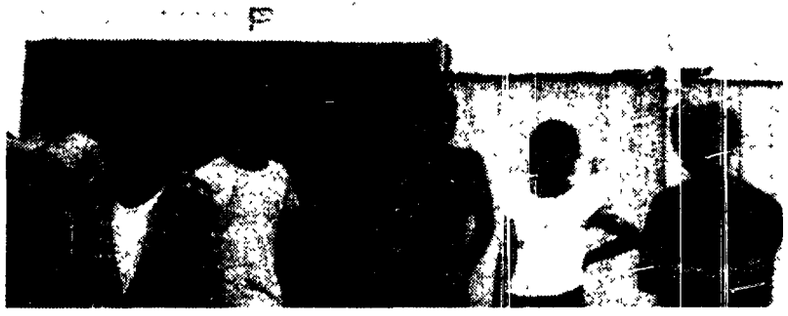
Che errore. Che boomerang politico. Mentre dal Quirinale parte l'invito a Enzo Scotti a valutare se esistano le condizioni previste dalla legge per sospendere dal suo incarico il professor Dalfino, la Bari delle strade – non solo la Bari politica – leva gli scudi a difesa del suo sindaco. È proprio quella gente comune, a cui fa tanto riferimento l'ultimo Cossiga, che condanna le parole e l'operato del Presidente della Repubblica a Bari. Nei bar ancora aperti, al riparo da un sole impietoso; per strada, all'ombra degli alberi; davanti alle edicole dei giornali, per un giorno intero la città sembra dimenticare il «problema albanese»: non si parla d'altro in città, e «cretino», pronunciata con indignazione e meraviglia, è la parola che più si sente volare via dal fitto chiacchiericcio dei capannelli.

Bari protesta per gli insulti di Cossiga, che sente come offese ingiuste e gravi rivolte alla stessa città. Il telefono della segreteria del sindaco suona per tutta la giornata (ma l'incessante trillio inizia fin dalla sera precedente): sono politici, certo, ma soprattutto semplici cittadini che vogliono esprimere la propria solidarietà al professor Enrico Dalfino. Spontanea, si accende una piccola manifestazione nel cortile del palazzo comunale: sono impiegati, ma anche gente della strada. Il centralini della Gazzetta del Mezzogiorno, il quotidiano locale che pure si era distinto per il particolare livore anti-albanese del suo direttore, vanno in tilt sotto il peso di mille telefonate. E dire che Bari sembrava deserta, in questa vigilia incandescente di Ferragosto. Giovani, vecchi, operai, professionisti, studenti si attaccano alle cornette del telefono. Chiama un'anziana signora: «Finalmente abbiamo un sindaco vero, non vogliamo vederlo maltrattato. Il Presidente non ha nessun diritto di venire qui a insultarlo, senza neanche andare a vedere che cosa succedeva sul molo e dentro lo stadio dove c'erano gli albanesi». «Dov'era il Presidente della Repubblica mentre il sindaco passava le sue giornate fra i profughi?», chiede un altro.

Che errore politico. Se si votasse adesso per le amministrative, Enrico Dalfino otterrebbe una valanga di preferenze. Lo dicono un po' stizziti perfino i consiglieri comunali missini, che pure hanno espresso la loro solidarietà al «Professore»: l'attacco di Cossiga può solo ottenere l'effetto di rafforzare sindaco e giunta. Al comune si organizzano intanto le prime iniziative. Il Pds dà vita a una conferenza stampa nella quale illustra le proprie posizioni. Gianni Di Cagno, il capogruppo della Quercia, l'uomo politico cittadino che insieme al sindaco si è maggiormente battuto per tentare di migliorare le condizioni di vita dei quasi 20mila derelitti lasciati a sè stessi nel porto e nello stadio di Bari, rivela un particolare che taglia le gambe a ogni ipotesi di nascita di un «partito trasversale barese»: il 31 luglio scorso il gruppo Pds al comune aveva presentato una mozione di sfiducia al sindaco. Ma l'emergenza albanesi e il violento e ingiustificato attacco di Cossiga hanno cambiato le cose: «Le accuse di Scotti e gli insulti di Cossiga sono accuse e insulti rivolti all'intero Consiglio comunale – dice Di Cagno – Si tratta di iniziative gravissime. È in gioco l'autonomia politica del Comune, è un attacco inammissibile. Cossiga non può sollevare dal suo incarico il sindaco, la legge parla chiaro: il sindaco può essere rimosso solo per attentato alla Costituzione, per atti contro la legge e gravi motivi di ordine pubblico. Non si capisce perchè Dalfino dovrebbe dimettersi. Proprio il sindaco, poi. Mentre in questa settimana il governo si è reso responsabile di incredibili leggerezze: solo dopo quattro giorni hanno capito che non potevano reimpatriare militari che finivano sotto processo per diserzione: quanti albanesi finiranno in galera grazie a questa dimenticanza?».

«Abbiamo fatto il nostro dovere - dice il vice sindaco, il repubblicano Paolo Nitti -ci siamo resi conto subito che in 48 ore, così come aveva promesso Scotti, il totale rimpatrio era impossibile. Noi chiedevamo condizioni minime di vivibilità per quella povera gente. La quinta potenza industriale del mondo aveva il dovere di garantire un soggiorno civile per almeno tre o quattro giorni. Siamo stati criticati dal Presidente: ma se noi invece di stare qui, così come siamo stati, fossimo rimasti in villeggiatura, i disagi sarebbero stati ancora maggiori: nessuno avrebbe saputo come attivare le procedure di emergenza: Usl, Vigili urbani, autobus. Non riusciamo davvero a capire perchè il Capo dello Stato ha detto che non voleva ringraziare l'Amministrazione comunale e il sindaco. Ma noi davvero pensiamo di non doverci scusare con lui nè con altri».

Non sono solo iniziative politiche difensive, e, soprattutto, non sono solo iniziative politiche locali. Adriana Ceci, eurodeputato del Pds, annuncia che prosegue l'iniziativa della denuncia del Pds presso l'Alta commissione per i rifugiati dell'Onu e presso la commissione internazionale per i diritti dell'uomo per le «gravissime violazioni dei diritti umani che si sono registrate nell'intervento delle autorità di governo qui a Bari». «Le abbiamo presentate presso due diverse commissioni – spiega Ceci – alla prima, nel caso in cui ai profughi, o a una parte di questi, venga riconosciuto lo status di rifugiati; alla seconda, nel caso in cui lo status di rifugiato politico non dovesse venire riconosciuto, perchè in questo caso il problema diventerebbe «di ordine etico generale. Noi chiediamo di rivedere tutte le testimonianze sanitarie, tutte le dichiarazioni firmate dai medici che hanno operato in quell'inferno: non si può chiudere così una simile, vergognosa vicenda. Quello che è successo qui a Bari è una pagina che resterà scritta per sempre nelle coscienze di molti».



Profughi albanesi allo stadio di Bari con una scritta di gratitudine nei confronti della città

«Mi cacciano? Ho chiarito tutto con il ministro»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARI. Il giorno dopo, il sindaco di Bari Enrico Dalfino, il «cretino», secondo Cossiga, l'«irresponsabile» che dice «imbecillità» e che farebbe bene a «chiedere scusa allo Stato o sarà sospeso», appare decisamente più sereno. Ha passato l'intera mattinata discutendo con i consiglieri comunali le iniziative da prendere. Gli hanno telefonato in tanti, esprimendogli il proprio sostegno: politici ma soprattutto gente comune, tanta. Gli hanno consegnato decine e decine di telegrammi di solidarietà, il primo dei quali di Giovanni Moro. Bari è insorta al suo fianco. E adesso il professor Dalfino può permettersi di essere cauto nei giudizi, gettare acqua sul fuoco delle polemiche, e scherzarci anche su.

Dica un po' signor sindaco, è lei il cretino o sono cretini tutti i consiglieri comunali che l'hanno appoggiata?

Non voglio fare dichiarazioni che riaprano le polemiche. Il «cretino» l'ho ascoltato, certo, e ritengo fosse rivolto a me. Escludo che sia sotto accusa il comune o l'operato dei consiglieri comunali, così come escludo che ci siano motivi politici dietro tutto questo. Mi spiace comunque che la città di Bari sia stata coinvolta in una valutazione che riguarda tutt'al più solo un mio comportamento. Ma a dire il vero, quello che mi ha colpito di più sono stati i termini di «irresponsabile» e «indegno» che mi sono stati rivolti. Comunque – scherza Dalfino – ho un utile collaudo in Consiglio comunale: mi danno sempre dell'incapace.

Il Presidente Cossiga ha già attivato il ministero dell'Interno per procedere alla sua sospensione dalla carica di primo cittadino di Bari.

Ho avuto poche ore fa un colloquio telefonico con il ministro dell'Interno, durante il quale abbiamo avuto un "chiarimento". Ho letto a Scotti il testo di un comunicato stampa che avrei diffuso e ne ho ricevuto l'approvazione (nel testo si parla delle "sofferenze per le condizioni in cui si sono trovate, in attesa del rimpatrio, le masse dei profughi", ndr.)

Prima del «chiarimento», il ministro dell'Interno Scotti l'ha accusata di piangere davanti agli schermi della televisione ma di essere stato il primo a chiedere, in occasione della prima ondata di profughi albanesi, che questi venissero rimpatriati.

Non è esattamente così. Nel marzo scorso la città aveva delle serie difficoltà di accoglimento. In ogni caso, ancora adesso io condivido la scelta del rimpatrio dei profughi albanesi. Abbiamo seimila famiglie che chiedono casa, qui a Bari. Bisognava di certo impedire lo sbarco dei profughi, ma, una volta fatti sbarcare, prima di rimpatriarli andavano sistemati più degnamente. Comunque, non voglio alimentare sussulti d'agosto che non fanno bene a nessuno.

Signor sindaco, ma non c'è per caso una falda di partito, dietro questi insulti e queste accuse?

Ma no, non c'è nessuna falda. Le faide non c'entrano nulla in questo caso. Anzi, Scotti è un mio amico. Tuttavia, quelli che mi conoscono sanno bene che non uso le amicizie come un vessillo, come qualcosa da sbandierare.

Ha ricevuto molti attestati di solidarietà dalle forze politiche locali?

Ho ricevuto affettuosità personali da tutti. Molti hanno inviato dei telegrammi. Ma non ho fatto in tempo a leggerli tutti.

Lei ha ricevuto il sostegno politico di Dc, Pds, Psdi, Verdi, Pri, Pli, Msi. Manca però il Psi. Come mai?

Ho ricevuto una telefonata affettuosa da Nanni De Lucia, l'ex sindaco socialista di Bari e da altri amici del Psi pugliese. Anche se, devo ammettere, manca una presa di posizione ufficiale.

Adesso gli «irriducibili» potranno restare. Lei che ne pensa?

Penso che questa scelta perlomeno consentirà di identificare queste persone.

In mattinata, il sindaco aveva reso nota una sua dichiarazione che era in realtà un ringraziamento pubblico a tutti quelli che si erano prodigati per risolvere l'«emergenza albanesi», ministro degli Interni compreso. Ma al suo «amico» Scotti, il professor Dalfino, dedicava un'attenzione particolare. La vicenda albanesi sta per concludersi, si legge nel comunicato, soprattutto per l'impegegno «ora» profuso dal ministro Scotti, dal capo della polizia Parisi, dal Prefetto De Mari. «Siamo convinti che le soluzioni non potevano essere che di emergenza – si legge nel testo –. Qualcuno di noi ha potuto manifestare i propri stati d'animo e lasciarne visibili i tratti alle interpretazioni più varie. Resta il fatto che a nessuno è consentito trarre da ciò elementi per esprimere giudizi che travolgano lo spirito del contributo inteso anche a rendere effettive le ragioni dell'umanità». Eccolo: è questo il sassolino nella scarpa che il sindaco si toglie dopo gli insulti di Cossiga.

□ F.D.M.

Rubbi (Pds): «Il governo dica perché ha preso una decisione così improvvisa e inopinata»

Cossiga a Scotti: «Manda via quel cretino» E sugli irriducibili è già polemica

Cossiga insiste ed «avvia la pratica» per la rimozione del sindaco di Bari, raccogliendo prime critiche dal presidente dell'Anci, dal Pds, dai radicali e dal Psdi. Ma la vigilia di Ferragosto è stata movimentata dalla improvvisa decisione di non rimpatriatre gli «irriducibili». Interrogazione di Rubbi (Pds) ad Andreotti, mentre i liberali esprimono «stupore». Bossi: barricate contro gli albanesi al Nord.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il presidente Cossiga ha proprio deciso di farla pagare ad Enrico Dalfino, «sindaco irresponsabile» e «cretino» di Bari, reo di lesa maestà per le critiche rivolte al governo. Per tentare di mettere in pratica la minaccia di «rimuoverlo dalla carica», ieri il capo dello Stato ha «formalmente invitato il ministro dell'Interno» a valutare se il comportamento del sindaco Dalfino rientri nei «casi previsti dalla legge per l'adozione dei provvedimenti di spospensione e rimozione dall'ufficio». Toccherà a Scotti, che ieri ha assicurato che tra lui e Dalfino esiste «una perfetta intesa», dire la parola definitiva. Ma la sortita del Quirinale già suscita prime polemiche. «Questa volta il presidente – dice il senatore Renzo Bonazzi, vice presidente dell'Associazione dei comuni italiani – si è avvalso di consiglieri poco avveduti». Leggi alla mano Bonazzi spiega perché: «La rimozione può essere disposta dal Presidente della Repubblica solo su proposta del ministro dell'Interno, nel caso di atti contrari alla Costituzione; gravi e persistenti violazioni di legge; gravi motivi di ordine pubblico; imputazioni per reati previsti da la legge n.6467 del 1982». E non è certo il caso del primo cittadino di Bari, «oggetto di accuse ingiuste quanto inammissibili», incalza il senatore Giovanni Pellegrino, del Pds. «Le esternazioni di Cossiga – dice – questa volta hanno superato il confine della tollerabilità: il capo dello Stato va al di là della Costituzione quando suggerisce al governo illegittimi provvedimenti sanzionatori contro Dalfino». Totale solidarietà al sindaco barese dal leader radicale Marco Pannella («mi auguro che egli voglia immediatamente rivolgersi alla magistratura per tutelare il suo onore e anche il diritto e la Costituzione italiana»), e tiratina di orecchie dal presidente del Senato Spadolini, che si limita a rimproverare Dalfino per «l'eccessivo uso della parola lager». Vestendo i panni di fiacco avvocato della difesa, il segretario socialdemocratico Cariglia, invece, si appella alla clemenza della corte, chiedendo a Cossiga «comprensione per quel sindaco disperato e impotente».

Ma la vicenda dei 18mila profughi albanesi, e la decisione del governo di non rimpatriare i duemila «irriducibili» ancora presenti a Bari, ha movimentato anche la vigilia di ferragosto. Fino a due giorni fa quei profughi erano giudicati da Scotti e dal capo della polizia Parisi, la punta violenta della diaspora albanese. Per giustificare l'atteggiamento duro tenuto a Bari si fantasticava di agenti della «Sicurimi» (la polizia segreta del regime stalinista di Tirana) infiltrati e della presenza di armi. Con la decisione di ieri tutto questo viene cancellato. «Tra gli irriducibili non ci sono elementi pericolosi», ha infatti assicurato ieri il prefetto Parisi (che però non è in grado di dire il numero esatto dei profughi rimasti) al *Gr1*. Come vengono cancellate le ragioni che hanno spinto il governo ad adottare la linea di totale chiusura verso ogni forma di civile ospitalità attuata nei giorni della crisi di Bari. Se il governo e il ministro Scotti – chiede l'onorevole Antonio Rubbi (Pds) in una interrogazione ad Andreotti – avevano definito questi profughi come la «parte peggiore dei 18mila arrivati a Bari, quali sono i motivi di una decisione così improvvisa, che solleva la legittima inquietudine dell'opinione pubblica, e che solleciterà nuovi tentativi di raggiungere il nostro paese da parte delle frange più recalcitranti a restare in Albania». Critico anche il Pli, che esprime «stupore» per la decisione del governo, mentre il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, promette una dura campagna contro l'invio degli «irriducibili» nelle regioni settentrionali. Il capo dei «lumbard», che chiede le dimissioni dei ministri socialisti De Michelis e Boniver, attacca anche Cossiga. Vuole gli albanesi in Italia? «Li ospiti al Quirinale, il lo spazio non manca».

Critiche alla decisione italiana
La gente: «Fate restare i criminali»

Il premier Bufi: «Dovete rimpatriarli immediatamente»

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

TIRANA C'è la reazione aspra del governo albanese e c'è la delusione, la stanchezza della gente. Il primo ministro Bufi commenta così la decisione presa a Roma di non rimpatriare gli «irriducibili» «Non c'è alcuna ragione per cui i profughi possano chiedere asilo politico Tutti quelli espatriati clandestinamente devono ritornare in Albania».

Di questo e di altro si parla anche nella piazza di Kavaja Tra i rimpatriati, molti portano i segni degli scontri di Bari Norisim Kallasi mostra una ferita di coltello sulla schiena Un suo amico ha un ematoma sulla coscia, un altro ha una gamba fasciata. Per quell'inferno nello stadio – dicono a Kavaja – c'è un solo colpevole: «il gruppo di Tirana», quelle poche centinaia di irriducibili che hanno conquistato l'Italia. Questi irriducibili – dicono – vengono tutti da Varri i Bamit, un sobborgo alla periferia est della capitale, famoso per le scorribande dei suoi piccoli criminali. Sono stati loro – accusano i rimpatriati di Kavaja – che, a Bari, hanno imposto a tutti gli altri la strategia da seguire dopo i primi momenti di sbandamento generale La gente di Kavaja ha saputo: gli ultimi profughi non saranno costretti a tornare – almeno per ora – in Albania. «Si tengono i criminali, in Italia restano solo i criminali», dicono quasi tutti «Noi volevamo lavoro, solo lavoro».

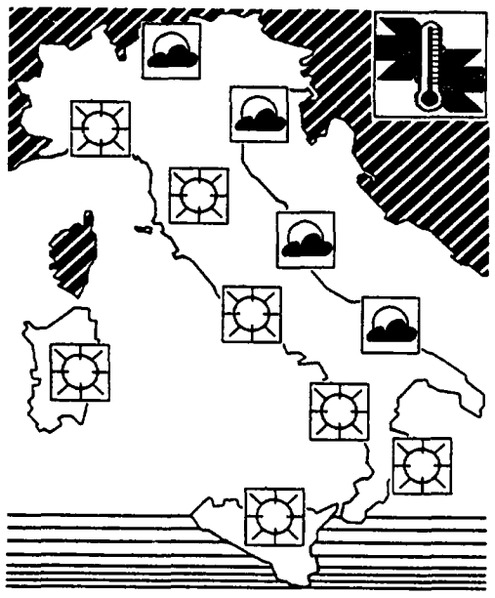
Ieri mattina di fronte alla scelta del governo italiano ci sono stati due tipi di reazione. Alcuni hanno detto: «Non c'è giustizia» perché «la gente buona» è stata costretta a tornarsene a casa mentre chi ha organizzato la guerriglia contro la polizia italiana riuscirà a restare. Altri inveiscono contro il governo italiano, contro chi, come il presidente Cossiga l'altro ieri, viene a Tirana ad incontrare Ramiz Alia, un uomo – ieri dittatore, oggi presidente – odiato, detestato da molti. Per la maggior parte dei tre milioni e mezzo di abitanti di questo paese, è un simbolo della fame, il responsabile dello sfascio prodotto dalla nomenklatura comunista in mezzo secolo di «dissennato» potere.

Ma si stupisce della decisione italiana anche il governo albanese. «Spero – ha detto ieri sera il ministro degli Esteri Kapllani – che si tratti solo di una misura tattica», cioè di un trucco per sgomberare senza nuove violenze lo stadio di Bari. Bajram Yzeiri, il ministro degli Interni, non sapeva ancora nulla delle promesse fatte ai profughi albanesi rimasti in Italia. «Non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione ufficiale – ha dichiarato in serata –. Ma ci tengo ad informarvi che durante i nostri incontri il governo italiano si è impegnato a rimandare tutti a casa e penso che manterrà questa posizione. Mi pare che non ci sia nessuna ragione che possa giustificare la permanenza in Italia di qualche centinaio di albanesi. Il nostro è uno Stato – ha aggiunto il ministro – e non possiamo accettare che Roma conceda a qualcuno lo status di rifugiato politico». Sul problema dei militari-disertori, Yzeiri ha detto: «Alcuni, come i soldati e gli ufficiali che hanno abbandonato il loro posto, dovranno essere sottoposti al giudizio dei tribunali militari. Lo stesso vale per quei militari che sono ancora in Italia e che dovranno tornare».

Parole analoghe ha pronunciato il premier albanese, Ylli Bufi. Una dichiarazione telegrafica, ma eloquente: «I profughi in Italia non hanno alcuna ragione per appellarsi all'asilo politico, quindi tutti gli albanesi espatriati una settimana fa devono tornare in Albania». La reazione di Beynik Musfai, noto scrittore e parlamentare del partito democratico, è invece preoccupata: teme possibili conseguenze sul piano interno: «Credo – dice – che questa decisione del governo italiano crei molte complicazioni psicologiche in Albania perché dà alla gente l'illusione che può riuscire, con la forza, a rimanere in Italia. Così si invita la gente a ritentare la fuga».

Critiche ufficiali autorevoli. Dice l'ufficiale, che presiede alla militarizzazione del porto di Durazzo: «Ma è terribile, adesso cercheranno di fuggire con le armi in pugno: sparandoci»

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: in mezzo ad una vasta area di alta pressione che comprende buona parte dell'Europa centrale e il Mediterraneo occidentale, si è formata una piccola ansa di relative basse pressioni che coincide con la nostra penisola. Ciò determina sulle regioni italiane un regime di moderata instabilità dovuto alla presenza di masse d'aria molto calde ed umide.
TEMPO PREVISTO: la giornata di ferragosto sull'Italia sarà caratterizzata da condizioni prevalenti di tempo buono e da temperature piuttosto elevate. Tuttavia durante il corso della giornata e in particolare in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica, si potranno formare annuvolamenti di tipo cumuliforme associati ad episodi temporaleschi.
VENTI: deboli di direzione variabile
MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.
DOMANI: cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Durante le ore più calde si potranno avere addensamenti nuvolosi e qualche temporale in prossimità dei rilievi alpini o della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17	32	L'Aquila	19	30
Verona	22	31	Roma Urbe	18	34
Trieste	24	31	Roma Fiumic.	21	29
Venezia	23	30	Campobasso	18	31
Milano	20	32	Bari	23	32
Torino	19	30	Napoli	22	32
Cuneo	20	np	Potenza	19	30
Genova	22	28	S. M. Leuca	26	34
Bologna	20	34	Reggio C.	24	32
Firenze	20	34	Messina	28	32
Pisa	19	30	Palermo	25	33
Ancona	23	29	Catania	20	37
Perugia	22	30	Alghero	18	28
Pescara	20	32	Cagliari	20	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11	22	Londra	19	25
Atene	25	36	Madrid	21	36
Berlino	13	23	Mosca	12	16
Bruxelles	10	26	New York	20	33
Copenaghen	13	21	Parigi	13	27
Ginevra	15	31	Stoccolma	17	20
Helsinki	13	19	Varsavia	11	26
Lisbona	23	34	Vienna	18	27

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz Alessandria 105 400, Agrigento 107 800, Ancona 106 400, Arezzo 99 800, Ascoli Piceno 105 500 Asti 105 300, Avellino 87 500, Bari 87 600, Belluno 101 550, Bergamo 91 700; Biella 104 650, Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500, Benevento 105 200, Brescia 87 800 / 89 200, Brindisi 104 400, Cagliari 105.800; Campobasso 104 900 / 105 800; Catania 104 300, Catanzaro 104 500 / 108 000, Chieti 106 300 / 103 500 / 103 900, Como 96 750 / 88 900, Cremona 90 950 / 104 100, Civitavecchia 98 900, Cuneo 105 350, Chianciano 93 800, Empoli 105 800, Ferrara 105 700 Firenze 105 800, Foggia 90 000 / 87 500, Forlì 87 500, Frosinone 105 550, Genova 88 550 / 94 250, Gorizia 105 200, Grosseto 92 400 / 104 800, Imola 87 500, Imperia 88 200; Isernia 105 300 L'Aquila 100.300, La Spezia 105 200 / 106 650 Latina 97 600, Lecce 100 800 / 96 250; Lecco 96 900, Livorno 105 800 / 101 200, Lucca 105 800, Macerata 105 550 / 102 200, Mantova 107 300; Massa Carrara 105 650 / 105 900 Milano 91 000, Messina 89 050, Modena 94 500, Montalcone 92 100, Napoli 88 000 / 98 400, Novara 91 350, Oristano 105 500 / 105 800, Padova 107 300, Parma 92 000 / 104 200 Pavia 104 100 Perugia 105 900 / 91 250, Piacenza 90 950 / 104 100 Pordenone 105 200, Potenza 106 900 / 107 200, Pesaro 89 800 / 96 200, Pescara 106 300 / 104 300, Pisa 105 800, Pistoia 95 800, Ravenna 94 650; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000, Roma 97 000, Rovigo 96 850, Rieti 102 200 Salerno 98 800 / 100 850, Savona 92 500, Sassari 105 800, Siena 103 500 / 94 750, Siracusa 104 300, Sondrio 89 100 / 88 900, Teramo 106 300, Terni 107 600, Torino 104 000 Treviso 107 300, Trento 103 000 / 103.300, Trieste 103.750 / 105 250 Udine 105 700, Urbino 100 200 Valdarno 105 900 Varese 96 400, Venezia 107 300, Vercelli 104 650 Vicenza 107 300 Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165 000
6 numeri	L. 290.000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità spA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000.000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Teatro economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 5753 1
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in facsimile Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elt nis.

Padova

Assassinata da immigrati per rapina

PADOVA. Erano in due, nervosi, i volti coperti da passamontagna neri, le pistole in pugno, un italiano rudimentale. Sono entrati nel giardino della villetta isolata di Mestrino alle dieci di sera, si sono imbattuti subito nella padrona di casa. Uno ha provato ad immobilizzarla, lei forse si è divincolata, dalla pistola è partito un colpo. La donna, colpita in fronte, è crollata a terra. Morte istantanea. Tedesca la vittima, Hildegard Rimboch, 55 anni, ma in Italia da molti anni al seguito del marito, Girolamo Bellan, a sua volta sfuggito per un soffio ad un'altra pistoletta-ta.

Sera di mercoledì, afa soffocante. I due coniugi prendono aria nel retro della bianca ed isolata villetta a due piani all'inizio di via Petrarca. Lei annaffia i fiori, lui – falegname dipendente – sta ultimando un lavoretto davanti al garage. Dal fosso che separa il giardinetto dai campi attorno, si materializzano due figure minacciose. La signora, più vicina, è affrontata per prima. Quello che le spara, colto dal panico, torna a saltare il fossato e scappa. Il complice invece affronta Girolamo Bellan, 56 anni. Parte un altro colpo di pistola, che fischia vicino all'uomo. Bellan salta addosso al bandito, tenta di immobilizzarlo ma riesce solo a strapparglì il passamontagna: è un «extracomunitario», dirà poi, non scurissimo, probabilmente un magrebino. Il rapinatore si divincola, colpisce il falegname e scappa a sua volta.

Vittorio Ortile, vicino di casa, sentito il trambusto, scarica in aria il suo fucile da caccia. Un ragazzo di passaggio vede partire da poco distante una vecchia Simca blu, probabilmente con un terzo complice alla guida. Ma dei rapinatori, fino a ieri, nessuna traccia, nonostante immediati controlli nei «dormitori» degli extracomunitari.

Girolamo Bellan, sotto choc, viene ricoverato in ospedale: venti giorni di prognosi. Ripete ossessivamente che in casa non c'era niente da rubare, nè soldi nè gioielli. Emigrato in Germania, rientrato con la moglie, senza figli, ha sudato trent'anni per fare quella casa che poteva parere «appetibile».

Mestrino, 6.700 abitanti, nessun disoccupato, appena 2 extracomunitari e 2 albanesi, è un tranquillo paesino noto solo per avere ospitato in soggiorno coatto fino a pochi mesi fa Wolfgang Abel, uno dei due «Ludwig». Confina con Padova. E proprio in città, dove a episodi di microcriminalità dovuti ad immigrati si è appena aggiunto il sequestro e lo stupro di una diciottenne ad opera di 7 tunisini, rischia di crescere una reazione intollerante. I muri si sono riempiti di manifesti della Liga Veneta, sollecitano firme per una proposta di legge popolare contro gli extracomunitari (ferrei controlli individuali) «per non togliere ai nostri lavoro, casa, sicurezza». Slogan del tutto: «L'immigrazione selvaggia dal terzo mondo e dall'Albania, fonte di disordine ed ingiustizie, è una miccia nelle mani dei partiti e della mafia: spegnila!». □ *M.S.*

Vigevano, il vicequestore Pedone costretto a chiedere il trasferimento dopo una campagna scandalistica sulla primogenita Gilda, di 25 anni

In partenza per Trieste, l'aspettavano in Comune per dargli un premio
È stato trovato morto nella sua auto
«No comment» dalla questura di Pavia

Ucciso dal moralismo di provincia

«Tua figlia fa lo strip». E il commissario si spara

Dilaniato dalle chiacchiere. Il commissario di polizia di Vigevano (Pavia) Giorgio Pedone si è ucciso con la pistola d'ordinanza, proprio il giorno in cui le autorità cittadine avrebbero dovuto consegnargli un'onorificenza in vista del suo trasferimento a Trieste. Il funzionario era stato molto turbato dallo «scandalo» – montato da alcuni giornali – per la figlia spogliarellista.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

MILANO. Ucciso dalla vergogna, perché sua figlia faceva la spogliarellista? Ucciso dal «bla-bla» impietoso di Vigevano? Dal disappunto più o meno velato degli stessi superiori? Da un trasferimento a Trieste forse non proprio desiderato? Chissà. Intanto Giorgio Pedone, cinquantreenne commissario di polizia nella «capitale» della Lomelina, l'ha fatta finita. Con un colpo di pistola, nella sua automobile, in campagna, località Dolola, nel comune di Gambolo, a pochi chilometri da Vigevano.

Ieri mattina le autorità cittadine, in testa il sindaco Lucia Rossi, lo aspettavano in municipio per la cerimonia di saluto. C'era anche sua moglie Romana. Erano usciti assieme da casa. «Ti raggiungo», le aveva detto il marito. Non è mai arrivato. Lo hanno trovato nel pomeriggio, dopo febbrili ricerche, nell'Alfa «164» acquistata da un anno. Morto. Il volto insanguinato, accanto al corpo la pistola di servizio. «No comment» dalla questura di Pavia. «Non ha retto lo scandalo», si mormora, ora.

Lo scandalo? A metà luglio sul giornale locale, *La Provincia Pavese*, appare un'intervista. Occhiello: «Figlia del vicequestore». Titolo: «Gilda sul ring è nuda e felice». Sommario: «Vigevanese, ha 25 anni ed ora è arrivato il battesimo in tivù». Accanto la foto, con la discalia: «Gilda Pedone ha lasciato la scrivania da impiegata e ora lotta sul ring immersa nei crauti». La storia rimbalza in un batter d'occhio su un quotidiano milanese del pomeriggio. E poi su alcuni settimanali. Uno dei titoli: «Desta scandalo la professione della primogenita di un noto funzionario dello Stato» - «Sì, sono la figlia di un vicequestore, ma faccio lo spogliarello». Il binomio vicequestore-spogliarelli-sta suscita morboso interesse. I sussurri diventano chiacchiere, poi servizi sui rotocalchi. E Gilda appare anche in tv, ospite del quiz *La verità*, su Canale 5.

E il padre, il vicequestore Giorgio Pedone, originario di Foggia, a Vigevano dal 1977, conosciutissimo? A quanto pare, gli arrivano anche segnali poco piacevoli dalla questura di Pavia. Chiede, o forse gli viene suggerito, il trasferimento a Trieste. Lontanto dalla figlia? O lontano dall'atroce mormorio della piazza, della stampa? Si legge in un articolo uscito sull'ultimo numero di *Gente*: «Un successo per Gilda... Ma a Vigevano non è mancato... chi è uscito con frasi tipo: "Sarebbe stato meglio che Gilda fosse finita sui giornali per un incidente d'auto"». «"Non è giusto", si difende la ragazza. "Non faccio niente di male. Il mio è un lavoro come un altro. Anche se mi spoglio, i miei spettacoli non sono mai osceni... Certo, io mi diverto moltissimo, mi piace il mio lavoro. Ma questo non è peccato"». «"Non rubo, non mi drogo... Certo, con mio padre e mia madre ho rotto i ponti. Ma capisco papà. È un poliziotto, un uomo pubblico, deve dar conto ai suoi superiori, alla gente. Una figlia come me, in una città di provincia come Vigevano, dà scandalo. La situazione per lui è imbarazzante, lo so. Ma la mia vita è questa"».

Già, cosa c'era poi di così malvagio nella vita di Gilda? Ma le occhiate, la battuta colta per strada, lo scandalo, lo scandalo... Qualcuno ora dirà che Vigevano ha fatto un'altra vittima. Quella Vigevano divenuta ricca negli anni Sessanta con le fabbriche di scarpe. Fabbriche grandi e piccole, belle lustre o solo officine scavate nelle cantine, con frotte di lombardi e di immigrati veneti e meridionali intenti a incollare, cucire, martellare. Senza sosta. Tanta ricchezza e tanta ipocrisia, raccontate nei romanzi di Lucio Mastronardi: *Il calzolaio di Vigevano*, *Il meridionale di Vigevano*, *Il maestro di Vigevano* (divenuto un film interpretato da Alberto Sordi). Impietosi ritratti di un ambiente sociale in via di trasformazione. Mastronardi si è suicidato nel 1979. Oggi la capitale delle scarpe è un po' in declino, le cosche si sono scambiate pallottole anche qui. Forse non ha neppure sulla coscienza il commissario Pedone. «Vigevano è civilissima e la sua civiltà va difesa dalle ingiurie della malavita che tenta di imbarbarirla...», aveva scritto il vice-questore nel messaggio di saluto ai suoi concittadini. Ieri avrebbero voluto premiarlo. Durante la cerimonia gli avrebbero consegnato «La scarpina d'oro». È il simbolo della città.

Alla vigilia della corsa il regista (già querelato) rincara la dose

«Siete comunisti, puzzate come i mafiosi...» Zeffirelli torna ad agitare il Palio di Siena

Si corre domani il Palio di mezzagosto. La vigilia è stata movimentata dalle polemiche di Zeffirelli contro i senesi, definiti «comunisti, bestemmiatori e cacciatori». Il regista ha rimediato una querela e ieri ha invitato i senesi a «cacciare i comunisti dalla città». In piazza del Campo ci saranno i cavalli migliori. Favorite Aquila, Tartuca, Oca e Pantera. Giochi quasi fatti nella scelta dei fantini. Ma Aceto è rimasto a terra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Aveva definito i senesi, nella sua polemica contro il Palio, «comunisti, bestemmiatori e cacciatori» e si è rimediato la querela che un gruppo di senesi ha presentato alla procura della pretura di Siena. Ma Zeffirelli non ha desistito e ieri ha rincarato la dose: «Dopo quello che è successo nel mondo, puzzare di comunismo e come puzzare di mafia». E subito dopo, novello crociato della libertà, ha lanciato un proclama ai senesi: «Cacciate i comunisti dalla vostra città». Il gruppo che l'ha querelato, nelle nuove dichiarazioni del regista apparse ieri su un quotidiano locale, vede ancora di più il motivo per continuare la propria azione penale. «Zeffirelli non è uno qualunque, ma è uno che ha cervello in testa - dice l'avvocato Andrea Mori, uno dei presentatori della querela – e non possiamo accettare ciò che dice. Non possiamo far finta di niente. Il fatto è che lui ha fatto le sue dichiarazioni con l'intento di offendere. La parola comunista di per se non è offensiva, ma lo è quando è pronunciata con intenzioni di mettere in cattiva luce i senesi. Lo stesso si dica per gli altri epiteti che ci ha rivolto. Tacciare qualcuno di bestemmiatore è grave, essendo la bestemmia un reato».

Continua dunque la permalosa offensiva del regista nei confronti di Siena, forse innescata dal rifiuto di concedergli il permesso, mai concesso a nessuno, di effettuare delle riprese dalla torre del Mangia in occasione del Palio di luglio per un documentario commissionatogli dalla Regione Toscana. Comunque, un punto a favore del comune di Siena e della politica di salvaguardia dei cavalli che sta attuando da qualche anno, è stata la dichiarazione di Dinah Vescovo, rappresentante per l'Italia della «Wordl society for the protections of animals» dopo l'incontro con il sindaco Pier Luigi Piccini. «Crediamo che tutte le corse non regolari dovrebbero seguire l'esempio di Siena per quanto sta facendo per la tutela dei cavalli».

La polemica però non fa passare il Palio in secondo piano. Anzi. Nelle contrade impegnate nella corsa del sedici agosto, le sparate di Zeffirelli hanno strappato solo qualche sprezzante scrollata di spalle. I dirigenti stanno lavorando per creare le migliori condizioni possibili per vincere. In questi giorni il Palio coinvolte tutta la città. Perfino alla festa provinciale de L'Unità è stato fatto un veloce, e forse poco scientifico sondaggio, sul possibile vincitore della corsa. I pronostici se li dividono Oca e Tartuca e, a sorpresa, la Chiocciola che sulla carta non ha un cavallo da Palio. In pochissimi hanno indicato le altre due contrade che hanno i protagonisti migliori, l'Aquila e la Pantera.

I contradaioli della Pantera festeggiano l'assegnazione del cavallo Pitheos

L'interesse è ora rivolto agli ingaggi dei fantini per creare la monta migliore. I giochi sembrano fatti anche se non mancano margini di incertezza. Le sorprese in questo settore sono comunque all'ordine del giorno. Secondo le regole i fantini possono essere cambiati fino alla mattina che precede la corsa, quando il nome del prescelto da ogni singola contrada sarà comunicato ufficialmente al sindaco. Le previsioni degli addetti ai lavori non danno molta credibilità ad ulteriori cambiamenti rispetto al quadro che si è delineato e che vede i seguenti abbinamenti contrade–fantini–cavalli: Tartuca-Salvatore Ladu detto Cianchino su Benito; Chiocciola-Silvano Vigni detto Bastiano; Pantera-Giuseppe Pes detto Il Pesse su Pitheos; Aquila-Maurizio Farnetani detto Bucefalo su Galleggiante; Oca-Guido Tomassucci detto Bonito su Figaro; Nicchio-Massimo Coghe detto Massimino su Orchidea; Giraffa-Luigi Bruschelli detto Trecciolino su Nicoleo; Leocorno-Stefano Bernardini su Magalotti; Drago-Dario Colagè su Careca; Selva-Massimo Alessandri detto Bazzino su Imperatore. Tra i fantini non è indicato Andrea De Gortes detto Aceto. Questa volta potrebbe non trovare una contrada per correre il palio. Sarebbe una clamorosa novità e per lui una profonda delusione perchè la sua esclusione sarebbe dettata da ragioni tecniche e non, come qualche volta è accaduto in passato, per qualche incidente. Aceto potrebbe, comunque, venir ripescato in extremis e montare per il Leocorno.

Allarme in Toscana: aumenta la mucillagine

Si sta estendendo il fenomeno delle mucillagin nel mar Tirreno. Dal telerilevamento via satellite sarebbe stata individuata una larga chiazza al largo delle coste toscane. Si teme che la sostanza gelatinosa attualmente presente sul fondo possa raggiungere la superficie del mare ed essere spinta dalle correnti verso la costa. Qualche fenomeno, sporadico, sarebbe già stato segnalato all'equipe di ricercatori dell'Università di Firenze, diretta dal professor Mario Innamorati, che per conto della Regione Toscana ha condotto una campagna di prelievi nelle isole dell'arcipelago. I primi risultati dovrebbero essere resi noti la prossima settimana.

Magistrato rinuncia all'auto blindata

L'«auto blu» blindata consuma troppo; perciò ha scritto al ministro di Grazia e Giustizia, per comunicargli l'intenzione di rinunciare alla vettura. Protagonista dell'episodio il Procuratore della repubblica di Alessandria Marcello Parola. Nel maggio scorso ha preso carta e penna e ha inviato una missiva al ministro, sollecitandolo a destinare l'Alfa Romeo con lamiere e vetri a prova di proiettile a colleghi più esposti di lui nella lotta alla criminalità organizzata. Riteneva uno spreco girare con un'auto che fa meno di 5 chilometri con un litro di carburante. La presa di posizione ha suscitato incredulità fra i responsabili del ministero che hanno chiesto chiarimenti al magistrato alessandrino, il quale ha ribadito la sua convinzione. E così nei giorni scorsi la vettura è stata trasferita a Palermo.

Agguato in Calabria Uccisi padre e figlio

Ennessimo delitto di mafia in Calabria: poco dopo le ore 19 di ieri in contrada Malacrinà del comune di Mammola nella Locride, due persone, padre e figlio, sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco in un agguato del quale non si conoscono ancora la modalità. Le vittime sono Vincenzo Longo, 61 anni, incensurato, e suo figlio Bruno studente di 17 anni. Un altro figlio del Longo, Domenico di 14 anni, che viaggiava con i familiari a bordo di una motoape che attraversava le campagne di Mammola, è rimasto gravemente ferito e con un elicottero è stato trasportato in ospedale dove i medici stanno lottando per salvargli la vita. È stato difficile stabilire le modalità dell'agguato e ancor più ipotizzare un movente. Probabilmente, comunque, si tratta di un ennesimo anello della catena di sangue che da anni insanguina la locride per la lotta tra le cosche che si contendono il predominio della zona. Con l'uccisione di Bruno e Vincenzo Longo, salgono a 183 gli omicidi compiuti in Calabria dall'inizio dell'anno ad oggi.

Handicappati tra gli escrementi in una casa di cura

Una ventina di handicappati ricoverati in una casa di cura rinvenuti in uno stato di abbandono indicibile, con escrementi tra le lenzuola e sui pavimenti, è il risultato più clamoroso di una operazione condotta dai carabinieri del gruppo Napoli primo che stanno operando una serie di controlli sui servizi pubblici. I carabinieri hanno denunciato per assenteismo e truffa un medico del reparto chirurgia dell'ospedale San Paolo, 9 paramedici, tra cui un caposala, ed un portantino risultati assenti ingiustificati dai posti di lavoro e non rintracciati presso le rispettive abitazioni. Nella casa di cura privata, ma convenzionata con il sistema sanitario nazionale, "Irm" (istituto riabilitativo mezzogiorno d'italia) di Lago Patria i servizi sono risultati praticamente inesistenti con un solo infermiere presente (su tre risultanti in servizio dai cartellini di presenza) a disposizione dei 24 disabili ricoverati. La casa di cura, che è stata trovata in condizioni igieniche molto precarie, già due anni fa fu chiusa per motivi analoghi e riaperta dopo qualche mese a seguito delle proteste dei dipendenti. Adesso il magistrato sta valutando la possibilità di far proseguire l'attività o di trasferire i ricoverati presso un'altra struttura

Ruba sette macchine: sorpreso sette volte

Per sette giorni consecutivi ha rubato una macchina ogni 24 ore ed ogni volta è stato colto in flagranza di reato e denunciato a piede libero. Protagonista della vicenda da «guinness» dei primati è Cesare Brusca, 22 anni, pregiudicato. Scenario del «record» negativo ottenuto dal giovane è Marsala La singolare «performance» è avvenuta nell'ultima settimana. Ogni giorno Cesare Brusca ha rubato un'autovettura, ma sfortuna, destino avverso o insipienza, si è sempre lasciato «pizzicare» da carabinieri e poliziotti che puntualmente lo hanno denunciato, rinunciando a metterlo in carcere, come pure avrebbero potuto fare avendolo colto in flagranza di reato.

SIMONE TREVES

Negli ultimi dieci anni sono bruciati un milione e mezzo di ettari. L'uomo è stato responsabile del 97% dei roghi
Dati forniti dall'indagine Ispes «La foresta incendiata». Sette «regole d'oro» su come comportarsi davanti alle fiamme

In fumo un'area grande come la Campania

Brucia Italia, brucia. Estate, tempo di fuochi e di incendi. Il regalo di Ferragosto dell'Ispes è una indagine dal titolo «La foresta incendiata», che esamina le cause degli incendi boschivi, i mezzi per prevenirne la diffusione e contenerne i danni. Ma un dato è certo: il 97% delle superfici distrutte in Italia ha all'origine un'azione umana. La ricerca condotta in collaborazione con il Gruppo verde della Camera.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

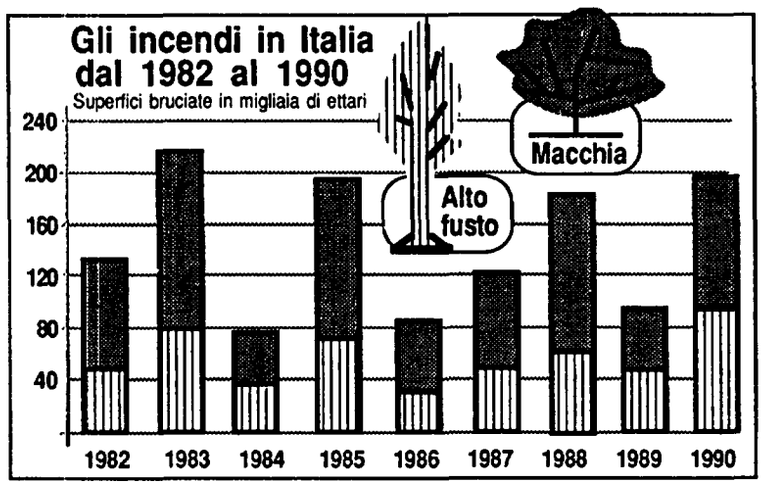
ROMA. Grido d'allarme per i nostri boschi in pericolo. Si prevede «nel lungo periodo un continuo aumento degli incendi» considerati ormai delle «calamità al pari di terremoti, frane e alluvioni» al punto che mietono ogni anno decine di vite umane e provocano centinaia di feriti. L'allarme lo lancia l'Osservatorio permanente sui problemi dell'ambiente istituito dall'Ispe, in accordo con il Gruppo Verde della Camera, e la scelta della data di pubblicazione, Ferragosto, vuole essere un segnale. Infatti è dovere di tutti segnalare tempestivamente gli incendi e adoperarsi per spegnerli.

Meglio, comunque, imparare a comportarsi perché gli incendi non si sviluppino cominciando dalle regole base: non gettare le cicche dai finestrini delle auto, non accendere fuochi nei boschi, se non nelle aree attrezzate, e accertarsi, comunque che la brace sia spenta davvero e il fuoco non covi sotto la cenere.

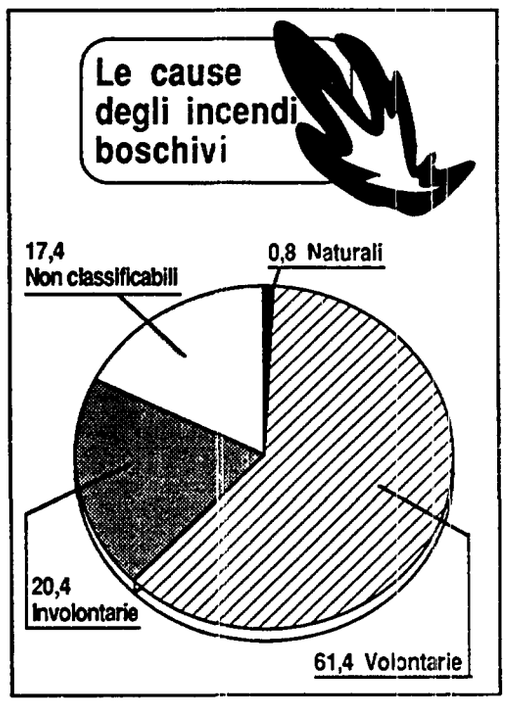
L'Ispes si vede costretto a ricordare regole da «manuale delle giovani marmotte», ma la situazione è tale che bisogna ricominciare da zero. I dati parlano chiaro. Nella quasi totalità dei casi gli incendi sono prodotti da attività umane o addirittura da volontà criminali. Una statistica delle Nazioni Unite indica che l'incidenza delle cause umane, volontarie o no, arriva al 97% in Europa e al 92% negli Stati Uniti. Per quanto ci riguarda più da vicino è da registrare che in Italia le superfici distrutte ad opera dell'uomo sono il 97 per cento, mentre le cause naturali sono responsabili per appena l'uno per cento. In particolare l'Ispes ha rilevato che le cause dolose sono responsabili di almeno il 60% delle superfici bruciate. Tra queste la tipologia è delle più varie: desiderio di pubblicità, vandalismo, gusto del gioco, cacciatori che cercano di stanare prede, pastori che bruciano la macchia per far crescere i pascoli, operai addetti alla forestazione che bruciando i boschi si procurano nuovo lavoro per riforestare (fenomeno che l'Ispes ha registrato in Calabria), speculatori edilizi e infine anche ditte che forniscono mezzi antincendio, per aumentare il proprio fatturato. L'Ispes suggerisce di cambiare la normativa, come è stato fatto, ad esempio, vietando la costruzione di edifici sui terreni bruciati, interrompendo così l'attività piromane degli speculatori edilizi.

Quello che deve preoccupare è la dimensione che il fenomeno assume nel nostro Paese. Negli ultimi dieci anni (1981-1990) sono bruciati un milione e mezzo di ettari, una superficie superiore a quella dell'intera Campania, con un trend che al di là delle punte provocate dai diversi andamenti stagionali sembra nel complesso costante. Il fenomeno assume dimensioni ancora più allarmanti se si analizzano le diverse regioni: sappiamo in questo modo che negli ultimi otto anni tre regioni – Sardegna, Calabria e Liguria – sono responsabili da sole della metà degli incendi che si sviluppano nella penisola ed in esse si concentra il 53% dei terreni percorsi dal fuoco.

Perché l'incendio non provochi troppi danni è necessario che si intervenga entro i primi venti minuti. È una regola vecchia, ma siamo pronti all'emergenza? Per l'Ispes le prospettive di difesa non sono, nell'insieme, molto confortanti, soprattutto guardando a quello che è successo negli ultimi anni. Il 1990, caratterizzato da siccità invernali ed estive, mostra un bilancio particolarmente pesante. Per la prima volta nell'ultimo decennio, nonostante quello che si è fatto per mettere in moto un sistema di difesa, il fuoco ha percorso nel nostro paese una superficie di bosco ad alto fusto superiore, sia pure di poco, a quella non boscata (tutti ricordiamo il fuoco che ha devastato le colline livornesi). Anche il calcolo delle vite umane perdute non è indifferente: 10 morti, dei quali cinque del servizio antincendi e tre fra gli autori degli incendi. Ma già il '91 si presenta male: nonostante la grande abbondanza di piogge invernali e primaverili, i danni sono notevoli e si segnalano già alcuni morti.



L'Ispes mette a punto sette regole d'oro in caso si incappasse in incendi boschivi. Eccole, in breve: 1) collaborare all'opera di spegnimento; 2) dare immediatamente l'allarme; 3) non ingombrare le strade; 4) non disturbare le comunicazioni mediante telefono o radiotelefono; 5) trovandosi di fronte ad un incendio non scappare davanti al fuoco (le fiamme sono a volte più veloci dell'uomo a piedi): si cerchi di attraversare il fronte per raggiungere la zona già bruciata; 6) se il fuoco minaccia un fabbricato sgombrarlo solo se c'è una via sicura di uscita libera dalle fiamme, altrimenti è meglio restare dentro dopo aver chiuso porte e finestre; 7) se ci si trova in macchina e la strada è sbarrata dal fuoco è meglio rimanere nell'auto con porte, finestrini e ventole chiuse.



Una folla immensa accoglie il Papa alla chiesa della Madonna nera di Czestochowa «Riscopriamo in Europa le radici cristiane che uniscono l'Ovest e l'Est»

Incontrando gli ex compagni di scuola nella città natale di Wadowice Giovanni Paolo II ricorda l'olocausto degli ebrei ad opera dei nazisti

Un milione di giovani con Wojtyla

Appello del Papa perché l'Europa cerchi «l'unità per il suo futuro e per il bene della famiglia umana». Rivolgendosi ad un milione di giovani convenuti a Czestochowa, Wojtyla esorta a riscoprire le «radici cristiane» in Occidente e in Oriente. La visita nella città natale di Wadowice e il ricordo del sacrificio ad Auschwitz di padre Kolbe. Il 16 sarà in Ungheria. Invito agli ungheresi alla solidarietà nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

CZESTOCHOWA. Dalla collina di Jasna Góra, dove si venera la Madonna nera definita «regina della Polonia e delle nazioni», Giovanni Paolo II ha salutato, ieri pomeriggio, centinaia di migliaia di giovani (forse un milione) che da giorni lo attendevano partecipando, da giovedì scorso, a dibattiti centrati sulla nuova Europa da costruire, su una convivenza internazionale fondata sulla libertà e la solidarietà. E Papa Wojtyla non li ha delusi quando, salutandoli in diciotto lingue, ha affermato: «Ciò che in questo continente, per lunghe decine di anni, era stato forzatamente diviso, deve ora avvicinarsi dall'una e dall'altra parte, affinché l'Europa cerchi l'unità per il suo futuro o per il bene dell'intera famiglia umana, ritornando alle proprie radici cristiane». Un'Europa, quindi, che deve riscoprire se stessa perché, ha detto il Papa, «le radici cristiane si trovano sia nell'Occidente che nell'Oriente». E gli applausi prolungati di circa un milione di giovani di tutti i continenti, che sono risuonati per tutta la valle fino alla città in una cornice eccezionalmente suggestiva, sono stati una significativa risposta. Si può dire che la «casa comune europea» dei giovani, ma si potrebbe dire mondiale, è già nata ieri in questo appuntamento storico senza precedenti, di Czestochowa, tra canti accompagnati da chitarre, sventolii di bandiere di tutte le nazioni e dichiarazioni di fraternità in tutte le lingue. Le forze politiche, i governi dell'Est e dell'Ovest non potranno non riflettere su un evento che, pur essendo stato promosso dal Papa con il concorso organizzativo delle Chiese e delle associazioni cattoliche locali, ha finito per assumere una rilevanza morale e politica di valore universale. Sono state presenti, per la prima volta, anche rappresentanze di giovani militari di tutti gli eserciti dell'Est e dell'Ovest su invito dell'ordinario militare polacco, monsignor Slawoyglodz. Papa Wojtyla, che più di ottantamila giovani sovietici hanno visto per la prima volta da vicino, appariva commosso e felice. Ha abbracciato molti giovani dialogando con loro durante la veglia notturna.

L'idea di celebrare la giornata mondiale della gioventù fu lanciata durante il giubileo del 1984 da papa Wojtyla, il quale, sin dall'inizio del suo pontificato, ha visto nei giovani il futuro dell'umanità, la speranza della Chiesa, come ha ricordato il cardinale Pironio. Il primo raduno si tenne a Roma nel 1985 con la partecipazione di più di duecentomila giovani dei paesi occidentali. Nel 1987 un nuovo incontro si tenne a Buenos Aires e fu un grande contributo per la riaffermazione della democrazia in Argentina ma anche in altri paesi del Sud America fra cui il Cile. Nell'agosto 1989 si svolse a Santiago di Compostela in Spagna, con la presenza di mezzo milione di giovani fra cui alcune rappresentanze dei paesi dell'Est investiti dalla svolta che ha, poi, cambiato il volto dell'Europa. «È stato proprio lo sviluppo di quegli eventi – ha detto ieri il Papa – che ha fatto sì che oggi ci troviamo a Czestochowa in terra polacca. Dall'Occidente ci siamo ora spostati più vicino all'Est, anche se ci troviamo al centro d'Europa». Ed ha aggiunto tra ripetuti applausi: «Si tratta, ora, di guardare al futuro e questo appartiene a voi giovani. Occorre che prendiate le grandi strade della storia non solo qui, in Europa, ma in tutti i continenti e diventiate, in nome di Cristo, operatori di pace, di giustizia. La nuova società non si costruisce senza valori».

Oggi, Giovanni Paolo II, dopo «l'atto di affidamento dei giovani alla Madonna di Jasna Gora» per l'opera che dovranno compiere nel mondo, terrà nel pomeriggio un importante incontro con i membri del Congresso teologico internazionale, organizzato dall'Università cattolica di Lublino, proprio per riflettere sui problemi nuovi che sono emersi in seguito alla svolta del 1989. Il cardinale Glemp ci ha detto, ieri, che «il Congresso ha svolto una interessante analisi su come la Chiesa sia riuscita a sopravvivere al totalitarismo comunista ed alle ideologie materialiste che hanno investito il nostro secolo, ma ha cercato pure di individuare alcuni valori, in primo luogo quelli della giustizia e della solidarietà, in base ai quali dobbiamo affrontare i problemi dei paesi più bisognosi».

Papa Wojtyla aveva cominciato ieri la sua giornata visitando la casa paterna a Wadowice, sua città natale, pranzando con quaranta compagni del ginnasio. In un improvvisato discorso davanti alla nuova chiesa di Wadowice, Wojtyla ha ricordato alcuni ex-compagni di scuola uccisi dai nazisti perché ebrei. «Davanti a questa chiesa -ha detto rivolgendosi idealmente agli scomparsi- tutti i popoli e tutte le nazioni si sentono uniti con voi nel ricordo di quelle sofferenze e di quello sterminio. Qui siamo vicini ad Auschwitz. Anche il papa intende parlare al mondo col vostro linguaggio, avendo vissuto in gioventù accanto a voi nel dolore». È stata una mattinata piena di ricordi e di emozioni che gli hanno offerto l'occasione di commemorare il 50° anniversario dell'eroica morte del francescano Massimiliano Kolbe che, alla vigilia dell'Assunta del 1941, diede la vita nel bunker di Auschwitz per salvare un padre di famiglia.

Giovanni Paolo II mentre celebra la messa nella piazza centrale di Cracovia; a lato giovani salutano il Papa durante la funzione religiosa

Da domani il pontefice a Budapest

In Ungheria dopo mille anni

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Tutto è pronto in Ungheria per la visita di Papa Giovanni Paolo II dal domani al 20 agosto: un imponente servizio di sicurezza di 17mila uomini, i piani per il blocco e la deviazione del traffico all'aeroporto e sulle strade del passaggio papale, i controlli alle frontiere per i circa 200mila pellegrini, divieti di caccia e di vendita di alcolici, i monumentali palchi a Budapest, nella piazza degli Eroi, e nelle altre sei località della visita papale Esztergom, Pecs, Manapocs, Nyiregyhaza, Debrecen, Szombathely.

È la seconda volta che un pontefice giunge in Ungheria, la prima fu quasi mille anni fa nel 1052, quando Leone IX ritenne necessario intervenire per mettere fine alla guerra delle investiture nella quale erano coinvolti il re ungherese Andrea I e l'imperatore germanico Enrico III. Il viaggio attuale (gli accordi vennero presi ancora nel 1989 con un governo comunista-riformista) mira a definire la posizione e gli obiettivi della Chiesa cattolica nella nuova realtà ungherese. Obiettivo del viaggio, ha detto il vescovo Eger presidente del comitato organizzatore, è quello di approfondire i sentimenti religiosi nel paese. Come, cioè, impiantare saldamente una coscienza cattolica in Ungheria. Rispetto a due anni fa la situazione è profondamente cambiata: sono state ristabilite le relazioni diplomatiche con il Vaticano, è stata votata la legge che restituisce i beni sequestrati alla Chiesa dal regime comunista, stanno ricostituendosi gli ordini religiosi, la progressiva rinuncia dello Stato a svolgere una politica sociale (sanità, assistenza ai vecchi e ai bisognosi, istituzioni giovanili, sport, educazione e istruzione) apre prospettive immense all'azione della Chiesa.

Nel clero ungherese e nelle organizzazioni cattoliche sembrano manifestarsi due filoni che sono affiorati anche nei preparativi per la visita papale. Uno, che sembra oggi prevalente, potrebbe essere definito della Chiesa trionfante. Finite le umiliazioni e le ristrettezze subite durante il regime comunista, la Chiesa deve presentarsi in tutto il suo splendore in pompa magna, tendere alla riconquista dei privilegi goduti per molti secoli durante i quali quella cattolica era la religione di Stato, sostenere la riconversione capitalistica e la restaurazione di una società borghese e farsene guida non solo spirituale ma anche politica. È una spinta che non è immune dalle tentazioni di fare dell'Ungheria uno stato confessionale. L'altro filone potrebbe essere definito della Chiesa sofferente: il regime comunista è crollato ma le grandi masse che hanno duramente pagato i costi dell'utopia fallita continuano ad essere le vittime delle trasformazioni in atto, soffrono del sottosviluppo, della disoccupazione, della miseria, delle accresciute diseguaglianze e ingiustizie sociali. La Chiesa deve essere al fianco di queste masse sofferenti e diseredate. Sono due filoni non ancora ben distinti ma occorrerà tutta la saggezza della Chiesa per impedire che arrivino raramente a contrapporsi privilegiando gli uni la carità (ma in questo caso sarebbe meglio dire la beneficienza) e gli altri la giustizia. E gli uni e gli altri già ricercano nei discorsi del pontefice il sostegno alle proprie posizioni. L'appoggio degli uni o degli altri anche a costo di perdere la propria autonomia, è sollecitato dalle forze politiche cristiane, dai tre partiti che formano la coalizione governativa. Il presidente del partito dei piccoli proprietari Torgyan impegnato a la ricostituzione di una società borghese mercantile terriera paleocapitalista, ha affermato: la visita del Papa dà un appoggio teorico enorme al nostro partito che ha sempre sulla sua bandiera il motto: Dio, patria, famiglia, proprietà.

Un altro nodo di problemi è dato dal confuso marasma che ribolle ai confini de l'Ungheria: il caos in Jugoslavia, i contrasti con la Romania a proposito della Transilvania, le tensioni con la Slovacchia per le minoranze ungheresi e per lo sbarramento idroelettrico sul Danubio, i difficili rapporti con l'Unione Sovietica. Eppoi i problemi delle minoranze, l'antisemitismo, l'insofferenza verso gli zigani. Ci si aspetta che il Papa li affronterà nelle sue visite alle località di confine dove confluiranno pellegrini slovacchi ed austriaci, croati e serbi, rumeni ed ucraini, ma anche negli incontri predisposti con le altre confessioni ungheresi, con i protestanti nella loro capitale Debrecen e con la comunità israelita a Budapest.

Zagabria si attende un massiccio intervento da parte dell'esercito schierato in forze lungo i confini con la Serbia
Scade oggi l'ultimatum dei militari perché venga assicurato il funzionamento della federazione. Martedì nuovo vertice

La Croazia: «L'armata sta per attaccarci»

Un veicolo della polizia croata distrutto da un colpo di mortaio di soldati serbi

Preoccupata attesa a Zagabria per la scadenza dell'ultimatum dei militari. Martedì iniziano i colloqui sul futuro della Jugoslavia. Appello di Hans Dietrich Genscher. Referundum popolare anche in Bosnia Erzegovina per decidere se rimanere nella federazione o proclamarsi indipendenti. Ante Markovic accusa la Slovenia di violare gli accordi. Relativa calma dopo gli scontri dell'altra notte.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Si è giunti dunque all'ora «x». Oggi scade l'ultimatum dei militari ai politici. Settimane fa hanno elencato tutta una lunga serie di proposte sul funzionamento del paese avvertendo le autorità che, in assenza di efficaci provvedimenti che mettano il paese in grado di funzionare, l'esercito, cui è demandato l'obbligo costituzionale di garantire la sicurezza interna ed esterna, sarà costretto ad intervenire. E ora a Zagabria c'è una forte preoccupazione e il ministro della difesa, Luk Bebic, prevede nei prossimi giorni un attacco massiccio da parte dell'armata. Non a caso, e non è una novità, i dirigenti di Zagabria, e in particolare il ministro della difesa Luk Bebic, ripetono con un'insistenza, alle volte parossistica, che lungo i confini sono schierati centinaia di tank e che l'esercito oltre ad armare le formazioni paramilitari serbe, di fatto si comporta come una forza di occupazione.

E se da oggi, quindi, un ulteriore elemento viene ad aggravare la situazione politica della Jugoslavia, c'è da registrare pure una schiarita. Martedì e mercoledì prossimi, infatti, a Belgrado si riunirà la presidenza federale allargata ai sei presidenti repubblicani. All'ordine del giorno il futuro della federazione e in particolare l'entrata in vigore dell'accordo per il congelamento per tre mesi della proclamazione d'indipendenza di Slovenia e Croazia. La convocazione del vertice federale è un fatto di notevole importanza specie per l'ordine del giorno. A quindici giorni dal previsto inizio dei colloqui repubblicani, secondo la dichiarazione di Brioni dello scorso giugno, sembrano superati gli ostacoli di carattere procedurale, ma soprattutto quelli politici, che finora si sono frapposti all'apertura delle trattative. Per tre mesi, quindi, Slovenia e Croazia saranno obbligate a non procedere sulla strada dell'indipendenza congelando tutti gli atti relativi in questo senso.

La necessità di una sollecita ripresa dei negoziati è stata fatta propria anche dal ministero degli esteri della Germania federale Hans Dietrich Genscher che ha invitato le parti a procedere senza indugio. Genscher, anzi, aveva ricordato che la data del 15 agosto non avrebbe dovuto essere elusa, sostenendo che l'inizio del processo di pace non può tollerare ulteriori dilazioni. Genscher, inoltre, ha ribadito che la Cee continua a mantenere la proposta di mediazione per la convocazione di una conferenza sull'avvenire della Jugoslavia.

L'attività politica, nonostante ferragosto, sembra così riprendere con una lena finora inusitata nella convinzione, sempre più diffusa, che il tempo non sta giocando più a favore di una tesi piuttosto dell'altra. Anche Slobodan Milosevic, a questo punto, appare convinto della necessità di andare al tavolo delle trattative tenendo presente che di questa federazione non è più il caso di parlarne. La Jugoslavia, ha affermato di recente il presidente serbo, non scomparirà, ma non sarà più con questi confini. Il tema dei confini, sicuramente, è destinato a provocare nuove e più aspre lacerazioni. La Serbia non vuole lasciare 600mila suoi connazionali in Croazia e la Croazia non intende cedere neppure un centimetro di territorio.

In questo quadro la recente iniziativa di Belgrado, dove sono confluiti i presidenti di Serbia e Montenegro e il presidente del parlamento della Bosnia Erzegovina ripropone, in una nuova veste, il progetto della Grande Serbia. Alija Izbetgovic, presidente musulmano della Bosnia Erzegovina, però non approva l'appello lanciato da Belgrado e intende invece andare ad un referendum popolare sul futuro della sua repubblica, dove su 4,2 milioni di abitanti, il 40 per cento sono musulmani, un terzo serbi e un quinto croati. Un miscuglio che fa della Bosnia Erzegovina una miscela esplosiva che potrebbe deflagrare quanto prima.

Il premier federale, Ante Markovic, da parte sua ha accusato la Slovenia di non osservare gli accordi di Brioni ed ha intimato a Lubiana di «cambiare la sua posizione» entro venerdì prossimo pena una denuncia alla comunità europea. Markovic ha ancora affermato che gli accordi sono intangibili e che vanno osservati.

Una giornata tranquilla quella di ieri, salvo la solita miriade di micro incidenti dopo gli scontri dell'altra notte in Slavonia culminati con tre morti e una ventina di feriti. Sempre l'altro ieri sono stati liberati 47 miliziani croati e 28 delle formazioni paramilitari di Milan Martic.

«Dimissionati» negli Usa i vertici della First American Bank

Bcci: i servizi segreti statunitensi riciclavano dollari a Panama

Scandalo Bcci. Negli Usa cadono le prime teste. Clark Clifford e Robert Altman sono stati «dimissionati» dai vertici della *First American Bankshares*, la banca americana controllata clandestinamente dalla Bcci. Il ruolo della Fed. Nuove rivelazioni su Noriega. Con i soldi sottratti alla banca nazionale di Panama, 30 miliardi di dollari, l'ex dittatore avrebbe aperto i primi conti presso la Bcci di Londra.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Manuel Noriega un ladro. La Bcci Usa una banca corrotta. Il suo presidente, di cui la Fed ha chiesto ed ottenuto la testa, nel migliore dei giudizi un ingenuo. Ormai la lotta per decidere il destino della banca lussemburghese, con succursale nelle isole Cayman, si consuma senza esclusione di colpi. Attraverso Noriega si risolvono i grossi conflitti di competenza tra i servizi di sicurezza statunitensi. Con l'esclusione dai vertici della *First American* dell'ottantaquattrenne Clark Clifford e del suo socio Robert Altman, colpevoli di aver favorito la scalata clandestina all'istituto si ridimensiona l'azionista di maggioranza della Bcci, lo sceicco di Abu Dhabi, Al Zayed. Questo mentre si delinea la strategia della Fed finalizzata al salvataggio della *First American*, di cui la Bcci avrebbe il controllo del 60 per cento.

L'ultimissima su Noriega è dell'*Independent*. L'ex dittatore di Panama avrebbe aperto i primi depositi presso una filiale della Bcci di Londra con la ragguardevole somma di 30 milioni di dollari rubati alla banca centrale panamense. Questo secondo i documenti presentati al tribunale di Miami dalla Repubblica di Panama. Noriega, insieme alla moglie Felicida e a tre figlie, avrebbe poi utilizzato le carte di credito della Bcci per fare costosi acquisti. Il «malloppo» di Noriega, «alleggerito» di 7 milioni di dollari, avrebbe subito dall'86 all'88 una serie di trasferimenti per favorire con tutta probabilità il riciclaggio di denaro sporco. I documenti provano che nelle operazioni assume una parte di rilievo la Finley International, società liberiana, tra i cui direttori spicca Syed Ziauddin Ali Akbar, un ex direttore della Capcom financial services, finito in carcere lo scorso anno per associazione per delinquere nel riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di stupefacenti.

Intanto a Washington si prefigurano le linee fondamentali per salvare il patrimonio – 11 milioni di dollari – della *First American* dalla corsa al rimborso che si è scatenata in tutto il mondo. Ed è una corsa contro il tempo che si può vincere mettendo la banca in amministrazione controllata, sostengono i nuovi vertici della First, con in testa il neopresidente Nicholas Katzenbach, ex segretario alla Giustizia. L'iniziativa sarebbe già stata approvata dalle autorità monetarie e dovrebbe riguardare il capitale della casa madre di *First american*, la «*Commerce and credit american holdings*». Ma non si presenta come una facile impresa per il numero elevato di «prestanome» della Bcci tra gli azionisti della «Ccah».

In Lussemburgo, invece, gli azionisti della Bcci si sono visti respingere dalle autorità giudiziarie l'appello contro la messa in amministrazione della Bcci Sa, la capofila lussemburghese che controlla le filiali in una trentina di paesi, attualemente gestita da un comitato di tre garanti, che dovrà presentare un piano di ristrutturazioni della Bcci entro il 9 gennaio del 1992.

Cory Aquino annuncia il rimpatrio entro il 1992

«Le spoglie di Marcos torneranno nelle Filippine»

MANILA. Le spoglie di Ferdinando Marcos, il dittatore delle Filippine morto tre anni fa in esilio alle Hawai, potranno tornare in patria. Il presidente Cory Aquino ha tolto il veto sul rimpatrio della salma annunciando che potrà avvenire entro il prossimo anno, entro la fine del suo mandato presidenziale.

Dopo aver concesso alla moglie del dittatore, Imelda, e ai suoi figli di rompere il loro esilio newyorchese e far ritorno a Manila per essere giudicati per corruzione e frode dal tribunale, la presidente filippina ieri ha fatto il passo che fino a quindici giorni fà aveva rifiutato.

Nessuna data precisa è stata fissata per il rimpatrio delle spoglie di Marcos, ma l'impegno preso dalla presidenza fissa un termine chiaro: entro il maggio1992, quando scadrà il mandato presidenziale e le Filippine torneranno alle urne, il corpo di Marcos potrà tornare a Manila per essere sepolto.

«L'amministrazione non ha nessuna intenzione di interdire il ritorno delle spoglie del vecchio presidente rovesciato nel 1968», ha spiegato davanti al Senato il segretario esecutivo della presidenza, Franklin Drilon. Decisi a favorire una riconciliazione nazionale, due terzi dei deputati e la metà dei senatori nei giorni scorsi avevano sollecitato l'Aquino a prendere la decisione finalmente annunciata ieri. «Una volta che il corpo di Marcos sarà tornato in patria - ha assicurato il segretario esecutivo della presidenza - sarà trattato con il rispetto dovuto alla sua persona».

Dal suo esilio dorato di New York, la moglie di Marcos, sospettata di essere l'ideatrice dell'assassinio del marito dell'Aquino, il senatore Benigno Aquino ucciso il 21 agosto dell'1983 all'aeroporto di Manila mentre rientrava dall'esilio americano a cui l'aveva costretto il dittotore, ha lanciato un appello alla sua avversaria. Imelda ha chiesto per il marito decorato per la lotta contro l'invasione giapponese durante la secondo guerra, un funerale «da semplice soldato».

Intanto nelle Filippine cresce la pressione per la ratifica del trattato sul mantenimento delle basi americane di Subic per altri dieci anni. Preoccupati dell'aut aut degli Usa, che il mese scorso hanno deciso di abbondanare la base aerea di Clark gravemente danneggiata dall'eruzione del Pinatubo, pronti a lasciare anche la base di Subic entro il 17 settempre se l'accordo non sarà ratificato, l'armata e i dirigenti economici filippini hanno chiesto a gran voce la firma dell'accordo. «Sappiate che sessanta milioni di filippini sono nelle vostre mani», hanno scritto nella loro lettera aperta al Senato. I due terzi dei senatori ha già respinto l'accordo concluso tra Manila e Washington il mese scorso.

Carlo d'Inghilterra si dimette

Principe polemico sul museo «Me ne vado dal comitato»

LONDRA. Dal panfilo «Alexander» l'erede al trono del Regno unito ha telefonato in Scozia per annunciare la sua decisione di dimettersi da presidente del comitato patrocinatore per la costruzione di un nuovo museo ad Edimburgo. Al principe non sarebbe piaciuto il modo con il quale è stato selezionato il progetto per l'edificio. Hanno ascoltato solo la voce degli esperti e non quella della gente, nè la sua, lamenta Carlo. La telefonata sarebbe arrivata prima che il Consiglio di amministrazione del museo scegliesse il progetto vincente. Quindi, giurano a Buckingham palace, il principe non contesta la scelta, ma il metodo.

La polemica decisione del principe ha creato parecchio imbarazzo al consiglio e soprattutto al vincitore del concorso, lo studio Benson e Forsyth. Il presidente del consiglio di amministrazione, marchese di Bute, si è detto «deluso» e ha definito il momento scelto dal principe per dimettersi «non proprio ideale». L'architettura è uno dei temi preferiti dal principe per le sue «esternazioni» e quella moderna è il suo bersaglio preferito. In più di un'occasione ha accusato architetti ed urbanisti di aver «deturpato» il volto di Londra e di altre città britanniche.

«Incontro fruttuoso» dice l'inviato di Shamir dopo il colloquio con de Cuellar a Ginevra Ma Tel Aviv pretende una videocassetta che testimoni le condizioni dei 7 catturati

Il segretario dell'Onu: «È ingenuo pensare a nuove liberazioni nei prossimi giorni ma non sono pessimista, proseguirò i contatti» Nuove esortazioni degli Usa e della Germania

Israele blocca il maxiscambio di ostaggi

«Vogliamo prove certe sui nostri soldati scomparsi»

«Un incontro fruttuoso» ha detto l'inviato di Shamir, Lubrani, al termine del colloquio con Perez de Cuellar sulla questione degli ostaggi. E tuttavia l'atteso annuncio della liberazione di prigionieri non c'è stato. Israele pretende notizie certe (una videocassetta) sui soldati scomparsi e in particolare su un pilota. Per ora uno stop, ma la trattativa prosegue. Perez de Cuellar è fiducioso e prosegue i contatti.

«Un incontro costruttivo, intenso, fruttuoso, amichevole».Uri Lubrani, l'inviato di Shamir, al termine di un colloquio durato oltre un'ora con Perez de Cuellar, non ha lesinato apprezzamenti. Ma subito dopo ha raffreddato gli entusiasmi. «Fino ad ora - ha detto- non abbiamo ottenuto la minima informazione sui nostri prigionieri di guerra». E Perez de Cuellar, che, come insegna la lunga crisi del Golfo, è sempre l'ultimo a perdere l'ottimismo, ha riassunto in breve le difficoltà incontrate: «Sarebbe ingenuo sperare in nuove liberazioni nei prossimi giorni. Non sono meno fiducioso di ieri. Continueremo i nostri sforzi, ma in modo più discreto». Subito dopo il segretario dell'Onu ha contattato gli iraniani e i gruppi sciiti. Dunque uno stop al rilascio, che non equivale in alcun modo al naufragio della trattativa. Gli israeliani non hanno sbattuto la porta; anzi, pur dando sfoggia ancora una volta dell'ostinata decisione che li contraddistingue, hanno ripetuto che intendono andare avanti nel patteggiamento con gli sciiti. «I contatti con il segretario dell'Onu proseguono - si è affrettato a dire Lubrani - speriamo che la sua missione abbia successo. Si tratta di un problema di grave importanza che va trattato nelle discrezione».

Tel Aviv insomma consiglia maggiore prudenza e, par di capire, preferisce trattare al riparo dei riflettori. Gli Hezbollah invece hanno adottato la tecnica opposta. Da Beirut, e da Damasco, dove hanno il loro quartier generale alcune fazioni palestinesi, arrivano notizie contraddittorie e frammentarie sulla sorte dei sette soldati israeliani. E ciò fa ritenere che le informazioni vengano fatte filtrare ad arte per condizionare la trattativa.

Ieri mattina il capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, Ahmed Jibril, ha affermato a Damasco che tre soldati israeliani sono ostaggi di un gruppo sciita. A Beirut gli hezbollah ripetono di essere pronti a scambiare due soldati israeliani, mentre un terzo militare di Tel Aviv sarebbe nelle mani di un gruppo palestinese. Notizie contraddittorie che hanno indotto i dirigenti di Tel Aviv ad una secca replica: «Israele aspetta prove concrete dal segretario generale delle Nazioni Unite» - ha detto Dan Naveh, portavoce del ministero della Difesa di Tel Aviv. Dunque si tratta, ma tra mille ostacoli che nemici giurati quali Israele e sciiti pongono di continuo sul tappeto. In mattinata, prima che avesse inizio il colloquio ginevrino, si erano delineate le posizioni in campo. La radio israeliana aveva detto che i negoziatori inviati da Shamir avevano un mandato «flessibile», potevano in sostanza trattare a tutto campo. E l'emittente aveva fatto capire qual'era la mediazione accettabile per Tel Aviv: la liberazione di un primo gruppo di arabi imprigionati in Israele, una cinquantina, in cambio di una videocassetta che certifichi le condizioni dei sette soldati dispersi. Più precisamente gli israeliani - sempre secondo la radio - pretendono prove certe che l'aviatore Ron Arad, catturato dagli sciiti nell'86, è ancora in vita. Arad pilotava un caccia Phantom e si gettò con il paracadute mentre stava rientrando alla base dopo un'incursione contro una base palestinese nel sud del Libano. La delegazione che ha incontrato Perez de Cuellar, par di capire, non ha trovato le informazioni che sperava. Ma la trattativa è decollata e Tel Aviv non intende tirarsene fuori: «Vi è spazio per un cauto ottimismo perchè Iran e Siria hanno tutto l'interesse ad arrivare ad una soluzione». Ma mentre Israele si ferma alle enunciazioni, per quanto improntate all'ottimismo, le fonti palestinesi e sciite si spingono oltre. Jibril, il capo del Fonte popolare, ha parlato ieri di «due accordi separati» che sarebbero già stati conclusi con Tel Aviv. Il primo riguarderebbe la liberazione degli ostaggi in cambio di quella dei civili in carcere in Israele, il secondo lo scambio di prigionieri di guerra. Il Teheran Times, quotidiano vicino al governo iraniano, ha ripetuto ieri, come aveva fatto nei giorni scorsi, che il governo Shamir si appresta a liberare «alcuni musulmani libanesi e palestinesi, tra i quali lo sceicco Abdel Karim Obeid». Ma ancora una volta gli israeliani hanno seccamente smentito questa circostanza. In Europa intanto l'interesse attorno alla questione degli ostaggi cresce di giorno in giorno. Alle diplomazie non sfugge che anche in questa occasione si stanno misurando i nuovi equilibri mediorientali scaturiti dalla guerra del Golfo. Non a caso il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher ha detto ieri di sperare in un ampio successo della missione di de Cuellar. E il presidente americano Bush, dopo gli elogi dei giorni scorsi al segretario dell'Onu, ha detto ieri che Washington «non intende fermarsi» fino alla liberazione di tutti gli ostaggi. Ma tra tante buone intenzioni si fa sentire il rumore delle armi. Anche ieri, per il secondo giorno consecutivo, si è sparato nel sud del Libano.

La delegazione israeliana, guidata da Uri Lubrani, arrivata ieri mattina a Ginevra

I militari di Tel Aviv chiave della trattativa sui prigionieri

ROMA. Tra il giugno 1982 e l' ottobre 1986 sette militari israeliani sono rimasti dispersi in Libano dopo aver partecipato ad azioni militari, compresa l' invasione (1982-1985) decisa dal governo di Menachem Begin. Israele ha detto di essere disposto a uno scambio tra i circa 400 guerriglieri sciiti nelle sue mani e i militari prigionieri o le loro salme. Tre dei soldati mancano all'appello da nove anni. Le tracce di Yehuda Katz, Zvi Feldman e Zacharia Baumel si persero l'11 giugno 1982, all'inizio dell'invasione del Libano, nella battaglia di Sultan Yaakub in cui morirono 20 soldati israeliani. Altri due militari di Tel Aviv vennero fatti prigionieri in quella battaglia, ma questi vennero successivamente scambiati con prigionieri palestinesi e siriani.

Il 3 aprile 1982 scomparve il sergente (druso) Samir Assad mentre dopo una licenza faceva ritorno da solo alla sua unità dislocata temporaneamente a Tiro, nel sud del Libano. Nell'aprile del 1984 Assad fu filmato da una troupe televisiva statunitense a cui riferì, in ebraico, di essere prigioniero del Fronte democratico per la liberazione della Palestina. Pochi giorni dopo la Croce rossa fece pervenire una sua lettera alla famiglia. Martedì, a Damasco, un portavoce del Fronte ha però detto che Assad morì «durante il bombardamento israeliano sull'isola dei Conigli, in Libano». Il portavoce ha aggiunto che dal 1985 la sua organizzazione tenta invano di ottenere – mediante i buoni uffici della «Mezzaluna rossa» – il rilascio di palestinesi detenuti da Israele contro la salma del sergente. Ma a Tel Aviv non c'è alcuna conferma della morte di Assad.

Il 17 febbraio 1986 due paracadutisti israeliani, Rahamim Alcheich e Yossi Fink, caddero in un'imboscata nella «fascia di sicurezza» del Libano meridionale. Quattro giorni dopo «Al ahd», un bollettino degli sciiti hezbollah, pubblicò la foto dei due soldati israeliani rapiti. Entrambi avevano però il volto bendato e non fu possibile determinare con certezza se si trattasse di loro e se fossero vivi. Martedì, fonti degli hezbollah hanno confermato di avere due soldati prigionieri, ma non ne hanno precisato l'identità.

Il 16 ottobre 1986 un «Phantom» israeliano fu abbattuto dal fuoco della contraerea mentre compiva un raid su basi palestinesi presso Sidone. Il pilota fu tratto in salvo dagli elicotteri di accompagnamento, mentre il navigatore, Ron Arad, rimasto ferito fu catturato da miliziani sciiti. Durante il primo anno di prigionia Arad ebbe sporadici scambi di lettere e di fotografie con la famiglia. I contatti si interruppero del tutto verso la fine del 1987, a quanto pare a causa di una scissione fra gli attivisti dell'Amal nel Libano del sud. Arad fu così affidato alla custodia della fazione più radicale e filo-iraniana. Molte testimonianze indirette confermano che egli è vivo.

Ucciso Molinari? La moglie accusa: «Nessuno ci informa»

ROMA. Alberto Molinari, l'uomo d'affari italiano scomparso in Libano l'11 settembre 1985, sarebbe stato ucciso. Lo ha dichiarato ieri a Beirut una fonte dei servizi di sicurezza libanesi, precisando che l'omicidio sarebbe avvenuto subito dopo il rapimento e il corpo di Molinari abbandonato nella valle della Bekaa. Secondo l'esponente libanese «la sua uccisione è stata un errore», ma la fonte non ha voluto aggiungere altro.

La notizia dell'uccisione dell'uomo d'affari italiano, se confermata, potrebbe causare difficoltà alle trattative in atto per la liberazione degli ostaggi ancora detenuti in Libano, a causa dei dubbi sull'incolumità degli altri 10 occidentali ancora nelle mani della Jihad che ne deriverebbero. Come nel caso di Molinari, infatti, anche di altri tre ostaggi non si sono più avute notizie dal giorno del loro rapimento: si tratta dei tedeschi Henrich Struebig e Thomas Kemptner e dell'inglese Jack Mann, tutti rapiti nel maggio del 1989.

Abbiamo rintracciato la moglie di Alberto Molinari ieri sera a Torino, nell'alloggio del figlio Luigi dove vive da quando il marito è stato rapito. Susan Molinari ha 65 anni ed è di origine turca. Conobbe Alberto a Beirut. «Quando lo rapirono, l'11 settembre di sei anni fa – ricorda tra le lacrime – era proprio il trentacinquesimo anniversario del nostro matrimonio». Hanno altre due figlie, Tullia che vive ad Ottawa in Canada, e Dalia che abita a Verona.

Susan Molinari verso le 17 di ieri ha ricevuto una telefonata dal Canada: un'amica aveva sentito dalla catena televisiva Cnn la notizia sulla presunta uccisione del marito. Il figlio Luigi, di 36 anni, è subito uscito dall'appartamento di corso Galileo Ferraris, per cercare il modo di mettersi in contatto con John Mc Carthy, il primo ostaggio liberato qualche giorno fa.

«Sono molto sorpresa – ha detto Susan Molinari in un italiano stentato, interrotto da singhiozzi – di non aver avuto nessuna comunicazione da Roma nè dal Libano. Il ministero degli Esteri non mi ha ancora detto nulla. Quando hanno liberato Mc Carthy io ho sperato molto, perchè ha dichiarato che tutti gli ostaggi erano vivi e stavano bene. Due o tre volte all'anno venivamo in Italia da Beirut dove vivevamo.Nei primi due anni dopo il rapimento, l'ambasciatore italiano continuava a dirci che tutto andava bene e che il caso si sarebbe risolto. Poi non ci ha più detto nulla. Sono tornata a Beirut lo scorso gennaio e l'ambasciatore mi aveva detto che continuava ad interessarsi del caso».

Alberto Molinari; a lato la figlia dello sceicco Abdel Karim Obeid

Il consigliere di re Fahd sfuggito ad un rapimento?

La navigazione a largo di Cap d'Antibes procedeva tranquilla per «Lady Moura» 90 metri, bella e lussuosa imbarcazione a quattro piani. E tranquilli erano anche gli ospiti e i proprietari, Rachid Nasser, 45 anni, consigliere del re dell Arabia Saudita (nella foto),i suoi sette figlioletti, e altri. D'improvviso si affiancava una «cigarette» vedetta veloce con «quattro uomini a bordo armati fino ai denti», hanno raccontato i testimoni. Era una visita inaspettata quanto non programmata. Ma i nuovi arrivati, le cui intenzioni non è stato possibile accertare, erano del tutto ignari di aver poco distante un'altra imbarcazione, quella del figlio del re d'Arabia.Il principe si è insospettito, ha dato l'allarme e da riva sono accorse le vedette della polizia, mentre la veloce «cigarette» fuggiva a tutto motore. Un rapimento andato a vuoto? Per ora solo un'ipotesi.

Colera In Brasile primo caso di morte

Una ragazzina di 11 anni è morta venerdì nel villaggio fluviale di Santa Rita do Weill, nell'Amazzonia occidentale, a circa 100 chilometri dal confine con la Colombia. Lo ha reso noto il ministero della sanità, precisando che la ragazzina è deceduta per un attacco di dissenteria per mancanza di cure mediche. Dall'aprile scorso in Brasile sono già stati registrati 41 casi di colera, 39 dei quali nello stato dell'Amazzonia, al confine con Colombia e Perù. Funzionari del ministero della sanità sono stati inviati in Amazzonia, per insegnare alla popolazione come difendersi dal colera.

Israele Ebreo ortodosso aggressore di donne «immodeste»

Un anziano ebreo ultraortodosso, infastidito dall' «immodestia» degli abiti estivi indossati da tre turiste israeliane incontrate nel quartiere religioso di Mea Sheanm, a Gerusalemme, ha lanciato contro di loro un pericoloso acido di colore nero. Una è svenuta, un' altra è rimasta ustionata a un braccio. Sono state soccorse da un altro ebreo ultraortodosso che le ha subito trasportate in ospedale. «È stata un' esperienza molto curiosa - ha raccontato una delle donne attaccate - abbiamo sentito dietro di noi il rumore di passi piccoli e veloci. Ci siamo voltate e abbiamo visto un anziano signore, molto grasso e vestito da «hassid», lanciarci contro un liquido nerastro e scoppiare a ridere. In un primo momento ho pensato a uno scherzo, poi sono svenuta» La descrizione dell' uomo non è però bastata alla polizia per individuare l' aggressore

Francia Guardie in ostaggio di detenuti

Vicedirettrice e due guardie del penitenziario di Fresnes nelle mani di due detenuti condannati per omicidio all'ergastolo. La paura è durata cinque ore. I due ergastolani minacciavano anche di far scoppiare una bomba e di fare perciò una carneficina Invece un reparto speciale della polizia è riuscito a liberare gli ostaggi, senza fare morti. I due detenuti avevano già tentato un'evasione.

Apre a Londra la prima boutique di profilattici

L'inaugurazione è avvenuta ieri. Il primo negozio di profilattici, che si trova nel centro di Londra, avrà sui suoi scaffali ogni tipo di preservativi, anche d' importazione. Il gestore, Martin Foreman, ha detto che nei supermercati, nelle farmacie e nei distributori automatici finora si trovano solo i soliti modelli di marca inglese, mentre i clienti apprezzano le novità e la varietà. «Nessuno si aspetta che le persone vestano allo stesso modo di giorno, perchè mai allora debbono avere una scelta così limitata per quello che vogliono indossare di notte?», per questo Foreman ha promesso alla clientela profilattici «di ogni forma, spessore, colore e perfino sapore», e soprattutto confida nel successo di un modello fantasia di mutande boxer con un disegno di preservativi luminosi.

Morto l'Orango che per anni si è curato da solo

Bung, un Orangutau di 35 anni, originario di Sumatra, non ce l'ha fatta. Da alcuni anni era malato di diabete, si faceva da solo le iniezioni di insulina, ma un cancro lo ha condannato. Anche negli ultimi giorni non disdegnava la televisione, dove seguiva fedelmente il suo programma preferito, «La ruota della fortuna». Era la vera attrazione dello zoo di Philadelphia. I veterinari hanno deciso ieri, di fronte ad un cancro al colon inoperabile, di somministrargli una sostanza letale. Dal 1986, dopo che i veterinari gli diagnosticarono una forma di diabete, aveva imparato a farsi da solo le iniezioni di insulina. Per questo era diventato una specie di «mascotte» dell'associazione americana dei diabetici.

VIRGINIA LORI

Alla Conferenza di Ginevra proposte americane per impedire blitz a sorpresa nei depositi di armi
Dopo le missioni Onu in Irak il voltafaccia non è piaciuto agli altri paesi. La Francia presenta emendamenti

Arsenali chimici, Bush ci ripensa: no alle ispezioni

Proprio mentre minacciavano di bombardare ancora l'Irak se ostacolava le ispezioni dell'Onu, gli Stati Uniti, rovesciando le precedenti posizioni, hanno presentato alla Conferenza sul disarmo a Ginevra una proposta che limita le possibilità di ispezione internazionale in presunti centri di produzione di armi chimiche. Non vogliono che nessuno ficchi il naso nei progetti top secret Usa, la spiegazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Ispezioni dovunque? No, un Paese può dichiarare «off-limits» a qualsiasi ispezione internazionale gli impianti e le istallazioni che ritenga particolarmente delicati per la propria sicurezza. Ispezioni improvvise, a sorpresa? No, una settimana tra la notifica di un'ispezione e la sua attuazione.

Sembrano regole inventate da Saddam Hussein per tutelare i suoi progetti «proibiti», gli sforzi clandestini per dotarsi di armi nucleari, chimiche e biologiche o chissà quale altro marchingegno da «fine del mondo». E invece sono le nuove proposte presentate in luglio dalla delegazione americana alla conferenza dei 39 Paesi che, a Ginevra, sta discutendo un trattato per l'eliminazione e la messa al bando planetaria delle armi chimiche. Proprio mentre Washinghton protestava, tuonava e minacciava immediati interventi militari contro l'Irak accusato di ostacolare gli ispettori dell'Onu a caccia di matriale nucleare.

Le nuove proposte Usa hanno sorpreso ed irritato molti altri partecipanti al negoziato di Ginevra, compresi i loro più stretti alleati, perché rappresentano un volta faccia rispetto alle loro posizioni precedenti. Appena un paio di mesi prima, in maggio, Bush in persona aveva annunciato la rinuncia Usa a mantenere una propria scorta di armi chimiche e lanciato l'idea di una sicurezza internazionale fondata su ispezioni a tappeto, senza limiti o preavvisi: «ovunque, in qualsiasi momento, senza diritto di rifiuto».

La ragione addotta per il ripensamento è che non vogliono che qualcuno, con la scusa di verificare se vi vengono prodotti o conservati armi chimiche, possa ficcare senza previso il naso nelle istallazioni militari Usa più «top secret», in particolare quelle in cui si conduce ricerca sui missili e i bombardieri «fantasma», si sperimentano nuovi materiali e vernici capaci di eludere qualsiasi radar, si lavora sui satelliti-spia, insomma si fa una «chimica» ed un'«elettronica» apparentemente meno micidiale dei gas tossici ma capace probabilmente di sconvolgere assai più in profondità gli attuali equilibri militari nel mondo. Secondo le nuove norme proposte dagli Usa, il paese che rifiuta l'ispezione di un sito, ha l'obbligo di «fare ogni ragionevole sforzo» per dimostrare che gli oggetti, gli edifici, le strutture sospette non sono usati per armi chimiche, ma potrà prendersi una settimana di tempo prima di consentire l'ispezione (agli iracheni erano bastati pochi minuti per far sparire le prove che erano riusciti a produrre uranio arricchito da bomba); oppure rifiutare del tutto l'ispezione.

La risposta da parte americana a chi osserva che così si arrogano il diritto di fare esattamente quello che rimproverano di fare a Saddam Hussein, è che gli iracheni hanno ripetutamente cercato di barare, hanno negato l'esistenza di armi che poi hanno dovuto rivelare, tipo il super-cannone, mentre gli Usa non hanno mai nascosto di avere scorte di armi chimiche.

Insomma, ci sono i sospetti e quelli al di sopra di ogni sospetto. Un altro argomento è ancora più terra terra: così come era originariamente concepito, il trattato non piaceva alla Cia e non sarebbe stato ratificato dal Senato Usa.

Gli argomenti non hanno convinto, anche se è diffusa l'opinione che bisognerà tener conto delle esigenze americane se si vuole un trattato. Gran Bretagna, Australia e Giappone, dopo aver espresso riserve sul piano americano ora hanno deciso invece di appoggiarlo, ma con il non convintissimo argomento che un trattato che metta al bando le armi chimiche non è possibile se non lo firmano gli americani. La Francia ha proposto una serie di emendamenti alle proposte americane che accrescono i poteri di ispezione dell'Onu, con gli altri paesi Nato, gli Est-europei e i sovietici allineati alla posizione francese. Solo la Cina – col tacito consenso di India e Pakistan, entrambi paesi che se non di armi chimiche stanno certamente dotandosi di armi nucleari – ha una posizione che vorrebbe, in nome della «sovranità nazionale» ispezioni ancora più limitate di quelle che vengono proposte dagli Usa. □Si.Gi.

Offensiva contro i curdi?

L'«Unione patriottica» accusa «Saddam Hussein manda truppe e mezzi corazzati»

LONDRA. La questione curda, ritorna con violenza alla ribalta della cronaca. Dalla capitale britannica, infatti, l'Unione patriottica del Kurdistan, il gruppo che fa capo a Jalal Talabani, ha preso posizione con molta durezza contro il governo di Saddam Hussein. Il dittatore iracheno, infatti, sempre secondo l'Unione patriottica, sta facendo affluire una grande quantità di rinforzi di truppe e mezzi corazzati nelle regioni curde del nord dell'Irak.

In particolare la resistenza curda lo accusa, nello specifico, di aver fatto atterrare elicotteri militari ad Akra, a circa ottanta chilometri a nord del trentaseiesimo parallelo, vale a dire nella «zona di sicurezza» predisposta dagli alleati.

L'Unione patriottica, inoltre, ha denunciato un episodio particolarmente significativo sugli intenti del governo di Baghdad.

Agenti della polizia irachena, infatti, si sono procurati a Suleimaniya 400 uniformi dei peshmerga, i guerriglieri curdi, molto presubilmente per infiltrarsi nelle loro file.

Movimenti di truppe su larga scala si sarebbero svolti in tutto il Kurdistan iracheno con nuove truppe a Erbil, Mosul e Shaqalawa. Sabato un convoglio di circa una trentina di camion con quasi un migliaio di soldati è stato visto procedere in direzione di Kirkuk, dove si troverebbe il ministro dell'interno Ali Hasan Majeed.

Saddam Hussein starebbe, infine, pensando ad un'offensiva dopo il blocco delle trattative per il riconoscimento dei diritti dei curdi. L'accordo era dato come imminente a luglio

Donald Leroy Evans ha confessato assassinii di donne, dei loro fidanzati e mariti commessi in diciassette Stati americani È in carcere per aver stuprato una bambina

«Chiede – rivela il suo avvocato – di essere condannato a morte senza alcun appello» Se dice la verità l'ex soldato salirà al primo posto tra i «Serial Killers» Usa

Ex marine, supermostro: 60 omicidi

Se non esagera per mitomania, un ex marine trentaquattrenne potrebbe rivendicare il primato nella classifica dei «Serial Killers» Usa. Donald Leroy Evans, in galera in Mississippi per aver stuprato e ucciso una bambina di dieci anni, ha confessato addirittura 60 omicidi in 17 diversi Stati. Chiede solo - rivela il suo avvocato stranamente chiacchierone - di essere condannato a morte senza appello.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo il Cannibale, l'Itinerante. Ha confessato di aver ammazzato, da quando nel 1977 era stato congedato come Marine, più di 60 persone. Quasi tutte donne, in genere prostitute, ma anche alcuni uomini, amici, mariti, fidanzati delle vittime che potevano ostacolare la sua furia libidinosa. In almeno diciassete Stati diversi: in Florida, Texas, Alabama, Arizona, California, Washington, Idaho, Colorado, Wyoming, Michigan, South Dakota, Kentucky, Pennsylvania, North e South Carolina, Illinois, Mississippi e forse Georgia.

Lo sostiene l'avvocato difensore di Donald Leroy Evans, detenuto a Gulfport, in Mississippi, per aver rapito una ragazzina di dieci anni. Secondo l'avvocato Fred Lusk, Il 34enne Evans, di Galveston, nel Texas, un ex-marine calvo e grassoccio, dopo aver condotto gli inquirenti nel bosco dove aveva violentato e strangolato la piccola Beatrice Louise Routh, «ha fornito informazioni sul più di altri 60 omicidi e l'Fbi sta cercando di mettere insieme i fatti per determinare se c'è una base di fatto a questa rivendicazione». L'Fbi conferma, informando di aver mobilitato all'uopo un'unità specializzata in caccia ai «mostri» pluri-assassini. Alla domanda se lui gli crede o non ritiene invece che si tratti delle esagerazioni di un mitomane, la risposta dell'avvocato Lusk è che «è difficile non credergli dopo aver visto il corpo della ragazzina». In almeno una mezza dozzina di questi omicidi Evans avrebbe fornito particolari di cui poteva essere a conoscenza solo l'assassino.

Se le confessioni si riveleranno veritiere, Evans salirebbe al primo posto nella classifica dei «Serial Killers» americani, distanziando di parecchio tutti gli altri. Il record assoluto finora spettava a Donald Harvey, un aiuto infermiere che sta scontando l'ergastolo per aver posto fine alle sofferenze di 37 pazienti negli ospedali dell'Ohio e del Kentucky in cui aveva lavorato: quindi per alcuni più un buon samaritano dell'eutanasia che un assassino. Seguito da John Wayne Gacy, che si trova nella cella della morte in Illinois per aver massacrato 33 ragazzi; Patrick Wayne Kearney che sosteneva di aver segato 32 uomini e ragazzi (e invece fu condannato all'ergastolo per "solo" 21 omicidi); il trio Corll, Henley, Brooks, che filmava le torture e sevizie inflitte alle 27 vittime accertate, tutti ragazzi; e così via contando. Quanto al mostro di Milwaukee, Jeffrey Dahmer, questi coi suoi solo 17 macellati si deve accontentare comunque del nono posto.

Come Dahmer, Evans è un veterano dell'esercito. Ma a differenza della maggior parte degli altri Serial Killers della classifica violentava e ammazzava vittime di sesso femminile, non maschile. Prediligendo le prostitute, come il panettiere di Anchorage Robert Hansen, che sta scontando 461 anni, per 17 omicidi confessati, in una prigione federale in Pennsylvania. Come nella migliore tradizione del Serial Killer Usa, non sembra pazzo da legare ma uno «normale». «Sono stato parecchio con lui, e naturalmente due inquirenti sono stati parecchio con lui. Chiaramente conosce la diferenza tra bene e male e si comporta in maniera molto sana...», dice di lui il loquacissimo avvocato difensore. Evans insomma non delira e non sbava, ma ha l'aria di una persona per bene. Tanto per bene che la madre dell'ultima ragazzina assassinata, una «homeless», una povera senza tetto che certamente poteva apparire più mentalmente disturbata dell'assasino, dice di avergliela affidata perché andassero al supermercato: «Mi sembrava un tipo a modo...». Ad ogni buon conto, hanno arrestato anche lei, come testimone, dicono.

Donald Leroy Evans ex marines reo confesso dell'omicidio di 60 persone; a lato la casa del «Mostro di Milwaukee» l'altro recente pluriomicida americano

In cambio della confessione e della piena cooperazione con gli inquirenti, Evans avrebbe una sola richiesta: essere condannato a morte, e promette che si opporrà a qualsiasi appello e sospensione della sentenza capitale. Lo rivela sempre l'avvocato chiacchierone, aggiungendo che gli crea qualche problema «etico» assistere un cliente che vuole per forza essere condannato a morte. Ma secondo altri rivendicare il primato degli omicidi e così insistentemente l'esecuzione capitale potrebbe essere un modo per farsi certificare infermo di mente.

L'Inghilterra ha paura: attaccati soprattutto i bambini

Museruola ai cani assassini Multe salate ai trasgressori

Attaccano i bambini e cercano di sbranarli. Da ieri in Inghilterra i cani del tipo «american pit bull terrier» e «tosa» devono essere portati per legge dai loro padroni con la museruola, pena multe di oltre quattro milioni di lire. Entro dicembre tutti dovranno essere registrati con microchip al collo e sterilizzati per impedirne la riproduzione. In Inghilterra esistono circa diecimila cani di queste razze.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo una serie di attacchi sanguinosi, diretti soprattutto contro alcuni bambini, i cani delle razze «American pit bull terrier» e «Tosa» dovranno essere tenuti al guinzaglio e muniti di museruola, altrimenti i proprietari pagheranno multe di duemila sterline, oltre quattro milioni di lire. La nuova legge, che è entrata in vigore ieri in tutto il Regno Unito, richiede inoltre ai proprietari di far sterilizzare i cani di questo tipo. La registrazione dovrà avvenire attraverso l'introduzione di un microchip elettronico intorno al collo del cane mentre la sterilizzazione rientra nel programma di graduale eliminazione di queste specie dal Regno Unito. Il microchip permetterà l'identificazione indelebile dei proprietari dei cani e potrà essere letta ai raggi X da computer.

Sei mesi fa il governo esaminò la possibilità di ordinare l'uccisione di tutti i cani di queste due specie e di mettere un bando alla loro procreazione ed importazione, ma ha dovuto fare marcia indietro a causa dell'opposizione di molti individui e della società per la protezione degli animali. Quest'ultima, da tempo, ha iniziato una campagna per ottenere invece che tutti i cani in Inghilterra, senza distinzione di razza, vengano registrati come avviene in molti altri paesi della Comunità. Parte di quella tradizione esistente nel Regno Unito che non richiede neppure oggi all'individuo di farsi fare o di portare la carta di identità, viene applicata in un certo senso anche agli «amici dell'uomo» che non devono essere registrati, né i loro proprietari sono tenuti a pagare tasse sui cani. Ieri il governo ha fatto pubblicare annunci sui giornali per spiegare al pubblico le particolari misure prese nei riguardi di queste due specie di cani.

In Inghilterra esistono dai cinque ai diecimila esemplari di «Pit bull terrier» e «Tosa». Il primo, nero pezzato di bianco, può raggiungere dimensioni considerevoli, ma il secondo, di origine giapponese, bianco pezzato di scuro, rimane basso, all'altezza del polpaccio. Entrambi hanno sguardi minacciosi e si muovono senza sosta. Attaccano d'improvviso con uno stile bizzarro. Pretendono di filare dritto e si avventano di colpo, anche da distanze ragguardevoli. Forse l'aspetto più sinistro è la loro tendenza a dare una «spallata» contro la gamba delle persone che incontrano. La loro importazione in Inghilterra è stata collegata al clima aggressivo e yuppista creato dal thatcherismo e viene messa in relazione ad altri fenomeni, per esempio l'holiganismo. Sia perché si tratta di specie abbastanza costose, in quanto vengono ritenuti simbolo di affermazione e distinzione rampanti, si vedono soprattutto in compagnia di giovani di categorie diverse come businessmen della City o disoccupati in zone urbane derelitte che spendono tutto quello che hanno in questo «cane da attacco».

Condannata a vita per l'omicidio del marito è al 13° giorno di digiuno

«A me l'ergastolo, a un uomo 2 anni» Detenuta accusa i giudici londinesi

Condannata a vita per aver ucciso il marito ubriaco con una coltellata, Sara Thornton ha iniziato il 13° giorno di sciopero della fame. In una lettera al ministro dell'Interno chiede al governo di mettere fine alla discriminazione della giustizia inglese contro le donne. In un altro tribunale, un marito se l'è cavata con una sentenza sospesa dopo aver ucciso la moglie in simili circostanze.

LONDRA. Giunta al 13° giorno di sciopero della fame in una prigione della capitale, Sara Thornton, che nel febbraio del 1990 è stata condannata a vita per aver ucciso il marito violento ed ubriaco con una coltellata allo stomaco, ha scritto una lettera al ministro degli Interni, Kenneth Baker per chiedergli di intervenire contro «l'evidente discriminazione verso le donne praticata dal sistema giudiziario inglese». Il 29 dello scorso mese la signora Thornton, 35 anni, perse l'appello che aveva presentato davanti a una Corte inglese per ottenere un cambiamento nella sentenza. I suoi avvocati speravano di dimostrare che aveva agito per difendersi dal marito e di ottenere così una riduzione della pena. Ma i tre giudici respinsero l'appello pronunciando: «Ci sono molti mariti e molte mogli infelici e miserabili, è un fatto della vita, ma non è ragionevole risolvere la situazione con coltellate mortaliquando ci sono alternative a disposizione, come per esempio l'andarsene da casa o salire di sopra...».

La Thornton ha iniziato lo sciopero della fame all'inizio di agosto quando un altro tribunale ha emesso una sentenza di appena due anni di prigione, anche questa sospesa, nei confronti di un uomo, Joseph McGrail, che ha ucciso la moglie pure violenta ed ubriaca. Nel suo caso il giudice ha tenuto conto che l'uomo era stato provocato dalla consorte. «La decisione di mantenere la sentenza di omicidio nei miei confronti soddisfa l'ipocrita ed antiquato sistema giudiziario di questo paese», ha scritto la Thornton al ministro, «è uno schiaffo in faccia alle donne». Quando tre settimane fa il suo appello venne respinto dal tribunale ci furono delle proteste da parte di un gruppo di femministe che aveva riempito l'aula. Lo stesso gruppo sta ora facendo riunioni per studiare il modo di trasformare il caso in una campagna di protesta nazionale per imporre alla Royal Commission on Criminal Justice di cambiare la definizione di «provocazione» in casi simili a quella della Thornton.

L'omicidio avvenne nel paese di Atherstone, nel nord dell'Inghilterra la notte del 14 giugno 1989. Nel tornare a casa dal pub la Thornton trovò il marito, un ex poliziotto già in attesa di apparire in un tribunale accusato di averla attaccata così violentemente da farle perdere momentaneamente la conoscenza, steso sul sofà, completamente ubriaco. La Thornton, che era stata sposata in precedenza ed aveva una figlia di 12 anni, in passato era stata ricoverata brevemente per disordini mentali. Fra i due c'era stata un'ennesima lite. Lui aveva detto ad un collega: «L'ammazzerò», e lei prima di uscire aveva scritto sullo specchio col rossetto: «Bastardo, ti odio». Dopo essersi scambiati nuovi insulti, la Thornton andò in cucina, affilò un coltello e chiese al marito di andare a letto. Lo colpì allo stomaco e quando arrivò l'ambulanza disse: «Non vedo proprio perché dobbiate disturbarvi, lasciatelo morire». □A.B.

Il presidente Gaviria avvia le trattative e firma il provvedimento

Colombia, amnistia per la guerriglia «Deponete le armi e sarà pace»

Lunedì notte il presidente colombiano Cesar Gaviria ha firmato un decreto che concede indulto ed amnistia ai guerriglieri che abbandonino le armi per reinserirsi nella vita legale. Dopo i narcos, dunque, la guerriglia: quando la forza non basta, bisogna trattare. Il Coordinamento nazionale guerrigliero (Cng) accusa il governo di voler incentivare le diserzioni tra le loro fila.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Secondo un sondaggio pubblicato sull'ultimo numero dell'autorevole rivista «Semana», l'85% dei colombiani ritiene il governo del presidente Cesar Gaviria migliore di quello del suo predecessore Virgilio Barco, che aveva dichiarato una guerra (apparentemente) senza quartiere contro i grandi «cartelli» della cocaina, scatenando un'ondata di violenza e di attentati costata al paese migliaia di morti. Il 72% della popolazione, assicura il sondaggio, appoggia la politica di trattativa con i narcos voluta da Gaviria, che ha portato alla resa del boss Pablo Escobar e di 17 suoi fedelissimi in cambio dell'abolizione dell'estradizione verso gli Stati uniti. Sostenuto dall'opinione pubblica, il giovane presidente colombiano ha potuto così firmare lunedì scorso anche un decreto che concede indulto ed amnistia ai guerriglieri che abbandonino le armi: una decisione osteggiata soprattutto dai settori di estrema destra delle forze armate.

Le azioni delle formazioni di guerriglia sono iniziate in Colombia nei primi anni '60, come reazione alla dittatura «costituzionale» del partito liberale e di quello conservatore, che dal '58 al '78 si sono alternati al potere abolendo in pratica le elezioni. La repressione indiscriminata delle forze armate e dei gruppi paramilitari (legalizzati nel 1968) ha causato fino agli inizi dello scorso anno più di 80mila morti e la sistematica eliminazione di tutti i dirigenti dei partiti di sinistra. Ma la fine della guerra fredda e l'inizio di una reale apertura politica in Colombia, hanno spinto nel marzo dello scorso anno il gruppo guerrigliero M-19 ad abbandonare le armi e a tentare l'inserimento nella vita legale del paese. Oggi, l'M-19 è il terzo partito colombiano ed il suo leader Mauro Navarro Wolf è uno dei candidati più quotati alla successione di Gaviria (sempre che nel frattempo non lo ammazzino). Seguendo quest'esempio, alcuni mesi fa anche l'Esercito popolare di liberazione (Epl) ha abbandonato la lotta armata, e la scorsa settimana ha annunciato la sua confluenza nell'M-19

Nel maggio scorso, il governo ha iniziato a negoziare con il Coordinamento nazionale guerrigliero (Cng), che riunisce le Forze armate rivoluzionarie della Colombia, legate in passato al Partito comunista (Pcc), e l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), di orientamento guevarista. Il 26 agosto dovrebbe iniziare a Caracas il terzo incontro del negoziato, ma la situazione non appare facile. Il Cng ha dichiarato di voler arrivare al cessate il fuoco, ma solo dopo un accordo politico complessivo, mentre il governo esige la fine dei combattimenti come condizione iniziale per il dialogo. In questa *empasse*, nessuno dei due lati vuole apparire debole, e questo ha provocato una escalation nella violenza degli scontri (30 morti solo tra sabato e domenica scorsi) e del numero di attentati ad oleodotti e tralicci dell'alta tensione. Col decreto firmato lunedì scorso, Gaviria ha dato un segnale di disponibilità al Cng ma ha anche aperto la strada alla possibile opzione dei singoli guerriglieri di abbandonare le armi, indipendentemente dalla scelta della propria organizzazione (il provvedimento concede amnistia ed indulto a tutti, reclusi compresi, appena in cambio dell'impegno di lasciare la lotta armata; non vengono beneficiati solo gli autori di omicidi non in combattimento). I dirigenti del Cng hanno reagito al decreto di Gaviria accusando il governo agire in modo sleale e di voler incentivare le diserzioni tra le loro fila per non dover fare concessioni al tavolo delle trattative. Il comandante Manuel Marulanda ha ripetuto anche di recente che il Cng «è vicino a conquistare il potere», ma l'impressione è che oggi, in Colombia, la guerriglia non abbia più spazi politici: anche grazie alla nuova e più democratica Costituzione approvata il 4 luglio scorso, le trasformazioni nel paese vengono dalle urne e non dai mitra.

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno

VINCENZO SOLLAZZI

di S.Maria a Monte, la moglie Cesarina, i figli Ottorino, Giorgio, Doriano, Antonietta e Luciana nel ricordarlo sottoscrivono 250.000 lire per l'Unità

Pisa, 15 agosto 1991

A tre anni dalla scomparsa del caro

LUIGI MALANDRINI

la moglie, il figlio, la nuora e la nipote lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità.

Colle Val d'Elsa (Si), 15 agosto 1991

Nel 2° anniversario della scomparsa di

ASSUNTO FANTINI

la famiglia sottoscrive per l'Unità

Grosseto 15 agosto 1991

In ricordo del caompagno

BRUNO ROSSI

della sezione Sinigaglia Lavagnini, la moglie e la figlia lo ricordano e sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità

Firenze, 15 agosto 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa di

ALBERTO VALGATTARRI

la moglie lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Prato (Gr), 15 agosto 1991

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

DINO MEDOLI

la moglie Jolanda, la figlia Mirna, il genero Eugenio e i nipoti Andrea e Sabrina, nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità

Grosseto, 15 agosto 1991

15/8/1987 15/8/1991

Massimo e Angela ricordano con affetto l'amico e compagno

FRANCO ACQUASANTA

Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione a favore de *l'Unità*.

Modena, 15 agosto 1991

È venuta a mancare la compagna

CESARINA ROSSI

iscritta al Partito comunista dal 1944. I compagni della sezione Rigoldi partecipano al dolore per la scomparsa.

Milano, 15 agosto 1991

I compagni della sezione Serrani si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa della compagna

DIAMANTE CASORATI
ved. Borsotti

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 15 agosto 1991

Partigiano, militante comunista, segretario della Camera del Lavoro di Treviglio, promotore, fondatore e presidente della Cooperativa Di Vittono. Sono passati 3 anni dalla scomparsa di

GIUSEPPE BRESCIANI

In noi è sempre vivo il ricordo di Beppe e di quanto socialmente ha fatto

Il C.D.A della Cooperativa Di Vittorio

Treviglio, 15 agosto 1991

Nell'8° anniversario della morte del compagno

GIACOMO DI PIETRO

i compagni Taglione e Recchia lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 15 agosto 1991

A tre anni dalla scomparsa di

GIULIANO PAJETTA

lo ricordano Arrigo Boldrini, Gianni Giadresco e Rita Riccio

Roma, 15 agosto 1991

FESTA de *l'UNITÀ* PRADAMANO
dal 13 al 19 AGOSTO

PROGRAMMA

MARTEDÌ 13 AGOSTO 1991
ore 12.00 Apertura festeggiamenti con bicchierata
ore 17.00 Gara ciclistica su circuito cittadino 10° TROFEO FESTA de L'UNITÀ
ore 20.30 Presentazione del libro «I GIORNI DEL CORMOR» scritto da Pierluigi Visintin (dramma sulla lotta dei contadini della Bassa Friulana)
ore 22.00 Esibizione del balletto folkloristico ungherese «ZALEGEREG»

MERCOLEDÌ 14 AGOSTO 1991
ore 19.00 Gara podistica a staffetta 3x3000 4° Edizione FESTA DE L'UNITÀ
ore 21.00 Ballo con l'orchestra LUCIO PAVANI

GIOVEDÌ 15 AGOSTO 1991
ore 6.00 Gara di pesca sportiva
ore 10.00 Corteo commemorativo al cimitero con la Banda Mandamentale di Cervignano
ore 10.30 Concerto bandistico
ore 21.00 Ballo con l'orchestra PASSATO PROSSIMO

VENERDÌ 16 AGOSTO 1991
ore 21.00 Ballo con l'orchestra PIERO FAVRINI

SABATO 17 AGOSTO 1991
ore 21.00 Ballo con l'orchestra ACQUERELLO

DOMENICA 18 AGOSTO 1991
ore 12.30 Pranzo con i pensionati di Pradamano e Lovaria Partecipa Maurizio IONICO (segretario prov le PDS)
ore 19.00 Spettacolo di ginnastica acrobatica su cavallo - sez. volteggio
ore 21.00 Ballo con l'orchestra NICO SERRI

LUNEDÌ 19 AGOSTO 1991
ore 21.00 Serata conclusiva con l'orchestra spettacolo romagnola BAIARDI

CULTURA - SPORT - POLITICA - DIVERTIMENTI - SPECIALITÀ GASTRONOMICHE - PIZZERIA - BIRRERIA
GELATERIA - PASTICCERIA - DUE PISTE DA BALLO - DUE RISTORANTI
Per passare una serata tra amici vieni alla Festa de *l'UNITÀ di PRADAMANO dal 13 al 19 agosto 1991*

Russia Tagikistan Uzbekistan Kazakhstan e Bielorussia già d'accordo sul Trattato che definisce il nuovo assetto istituzionale
Il centro gestirà difesa, sicurezza, bilancio, politica estera
Compromesso sulla tassazione per finanziare le casse dello Stato

Gorbaciov cambia pelle all'Urss

Unione di Repubbliche non «socialiste» ma «sovrane»

Pubblicato ufficiosamente dal settimanale *Moskovskie Novosti*, il nuovo Trattato dell'Unione è radicalmente innovativo: ogni repubblica deciderà liberamente le forme di proprietà e le sue strutture politiche. Compromesso sulla spinosa questione della tassazione: il centro finanziato da tasse uniche sulla base di un accordo con le repubbliche. Doppia sovranità per l'Urss e per le repubbliche.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Eccole tutte in fila le matriosche del nuovo Trattato dell'Urss (non più unione delle repubbliche socialiste sovietiche, ma Unione delle republiche sovrane sovietiche). L'Unione sarà uno stato sovrano del quale entreranno a far parte repubbliche che sono a loro volta stati sovrani. Non sono invece sovrani gli stati interni alle repubbliche ma avranno diritto a «relazioni regolate da accordi e, nel caso della Russia, da un trattato federale o da trattati bilaterali». L'esperimento della doppia sovranità su un unico territorio è inedito ed è presto per dire se avrà successo o se le spinte disgregative, alimentate dalla crisi economica, finiranno per prevalere. La parola socialista non compare mai nel nuovo testo dell'accordo che verrà firmato, per ora, da cinque sole repubbliche (la Russia, la Bielorussia, il Kazakhstan, l'Uzbekistan, il Tagikistan). Allo stato ideologico si sostituisce dunque una federazione democratica, aperta alla adesione di altri stati democratici. La affermazione della necessità della creazione di uno stato di diritto rafforza la caratterizzazione democratica contro «ogni tendenza al totalitarismo e all'arbitrio». La deideologizzazione e la liberalizzazione del regime economico è il tratto innovativo che più colpisce nel testo dell'accordo concordato dai «nove più uno» il 23 luglio scorso e pubblicato ieri ufficiosamente dal settimanale «Moskovskie novosti». Fra i principi fondamentali vi è, infatti, «la libera scelta delle forme di proprietà e dei metodi di gestione economica», ciascuna repubblica, inoltre, ha «pieno potere politico nella definizione del proprio regime nazional-statale e amministrativo territoriale». Al pieno potere delle repubbliche nella definizione dei regimi di proprietà corrisponde la volontà di tutta la nuova Unione di andare avanti nel programma di riforme economiche volto a creare «un unico spazio economico e alla riduzione della sfera dell'economia direttamente gestita dallo Stato». In omaggio alla concezione confederale del nuovo Stato, «la terra, le sue viscere, le acque e tutte le altre risorse appartengono inalienabilmente alle repubbliche e ai loro popoli». All'Unione come tale appartengono le risorse che si distribuiscono in diversi territori repubblicani. Ciascuna repubblica ha diritto a una quota delle riserve di oro, diamanti e fondi valutari già costituite al momento della conclusione del trattato. La partecipazione delle repubbliche all'ulteriore incremento di queste riserve sarà oggetto di accordi. Se fin qui sembrano prevalere gli elementi di una federazione debole, il Trattato ribadisce la continuità dello Stato che avvierà la propria formazione il 20 di agosto, con lo stato precedente. Prima di tutto perché l'Urss resta, come erede dell'Unione delle repubbliche socialiste, soggetto della politica internazionale. L'articolo cinque del nuovo trattato elenca le materie in cui le repubbliche hanno ceduto i loro poteri sovrani all'Unione, oltre alla politica estera vi è la difesa, la sicurezza interna, la gestione del bilancio dell'Unione, il deposito delle riserve auree di diamanti e di valuta. L'articolo sei indica le materie in cui Unione e repubbliche hanno la gestione congiunta: oltre alla difesa dell'ordine costituzionale, appartiene a quest'ambito l'elaborazione della politica estera, di difeasa e delle scelte fondamentali dello sviluppo economico-sociale.

Nel testo del 23 luglio la questione della tassazione per il finanziamento del bilancio dell'Unione, su cui a lungo si sono incagliate le trattative dei «nove più uno», indica una soluzione di compromesso. Vi è, come richiesto da Gorbaciov e dai suoi consiglieri, un canale ad hoc di finanziamento. Le percentuali fisse di finanziamento sono stabilite in accordo con gli organi repubblicani sulla base delle previsioni di spesa dell'Unione. All'origine la posizione di Boris Eltsin e dell'Ucraina era che il centro andasse finanziato dai parlamenti repubblicani, attraverso un unico sistema di tassazione repubblicano. Resta il dubbio che la soluzione di compromesso presentata nel testo di *Moskovskie novosti* sia quella definitiva, poiché alla viglia dell'arrivo di Bush, il 29 luglio si è tenuta un'ultima riunione su questo tema, dopo la quale si annunciò il raggiungimento dell'accordo. Profondamente trasformate saranno le istituzioni politiche dell'Unione. Scompare il Congresso dei deputati del popolo, il superparlamento di 2250 membri, in parte elettivi in parte nominati dal Pcus e da altre organizzazioni sociali. Il Soviet supremo sarà composto da due camere, l'una eletta a suffragio universale e diretto, l'altra formata dai delegati dei parlamenti repubblicani. Il presidente dell'Urss sarà eletto a suffragio universale ma dovrà avere, oltre alla maggioranza semplice, il sostegno della maggioranza delle repubbliche facenti parte dell'Unione. E' una scelta, questa, osteggiata dai sostenitori di uno stato confederale che avrebbero visto favorevolmente l'elezione indiretta del presidente.

Mikhail Gorbaciov presidente dell'Unione Sovietica; a lato, la suddivisione territoriale delle repubbliche

L'Ucraina prende tempo Per ora «no» alla firma

MOSCA. Perché l'Ucraina non firma? Il presidente della più popolosa repubblica slava dopo la Russia, Leonid Kravcjuk, non sarà il 20 agosto fra i primi cinque firmatari del nuovo Trattato, eppure l'Ucraina si è *sempre dichiarata a favore* dell' accordo. Ufficialmente il rinvio è stato motivato con ragioni tecnico-politiche, ma l'impressione è che si debba fare i conti con più profondi sentimenti indipendentisti maturati *nell'opinione pubblica* nell'ultimo anno. I minatori in sciopero, nella primavera scorsa, sognavano uno Eltsin ucraino che li difendesse e si ponesse alla testa della loro nazione; il sentimento dell'indipendenza *non è più appannaggio* della sola parte occidentale dell'Ucraina, che il 17 marzo votò compatta contro l'Unione. L'adesione del «granaio d'Europa» è ormai subordinata alla piena applicazione della dichiarazione di indipendenza, votata il 16 luglio del 1990. Quel documento, è il testo intorno a cui si è consolidata l'alleanza delle maggiori forze parlamentari: esso prevede una politica estera indipendente, la piena sovranità sulle risorse economiche della repubblica, un sistema bancario e finanziario indipendente. Le prime due condizioni sembrano corrispondere al testo del Nuovo trattato, ma è ancora aperto il contenzioso sulla quota di impianti industriali che resterà subordinata all'Unione e, soprattutto, non vi è accordo sulla questione della autonomia finanziaria. Vi è un'altra ragione, dalle grandi implicazioni emotive, che spinge le autorità repubblicane tergiversare: un anno fa lo sciopero della fame degli studenti sulla piazza principale di Kiev fu interrotto grazie alla promessa che l'approvazione di una Costituzione ucraina era prioritaria rispetto all'impegno unitario». I tempi dunque sono questi: a settembre il soviet supremo discuterà il Trattato ma potrebbe subordinare l'adesione alla elaborazione di una nuova costituzione o, almeno, alla elezione del presidente della repubblica, il primo dicembre.

Sul trattato dell'Unione l'alleanza fra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin è diventata solida. Eltsin ha vinto le resistenze all'interno del suo stesso schieramento politico. Ma non è detto che le cose vadano altrettanto facilmente con le resistenze autonomiste all'interno della Russia. In Siberia si discute un progetto di repubblica federativa, il Daghestan, repubblica autonoma, avrebbe voluto firmare il trattato da soggetto indipendente.

Fra le nove repubbliche che hanno partecipato alla trattativa di Novo Ogoriovo, la Bielorussia e le repubbliche asiatiche costituiscono il serbatoio di voti della conservazione. Sono, inoltre fortemente arretrate economicamente. □*J.B.*

Indipendenza? Referendum a settembre in Armenia

MOSCA. La cronaca di queste ore racconta di 33 soldati sovietici sequestrati da formazioni armate del Nagorno Karabakh. I guerriglieri chiedono la liberazione di un loro capo conosciuto con il nome di «Napoleon» e di 15 armeni arrestati negli ultimi tre mesi. L'immensa realtà dell'Urss conosce anche questo: una guerra guerreggiata fra Azerbajdgian e Armenia che dura dal 1988. Fra l'88 e il 90 sono morte 537 persone. Si combatte con tutti i mezzi, anche con il lancio dei missili. Le strade sono minate Nel maggio di quest'anno l'operazione «anello», attuata in formazione congiunta dalle forze speciali sovietiche e dell'Azerbajdgian, per disarmare le formazioni illegali armene, ha causato 93 morti. Non si contano i profughi delle due parti.La popolazione di interi villaggi armeni è stata deportata nei mesi scorsi e, ben presto, è cominciata la ritorsione armena con la deportazione della popolazione azerbajdgiana dai villaggi del Nagorno Karabakh. Queste battaglie, oltre ad essere crudeli, il più delle volte non danno risultati. Non appena le divisioni regolari si allontanano dai villaggi, i «partigiani», come li chiamano glia rmeni, tornano ad impossessarsi del villaggio da cui sono stati cacciati. La guerra ha provocato anche enormi danni economici. nei villaggi spesso non c'è nulla da mangiare, negli ospedali non c'è luce né acqua, mancano i medicinali. Nei campi, spesso, non si va a lavorare se non ci sono i soldati, o le formazioni armate illegali a proteggere i contadini. Parallelamente alle trattative per il nuovo Patto d'Unione sono cominciati dei negoziati per la ricerca di una soluzione pacifica della questione che divide le due repubbliche: l'amministrazione del Nagorno Karabakh. In Armenia sono cresciute le forze che hanno rivisto la posizione indipendentista. Le rappresenta il presidente adtuale del Soviet supremo, Levon Ter Petrosian. L'Azerbajdgian, infatti, dopo aver conosciuto una fiammata indipendentista, ha deciso di aderire all'Unione. L'armenia, dunque, teme di restare isolata. La posizione di Lev Petrosian è però minacciata dalla candidatura alle presidenziali di un leader separatista molto popolare, Arikrian. Un referendum deciderà, il 16 settembre prossimo, dell'orientamento della repubblica sulla questione dell'indipendenza. L'Armenia ha comunque scelto, anche nel caso di un voto favorevole della popolazione, di uscire dall'Unione secondo le procedure previste dalla legge sovietica. □*J.B.*

In sei pronte comunque a staccarsi dall'Unione

MOSCA. *Sono sei le repubbliche* che hanno dichiarato la loro volontà di rendersi indipendenti dall'Unione, ma gli atteggiamenti sono fortemente differenziati. Mikhail Gorbaciov, nel suo appello televisivo *del 2 agosto, si è riferito direttamente* alla Moldavia e all'Armenia che, disse, «avranno il tempo di determinare il loro atteggiamento verso il trattato». Il riferimento non è casuale. Dell'Armenia abbiamo visto, in *Moldavia un sondaggio ha rivelato* recentemente che la maggioranza della popolazione (il 71%) ritiene irrealistica l'unificazione con la Romania anche se aspira a più stretti legami culturali, e considera *prioritari i legami economici* con l'Urss.

La separazione dall'Urss è invece solo una questione di tempo per le tre repubbliche del Baltico. In Lituania l'uccisione di sei guardie di frontiera repubblicane ha riacceso la tensione fra le autorità della repubblica e quelle del centro. I lituani denunciano la mancanza di collaborazione degli organi investigativi dell'Unione nella ricerca dei responsabili dell'omicidio delle sei guardie. Il ministero degli Interni risponde che tale denuncia è «propaganda politica». Dal governo lituano viene la richiesta di restituzione degli edifici della radio e della televisione occupati, a Vilnius, dal gennaio scorso dalle forze speciali dell'esercito. Se ciò non avverrà, in settembre si costituiranno dei «comitati non violenti di disobbedienza civile».

Un focolaio di violenza e scontri armati è divampato nella separatista Georgia. Il presidente della repubblica, l'ex dissidente Zviad Gamsakurdia, conduce una politica di repressione delle autonomie interne alla repubblica che ha colpito la regione della Ossetia del Sud e della piccola repubblica di Abkhazia. La risposta delle minoranze alla politica di Gamsakurdia è stata quella di un più stretto contatto con l'Unione. L'Abkhazia, ad esempio, si richiama al decreto di Gorbaciov contro le formazioni armate nazionali per rifiutare alla «guardia georgiana» il diritto di entrare nel territorio. La cifra complessiva delle vittime degli scontri armati nel Caucaso, che comprende sia la Georgia che l'Armenia e l'Azerbajdgian, è, nell'ultimo anno, di 290 morti e 645 feriti.

Le spinte disgregative sono contrastate, nelle varie regioni geografiche dell'Unione, dalla consapevolezza che la grave crisi economica non potrà essere superata senza la collaborazione delle diverse repubbliche. Accordi bilaterali e regionali, di ieri quello fra le repubbliche asiatiche, cercano di porre rimedio alla caotica situazione nei rapporti economici. Si tratta di progetti che dovrebbero essere inglobati nel nuovo Patto d'Unione

Urss-Israele

A settembre riprenderanno i rapporti

MOSCA. Dopo l'avvio delle trattative per giungere nel prossimo autunno alla convocazione della Conferenza di pace per il Medio Oriente, vengono confermati nuovamente i segnali di una distensione tra Mosca e Tel Aviv. Il ristabilimento di piene relazioni diplomatiche fra Urss e Israele potrebbe essere annunciato all'inizio di settembre, secondo quanto ha detto oggi all'agenzia Interfax Anatoli Filev, vicecapo del dipartimento Medio Oriente e Nordafrica del ministero degli Esteri sovietico. Secondo Filev, il ripristino dei rapporti diplomatici fra i due paesi potrebbe coincidere con un prossimo viaggio in Medio Oriente del ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh.

Questi – afferma Interfax – dovrebbe recarsi nella regione fra il 5 e il 17 settembre, anche se non è stata ancora fissata la data precisa del viaggio. Il 10 settembre si aprirà a Mosca la conferenza della Csce sulla dimensione umana, alla quale parteciperà lo stesso Bessmertnykh.

Nel corso del recente vertice Usa-Urss di Mosca, i presidenti George Bush e Mikhail Gorbaciov avevano annunciato la convocazione nel mese di ottobre di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente con la supervisione dalle due superpotenze.

Afghanistan

Razzi su Kabul Trenta morti

KABUL. Nuovo, violento attacco dei mujaheddin in Afghanistan. Almeno trenta persone sono morte e cento sono rimaste ferite per l'esplosione di alcuni razzi lanciati su Kabul. Secondo il portavoce del governo afgano, Humayun Mokammel, «si è trattato del più grave attacco di quest'anno». Mokammel ha precisato che i mujaheddin hanno lanciato sei razzi sulla capitale afgana; di questi uno ha centrato un autobus che transitava a circa un chilometro dal ministero della Difesa.

L'annuncio ufficiale, trasmesso dalla televisione di Stato, parlava in realtà di 21 morti e 34 feriti, ma fonti ospedaliere di Kabul hanno affermato che purtroppo le vittime sono assai più numerose. «Siamo pessimisti sulle condizioni di molti dei feriti – ha detto Humayun Mokammel – e temiamo che il numero dei morti possa addirittura raddoppiare a causa della gravità delle condizioni di molti dei feriti».

La maggior parte delle vittime sarebbe stata causata dal razzo che ha colpito l'autobus nei pressi del ministero della Difesa; l'onda d'urto, come hanno riferito numerosi testimoni, avrebbe infatti investito anche molti pedoni.

Un portavoce dell'ospedale della Croce rossa per i feriti di guerra ha riferito che tutte le équipes chirurgiche sono state mobilitate per operare 34 dei 59 feriti che sono stati trasportati in quella struttura. Altri 40 feriti sono stati ricoverati nell'ospedale governativo di Avecena. Il portavoce del governo non ha invece fornito dettagli per quanto riguarda le conseguenze provocate dallo scoppio degli altri cinque razzi.

Il mese scorso il governo afgano aveva affermato di aver ottenuto importanti successi militari contro i mujaheddin che mantengono numerose postazioni sulle colline a nord-ovest di Kabul, le stesse da cui sono stati lanciati i razzi verso Kabul martedì.

Dal canto loro i leader della guerriglia non hanno confermato l'attacco. Abdul Haq, uno dei capi delle formazioni attestati intorno alla capitale afghana, ha detto che potrebbe essersi trattato di un'azione di rappresaglia contro quelle effettuate di recente dall'aviazione governativa o di un razzo lanciato per errore

Quest'ultimo attacco è venuto cinque giorni prima dell'avvio delle celebrazioni da parte del governo dell'Afghanistan per il settantaduesimo anniversario dell'indipendenza del paese Sarà questa la prima volta che il governo di Kabul commemorerà tale ricorrenza da quando, nel 1979, le truppe sovietiche invasero il territorio afgano.

Secondo la Pravda migliaia di persone rischiano di morire per mancanza di cure

Pochi i farmaci: Sos dall'Unione Sovietica

Emergenza sanità in Unione Sovietica. La carenza di medicinali è diventata così grave che migliaia di persone rischiano di morire per mancanza di cure e di assistenza. A lanciare l'allarme è la Pravda che *definisce catastrofica la situazione*. L'allucinante viaggio di un cittadino di ospedale in ospedale a Krasnojarsk nei tentativo di trovare la gammaglobulina per la figlia di cinque anni punta da una zecca.

MOSCA. La Pravda ha lanciato ieri un grido d'allarme per la «catastrofica» situazione provocata nel paese dalla cronica mancanza di medicinali di vitale importanza per la cura dei cittadini.

Le medicine - scrive il quotidiano del Partito comunista sovietico - mancano non solo nelle farmacie ma anche negli ospedali, dove scarseggiano persino i ferri e le attrezzature necessarie per gli interventi chirurgici.

I medici sovietici dal canto loro - sottolinea il giornale -avvertono che se in tempi brevi non sarà soddisfatto almeno parzialmente il fabbisogno di medicinali, «sarà inevitabile la morte di migliaia di malati».

Il giornale pubblica una breve corrispondenza da Krasnojarsk (capoluogo regionale della Siberia meridionale), dove per la mancanza di medicinali sono già morte nove persone colpite da encefalite, mentre altre decine di malati sono rimasti invalidi.

Dopo aver sottolineato che «alla redazione giungono fiumi di lettere e telegrammi da ogni regione del paese che denunciano la grave mancanza di medicine», la Pravda chiede misure di emergenza per «far fronte alla drammatica situazione del settore farmaceutico» in Unione sovietica.

Una bambina di cinque anni, si legge nella corrispondenza da Krasnojarsk, è stata morsa da una zecca in un bosco vicino alla città. Il padre si è precipitato con la bambina in un ospedale, un'altro, un terzo... Ma per tre giorni non è riuscito a trovare da nessuna parte la «gamma globlina».

Quest'anno la centrale epidemiologica della città di Krasnojarsk ha ricevuto 3260 dosi di «gamma globlina», un terzo in meno rispetto all'anno precedente. La medicina basterà per tutti quelli che hanno bisogno d'aiuto? I medici di Krasnojarsk non ne sono sicuri. L'anno scorso a Krasnojarsk ci sono state nove morti per encefalite da zecca, decine di persone sono rimaste invalide.

Lettere e telegrammi pieni d'ansia giungono alla «Pravda» da tutte le parti del paese. Il giornale le ha smistate al presidente della corporazione di Stato per la produzione di medicinali «Farmindustria», V. Markarianz. Questi ha promesso di dare una risposta alla fine della settimana.

Buone notizie invece per quanto riguarda le statistiche relative alla mortalità dei bambini. Diminuisce progressivamente in Unione sovietica il tasso di mortalità infantile, che resta tuttavia notevolmente più alto rispetto ai livelli registrati nei paesi occidentali sviluppati.

Secondo quanto riferisce l'agenzia Tass, che cita il comitato statale per la statistica, nel 1990 sono morti 106185 neonati entro il primo anno di vita, rispetto ai 116259 casi del 1989 e ai 129793 del 1985.

Nella maggioranza dei casi -afferma la Tass - la morte avviene *fra la ventottesima settimana* di gestazione e il settimo giorno dopo la nascita. Nel quaranta per cento dei casi essa sopraggiunge per disturbi all'apparato respiratorio e per malattie infettive e parassitarie. Il livello medio di mortalità infantile in Urss - sottolinea la «Tass» - è attualmente di circa due volte e mezzo superiore a quello di Stati uniti, Francia, Germania e Giappone. Gli indici variano a seconda delle regioni del paese, con percentuali di mortalità più bassi nelle Repubbliche baltiche e in Bielorussia e più alti in Asia centrale.

Gente in coda davanti una farmacia di Mosca

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1093	1094	-0.09
ALIMENTARI	987	988	-0.10
ASSICURAT.	1124	1124	0.00
BANCARIE	1135	1133	0.18
CART. EDIT.	1310	1308	0.15
CEMENTI	1233	1233	0.00
CHIMICHE	1101	1098	0.27
COMMERCIO	1315	1318	-0.23
COMUNICAZ.	981	977	0.41
ELETTROTEC.	1289	1283	0.47
FINANZIARIE	1033	1034	-0.10
IMMOBILIARI	1032	1032	0.00
MECCANICHE	1090	1103	-1.18
MINERARIE	1105	1098	0.64
TESSILI	1159	1162	-0.26
DIVERSE	911	916	-0.55

CAMBI

DOLLARO	1301,170	1.294,97
MARCO	749,300	750,175
FRANCO FRANCESE	220,310	220,480
FIORINO OLANDESE	664,515	665,340
FRANCO BELGA	36,371	36,401
STERLINA	2197,950	2.196,125
YEN	9,536	9,495
FRANCO SVIZZERO	856,695	858,650
PESETA	11,964	11,962
CORONA DANESE	193,570	193,775
LIRA IRLANDESE	2001,150	2.004,8
DRACMA	6,777	6,785
ESCUDO PORTOGHESE	8,714	8,724
ECU	1536,920	1.537,520
DOLLARO CANADESE	1137,700	1.130,45
SCELLINO AUSTRIACO	106,452	106,615
CORONA NORVEGESE	191,675	N.P.
CORONA SVEDESE	206,185	206,325
MARCO FINLANDESE	307,750	308,380
DOLLARO AUSTRALIANO	1017,400	1.017,150

Una Borsa pigra e preoccupata chiude i battenti per Ferragosto

ROMA. Pigra, cauta, preoccupata per il futuro, piazza Affari chiude i battenti con un giorno di anticipo rispetto al solito. Inizia il lungo ponte di Ferragosto per la Borsa di Milano, che riaprirà lunedì 19 agosto, quando prenderà il via il ciclo delle contrattazioni di settembre. E lunedì la novità più attesa saranno la Bayer e la Volkswagen, i due colossi tedeschi, che per la prima volta verranno quotati a Milano. Mercoledì scorso c'è stato un piccolo assaggio, col collocamento di circa 150.000 azioni della Bayer. Un pacchetto del valore di 31 miliardi che è stato bene accolto. Lunedì, quindi, gli operatori sperano che i due titoli possano dare uno scossone allo stagnante mercato italiano. Nella giornata di ieri, durata tre ore e sette minuti, il volume degli scambi ha registrato, come sempre a fine ciclo, una lieve crescita, toccando quota 100 miliardi, contro i 91,5 di mercoledì. In leggero calo invece l'indice, che ha perso lo 0,09 per cento (ma in apertura il calo sfiorava l'1 per cento), scendendo a quota 1.093 punti (più 9,3 per cento dall'inizio dell'anno). A scuotere piazza Affari non è servito a niente il buon andamento di New York e il balzo di Tokyo. La sonnolenza e la voglia di «ombrellone» hanno prevalso, a coronamento di una stagione estiva decisamente poco esaltante. Nelle ultime 20 sedute del mese infatti la media delle transazioni effettuate è stata decisamente bassa: 83 miliardi gionalieri, con un picco di 121 miliardi toccato solo in due occasioni. E anche l'indice non è salito in modo significativo – solo dello 0,46 per cento – dopo che in luglio il mercato aveva subito un tonfo del 7,95%. Ieri i titoli guida hanno chiuso quasi tutti in flessione, praticamente con la sola eccezione delle Generali. Giornata nera per le Fiat. Le ordinarie hanno chiuso a 5.780 lire (– 2,08) e le privilegiate a 3.805 lire (– 1,16). Buona invece la prestazione delle Generali, che hanno chiuso a 31.200 (più 0,32%), contribuendo a ridare fiducia al mercato. Deboli le Cir di De Benedetti (– 1,07 a 2.770), mentre le Ifi privilegiate hanno seguito la scia discendente delle Fiat (– 1,28 a 15.400). Le Montedison hanno chiuso a 1.400 lire (– 0,92), le Mediobanca a 15.910 (– 0,50) e le Olivetti a 3,725 (meno 0,26). Tra le banche bene le Comit e le Bancoroma e male le Credit. Le peggiori in assoluto sono state le Necchi (– 8,09) e le migliori le Snia risparmio (più 8,42).

FINANZA E IMPRESA

Costi più alti con la telematica. La tecnologia farà aumentare anche di tre volte i costi «istituzionali» di un investimento in borsa. È quanto emerge dalla bozza del regolamento per il funzionamento del sistema telematico delle borse valori italiane. Il documento contiene 23 articoli che tracciano il cammino della giornata telematica del mercato azionario, dalla determinazione del prezzo teorico di apertura fino alla esecuzione automatica delle proposte. La fase di inizio delle contrattazioni, svolta sulla base dei prezzi di apertura, rischia di provocare un'esasperazione di fissati bollati, con conseguente aggravio dei costi.

Reale Mutua compra Generali. La Reale Mutua di Torino ha acquistato negli ultimi due mesi 261.200 titoli delle Assicurazioni generali. L'operazione, che corrisponde a un controvalore di circa 10 miliardi, ha portato la compagnia torinese allo 0,05% del capitale delle Generali, quota non trascurabile vista la diffusione capillare dell'azionariato di Trieste. Gli acquisti sono partiti il 24 giugno scorso e proseguiti fino a metà luglio con pacchetti «rotondi» oscillanti fra 10.000 e 31.000 titoli. Dal 24 luglio al 5 agosto la Reale Mutua ha comperato 2100 azioni Allianz per un controvalore di oltre 3 miliardi.

Più Bot e Cct, meno mattoni. Le compagnie assicuratrici investono più in Bot e in Cct che in beni immobili. Le società assicuratrici, che in questi anni sono stati gli investitori più interessati a possedere cospicui patrimoni immobiliari, hanno cambiato rotta privilegiando i titoli a reddito fisso. È quanto emerge da un'analisi condotta dall'associazione italiana consulenti immobiliari (AICI) che ha preso in esame le prime 20 società assicuratrici per patrimonio immobiliare nel decennio 79-89 sulla base dei dati di bilancio recentemente elaborati da Mediobanca. Mantengono alto il loro interesse verso l'investimento immobiliare il Lloyd internazionale, Sida e Tirrena.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10635	-0.05
FERRARESI	34900	0.00
ERIDANIA	7335	0.00
ERIDANIA RI	5450	-0.37
ZIGNAGO	5935	0.08
ASSICURATIVE		
ABEILLE	106400	0.38
ALLEANZA	57500	-0.86
ALLEANZA RI	50550	-0.20
ASSITALIA	8110	0.70
AUSONIA	860	-1.15
FIRS	819	-1.21
FIRS RISP	351	-3.04
FONDIARIA	38920	0.26
GENERALI AS	31200	0.32
LA FOND ASS	14750	-0.34
PREVIDENTE	18300	-0.54
LATINA OR	9100	0.86
LATINA R NC	4355	-0.11
LLOYD ADRIA	14100	-0.70
LLOYD R NC	11890	-0.83
MILANO O	24380	0.12
MILANO R P	15950	0.95
RAS FRAZ	18290	-0.65
RAS RI	11300	-0.88
SAI	17350	0.58
SAI RI	9445	1.12
SUBALP ASS	22961	0.05
TORO ASS OR	22600	-0.88
TORO ASS PR	12300	1.65
TORO RI PO	12485	1.18
UNIPOL	19000	-0.26
UNIPOL PR	11750	1.29
VITTORIA AS	8620	-3.69
WAR LA FOND	2335	-0.21
W FONDIARIA	18550	0.27
BANCARIE		
BCA AGR MI	12950	2.45
COMIT RI NC	3759	0.24
COMIT	4850	1.25
B.MANUSARDI	1341	0.00
BCA MERCANT	7600	4.31
BNA PR	2700	0.37
BNA R NC	1480	1.02
BNA	7160	-0.97
BNL QTE RI	12480	0.00
BCA TOSCANA	4600	-0.77
BCO AMBR VE	4940	0.37
B AMBR VE R	2805	2.00
B. CHIAVARI	4300	0.70
BCO DI ROMA	2630	1.15
LARIANO	6140	2.08
B NAP R P N	2078	0.39
B S SPIRITO	2840	0.35
B SARDEGNA	21800	0.00
CR VARESINO	5270	1.74
CR VAR RI	2950	-0.71
CREDIT	2630	-1.31
CREDIT R P	1955	-0.76
CREDIT COMM	3900	0.05
CREDITO FON	5610	-0.20
CR LOMBARDO	2995	-0.50
INTERBAN PR	35000	-5.41
MEDIOBANCA	15910	-0.50
W-B ROMA 7%	631	0.00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9705	0.06
BURGO PR	9600	-1.03
BURGO RI	9500	4.96
SOTTR-BINDA	900	-0.55
CART ASCOLI	4200	1.33
FABBRI PRIV	5330	0.19
L'ESPRESSO	26950	0.19
MONDAD R NC	10610	1.05
POLIGRAFICI	5780	0.00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3366	0.00
CEM BAR RNC	7110	0.71
CE BARLETTA	9810	-1.01
MERONE R NC	4040	0.62
CEM. MERONE	6890	-0.79
CE SARDEGNA	10400	0.96
CEM SICILIA	10678	0.82
ITALCEMENTI	22230	-0.63
ITALCEMEN R	13200	-0.75
UNICEM	11410	2.24
UNICEM R P	8235	0.33
W UNICEM RI	2631	1.11
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	5905	0.94
ALCATE R NC	3675	0.00
AUSCHEM	2050	0.34
AUSCHEM R N	1463	-0.14
BOERO	5910	1.37
CAFFARO	910	-0.98
CAFFARO R P	912	0.44
CALP	4300	1.42
ENICHEM	1499	1.63
ENICHEM AUG	1522	1.13
FAB MI COND	3280	0.00
FIDENZA VET	2700	-0.18
ITALGAS	3249	0.03
MARANGONI	2788	-2.86
MONTEFIBRE	678	-1.02
MONTEFIB RI	682	0.44
PERLIER	1360	0.00
PIERREL	1651	0.00
PIERREL RI	792	1.54
PIRELLI SPA	1975	1.02
PIREL RI NC	1525	1.26
RECORDATI	7251	-1.25
RECORD R NC	4102	-0.07
SAFFA	8131	-0.84
SAFFA RI NC	6280	-0.25
SAFFA RI PO	7990	1.14
SAIAG	2605	0.16
SAIAG RI PO	1853	-0.38
SNIA BPD	1415	0.35
SNIA RI NC	1051	-0.66
SNIA RI PO	1520	8.42
SNIA FIBRE	1060	-2.03
SNIA TECNOP	4580	0.88
SORIN BIO	6790	-0.67
TELECO CAVI	13850	0.73
VETRERIA IT	5180	0.78
WAR PIRELLI	98	-2.00
W SAFFA RNC	1200	0.84
COMMERCIO		
RINASCENTE	7380	0.41
RINASCEN PR	4346	0.00
RINASC R NC	4960	-0.10
STANDA	34500	-1.00
STANDA RI P	7385	-0.18
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	775	-0.77
ALITALIA PR	633	0.48
ALITAL R NC	778	3.05
AUSILIARE	12550	0.00
AUTOSTR PRI	973	1.25
AUTO TO MI	14800	-0.20
COSTA CROC.	3050	1.06
COSTA R NC	1800	-0.28
GOTTARDO	2943	0.62
ITALCABLE	6860	0.88
ITALCAB R P	4900	0.00
NAI NAV ITA	1070	-0.93
NAI-NA LG91	940	-0.84
SIP	1100	0.09
SIP RI PO	1110	1.37
SIRTI	11000	0.00
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2715	0.00
ANSALDO	4580	0.33
EDISON	3339	0.57
EDISON RI P	3090	-0.32
ELSAG ORD	4355	-0.11
GEWISS	10170	-0.29
SAES GETTER	5410	0.19
SONDEL SPA	1369	1.41
WAR ELSAG	111	-5.13
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	279,5	-0.18
ACQ MARC RI	248	1.65
AME FIN R N	4620	-0.65
AVIR FINANZ	7164	-1.66
BASTOGI SPA	212	-0.47
BON SI RPCV	12150	-1.94
BON SIELE	39000	0.00
BON SIELE R	6160	2.67
BREDA FIN	464,5	-1.06
BRIOSCHI	839	-0.47
BUTON	3530	0.86
CAMFIN	3750	0.94
CANT MET IT	5200	-0.95
CIR R PO NC	1425	0.99
CIR RI	2875	-0.17
CIR	2770	-1.07
COFIDE R NC	1175	-1.26
COFIDE SPA	2725	-0.73
COMAU FINAN	2059	-1.01
EUROMOBILIA	5100	1.80
EUROMOB RI	2170	-1.36
FERR TO-NOR	1555	0.97
FERRUZZI FI	2091	-0.90
FER FI R NC	1320	-1.35
FIDIS	5500	-0.18
FIMPAR R NC	755	-2.58
FIMPAR SPA	1523	-0.52
FIN POZZI	458	1.78
FIN POZZI R	620	0.00
FINART ASTE	5010	0.80
FINARTE PR	1119	0.81
FINARTE SPA	3240	0.00
FINARTE RI	1010	-3.81
FINREX	730	0.00
FINREX R NC	827	-0.36
FISCAMB H R	2095	-0.24
FISCAMB HOL	2720	1.12
FORNARA	1072	-0.92
FORNARA PRI	980	0.00
GAIC	1410	-0.70
GAIC R P CV	1510	4.72
GEMINA	1536	0.07
GEMINA R PO	1302	2.04
GEROLIMICH	104,25	-0.24
GEROLIM R P	88,5	-1.39
GIM	5965	0.25
GIM RI	2355	2.39
IFI PR	15400	-1.28
IFIL FRAZ	5610	-0.74
IFIL R FRAZ	3310	-0.24
INTERMOBIL	2611	0.04
ISEFI SPA	1401	0.79
ISVIM	11440	-0.09
ITALMOBILIA	73610	0.84
ITALM RI NC	46110	-0.30
KERNEL R NC	778	0.00
KERNEL ITAL	499	-0.20
MITTEL	1890	1.89
MONTEDISON	1400	-0.92
MONTED R NC	905	-2.48
MONTED R CV	1480	-0.94
PARMALAT FI	12130	0.66
PART R NC	1406	0.36
PARTEC SPA	2630	-6.90
PIRELLI E C	6330	-0.08
PIREL E C R	2540	1.15
PREMAFIN	12700	-2.31
RAGGIO SOLE	2486	-2.13
RAG SOLE R	1680	0.00
RIVA FIN	7710	0.00
SANTAVALER	1760	-0.56
SCHIAPPAREL	967	0.63
SERFI	6350	0.00
SIFA	1309	0.08
SIFA RISP P	1101	-1.78
SISA	1890	0.00
SME	3208	1.52
SMI METALLI	1039	3.38
SMI RI PO	850	1.80
SO PA F	3950	-0.50
SO PA F RI	2470	-5.00
SOGEFI	2560	-1.54
STET	1936	1.47
STET RI PO	1680	0.30
TERME ACQUI	2527	1.12
ACQUI RI PO	766	-0.13
TRENNO	3100	0.00
TRIPCOVICH	12670	-0.24
TRIPCOV RI	5900	0.00
UNIPAR	920	1.10
UNIPAR R NC	1050	0.96
WAR BREDA	146,5	-0.34
WAR CIR A	119	7.99
WAR CIR B	160	0.00
WAR COFIDE	221	-2.64
W COFIDE RI	146	-0.68
WAR IFIL	1230	-2.38
WAR IFIL RI	736	-0.54
W PREMAFIN	2060	-1.90
WAR SMI MET	200,5	-2.91
WAR SOGEFI	239	-0.42
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	20150	0.00
AEDES RI	9200	0.99
ATTIV IMMOB	4048	-0.78
CALCESTRUZ	18700	-0.74
CALTAGIRONE	4900	-0.61
CALTAG R NC	3755	0.00
COGEFAR-IMP	4502	2.32
COGEF-IMP R	3430	2.69
DEL FAVERO	7001	-0.06
GABETTI HOL	2440	0.29
GIFIM SPA	3600	0.00
GIFIM PRIV	2649	1.49
GRASSETTO	15260	-2.49
IMM METANOP	1927	-0.16
RISANAM R P	27300	-1.80
RISANAMENTO	53500	0.38
VIANINI IND	1532	0.13
VIANINI LAV	5560	0.91
W CALCESTR	4200	0.00
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2635	-0.14
DANIELI E C	7360	-0.54
DANIELI RI	4740	0.64
DATA CONSYS	2880	0.00
FAEMA SPA	4179	0.70
FIAR SPA	11000	0.18
FIAT	5780	-2.08
FIAT PR	3805	-1.17
FIAT RI	4120	-1.20
FISIA	2600	0.00
FOCHI SPA	9947	-0.01
FRANCO TOSI	30310	-0.46
GILARDINI	3260	-1.66
GILARD R P	2799	2.19
IND. SECCO	830	0.00
MAGNETI R P	921	-0.65
MAGNETI MAR	918	-0.97
MANDELLI	8710	-3.22
MERLONI	2635	0.00
MERLONI R N	1100	0.92
NECCHI	1250	-8.09
NECCHI R NC	1810	3.43
N. PIGNONE	4499	-0.02
OLIVETTI OR	3725	-0.27
OLIVETTI PR	2430	0.83
OLIVET RP N	2590	0.00
PININF R PO	15640	0.00
PININFARINA	15820	0.06
REJNA	10300	0.29
REJNA RI PO	33100	0.00
RODRIQUEZ	6420	-0.47
SAFILO RISP	[illegible]	[illegible]
SAFILO SPA	10950	0.46
SAIPEM	1601	1.06
SAIPEM RISP	1901	5.32
SASIB	7760	00.00
SASIB PR	7550	0.00
SASIB RI NC	5985	-0.75
TECNOST SPA	2349	-0.47
TEKNECOMP	620	-4.76
TEKNECOM RI	621	-2.20
VALEO SPA	4105	0.37
W MAGNETI R	74	-5.73
W MAGNETI	81	-8.99
W N PIGN93	218,5	-1.14
W OLIVET 8%	189	-1.05
WESTINGHOUS	38190	0.61
WORTHINGTON	2560	-0.66
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	392	-0.51
EUR METALLI	1058	3.73
FALCK	7910	-0.25
FALCK RI PO	8130	0.00
MAFFEI SPA	3835	0.39
MAGONA	8600	0.23
TESSILI		
BASSETTI	12900	0.00
BENETTON	9998	0.56
CANTONI ITC	5350	-7.17
CANTONI NC	3650	0.00
CENTENARI	265	-0.38
CUCIRINI	1520	-2.56
ELIOLONA	3420	0.00
LINIF 500	800	-0.37
LINIF R P	746	-0.93
ROTONDI	2075	-1.28
MARZOTTO	7280	-0.95
MARZOTTO NC	5820	0.00
MARZOTTO RI	6605	0.76
OLCESE	2119	0.38
RATTI SPA	4260	-0.95
SIMINT	4770	-0.63
SIMINT PRIV	3640	1.82
STEFANEL	5580	0.18
ZUCCHI	14600	-0.10
ZUCCHI R NC	8630	0.56
DIVERSE		
DE FERRARI	7390	-0.14
DE FERR R P	2390	-4.02
CIGA	2410	0.00
CIGA RI NC	1589	-1.00
CON ACQ TOR	15420	0.00
JOLLY HOTEL	13500	-2.10
JOLLY H-R P	23900	0.00
PACCHETTI	505	0.00
UNIONE MAN	2750	0.18

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
BTP-16GN97 12,5%	97,65	0.00
BTP-17MG92 12,5%	99,95	0.05
BTP-17MZ92 12,5%	99,96	-0.10
BTP-17NV93 12,5%	99,6	0.00
BTP-18AP92 12,5%	99,95	0.00
BTP-1AG92 11,5%	99,5	0.10
BTP-1AG93 12,5%	100	-0.05
BTP-1AP92 11%	99,05	0.00
BTP-1AP92 12,5%	100	0.10
BTP-1AP92 9,15%	98,65	0.05
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,95	0.05
BTP-1DC93 12,5%	99,35	0.00
BTP-1FB92 11%	99,5	0.10
BTP-1FB92 9,25%	99	0.00
BTP-1FB93 12,5%	100,05	-0.15
BTP-1FB94 12,5%	99,5	0.00
BTP-1GE92 9,25%	99,25	0.00
BTP-1GE94 12,5%	99,45	0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,2	0.00
BTP-1GE96 12,5%	98,1	0.05
BTP-1GE98 12,5%	97,4	0.10
BTP-1GN92 9,15%	98,75	-0.15
BTP-1GN94 12,5%	99	-0.05
BTP-1GN97 12,5%	98	0.20
BTP-1LG92 10,5%	99,8	0.00
BTP-1LG92 11,5%	99,9	0.40
BTP-1LG93 12,5%	99,96	0.05
BTP-1LG94 12,5%	99,1	0.05
BTP-1MG92 11%	98,9	-0.10
BTP-1MG92 12,5%	99,95	0.00
BTP-1MG92 9,15%	98,55	-0.10
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,05	0.00
BTP-1MZ92 9,15%	99	0.15
BTP-1MZ94 12,5%	99,1	0.05
BTP-1NV91 11,5%	99,75	0.05
BTP-1NV93 12,5%	99,5	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,85	0.05
BTP-1NV94 12,5%	98,8	0.05
BTP-1NV97 12,5%	97,4	0.00
BTP-1OT92 12,5%	100,05	-0.05
BTP-1OT93 12,5%	99,55	0.05
BTP-1ST92 12,5%	100,15	0.00
BTP-1ST93 12,5%	99,55	0.05
BTP-1ST94 12,5%	98,9	0.00
BTP-21DC91 11,5%	99,85	-0.05
CASSA DP-CP 97 10%	98,8	0.00
CCT ECU 30AG94 9,65%	100,4	1.62
CCT ECU 84/92 10,5%	101,4	0.00
CCT ECU 85/93 9%	99,8	0.00
CCT ECU 85/93 9,6%	99,9	-0.50
CCT ECU 85/93 8,75%	98,9	0.00
CCT ECU 85/93 9,75%	99,85	-0.30
CCT ECU 86/94 6,9%	94,6	0.64
CCT ECU 86/94 8,75%	98,1	-0.41
CCT ECU 87/91 8,75%	99,55	0.00
CCT ECU 87/94 7,75%	96	0.16
CCT ECU 88/92 8,5%	98,05	0.15
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,2	0.00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,1	0.20
CCT ECU 88/93 8,5%	96,55	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	96,6	0.05
CCT ECU 88/93 8,75%	99,2	-0.10
CCT ECU 89/94 9,9%	98,5	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	100,7	0.00
CCT ECU 89/94 10,15%	98,8	0.41
CCT ECU 89/95 9,9%	98,9	0.00
CCT ECU 90/95 12%	104,6	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	103	0.98
CCT ECU 90/95 11,55%	104,6	0.00
CCT ECU 93 DC 8,75%	96,45	0.63
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,6	0.62
CCT ECU NV94 10,7%	100,15	0.25
CCT-15MZ94 IND	100,2	0.10
CCT-17LG93 8,75%	97,75	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99,6	-0.05
CCT-18AP92 10%	99,3	0.00
CCT-18AP92 CV IND	100,65	0.00
CCT-18FB97 IND	97,8	0.10
CCT-18GN93 8,75%	96,8	-0.05
CCT-18GN93 CV IND	100,1	0.15
CCT-18NV93 CV IND	99,6	0.00
CCT-18ST93 8,5%	113,25	0.00
CCT-18ST93 CV IND	99,3	0.05
CCT-19AG92 IND	100,5	0.00
CCT-19AG93 8,5%	94,9	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99,6	0.15
CCT-19DC93 CV IND	100,05	0.00
CCT-19MG92 9,5%	99,1	0.05
CCT-19MG92 CV IND	100,7	0.05
CCT-20LG92 IND	100,2	0.00
CCT-20OT93 CV IND	99,45	0.05
CCT-83/93 TR 2,5%	94,5	0.05
CCT-AG93 IND	100,4	0.00
CCT-AG95 IND	98,85	0.05
CCT-AG96 IND	98,7	0.15
CCT-AG97 IND	98,3	0.00
CCT-AP93 IND	100,05	0.00
CCT-AP94 IND	100,2	-0.05
CCT-AP95 IND	98,8	0.05
CCT-AP96 IND	99,75	0.00
CCT-AP97 IND	98,15	0.05
CCT-DC91 IND	100,3	0.00
CCT-DC92 IND	100,25	0.05
CCT-DC95 IND	99,2	0.05
CCT-DC95 EM90 IND	99,3	0.00
CCT-DC96 IND	97,5	0.05
CCT-FB92 IND	100,2	0.05
CCT-FB92 9,8%	99,1	0.00
CCT-FB93 IND	99,95	0.05
CCT-FB94 IND	100,2	0.00
CCT-FB95 IND	100,1	-0.05
CCT-FB96 IND	99,15	0.05
CCT-FB96 EM91 IND	98,6	0.05
CCT-FB97 IND	97,6	0.05
CCT-GE92 11%	100	0.10
CCT-GE92 IND	100,15	-0.05
CCT-GE93 EM88 IND	99,95	0.00
CCT-GE94 IND	100,15	0.00
CCT-GE94 BH 13,95%	102	-0.10
CCT-GE94 USL 13,95%	101,9	-0.05
CCT-GE95 IND	99,3	0.10
CCT-GE96 IND	99,15	0.05
CCT-GE96 CV IND	100,1	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	98,9	0.10
CCT-GE97 IND	97,65	0.21
CCT-GN93 IND	100,55	0.05
CCT-GN95 IND	98,65	0.00
CCT-GN96 IND	99,55	0.00
CCT-GN97 IND	98,15	-0.10
CCT-LG93 IND	100,4	-0.10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,2	0.00
CCT-LG95 IND	99,1	0.00
CCT-LG95 EM90 IND	99	0.00
CCT-LG96 IND	99,05	0.00
CCT-LG97 IND	98,15	0.10
CCT-MG93 IND	100,5	0.05
CCT-MG95 IND	98,8	0.05
CCT-MG95 EM90 IND	99,3	0.05
CCT-MG96 IND	99,55	-0.05
CCT-MG97 IND	98,25	0.10
CCT-MZ93 IND	100	0.05
CCT-MZ94 IND	100,15	0.00
CCT-MZ95 IND	98,9	0.10
CCT-MZ95 EM90 IND	98,95	0.05
CCT-MZ96 IND	99,45	0.00
CCT-MZ97 IND	98,2	0.20
CCT-NV91 IND	100,15	0.00
CCT-NV92 IND	100,25	0.00
CCT-NV93 IND	100,35	0.05
CCT-NV94 IND	99,75	0.00
CCT-NV95 IND	99,2	0.10
CCT-NV95 EM90 IND	99,2	0.00
CCT-NV96 IND	97,45	0.05
CCT-OT91 IND	100,15	0.00
CCT-OT93 IND	100,35	-0.05
CCT-OT94 IND	99,3	0.05
CCT-OT95 IND	98,7	0.10
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,2	0.05
CCT-OT96 IND	97,35	-0.05
CCT-ST91 IND	99,95	0.00
CCT-ST93 IND	100,2	0.00
CCT-ST94 IND	99,7	0.00
CCT-ST95 IND	98,5	0.05
CCT-ST95 EM ST90 IND	98,85	0.00
CCT-ST96 IND	98,5	0.00
CCT-ST97 IND	98	0.00
CTO-15GN96 12,5%	99,5	0.00
CTO-16AG95 12,5%	100,1	0.00
CTO-16MG96 12,5%	99,55	0.00
CTO-17GE96 12,5%	99,85	0.10
CTO-18DC95 12,5%	100	0.05
CTO-18GE97 12,5%	99,4	-0.05
CTO-18LG95 12,5%	100	0.05
CTO-19FE96 12,5%	99,7	-0.05
CTO-19GN95 12,5%	100,1	-0.05
CTO-19OT95 12,5%	100	0.00
CTO-19ST96 12,5%	99,4	0.05
CTO-20NV95 12,5%	99,8	0.00
CTO-20NV96 12,5%	99,3	-0.05
CTO-20ST95 12,5%	99,9	0.00
CTO-DC96 10,25%	97,15	0.05
CTO-GN95 12,5%	100	0.00
CTS-18MZ94 IND	85,5	-0.18
CTS-21AP94 IND	85,3	-0.12
ED SCOL-77/92 10%	100,5	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	102,5	0.39
RENDITA-35 5%	66,5	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
ADR AMERICAS FUND	N P	11490
ADR. EUROPE FUND	N P	10994
ADR FAR EAST FUND	N P	10478
ADRIATIC GLOBAL FUND	N P	12334
ARCA 27	10987	11001
ARIETE	10557	10561
ATLANTE	10162	10160
AUREO PREVIDENZA	13006	12985
AZIMUT GLOB CRESCITA	N P	10633
CAPITALGEST AZIONE	N.P	12403
CENTRALE CAPITAL	12517	12549
CISALPINO AZIONARIO	N P	10086
EPTAINTERNATIONAL	10799	10805
EURO-ALDEBARAN	11442	11450
EUROJUNIOR	11097	11096
EUROMOB. RISK F	N P	14413
FONDO LOMBARDO	11768	11751
FONDO TRADING	9837	9885
FIDEURAM AZIONE	N P.	10698
FINANZA ROMAGEST	9897	9923
FIORINO	N P	27321
FONDERSEL INDUSTRIA	8705	8699
FONDERSEL SERVIZI	9804	9829
FONDICRI INTERNAZ	N P	N P
FONDINVEST 2	11582	11595
FONDO INDICE	10321	10361
GENERCOMIT CAPITAL	9915	9914
GENERCOMIT EUROPA	10887	10827
GENERCOMIT INTERNAZ.	12048	12042
GENERCOMIT NORDAMERICA	12917	12836
GEPOCAPITAL	12175	12179
GESTICREDIT EUR	N.P	10004
GESTICREDIT AZ	N.P.	11620
GESTIELLE A	N P.	9260
GESTIELLE I	N.P.	9862
GESTIELLE SERV E FIN	N P	10484
IMI-ITALY	N P	10743
IMICAPITAL	N P	25527
IMIEAST	N.P.	9665
IMIEUROPE	N P	10077
IMINDUSTRIA	N P	9840
IMIWEST	N P	9952
IN CAPITAL ELITE	10380	10386
IN CAPITAL EQUITY	12070	12043
INDICE GLOBALE	9833	9796
INDUSTRIA ROMAGEST	10029	10033
INIZIATIVA	10744	10731
INTERBANCARIO AZ	18230	18234
INVESTIMESE	10139	10181
INVESTIRE AZ	11558	11553
PRIME MERRILL AMERICA	11470	11441
PRIME MERRILL EUROPA	11888	11818
PRIME MERRILL PACIFICO	12018	12040
PRIMECAPITAL	28940	28910
PRIMECLUB AZ.	10177	10169
PROFESSIONALE	39229	39301
QUADRIFOGLIO AZION	N.P	10517
RISP. ITALIA AZ.	N P	11350
S PAOLO H AMBIENTE	12085	12062
S PAOLO H FINANCE	12605	12605
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11074	11037
S PAOLO H INTERNAT	10987	10948
SALVADANAIO AZ	N.P	9329
SOGESFIT BLUE CHIPS	N P	10904
TRIANGOLO A	11171	11168
TRIANGOLO C	11158	11156
TRIANGOLO S	11171	11170
VENTURE TIME	11591	11592
ZETASTOCK	N P.	10305
ZETASUISSE	N P	9979
BILANCIATI		
ARCA BB	22405	22518
ARCA TE	11502	11499
AUREO	18783	18777
AZIMUT BILANCIATO	N P	12533
AZZURRO	20445	20445
BN MULTIFONDO	N P	10564
BN SICURVITA	N P	13255
CAPITALCREDIT	N P.	12532
CAPITALFIT	N.P.	15192
CAPITALGEST	N.P.	17674
CASH MANAGEMENT FUND	14819	14803
CENTRALE GLOBAL	12031	12047
CHASE M. AMERICA	N.P.	12055
CISALPINO BILANCIATO	N P	13485
COOPINVEST	N P.	10063
COOPRISPARMIO	N.P.	10603
CORONA FERREA	N.P	11626
CT BILANCIATO	N.P.	11982
EPTACAPITAL	12065	12084
EPTA 92	10194	10192
EURO-ANDROMEDA	19446	19457
EUROMOBIL CAPITAL F	N P.	14199
EUROMOB. STRATEGIC	N.P	13261
EUROPA	10862	10818
FONDATTIVO	12713	12722
FONDERSEL	32278	32275
FONDERSEL INTERN	10090	10072
FONDICRI 2	N.P.	1881
FONDINVEST 2	17537	17540
FONDO AMERICA	N.P.	14133
FONDO CENTRALE	16390	16421
GENERCOMIT	20389	20402
GEPOREINVEST	12130	12144
GES FIMI INTER	10167	10155
GESTICREDIT FINANZA	N.P	11749
GESTIELLE B	N P	10637
GIALLO	11132	11136
GRIFOCAPITAL	12775	12780
INTERMOBILIARE FONDO	N P	13651
INVESTIRE BILANCIATO	11267	11255
LIBRA	21264	21279
MIDA BILANCIATO	N P	11217
MULTIRAS	N P	19676
NAGRACAPITAL	16384	16378
NORDCAPITAL	N P	12323
NORDMIX	N P	11682
PHENIXFUND	N.P.	12972
PRIMERENO	20041	20011
PROFESSIONALE INTERN	11827	11826
PROFESSIONALE RISPAR.	10269	10282
QUADRIFOGLIO BIL.	N P	11563
REDDITOSETTE	N P	19868
RISP. ITALIA BIL	N P	17664
ROLO INTERNATIONAL	10680	10653
ROLOMIX	11327	11346
SALVADANAIO BIL	N P	11903
SPIGA D'ORO	N P	12660
VENETOCAPITAL	N.P	10647
VISCONTEO	19384	19363
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	N P.	12595
AGOS BOND	N.P	10522
AGRIFUTURA	13564	13563
ALA	11995	11991
ARCA MM	11288	11284
ARCA RR	12103	12100
ARCOBALENO	11906	11898
AUREO RENDITA	14637	14631
AZIMUT GARANZIA	N P.	11495
AZIMUT GLOB REDDITO	N P.	11492
CAPITALGEST RENDITA	N P	12189
CASHBOND	14350	14347
CENTRALE MONEY	10966	10955
CENTRALE REDDITO	14729	14723
CHASE M. INTERCONT.	N P	11581
CISALPINO REDDITO	N.P.	12031
COOPREND	N.P.	10817
EPTABOND	15048	15054
EPTA MONEY	N P	12234
EURO-ANTARES	13868	13862
EURO-VEGA	10695	10690
EUROMOBILIARE REDDITO	N.P.	12422
EUROMONEY	N.P	10462
FONDO FUTURO FAMIGLIA	N P.	11009
FIDEURAM MONETA	N.P.	13155
FONDERSEL REDDITO	10123	10120
FONDICRI 1	N P	11368
FONDICRI MONETARIO	N.P.	12258
GES. FI. MI PREVIDENZA	10145	10144
GESTICREDIT MONETE	N P.	11549
GESTIELLE LIQUID	N.P	10621
GESTIELLE M.	N.P.	10699
GESTIRAS	N.P	23316
GRIFOREND	12446	12441
IMI 2000	N.P	15645
IMIBOND	N P.	11265
IMIREND	N.P.	14531
IN CAPITAL BOND	13407	13396
INTERB. RENDITA	19191	19181
INTERMONEY	N.P.	10526
INVESTIRE OBBLIGAZ	17631	17626
ITALMONEY	N P.	10763
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14444	14435
LIRE PIU'	11900	11896
MIDA OBBLIGAZIONARIO	N.P	13231
MONETARIO ROMAGEST	10844	10842
MONEY-TIME	10768	10763
NAGRAREND	12763	12762
NORDFONDO	N P	13156
PERSONALFONDO MONETAR.	N P	12539
PHENIXFUND 2	N.P.	12717
PRIMEBOND	12596	12579
PRIMECASH	12348	12342
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14390	14384
PRIMEMONETARIO	13857	13851
PROFESSIONALE REDD	12136	12129
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	N.P	12147
RENDICREDIT	N P	11315
RENDIFIT	N P.	12204
RENDIRAS	N P	13507
RISPARMIO ITALIA RED	N P.	17763
RISPARMIO ITALIA CORR	N P.	11619
ROLOGEST	14046	14043
SALVADANAIO OBBLIGAZ	N.P	12225
SFORZESCO	12174	12171
SOGESFIT CONTOVIVO	N P.	10609
SOGESFIT DOMANI	N P	13493
VENETO CASH	N.P.	10583
VENETO REND	N.P.	12646
VERDE	11384	11379
ZETABOND	N P	10967
ESTERI		
FONDITALIA	103 439	80,90
INTERFUND	55 734	43,59
INTERN SEC FUND	42 465	27,66
CAPITALITALIA	48 061	36,69
MEDIOLANUM	48 135	37,81
ROMINVEST	43 485,69	28,25
ITALFORTUNE	58 037	45,29
ITALUNION	31 471	23,84
FONDO TRE R	44 505	
RASFUND		39 956

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	167,2	170
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,7	110,25
CIGA-88/95 CV 9%	100,8	100
CIR-85/92 CV 10%	98	98,25
CIR-86/92 CV 9%	97	97,3
EDISON-86/93 CV 7%	100,8	101,05
EFIB-85 IFITALIA CV	124,25	
EUR MET-LMI94 CV 10%	107	106,65
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,9	99
FERFIN-86/93 CV 7%	92,7	94
FOCHI FIL-92 CV 8%	265	266,6
IMI-86/93 28 IND		99,9
IMI-N PIGN 93 W IND	115,85	117
IRI SIFA-86/91 7%	98,9	98,8
IRI-ANS TRAS 95 CV 8%	100,9	100,9
IRI-STET 86/91 CV 7%	109,95	110,1
ITALGAS-90/96 CV 10%	112	111,65
MAGN MAR-95 CV 6%	84,6	85,5
MEDIO B ROMA-94EXW 7%	249,4	250
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	97,75	98,1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92	92,8
MEDIOB-CIR RISP 7%	88	87,6
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	107,9	108,05
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	290	288,2
MEDIOB-ITALCEM EXW 2%	102,3	103
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	108,1	108
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	280,05	282,75
MEDIOB-LINIF RISP 7%		95,9
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	123	124,5
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	92,5	92
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	94,7	94,65
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	96,3	96,2
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	91,5	92,6
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	99,5	99
MEDIOB-UNICEM CV 7%	126,2	126,65
MERLONI-87/91 CV 7%	98,15	98,15
MONTED SELM-FF 10%	98,5	98,75
MONTED-86/92 AFF 7%	97,6	97,3
MONTED-87/92 AFF 7%	93,9	94
OLCESE-86/94 CV 7%	91,2	91,5
OLIVETTI-94 W 6,375%	87	87,15
OPERE BAV-87/93 CV 6%	129,5	125,8
PACCHETTI-90/95 CV 10%	93,9	94,7
PIRELLI SPA-CV 9,75%	107,5	106,3
RINASCENTE-86 CV 8,5%	142	142
RISAN NA 86/92 CV 7%	547,9	554,9
SAFFA 87/97 CV 6,5%	126,3	125,5
SERFI-SS CAT 95 CV 8%	121,6	120,5
SIFA-88/93 CV 9%	99	100
SIP 86/93 CV 7%	94	95,1
SNIA BPD-85/93 CV 10%	100	100,1
SO PA F-86/92 CO 7%		96
ZUCCHI-86/93 CV 9%	213,25	213,8

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 84/92 IND	101,40	101,40
AZFS 85/92 IND	107,20	107,20
AZFS 85/95 2A IND	107,15	107,05
AZFS 85/00 3A IND	106,45	106,00
IMI 82/92 2 R2 15%	201,45	201,50
IMI 82/92 3 R2 15%	207,70	207,70
CREDOP D30-D35 5%	96,00	96,00
CREDOP AUTO 75 8%	81,25	81,25
ENEL 84/92	102,65	102,65
ENEL 84/92 3A	113,45	113,40
ENEL 85/95 1A	106,55	106,35
ENEL 86/01 IND	106,35	106,40

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOR EX	1200
B S PAOLO BS	3300/3310
CR ROMAGNOLO	17800
EVERY FIN	26000
FINCOMID	2050
NORDITALIA	380
S GEM S PROSP.	153800/154000
B P SONDRIO	58300
C DI BOLOGNA	38700
FIN GALILEO	2580/2600
METAL MAPELLI	1900
WAR ITALGAS	760/765
WAR MITTEL	560
WAR S SPIRITO A	610
WAR GAIC RIS	370/371
WAR ITALMOB.	61900
WAR REPUBBLICA	170
WAR S SPIRITO B	220
WAR SIP	32/34
BAVARIA	900
CIBIFIN	1190
WAR ALITALIA	44
WAR POP MILANO '92	850
WAR POP MILANO '93	820/821

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14820/15020
ARGENTO (PER KG)	166700/175700
STERLINA V C	112000/118000
STERL. NC (A. 73)	114000/120000
STERL. NC (P. 73)	112000/118000
KRUGERRAND	480000/500000
50 PESOS MESS.	595000/615000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	87000/93000
MARENGO ITALIANO	87000/93000
MARENGO BELGA	85000/90000
MARENGO FRANCESE	85000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	var %
AVIATOUR	1786	1786	0.00
BCA AGR MAN	106000	106000	0.00
BRIANTEA	13800	13800	0.00
SIRACUSA	32800	32800	0.00
BCA FRIULI	13970	13900	0.50
BCA LEGNANO	7655	7700	-0.58
POP COM IND	17780	17800	-0.11
POP CREMA	39870	39600	0.68
POP BRESCIA	7550	7550	0.00
POP EMILIA	104300	104300	0.00
POP INTRA	11800	11700	0.85
LECCO RAGGR	9150	9150	0.00
POP LODI	15000	15000	0.00
LUINO VARES	15475	15460	0.10
POP MILANO	6401	6375	0.41
POP NOVARA	16000	16000	0.00
POP CREMONA	8270	8210	0.73
PR LOMBARDA	3595	3630	-0.96
PROV NAPOLI	6570	6570	0.00
BROGGI IZAR	1430	1429	0.07
CIBIEMME PL	1050	1045	0.48
CITIBANK IT	5002	5000	0.04
CON ACQ ROM	169	165	2.42
CR AGRAR BS	6820	6810	0.15
CR BERGAMAS	31700	31700	0.00
VALTELLIN	13750	13750	0.00
CREDITWEST	8850	8650	2.31
FERROVIE NO	6140	5610	9.45
FINANCE	68200	68200	0.00
FINANCE PR	70500	70500	0.00
FRETTE	8390	8350	0.48
IFIS PRIV	1300	1290	0.78
INVEUROP	1025	1025	0.00
ITAL INCEND	188800	188800	0.00
NAPOLETANA	4350	4300	1.16
NED ED	1849	1545	1545
NED EDIF RI	2120	2130	-0.47
SIFIR PRIV	2100	2100	0.00
BOGNANCO	565	559	1.07
WAR POP BS	1355	1350	0.37
ZEROWATT	6980	6980	0.00

Borsa
−0,09%
Mib 1.093
(+9,3% dal
2-1-91)

Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
a 749,3 lire

Dollaro
In rialzo
sui mercati
In Italia
1.301,17 lire

ECONOMIA & LAVORO

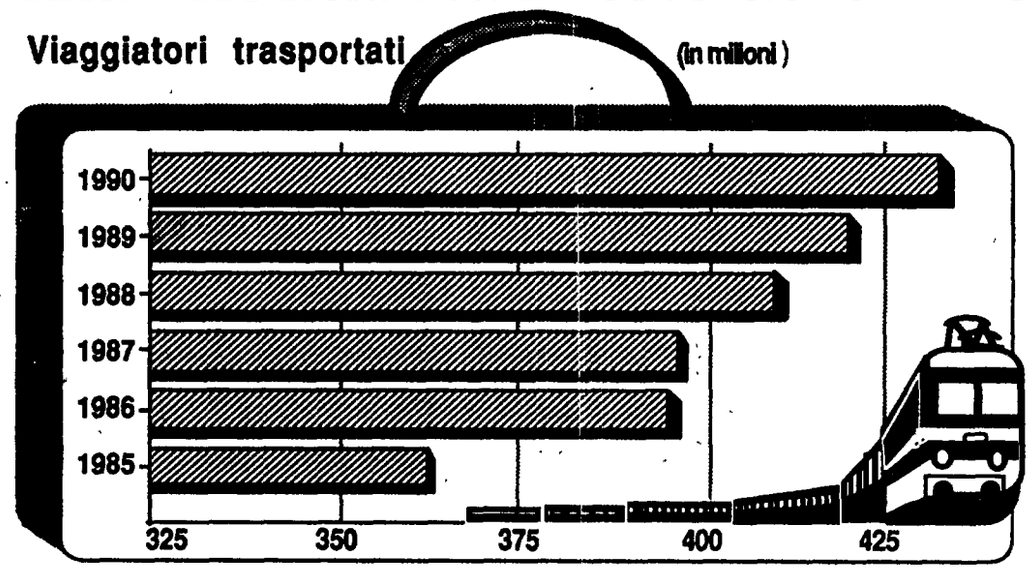
Un anno alle Fs

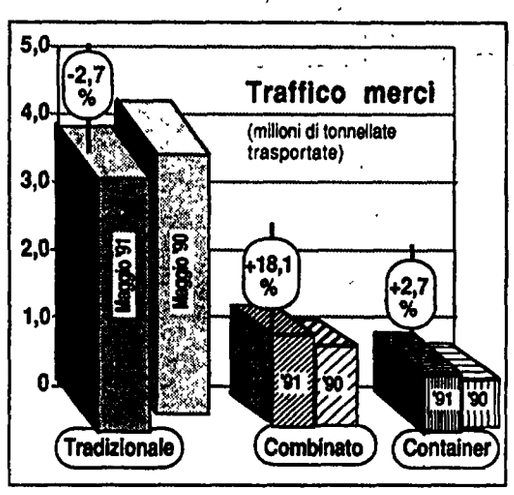
Pace fatta col sindacato, drastico taglio occupazionale, struttura interna rivoltata come un guanto, grande alleanza pubblici-privati sul business dell'alta velocità: il successore di Schimberni ha lasciato il segno. Ma non mancano critiche

La rivoluzione del commissario Necci

Tutte le carte sull'alta velocità. Ed il resto delle ferrovie?

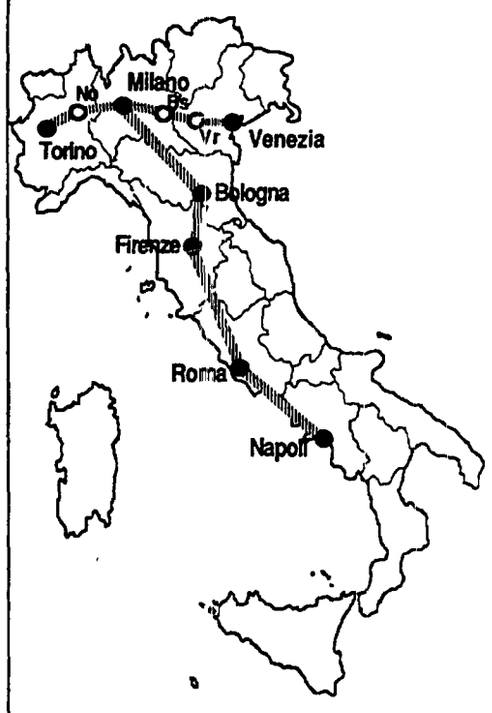
Pace, anche se tormentata, con i sindacati; riorganizzazione interna; avvio dell'alta velocità col consenso di tutta l'industria italiana: dopo poco più di un anno da commissario straordinario delle Fs Necci ha messo sul tavolo tutte le carte su cui punta per portare in Europa le nostre ferrovie. Adesso la parola passa ai risultati. Ma è una scommessa sul filo del rasoio. E non mancano le critiche.





Nella foto piccola in alto, l'Etr 500, il treno veloce italiano. Nel grafico qui accanto si vede come nonostante i molti mali che continuano ad affliggere le nostre ferrovie aumenta il numero dei passeggeri trasportati Il grafico a fianco della foto del commissario straordinario delle Fs Lorenzo Necci mostra invece che il trasporto merci via treno resta sempre una Cenerentola Addirittura, il traffico tradizionale è in diminuzione Aumenta con una certa consistenza, tuttavia, il trasporto combinato con altre modalità (gomma e nave) e, sia pure meno marcatamente, anche il traffico dei container

La rete ferroviaria ad alta velocità



QILDO CAMPESATO

ROMA. Tredici mesi fa, il primo impatto con la burocrazia ferroviaria di piazza Croce Rossa deve essere stato di quelli che non perdonano: «Proponevo un'idea, un progetto e mi sentivo invariabilmente rispondere: impossibile», ama ricordare in privato il commissario straordinario delle Fs Lorenzo Necci. C'era da rimanere sconfortati per uno come lui che arrivava dall'industria, anche se pubblica (è stato uno dei padri del progetto Enimont). Ma Necci è uno abituato da sempre a trattare con i politici. E dunque ha sviluppato l'arte della mediazione ma anche quella della pazienza. «Dopo un po', gli stessi dirigenti che prima mi avevano risposto che quel tal progetto era impossibile tornavano per dirmi che forse qualcosa si poteva fare» spiega agli amici.

È così che nel commissario straordinario ha cominciato a prendere corpo l'idea che si poteva anche provare a cambiare quel pachiderma inefficiente e mangiasoldi cui le Fs erano state ridotte da decenni di disinteresse, con governi occupati soprattutto a spartire le poltrone, suddividere la mucca degli appalti, mettere a tacere scandali di ogni tipo. Una cosa, comunque, Necci ha avuto subito chiara: se non voleva uscirne con le ossa rotte come il suo predecessore Schimberni, per vincere gli attriti della macchina interna doveva puntare sul volano di forze esterne, anche a costo di costruire una rete ferroviaria parallela, stavolta efficiente e moderna da contrapporre all'altra, vecchia e sonnolenta. Ed è quel che sta avvenendo.

È il 15 giugno del '90 quando Necci si siede per la prima volta sulla sua poltrona di Villa Patrizi, un nome ingannevole per quel mastodontico edificio dai lunghi corridoi tristi e spogli che odorano di muffa ed inefficienza scelti come sede, probabilmente non a caso, oltre che delle Ferrovie anche del ministero dei Trasporti. Ma il nuovo commissario non ha tempo per guardarsi intorno. In un anno di lavoro Schimberni ha dato una spallata feroce contro la vecchia burocrazia ossessionata dalle carte e dagli ordini di servizio. Ha aperto molti fronti ma non ha sfondato su nessuno. È il compito che si assume Necci.

Il primo problema che il commissario si trova davanti è quello del contratto dei ferrovieri. C'è stata una stagione di lotte durissime conclusa con un armistizio che non piace per niente ai Cobas. Ma Necci va avanti sulla via indicata dal suo predecessore ed il 18 luglio del 90 sigla l'intesa definitiva. Non è la «pax ferroviaria» completa (i Cobas ogni tanto tornano all'attacco a sollevare qualcuna delle mille piaghe aperte nella gestione dell'ente), ma è certamente la premessa di una grande opera di alleggerimento del personale. Aumenti salariali in cambio di taglio degli organici: è la logica che passa con quel contratto, anche se i sindacati non lo ammetteranno mai apertamente.

Del resto, nessuno osa negare che le Fs soffrissero di gigantismo occupazionale, per di più mal distribuito: troppi addetti al Sud, pochi al Nord; troppi uomini negli uffici, pochi alla produzione. Quelle 208.000 persone previste nella pianta organica (altro retaggio di ministeriale memoria) sono un'enormità, decisamente troppe sotto qualunque parametro: dai servizi resi al raffronto col resto d'Europa. Fra dimissioni, prepensionamenti, abbandoni, l'esodo dalle Fs è quasi biblico: in pochi mesi se ne vanno quasi 30.000 persone. Ma Necci non si ferma qui. Ha in mente una sua «pianta organica» ideale: 130.000 addetti. Anche se stavolta la potatura, spiega, avverrà più lentamente, dopo investimenti per «l'aggiornamento delle tecnologie, l'ammodernamento dei sistemi, l'eliminazione dei passaggi a livello». Disoccupazione tecnologica, insomma.

Ma tagliare il personale non basta. Può servire a fare qualche risparmio, a ridurre il deficit operativo, a dimagrire un po' il pachiderma. Ma senza interventi strutturali più complessivi è un'operazione destinata a rivelarsi socialmente dolorosa quanto inutile. E così Necci comincia a rivolgere le sue «attenzioni» alla macchina. O meglio, alla sala macchine. Già Schimberni aveva iniziato il repulisti della vecchia dirigenza. Tuttavia, ora si pone un problema di operatività funzionale oltre che di uomini. Le Ferrovie sono organizzate come un vecchio ministero ottocentesco: direzioni centrali, dipartimenti, una pletora di dirigenti senza responsabilità ma con molti diritti di veto. Tutto il contrario di quel che ha bisogno un'azienda.

Come modello alternativo di organizzazione aziendale, Necci si fa affascinare da quello della Sncf, le ferrovie francesi, quelle del mitico Tgv. Via i dipartimenti, via le direzioni centrali, via le strutture legate alle «funzioni» e alle «competenze»; largo alle direzioni operative, alle strutture legate ai segmenti di mercato.

Per il sonnolento palazzo di Villa Patrizi è un terremoto. Per la prima volta comincia a farsi strada il concetto di responsabilità dei dirigenti. I budget separati consentono di verificare l'andamento dei conti oltre che i risultati delle azioni. E non è poco per una struttura abituata a presentare a fine anno il piè di lista allo Stato. Nei piani di Necci le 9 divisioni (dai passeggeri all'informatica, dalle merci al trasporto locale) potrebbero in futuro trasformarsi in spa autonome. Con alla testa una holding molto snella che raggruppi quelle che attualmente vengono chiamate le «funzioni centrali», il «cervello» delle nuove Fs. Per il momento è ancora un sogno che però ha cominciato a prendere forma il 26 ottobre 1990 quando un decreto di Bernini ha approvato la nuova struttura operativa dell'Ente.

Fatti i conti all'interno, Necci ha cominciato a fare quelli con la pubblica amminbistrazione. Con le Fs, lo Stato si è sempre mostrato una mucca generosa, ma a modo suo: soldi ne arrivavano, anche tanti, ma quasi sempre in ritardo, a copertura di perdite, quasi mai a fronte di programmi e progetti. Più che un azionista, sembrava un padre che va in giro di qua e là a ripianare i debiti provocati dalle marachelle dei figli. Anni luce lontani dalle esigenze di un'azienda moderna. Il fatturato Fs copre appena un quarto dei costi di esercizio (15.138 miliardi) ma per rinnovare una rete decrepita e abbandonata da anni ci vogliono fondi a non finire. Dunque, Necci ha bisogno di soldi: tanti, sicuri, subito ed anche dopo. Ed ecco allora che cambia la strategia nei confronti del governo: non più andare di anno in anno ad elemosinare i finanziamenti nelle pieghe della Finanziaria, ma assicurarsi un bugdet pluriennale garantito in partenza.

Il grimaldello escogitato per entrare nella cassaforte dello Stato si chiama «contratto di programma». Viene firmato tra Fs e ministero dei Trasporti il 23 gennaio di quest'anno. Poche paginette con tante tabelle. Ma con un significato ben preciso: Necci si impegna a migliorare il servizio; il governo ad assicurare la certezza dei finanziamenti, anche attraverso l'adeguamento delle tariffe. Per la prima volta nelle Fs si può cominciare a programmare le spese sapendo in anticipo la qualità ed i tempi della copertura finanziaria. Un altro tassello verso il mercato.

Ma è con l'alta velocità che Necci si lancia sul mercato a passo di bersagliere. È un po' il suo «capolavoro»: di fatto, una privatizzazione delle Fs senza dirlo troppo in giro. Ma delle nuove Fs, non delle vecchie. Schimberni si era fermato sulla soglia dell'alta velocità ritenendola un compito troppo gravoso per la macchina arrugginita di Villa Patrizi. Necci la pensa allo stesso modo, ma scavalca l'ostacolo affidando ad altri la guida della locomotiva.

Il treno, è il ragionamento del commissario, può sopravvivere solo se entra in concorrenza con auto ed aereo. Ciò significa spostamenti sicuri in orario e soprattutto rapidi. La vecchia rete non lo permetterà mai. Bisogna costruirne una nuova, tutta dedicata ai treni veloci. Ci vogliono tanti soldi: almeno 30.000 miliardi per una grande «T» lungo gli assi Torino-Venezia e Milano-Napoli. Necci suona la carica ai privati: saranno loro i veri protagonisti del business, sia pur sotto la supervisione delle ferrovie. Si costituisce la Tav, la società incaricata dell'alta velocità. Le Fs hanno solo il 45% del capitale. Il resto è in mano a banche italiane ed internazionali. Il loro compito è reperire i fondi necessari alle opere (lo Stato interverrà con circa 12.000 miliardi). Si infarangono con i proventi della gestione del treno veloce. I condizionamenti politici non sono finiti (il presidente della Tav è «pro tempore» perchè la Dc non si è messa d'accordo sul nome a lei destinato), ma la svolta è evidente. Lo sarà soprattutto tra cinque anni se il programma avrà successo. Le Ferrovie saranno sdoppiate, una rete veloce a gestione Fs ma nell'orbita privata; la rete ordinaria, tutta pubblica, riservata a traffico merci e trasporto locale.

La costruzione dei binari per i treni che correranno a 300 all'ora e la valanga di soldi in arrivo hanno compiuto miracoli fino a qualche tempo fa insperati. Ad esempio, le industrie italiane non litigano più. Finora era un assalto disordinato alla mucca ferroviaria. Adesso Necci ha decisso. Le Fs non gestiranno più appalti in presa diretta. Iri, Eni, Fiat sono stati nominati «general contractor»: saranno loro ad occuparsi di tutto. La consegna della nuova rete è chiavi in mano. Dopo tante risse pubblico e privato tornano insieme anche se, avverte Romiti, «il difficile viene adesso».

Ai nastri di partenza ci sono tutti, nessuno escluso, anche nella gara per aggiudicarsi il nuovo treno veloce. A dispetto delle esperienze straniere già consolidate, nascerà col marchio Italia sotto il nome di Etr 500. Il consorzio che lo costruisce vede riuniti tutti i litiganti di un tempo: dalla Breda dell'Efim all'Ansaldo dell'Iri che ha visto rafforzato il suo ruolo ruolo di «sistemista», di general contracting; e non mancano i privati, dalla Fiat ai piccoli produttori raccolti nella Firema. Miracoli dell'alta velocità.

Per completare il quadro, Necci ha in mente un alto tassello dal nome altisonante: «Metropolis». È la società destinata a gestire le immense proprietà patrimoniali dell'ente. Speculazione edilizia? Fs come i palazzinari? No, nega il commissario, si tratta di «valorizzazione dei beni» Trasformando i vecchi depositi in alberghi, i binari abbandonati in centri commerciali, i piazzali delle stazioni in alberghi, in auditorium o in quant'altro mai.

Le ferrovie rinasceranno veramente? Necci ci conta anche se non mancano le critiche I sindacati lo accusano di non occuparsi dell'ammodernamento delle rete tradizionale per lanciarsi solo sull'alta velocità; i politici denunciano l'abbandono del Sud; molti ricordano che l'alta velocità formato Roma-Firenze ci ha messo 30 anni e non è ancora pronta, la Corte dei Conti ammonisce che c'è ancora molto da fare nella gestione ordinaria; i viaggiatori lamentano i disagi di sempre. Ma il commissario tira dritto con una ambizione abbastanza dichiarata, che la nuova legge in discussione al Parlamento lo trasformi in presidente effettivo, con pieni poteri e senza tanti condizionamenti del ministro dei Trasporti con cui ha trovato un compromesso, non certo una collaborazione cordiale Il tutto con una speranza nascosta: tornare alla chimica da cui lo ha strappato la guerra con Gardini. Ma stavolta da presidente dell'Eni.

Intervista a Stefano della Pietra: «La Cit, dal padre-padrone Fs a...»

«Ecco a voi il Turismo di Stato SpA»

Accordi con banche, tour operator, compagnie aeree. Persino una specie di public company aperta ai dipendenti. L'amministratore delegato della Cit Stefano della Pietra punta a grandi alleanze per il turismo di Stato: «Adesso i conti sono risanati», dice. Ma dovrà fare i conti col presidente delle Fs Necci che preferirebbe cedere tutto e con la sordia opposizione del ministro dei Trasporti Bernini.

ROMA. Dalla polvere alle stelle? Stefano della Pietra, amministratore delegato della Cit, ne è proprio convinto. La Compagnia italiana del turismo è risorta dalle sue ceneri, come l'Araba Fenice. Due anni di cura da cavallo ed il «turismo di stato», emblema di sprechi di ogni genere, clientelismo senza ritegno, dissennatezza gestionale viene ritenuto ormai pronto per affrontare le sfide del mercato. «Il bilancio operativo del 1991 sarà in pareggio», afferma della Pietra non nascondendo la soddisfazione per il risultato: «A tante polemiche strumentali adesso rispondono i risultati». Sembra quasi di sognare per un gruppo che ogni anno accumulava 50 miliardi di perdite, vendeva i biglietti dei treni per conto delle Fs ma poi «dimenticava» di versare i soldi alle Ferrovie, era sotto il tiro di polemiche a non finire, anche giudiziarie. «Certo - ammette della Pietra - il nostro azionista (le Fs, col 99,99% del capitale, n.d.r) è intervenuto con 140 miliardi per ripianare i guasti delle passate gestioni. Ora la situazione finanziaria è sana. Al punto che il pareggio operativo, previsto dal piano strategico al termine del 1994, può dirsi raggiunto già da quest'anno. Abbiamo dovuto chiudere sedi, ridimensionarne altre, mandare via una pletora di dirigenti, rivitalizzare la struttura, farla funzionare come un'impresa. Ma ora i risultati si vedono».

Conti positivi e quindi via alla privatizzazione? Della possibilità di vendere tutto si parlava già due anni fa.

Un momento: c'è privatizzazione e privatizzazione. Due anni fa sarebbe stata una svendita. La Cit era al collasso, adesso torna a presentare conti positivi.

Ma l'azionista di minoranza, la Tieffe di Patrucco e Bagnasco fa contestazioni di ogni tipo, comprese citazioni in Tribunale.

Sì ma, guardacaso, proprio la Tieffe voleva approfittare dello stato comatoso della Cit per prendersela a quattro lire: approfittando del loro misero 0,018% di capitale. È evidente che il risanamento non gli è piaciuto. Adesso, se vogliono contare di più dovranno sborsare di più. Ma ci sono altri pretendenti al matrimonio, più qualificati di una società nata con appena 20 milioni di capitale e nessuna esperienza turistica. E poi, sono entrati in possesso della loro quota solo perchè qualcuno alle Fs si è dimenticato di esercitare in tempo l'opzione: lo ha fatto 24 ore dopo la scadenza. Una strana dimenticanza, non le sembra? Sarebbe interessante scoprire cosa c'è dietro certe negligenze.

Stefano della Pietra

Lei denuncia un complotto per prendersi le spoglie della Cit. Ne fa parte anche Necci? Le Fs vi hanno fatto sapere che non vogliono più rinnovarvi la convenzione per la vendita di biglietti ferroviari, almeno all'estero.

Necci non c'entra nulla e di questa cosa non sa nulla. È qualcuno delle vecchie Fs, legato al vecchio sistema di potere costruito ai tempi di Ligato, che cerca di metterci i bastoni tra le ruote. Evidentemente la Cit risanata non gli va bene. Con le Ferrovie avevamo già trovato un'intesa sul rinnovo della convenzione. Penso dunque che la questione sarà facilmente superata.

Torniamo agli accordi con i privati. Si è parlato di un interessamento della Cariplo. Lo conferma?

Sì, ma non è l'unica. Abbiamo contatti anche con il San Paolo e con vane banche d'affari. Interessati a stringere alleanze con noi si sono detti anche la Confcommercio e tour operator stranieri come Wagon Lits o Club Mediterranée. In campo aereo vi sono spazi di collaborazione con l'Alitalia. Stiamo anche valutando la possibilità di un azionariato diffuso, distribuendo quote a dirigenti e personale. Come vede le prospettive sono molte ed i partner potenziali non mancano. Anche ciò se non farà piacere alla Tieffe.

Metterete sul mercato le sole società operative od anche la holding? Ed in che misura? Andrete sotto il 50% del capitale?

Guardi, io sto preparando un progetto con varie opzioni che riguardano le società operative. Verso settembre dovrebbe essere pronto. Poi deciderà l'azionista. A lui spetta anche ogni decisione sul futuro della holding.

Più in là della Pietra non può spingersi. Sarà infatti Necci l'arbitro dei destini della Cit. Assieme al ministro dei Trasporti Bernini. Necci non ha mai fatto mistero di voler abbandonare il campo turistico. Sinora dalla Cit le Fs hanno avuto soprattutto noie e perdite finanziarie. Tuttavia, dalla privatizzazione delle varie società operative Necci potrebbe ragranellare più che non dalla cessione tout court della holding. Una scommessa su cui punta le carte il piano dell'amministratore delegato. E Bernini? Ufficialmente il ministro non si è espresso. Ma per lui parlano i fatti: quando si è trattato di creare difficoltà alla riorganizzazione Cit non si è mai tirato indietro. □ G.C.

Helmut Schlesinger, il governatore della Bundesbank

Banche italiane: tensione sui tassi aspettando Bonn...

MICHELE RUGGIERO

ROMA. La Bundesbank elettrizza soprattutto i banchieri italiani. Cassa di Risparmio di Venezia, Banca Toscana (controllata dal Monte dei Paschi), Banco di Napoli, Santo Spirito hanno infatti innalzato di mezzo punto il tasso attivo ad esclusione del *Top rate* e del *Prime rate*, mentre il Bancoroma ha demandato alle direzioni regionali una sorta di monitoraggio sull'andamento del mercato, riservandosi una decisione generale nella settimana prossima. Una sortita individuale nel «rompete le righe» di Ferragosto che da molti osservatori è stato giudicata intempestiva. E il provvedimento che la Bundesbank dovrebbe annunciare oggi in una conferenza stampa al termine della riunione del consiglio direttivo, presieduto per la prima volta da Helmut Schlesinger, si rovescia su mercati dai volumi di scambio ridotti e dove sono ritenuti possibili soluzioni graduali ed proficui aggiustamenti tecnici.

Di diverso avviso i nostri banchieri, anche se gli istituti maggiori, dalla Bnl alla Commerciale ed alla Banca dell'Agricoltura, hanno manifestato tendenza all'attesismo, a sorvegliare il mercato, più che a «precederne» le mosse. Un anomalo comportamento nella più sostanziale anomalia di un sistema.

Nulla di nuovo quindi. Ma ciò è doppiamente allarmante. Gli elementi di competitività e concorrenzialità di cui ha bisogno il sistema si annullano nell'assenza di trasparenza e di informazione capillare, mentre il medesimo tempismo non si avverte sui tassi passivi, cioè gli interessi corrisposti sui depositi. E ciò aumenta il sospetto di un'operazione che si scarica unicamente sui risparmiatori non privilegiati e su una parte del sistema industriale.

L'assenza di selettività espone soprattuttola fascia intermedia, in particolare la piccola e la media impresa, favorisce posizioni di rendita che trovano logica espressione nel credito puramente finanziario, di nuova consistenza negli ultimi tempi.

In questo contesto ha buon gioco il processo di reciproca alimentazione tra politica di bilancio e politica del tasso di sconto. Ma è un processo di segno regressivo. I banchieri chiedono garanzie al governo, ma il governo vuole prima la copertura dal sistema bancario. Non è difficile quindi comprendere come le dichiarazioni del ministro del Tesoro Carli, che anticipano per settembre correzioni della manovra finanziaria, abbiano un effetto «boomerang» e si traducano in una saga di incognite sul bilancio e sulle previsioni per il '92. Ed è sintomatico, in proposito, che il neopresidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, abbia sottolineato come sul fronte interno l'andamento dei tassi «dipenderà in misura rilevante dalle decisioni del Governo». Se sarà rimesso sotto controllo il disavanzo pubblico per i tassi si può ipotizzare «una stabilità, se non un lieve calo». In caso contrario prevarrà la linea rialzista.

Lo scenario internazionale dei cambi comunque ieri non ha riservato grandi sorprese. Non può certo considerarsi tale il generale rafforzamento del dollaro sulle altre monete ed in particolare sul marco. Al fixing di Francoforte il dollaro è stato scambiato a 1,7398 marchi contro 1,7263 di martedì. Il dato si presta a una doppia valutazione. Da una parte indubbiamente le autorità centrali statunitensi non intendono dare impressione di non volere procedere in maniera autonoma e di considerare possibile l'abbassamento del tasso di sconto. Non sarebbe del resto la prima volta che tra Usa e Germania si prendono decisioni di analoga natura in direzioni opposte. Dall'altro la flessione del marco sulle piazze europee - la lira è sotto il tetto di 750- è da considerarsi come un aggiustamento tecnico.

Palazzo Chigi ha rimandato al presidente della Repubblica un testo «rivisto» delle nuove norme in linea con la Cee

Infuria la polemica in casa psi Il ministro Romita risponde alla Marinucci. Ambientalisti continuano l'opposizione

Decreto sicurezza sul lavoro Governo «chiarisce» a Cossiga

Il governo ha rimandato al presidente della Repubblica il testo del decreto legge sulla sicurezza sul lavoro. «Chiarimenti» li chiama il Quirinale che ora Cossiga starebbe valutando. Scatta l'articolo 74 della Costituzione che impone al Presidente di firmare? Infuria intanto la polemica. Protagonisti i socialisti Romita e Marinucci. Gli ambientalisti insistono: «Se passa, arriveremo alla Corte costituzionale».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Conto alla rovescia per il decreto legge sulla sicurezza sul lavoro. Il presidente della Repubblica ha ricevuto dal governo chiarimenti sullo schema che l'8 agosto aveva rimandato indietro *negando la firma*. Per ora non si conosce la natura dei chiarimenti, né se questi contengano quelle modifiche formulate dalle commissioni parlamentari che, essendo state ignorate dall'esecutivo, avevano portato al «no» di Cossiga. Si tratta di un ufficiale rinvio che imporrebbe in base all'articolo 74 della Costituzione la firma oppure no? Le uniche notizie dal Quirinale confermano che il Presidente sta valutando i chiarimenti e niente altro.

E mentre si avvicina il momento in cui le nuove norme che ci avvicinano alla Cee, ma peggiorano la legislazione italiana vigente, decadranno (il decreto scade lunedì a mezzanotte), infuria la polemica. Martedì scorso il sottosegretario alla Sanità, la socialista Elena Marinucci, aveva fatto sapere al suo compagno di partito, il ministro per il coordinamento delle politiche comunitariew Romita, di non condividere il suo operato («non è ammissibile – aveva detto la Marinucci – che le direttive della Comunità possano far tornare indietro un paese come l'Italia che ha una normativa più avanzata»). Ieri Romita è sceso in campo piuttosto polemico: «Mi sorprende – ha puntualizzato in un comunicato – la dichiarazione del sottosegretario alla Sanità. A parte una opportuna coerenza con le sue responsabilità *di governo, il sottosegretario* marinucci dovrebbe sapere in maniera specifica che alla stesura del testo del decreto ha partecipato anche il ministro della Sanità attraverso le sue massime espressioni politiche e tecniche». Meno polemico il ministro per le Politiche comunitarie si è dimostrato sulla necessità,avanzata dalla Marinucci, di riorganizzare le norme che tutelano la salute dei lavoratori. Il ministro è poi tornato a difendere il nuovo testo in linea con l'Europa: «Le direttive Cee – ha concluso Romita – non peggiorano una situazione normativa italiana attualmente confusa,di incerta applicazione e comunque *non giudicata accettabile* dalla comunità europea».

Contro Romita tornano in campo gli ambientalisti di Ambiente e lavoro che nei giorni scorsi hanno guidato la polemica sul decreto. «Abbiamo chiesto al governo – ha detto il presidente dell'associazione, Rino Pavanello – di lasciare al capo dello Stato libera discrezionalità circa la firma o il rigetto dell'incostituzionale decreto sullla sicurezza dei lavoratori. Ma le affermazioni del ministro Romita dimostrano incompetenza sull'argomento, ignoranza sulle conoscenze scientifiche, inesattezza sulle posizioni politiche e stravolgimento della realtà. Infatti Romita parla di unanime giudizio del governo, smentito immediatamente da Elena. Inoltre – continua Pavanello – il ministro per le politiche comunitarie non ha raccolto il consenso di un solo esper*to in materia a fronte degli* oltre 1000 docenti ed esperti interpellati da Cgil Cisl e Uil, Snop e dalla nostra associazione». Il segretario di Ambiente e lavoro annuncia che l'associazione ricorrerà alla Corte Costituzionale e presenterà una proposta di legge già sostenuta da una ottantina di parlamentari di 7 partiti «se il decreto già giustamente respinto da Cossiga dovesse essere approvato senza le necessarie modifiche».

La società francese di Vernes, obbiettivo del finanziere, ieri protagonista alla Borsa di Parigi
Azioni sospese per troppo rialzo, come era prevedibile: e allora si fa strada un sospetto...

Ma Gardini ha già in tasca la Sci?

Riammessi a listino e poi subito sospesi per eccesso di rialzo: i titoli della Sci, la società francese di cui Gardini ha annunciato di voler diventare il principale azionista, sono stati protagonisti assoluti della seduta di ieri dalla Borsa parigina. Si fa intanto strada un sospetto: che in realtà Gardini fosse sia in qualche misura titolare della quota che ora annuncia di voler acquistare.

DARIO VENEGONI

MILANO. È accaduto quanto chiunque poteva prevedere: dopo l'annuncio che Raul Gardini con l'alleato francese Jean-Marc Vernes intende rastrellare la maggioranza della Société Centrale d'Investissement (Sci), una valanga di ordini di acquisto si è abbattuta sul titolo al suo riapparire in Borsa dopo la sospensione. In pochi minuti sono passati di mano 60mila titoli, pari al 3% del capitale. La quotazione è schizzata dai 3190 ai 3319 franchi. A quel punto gli organi di controllo della Borsa, constatata l'assoluta preponderanza degli ordini di acquisto sulle vendite, è tornata a sospendere il titolo.

In effetti, se fosse vero quanto dichiarato l'altra sera dallo stesso Vernes, e cioè che i principali azionisti storici della società sono determinati a mantenere le proprie quote, a Gardini non rimarrebbe per realizzare il proprio progetto che rastrellare in pratica l'intero flottante residuo. A prezzi, lo si capisce, da autentico amatore.

Possono due volponi come Vernes e Gardini non aver calcolato che questo sarebbe stato il risultato del loro annuncio? Tutti dicono di no. *Ma a questo punto a Parigi* si fa strada un sospetto. E cioè che il duo possieda già ora in realtà più azioni di quante ne possano voglia dichiarare. Nell'*entourage* di Gardini, del resto, già l'altro giorno si ammettevano contatti e «intese di massima» con alcuni dei principali azionisti della Sci, i quali avrebbero promesso all'italiano le proprie quote.

La gran parte del pacchetto che Gardini annuncia di voler raggruppare in realtà sarebbe già a sua disposizione. Su questo gli osservatori sono sostanzialmente concordi. La curiosità degli ambienti finanziari si accentra piuttosto su un altro aspetto della vicenda, rimasto fin qui senza spiegazione. E cioè: come mai Vernes si è deciso a cedere a Gardini il controllo della Sci, una società ricca di partecipazioni e di liquidità che ha rappresentato, in questi anni, il cuore del suo impero finanziario? E perché, se la sua intenzione era quella di restare comunque, sia pure in seconda posizione dopo Gardini, un azionista partecipante del controllo della società, negli ultimi 6 mesi ha ceduto in Borsa la metà della sua partecipazione? (Vernes possedeva a fine '90 il 30% del capitale. Ma all'assemblea dei soci, a maggio, la sua quota era scesa al 15,2).

La risposta la si può forse trovare nella lunga storia dei rapporti tra i due uomini d'affari. A cominciare dall'aiuto determinante dato da Vernes al gruppo Ferruzzi per acquisire il controllo della Beghin-Say, il gruppo agroalimentare francese entrato nell'orbita dell'Eridania. Per continuare poi con l'appoggio dato un paio di anni fa da Gardini a Vernes nella guerra alla Suez per il controllo della compagnia di assicurazioni Victoire (ne parlò lo stesso Vernes). Per finire con l'alleanza di ferro che consentì al finanziere di Ravenna di demolire dalle fondamenta l'impianto dell'Enimont, spiazzando l'azionista pubblico.

In tutte queste vicende l'intesa tra i due finanzieri non si deve essere fermata alle strette di mano. Vernes, si dice ora, deve aver ceduto allora quote di rilievo della sua Sci all'alleato, che per opportunità si manteneva nell'ombra. Libero da responsabilità nel gruppo Ferruzzi, Gardini potrebbe ora prendersi quel che è suo. In particolare saprebbe già dove è parcheggiato quel 15% della Centrale d'Investissement ceduto nei mesi scorsi da Vernes. E magari anche qualche altro pacchetto.

Scandalo di Tokio La Toyo Bank non intende risarcire la truffa

La Toyo Shinkin Bank, l'istituto di Osaka nell'occhio del ciclone per l'ultimo violentissimo scandalo finanziario che investe il Giappone, ha detto che non intende assumersi la responsabilità per i falsi certificati di deposito compilati da un suo ex-dipendente. Questo significa ovviamente che la Toyo non intende ripagare il debito alla società finanziaria che ha versato soldi sulla garanzia dei certificati. Lo hanno detto funzionari della banca, precisando che il loro istituto è pronto a seguire questa linea in tribunale. Secondo la Toyo, l'ex direttore di filiale responsabile delle contraffazioni, Tomomi Maekawa, ha agito da solo senza alcun contatto con i vertici dela banca. Spetta pertanto a lui ripagare i debiti. Ma, è ovvio, questo è impossibile e sembra difficile che uno scandalo tanto clamoroso da aver provocato una riunione del governo e l'intervento rassicuratore della banca centrale possa finire così. (Nella foto, la sede della Toyo Bank).

Nella prima settimana di controlli

Un commerciante su dieci non «batte» lo scontrino

Un commerciante su dieci non emette lo scontrino fiscale. È quanto emerge dai controlli della Guardia di Finanza, che dal 5 agosto scorso ha intensificato in tutta Italia (e soprattutto nelle località turistiche) le operazioni di accertamento sugli esercizi pubblici. Nella prima settimana contestate quasi 6.500 violazioni. Molto più rispettosi della legge i clienti: i «distratti» sono stati appena lo 0,7%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Un'acqua minerale per il brigadiere», urla il cassiere battendo lo scontrino. E allo sbigottito finanziere, in borghese, non resta che accomodarsi al banco. Questa volta è andata a buca, lo stratagemma non ha funzionato. Nonostante il travestimento «civile» il barista lo ha immediatamente identificato, segnalandolo per giunta ad alta voce. Bisogna però essere molto abili per eludere questo tipo di controlli. I migliori – assicurano alla Guardia di Finanza – sono i napoletani. Veri professionisti in grado di riconoscere chiunque.

C'è invece chi riesce a farsi cogliere con le mani nel sacco da uomini in divisa, nel pieno di una pubblicizzatissima campagna anti evasione. Almeno un commerciante su dieci, stando ai dati delle fiamme gialle sui primi sette giorni di lotta a «scontrino selvaggio». Dal 5 all'11 agosto sono state effettuate 68mila verifiche; gli esercizi (bar, ristoranti, negozi, botteghe artigiane) multati per la mancata emissione della ricevuta fiscale sono stati 6.472. Con qualche recidivo, per il quale è stato richiesto il ritiro della licenza.

Di gran lunga più osservanti della legge i clienti. Anche nei loro confronti i controlli sono stati numerosi, 47mila, ma ad *essere presi in castagna sono* stati solo 331, solo lo 0,7%. Tanta correttezza, dicono al comando generale della Guardia di Finanza, non si spiega soltanto con la giustificata paura di dover pagare una multa che può arrivare anche a 90mila lire. C'è anche, sostengono, una «indubbia, maggiore partecipazione del cittadino alla lotta all'evasione fiscale, che è alla base di una sperequata ed ingiusta ripartizione del carico tributario». E quest'ultima è più una constatazione di fatto che una critica al nostro sistema fiscale, tengono a sottolineare le fiamme gialle. Sarà soddisfatto il ministro delle Finanze Rino Formica, che da qualche tempo in qua ha cominciato a battere sul tasto della partecipazione attiva dei cittadini nella lotta all'evasione. Fino ad attirare su di sé le critiche di quanti, dietro le sue dichiarazioni, hanno scorto dei veri e propri inviti alla delazione fiscale.

L'«effetto annuncio» si è insomma fatto sentire. Dopo il gran *battage* su giornali e televisione dei primi giorni di agosto, la gente ha messo più cura nel richiedere le ricevute. Quasi la metà delle multe elevate nei confronti dei clienti è del resto concentrata nel primo giorno di operazioni. E gli stessi negozianti si sono fatti più accorti. Con maggiore frequenza che in passato ci si è sentito ripetere: «si ricordi lo scontrino». Frutto di controlli più intensi rispetto alla normale attività, soprattutto nei luoghi di villeggiatura, dove gli uomini della Finanza (7.500 pattuglie, circa 18mila persone) hanno concentrato le operazioni. Che in alcuni casi possono anche assumere l'aspetto *di veri e propri blitz: sono i cosiddetti* «interventi a massa», che vedono convergere in una singola località (o in un quartiere) tutte le pattuglie disponibili per un numero prefissato di ore. Una specie di «rastrellamento fiscale», che però – ricordano al comando centrale delle fiamme gialle – può avere anche altre finalità, dalla lotta al contrabbando a quella al traffico di droga.

È la regione Campania la più litigiosa nelle controversie di lavoro

ROMA. È la Campania la *regione più «calda» in materia* di controversie di lavoro. Mentre quella più «tranquilla» è la Valle d'Aosta. Lo rende noto l'Istat che, nel compendio statistico italiano 1991, stila una classifica delle *regioni dove più elevata è la* conflittualità sul fronte lavorativo. In Campania le nuove controversie di lavoro sopravvenute nel corso del 1990 sono state 33.456. Nella speciale classifica dell'Istat seguono la Puglia con 27.819 casi, il Lazio con 25.687 e la Lombardia con 16.432. La lista delle regioni meno «conflittuali» è guidata dalla Valle d'Aosta con 150 controversie e poi, via via, il Trentino con 344 e la Basilicata con 1.096.

Nel complesso, comunque, ci si trova di fronte ad una diminuzione delle controversie di lavoro. Nel 1988 infatti, secondo l'Istat, le «liti» erano state complessivamente 162.721, passate a 172.173 nel 1989 e calate a 161.829 nel 1990. Molto diverso è invece il discorso per le controversie di lavoro già approdate e risolte in primo grado dai tribunali. In questo caso la tendenza è quella di un progressivo aumento. Esse erano 127.337 nel 1988, 139.197 nel 1989 e 155.233 nel 1990.

Per quanto riguarda il capitolo delle controversie in *materia di previdenza* e assistenza obbligatoria, la situazione si presenta solo parzialmente differenziata. In testa alla classifica è sempre la Campania, con 32.783 controversie, seguita ancora una volta dalla Puglia e dal Lazio, rispettivamente a quota 25.586 e 18.643. La novità è rappresentata dall'Emilia Romagna, che segue al quarto posto con 14.685 casi. In coda, con la conflittualità meno elevata, ci sono la Basilicata con 544 controversie, la Valle d'Aosta con 617 e il Trentino Alto Adige con 1.067.

Nel complesso l'Istat rileva che in materia previdenziale ed assistenziale sono più «litigiose» le regioni meridionali, con un totale di 94.782 controversie, rispetto a quelle del Centro-Nord, che ne assommano 77.373.

Inoltre l'istituto di statistica mette in evidenza che nel triennio 1988-90 le controversie riguardanti questioni di previdenza ed assistenza hanno subito un'escalation, passando dai 113.139 casi del 1988, ai 130.375 del 1989, fino ai 172.155 del 1990. Un andamento che trova conferma *anche nel numero di* controversie risolte in primo grado dai tribunali: 88.841 nel 1988, oltre 94.000 nel 1989 e 124.778 nel '90.

LETTERE

Bloccati da diatribe, quando servono più forze, più idee

Cara redazione, ma cosa succede ai compagni? È possibile che ogni settimana scoppi un caso politico?

Mi sono iscritto al Pci nel 1980 in quanto da un lato *avvertivo la necessità di «impegno»* e dall'altro non vi era altro partito nell'ambito della sinistra che mi stimolasse (un precedente avvicinamento al Psi mi aveva decisamente amareggiato). Ho poi salutato con entusiasmo la nascita del Pds e l'adesione è stata convinta e stimolante perché finalmente vedevo un partito che coniugava la migliore tradizione del Pci (impegno sociale, difesa dei lavoratori) agli *ideali di libertà e di democrazia*.

Tempo ne è passato sia dal Congresso di Bologna che da quello di Rimini ma purtroppo noto che il partito è bloccato da diatribe interne con toni che sanno più della peggiore tradizione del vecchio Pci che del nuovo Pds, il quale deve avere un'impostazione libertaria e pluralistica (mi viene in mente il Partito Democratico degli Usa).

Trovo assolutamente negativi non tanto i contenuti (che sono da considerarsi comunque legittimi) quanto i toni e la tendenza a criminalizzare chi la pensa diversamente. Un esempio eclatante a dimostrazione di questo è ciò che è successo dopo l'articolo di Salvati con gli attacchi dei riformisti. Ma non meno gravi sono le reazioni alla riunione della componente riformista. L'affermazione di D'Alema riassunta *nel concetto «avete* fatto un regalo a Craxi» denota ancora un'impostazione che tende a scaricare sugli altri difficoltà che sono dell'intero partito.

Spero che siano finiti i tempi della necessità di trovare capri espiatori per superare i momenti difficili. Il partito che stiamo costruendo deve essere la somma di più forze, di più idee, rivolte al raggiungimento di obiettivi comuni, obiettivi che pen*so siano condivisi sia dai ri*formisti, sia dagli occhettiani, dai comunisti e *da tanta gente oggi all'esterno del Pds*. Quindi, compagni, è assolutamente necessario un salto di qualità!

Elio Venturi. Ravenna

Queste pagine dei giornali piene di delitti (c'è da sperare?)

Signor direttore, un giornalista una volta ha detto che i fatti positivi non fanno notizia, però mai come ora le pagine dei giornali sono piene di delitti, di morti ammazzati dal crimine organizzato e no, e di incidenti mortali dovuti all'esodo per le vacanze e alle scorribande notturne. Sembra che anche i suicidi siano di moda, e per ultimo ci si è messo il caldo a fare le sue vittime.

Solo i bisticci dei nostri *cari politici hanno frammez*zato questa ecatombe conquistandosi un po' di spazio sui quotidiani. Per fortuna che i giornalisti con il loro sciopero hanno saggiamente deciso di darci un po' di tregua creandoci l'illusione che anche il mondo e i suoi problemi siano andati in vacanza.

La nostra classe politica ha perso da tempo credibilità e non riesce a riformare se stessa. Il fatto che *rimanga ancora a galla in fondo* è solo un sintomo della mancanza di alternative decenti. Vedremo cosa cambierà in Italia e nel mondo con il dissolversi del comunismo, ma probabilmente non cambierà nulla.

Le genti dei paesi dell'Est che guardano a noi colme di speranza hanno ancora uno scopo, raggiungere quel po' di libertà e di benessere che vedono in Occidente (ma intanto in Jugo*slavia si ammazzano* per questioni etniche che credevamo ormai sorpassate ..).

Ma noi? Già me lo immagino un mondo intero di gen e libera e basta. Anche ammesso che possiamo diventare liberi sul serio, saremo liberi di fare cosa? Dovremo per forza trovare uno scopo decente che ci motivi, altrimenti potremmo essere liberi solo di scannarci a vicenda, come sta quasi succedendo ora.

Alessandro Scarfò. Milano

La caccia a «scontrino selvaggio»: quanto durerà?

Caro direttore, leggo sull'*Unità*: caccia a «scontrino selvaggio» e subito penso: quanto durerà?

Per compiere un dovere occorre un cittadino educato; *per ottenere un diritto* occorre uno Stato giusto. Se nel nostro Paese un dovere si adempie con la forza pubblica e un diritto si ottiene con un favore è chiaro che le grandi battaglie di moralizzazione non possono che avere l'effetto di un temporale estivo.

Per cambiare (sono d'accordo con Occhetto) occorre che la sinistra crei l'alternativa, non quella che nulla cambia e diventa assuefazione anch'essa, ma l'alternativa costante, quotidiana, che ricerca e combatte il male nascosto nelle sue mille forme negli apparati civili e politici, pubblici e privati per creare, così, le condizioni di un autentico rinnovamento, grazie al quale uno scontrino non faccia più notizia.

Dino Ciraci. Bari

«Ecco che cosa pensiamo della grazia a Curcio»

Signor direttore, nel merito della nostra intervista pubblicata sull'*Unità* dell'11/8/91, ci teniamo a precisare che le nostre risposte non corrispondono letteralmente ad alcune domande sottoposte, tramite corrispondenza, da Letizia Paolozzi, nello specifico quelle che riguardano Renato Curcio. Ci teniamo a precisare quanto segue: noi riteniamo che la proposta fatta dal presidente Cossiga della grazia a Curcio sia un importante e positivo segnale poiché riconnette questo atto alla necessità di una approfondita discussione sugli anni 70, sulla chiusura delle vicende che hanno riguardato la lotta armata e di una soluzione politica e legislativa. L'aver evidenziato da parte nostra l'importanza di un provvedimento generalizzato non ha voluto significare una contrapposizione a questo provvedimento di grazia. Anzi, crediamo doveroso non oscurare il significato positivo della rinnovata sensibilità e vitalità - a partire da questa proposta - con cui in questo periodo è ripreso il confronto su questi temi.

Claudia Gioia, Gabriella Mariani, Laura Braghetti, Barbara Balzerani, Cecilia Massara.

I 65 anni di Fidel Castro Due piccole imprecisioni

Caro direttore nella presentazione, curata dalla redazione, del mio breve articolo di ieri su Fidel Castro, sono state compiute due piccole imprecisioni. La prima riguarda l'allontanamento di Peron dall'Argentina, che non fu volontario (come scritto sull'*Unità*), ma determinato da un golpe. La seconda riguarda invece la fine di Marti e di Bolivar, definita ingloriosa: è un aggettivo che non mi sembra appropriato e che non condivido.

Saverio Tutino.

Manifest
der
Kommunistischen Partei.

Veröffentlicht im Februar 1848.

Proletarier aller Länder vereinigt euch

London.

La copertina di una delle prime edizioni de «Il manifesto del partito comunista», sotto, un «montaggio» con le edizioni in varie lingue

CULTURA

Mario Luzi «interrogato» dai giovani di Gemona

«La poesia parla per tutti, anche per quelli che non ne hanno la possibilità». Così, ieri mattina, il poeta Mario Luzi ha aperto l'incontro-dibattito con i circa novanta studenti e ricercatori che partecipano al Laboratorio Internazionale della Comunicazione di Gemona, in Friuli. Dopo aver recitato alcuni suoi versi, Luzi si è soffermato sul tema della scrittura: «Il momento più gioioso per me è quando si sente l'opera nascere, quando l'idea vaga prende autorità, reclamando di essere compiuta. È bello ma è anche malinconico, perché è la fine di una fase».

I classici riletti. Quello straordinario libricino di Marx ed Engels che si chiama «Manifesto del partito comunista» Il razionale rifiuto del socialismo borghese

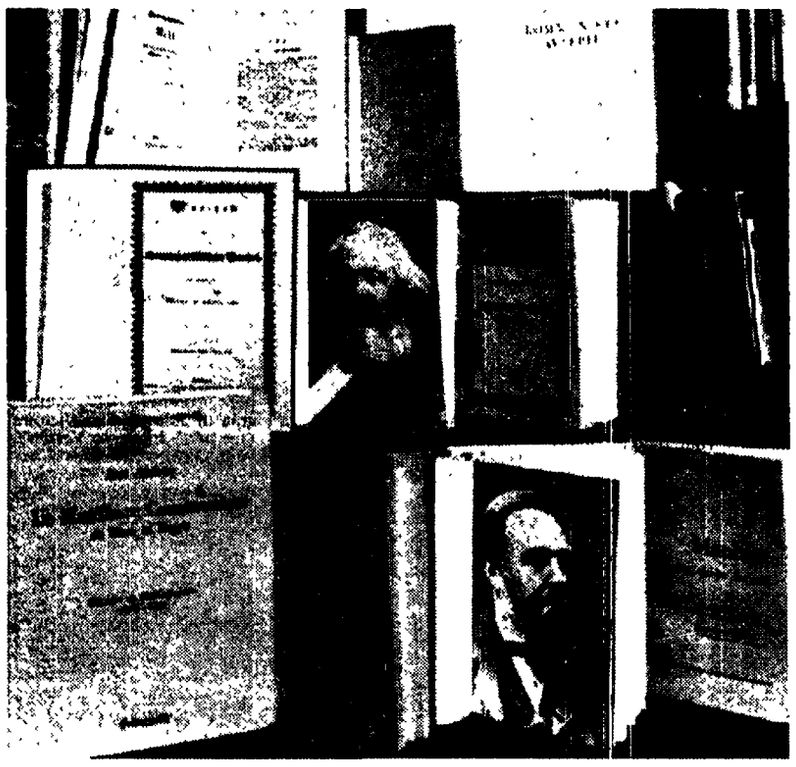
Tremino le classi dirigenti

MARIO TRONTI

Mi adeguo allo stile di presentazione di questi classici rilletti, per di più d'estate: uno stile, mi pare di capire, filosofico-letterario, molto pensoso, un po' leggero, tinto di ricordi, misuratamente polemico. Comincio a parlare dunque del *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels parafrasando, ma non tanto, il titolo di un testo che molti di noi avranno nello zaino culturale delle vacanze: *Uno 'straniero' con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato*. Un livre de petit format è senza dubbio il *Manifesto*, poche martellanti pagine da tenere sotto il braccio o in tasca camminando. E *un étranger*, uno straniero, lo è a questo punto chi lo scrisse allora e tanto più chi lo legge oggi.

«Ogni libro – scrive Jabès – è fuori del tempo. Lo scrittore si sforza di farlo entrare nel suo secolo. Se ci riesce vuol dire che il libro è buono; se fallisce, offrirà al suo lettore solo qualche pagina ingiustificabile». Pagine più che giustificate quelle di questo libricino. Gli autori sono riusciti a farle entrare, più che nel loro secolo, nel secolo seguente. Il *Manifesto* del 1848 ha visto la sua fortuna e la sua sfortuna, tutte e due nel Novecento. Opera d'avanguardia, ha sovvertito le forme della politica e per questo è stato abbattuto dalla vendetta della storia. Parole grosse. Forse, oltre il limite. Ma erano parole grosse, che superavano il limite di sopportazione del loro tempo, anche quelle scritte in questo opuscolo.

Un classico il *Manifesto del partito comunista*? Avrei dei dubbi. Piuttosto un libro militante, un appello battente alla lotta, un invito ragionato all'organizzazione, con l'individuazione di un avversario e il riconoscimento di una parte, che è la propria parte, che deve farsi partito. So che oggi per salvarlo, insieme a parte della sua opera, si vorrebbe fare di Marx un classico: come Adamo Smith, come Hegel, come Machiavelli e magari come Sant'Agostino. È facile immaginare che egli non avrebbe gradito. La critica è un'arma – diceva – quando si impadronisce della coscienza delle masse. E nessuno dei suoi libri, come questo, tende così consapevolmente a far passare un'idea, un'analisi, una teoria, nel comportamento pratico di una forza collettiva. Aveva già detto che il problema all'ordine del giorno della filosofia non era più quello di interpretare il mondo, ma quello di cambiarlo. Sono in molti adesso a dire che il peccato originale dell'uomo comunista è tutto in quella frase, nella disobbedienza orgogliosa al comando che recitava e recita: ribellarsi è ingiusto! Così va il mondo e così andrà sempre, come dicevano le nostre nonne e i nostri nonni, che non avevano letto il *Manifesto* e la cui saggezza dunque è diventata l'ultimo grido delle più moderne scienze sociali. Questo è: prendere o lasciare. Avete visto che cosa succede a voler cambiare. La tentazione forte allora è di dire: va bene, allora lascio. Tenetevelo questo mondo. Nemmeno questa soluzione sarebbe gradita all'autore del Manifesto, che diceva di sé: la lotta è il mio elemento. Ma almeno ci si ritrova con i compagni del «Cuore», gli unici con cui queste righe stabiliranno forse una certa sintonia.



A riaprire e a rileggere questo testo, quante sono le idee che col tempo abbiamo rivisto e criticato e superato, dopo averle all'inizio tutte con entusiasmo accettate! Quell'elogio delle virtù in sé rivoluzionarie del capitalismo, quella definizione del potere politico come comitato d'affari della borghesia, e poi l'inevitabilità del tramonto della borghesia e della vittoria del proletariato, e il meccanicismo economicista della relazione tra rapporti di produzione e forze produttive, tra strutture e coscienza. E quelle ingenue «misure», che dovevano costituire, «per i paesi più progrediti», il programma politico del partito! Ma prendete la frase d'inizio: da sola riscatta tutti i possibili errori. «Uno spettro si aggira per l'Europa, è lo spettro del comunismo». E tutte le potenze della vecchia Europa, il Papa e lo Zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi che si sono alleati per dargli una santa caccia. «Quale è il partito di opposizione che non sia stato tacciato di comunista dai suoi avversari che si trovano al potere? E quale è il partito di opposizione che, a sua volta non abbia ritorto l'infamante accusa di comunista contro gli elementi più avanzati dell'opposizione o contro i suoi avversari reazionari?»

E il finale. Un crescendo di buona retorica che sale via via sulle spalle di una combattiva logica polemica. Tra l'altro, questo è uno di quei libri che, a leggerlo, si impara a scrivere. Come *Il principe* di Machiavelli. Forse solo in questo senso andrebbe raccomandato come un classico per le scuole. I ricordi. Già, bisogna metterci i ricordi. Fine anni Quaranta. Esco dalla sezione Ostiense del Pci, allora fornita come quasi tutte le sezioni della sua bibliotechina popolare, con sottobraccio appunto tre libri, i miei primi tre libri extrascolastici, da portare a casa, una casa dove i libri erano un lusso e un ozio che non ci si poteva permettere: *Le lettere dal carcere* di Gramsci, *Il tallone di ferro* di Jack London, il *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels. Qualche giorno dopo, sapevo a memoria e declamavo quel finale: «I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare. Proletari di tutti i paesi, unitevi!». Metà della mia biblioteca non vale questa mezza pagina scritta di un libro di piccolo formato.

Le repliche della storia ci rendono politicamente pavidi e culturalmente muti. Invece che uscire dalla stretta, rilanciando, in forme nuove e contro il nostro stesso passato, la critica di tutto ciò che è, si subisce il ricatto del nome che contraddice la cosa. Certo che ci sono i fatti dalla testa dura. Ma non illudiamoci, e nessuno può illudersi, che i fatti da soli risolvano i problemi. Senza una volontà politica che riparta ad organizzare una parte di mondo su un progetto nuovo di rovesciamento dei rapporti di potere, sicuramente ci sarà soltanto da un lato una finta pace, cioè una falsa tranquillità delle classi dominanti, dall'altro una vera guerra di base, un selvaggio movimento di popoli, di ceti, di gruppi, di individui. Ecco perché nei prossimi anni non ci sarà soltanto da capire che cosa è successo, ci sarà da indicare il nuovo *che fare*. E allora converrà anche riscrivere, magari per il 1995, *In memoria del manifesto dei comunisti*, che il nostro Labriola scrisse per il 1895. Forse in quella prospettiva. Nel *comunismo critico*, egli diceva: «Questo è il vero suo nome e non ve n'è altro di più esatto per tale dottrina».

Comunismo critico come superamento, già allora, delle varie forme di socialismo: quello feudale, quello piccolo-borghese, quello grande-conservatore e poi del socialismo e comunismo utopistici. Engels, nella Prefazione datata 1 maggio 1890 per l'edizione tedesca, spiegava perché non avevano potuto intitolarlo manifesto *socialista*: «Nel 1847 socialismo significava un movimento borghese, comunismo un movimento operaio. Il socialismo, almeno sul continente, era una dottrina ammissibile nei salotti, il comunismo era giusto il contrario. E poiché fin da allora noi eravamo decisamente d'avviso che "l'emancipazione degli operai deve essere opera della classe operaia stessa", è chiaro che non potevamo rimanere un istante in dubbio su quale dei due nomi dovessimo scegliere. Né mai dopo d'allora ci passò per il capo di mutarlo».

Sul «socialismo borghese» ci sono nel *Manifesto* alcune delle pagine di più impressionante, esilarante attualità. «Una parte della borghesia desidera di portar rimedio ai mali della società per assicurare l'esistenza della società borghese. Ne fanno parte gli economisti, i filantropi, gli umanitari, gli zelanti del miglioramento delle condizioni della classi operaie, gli organizzatori della beneficienza, i membri delle società protettrici degli animali, i fondatori delle società di temperanza e tutta la variopinta schiera dei minuti riformatori». Maestro di socialismo in questo è (vi ricordate chi è costui?) Proudhon. «I borghesi socialisti vogliono le condizioni di vita della società moderna senza le lotte e i pericoli che necessariamente ne risultano. Vogliono la società attuale senza gli elementi che la rivoluzionano e la dissolvono. Vogliono la borghesia senza il proletariato. È naturale che la borghesia si rappresenti il mondo dove essa domina come il migliore dei mondi. Il socialismo borghese trae da questa consolante rappresentazione un mezzo sistema o un sistema completo. Ma quando invita il proletariato a mettere in pratica i suoi sistemi se vuole entrare nella nuova Gerusalemme, gli domanda in fondo soltanto di restare nella società presente, ma di rinunciare alla odiosa rappresentazione che si fa di essa».

Oggi si direbbe: estremismo. Ebbene, sì. Fu estremismo teorico, un punto di vista di parte, che fece luce su tutto un mondo. Poi il movimento, nell'esperienza pratica, conquistò per sé duttilità d'azione e capacità d'intervento, nei momenti e nei luoghi diversi, a volte avanzando insieme avanguardie e masse e portando a casa risultati, a volte isolandosi le une dalle altre e andando incontro a sconfitte, altre volte infine inaridendo le fonti vive da cui si era partiti e rovesciando addirittura il segno del cammino e per questa via meritandosi disperati tracolli. Tutto questo andrà pure ricompreso in una visione unitaria, in una nuova sintesi capace di futuro. Ma quel febbraio 1848, quando esce il *Manifesto del partito comunista*, appena prima dell'avvio dei grandi moti insurrezionali europei, ci ricorda – come dice ancora Labriola – «il nostro primo e sicuro ingresso nella storia». Nostro, di chi? Non dei comunisti, ma del movimento operaio, delle Associazioni Internazionali, dell'organizzazione politica dei lavoratori, e di tutti i soggetti che vogliono liberare se stessi con l'autonomia della propria azione: tutte forze che non sono arrivate alla fine della storia, ma che stanno dentro un passaggio aspro, difficile, non deciso e da decidere qui e ora e per il dopo.

Iniziativa della Sansoni su due libri: la distribuzione e il mercato saturo

Un «Chi l'ha visto» in libreria: è solo un po' di pubblicità?

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Chi l'ha visto? si trasferisce in libreria. Gli scomparsi del caso non sono due irrequieti scrittori che se la sono data a gambe, ma le loro opere: *Il capocomico* di Franco Tagliafierro e *Il vino del furore* di Rosèlia Irti. E chi li cerca è il loro editore, la Sansoni di Firenze. Come vuole la tradizione, il mandante di questa inusuale «caccia al libro» è disposto a ricompensare lautamente (si fa per dire) quanti riusciranno a scovare i due volumi nelle librerie italiane e a recensirli brevemente (non più di 250 parole), esprimendo il proprio parere, su una comunissima cartolina postale. L'annuncio del curioso concorso, con tanto di taglia e di fascettina con su scritto «wanted», è arrivato nel far-west dell'editoria italiana tramite un quotidiano che ha diffuso la notizia fra una pubblicità e l'altra. «Facciamo gridare i libri silenziosi» è il titolo roboante della trovata. Artefice l'intraprendente Vittoria Calvani, direttore editoriale della casa editrice fiorentina.

Il problema non è solo della Sansoni ma di tutta l'editoria italiana, che produce 30 mila nuovi titoli all'anno ed ha un sistema di distribuzione e diffusione dei tempi della pietra. Il problema è delle librerie che non sanno più dove mettere le continue novità, che non hanno abbastanza spazio per i titoli di catalogo, che rischiano di essere soffocate. Il problema è un problema di autoregolamentazione che dovrebbe intervenire sia per gli editori che per i librai. L'iniziativa della Sansoni è una goccia, scherzosa, che cade in un mare di guai.

Vittoria Calvani chiama il suo concorso una provocazione. Ingiustamente, dice, i suoi due libri hanno visto la luce dello scaffale delle novità solo per poche settimane per poi finire in qualche buio angolo di magazzino. E, invece, giura, sono libri bellissimi. Tanto che la Sansoni ha investito su di loro la scommessa di una collana di narrativa tenuta a battesimo in tempi così poco propizi. «*Il capocomico* è una bellissima storia di una compagnia di attori del 1790 che fa spettacoli a Napoli impiegando automi – s'infervorava parlando dei suoi pupilli quando a giugno uscirono in libreria – un libro inquietante scritto benissimo. *Il vino del furore* è la storia di un'indemoniata del Seicento, che subisce un esorcismo lunghissimo, durante il quale si verificano fenomeni stranissimi, alla Oliver Sacks».

Ma in molti, specie fra i librai, hanno trovato questo «Chi l'ha visto?» editoriale una pensata di dubbio gusto. E storcono il naso. «È una trovata pubblicitaria che vorrebbe essere scherzosa ma in realtà non ha alcuna dignità – dice uno di loro – il fatto è che la Sansoni non è ancora uscita dalla sua crisi e ha bisogno di ritrovare un'identità. Queste uscite non l'aiutano certo. D'altra parte non è un problema solo suo: sempre più case editrici hanno bisogno di disciplinarsi»

E il pubblico come ha reagito? Caduto nel torpore dell'agosto nostrano l'annuncio non ha fatto troppo scalpore. Le librerie sono disertate comunque e ben pochi Sherlock Holmes si son presi la briga di stanare la preda. Un rapido giro nelle librerie fiorentine rivela che *IL capocomico* e *Il vino del furore* fanno ancora bella mostra di sé, talvolta proprio sull'ambito scaffale delle novità. Sarà che Firenze è la città della Sansoni, ma che delusione per noi provetti indagatori del libro!

Dagli scavi ad Avaris, una antica capitale, sono stati trovati degli affreschi del tutto simili a quelli minoici

I cretesi dominarono nel nord dell'Egitto?

Uno straordinario ritrovamento archelogico in Egitto, nei pressi dell'antica capitale di Avaris, risolverà forse un giallo storico politico: quello dei «principi stranieri» che dominarono a nord il paese secondo le cronache egizie fra il 1650 e il 1540 avanti Cristo. In un palazzo sono stati rinvenuti infatti degli affreschi che somigliano straordinariamente a quelli minoici dell'isola di Creta.

ALFIO BERNABEI

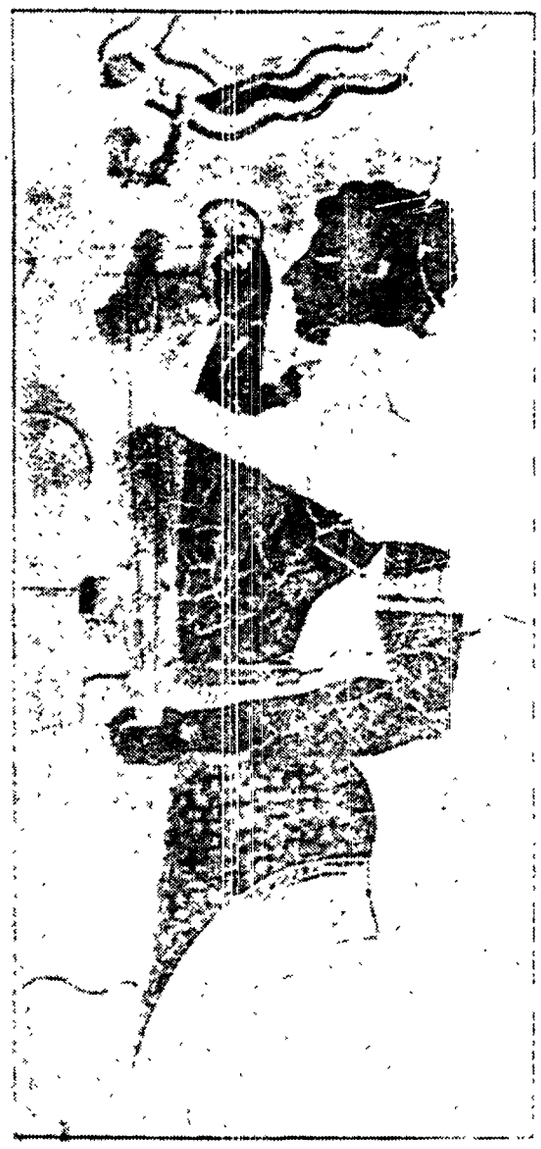
LONDRA. Un gruppo di archeologi inglesi ed austriaci è forse riuscito per la prima volta a far luce su alcuni aspetti di uno dei periodi storici più misteriosi dell'antico Egitto quando «principi da paesi stranieri» dominarono la parte a Nord del paese intorno al delta del Nilo 3.600 anni fa. Magnifici affreschi, ceramiche, gioielli ed altri reperti sono scoperti durante scavi tuttora in corso intorno ad Avaris, una delle antiche capitali dell'Egitto situata ai margini della zona del delta che dà verso il Mar Rosso, non lontano dalla vecchia Menfi.

Secondo i rapporti degli archeologi, alcuni degli affreschi ritrovati fra le rovine di quello che sembra un palazzo reale presentano eccezionali somiglianze nei colori, nello stile e nei contenuti con la cultura cosiddetta minoica o minossica dell'isola di Creta. Gli archeologi non escludono che gli affreschi possano rappresentare una «moda» per decorare i palazzi importata dall'estero, forse tramite artisti cretesi o attraverso viaggi di artisti egizi verso l'odierna isola greca. Ma sono particolarmente interessati alla possibilità che gli affreschi definiti di «eccezionale importanza» possano costituire un primo passo verso la scoperta della cultura e delle origini dei principi che dominarono l'ampia area che includeva tutto il delta, toccava il Mar Rosso e si spingeva verso l'antica Tebe e risolvere quello che è sempre rimasto anche un puzzle politico. Le antiche cronache egizie hanno descritto i principi o governanti che regnarono in questa zona fra il 1650 e il 1540 a.C. e che ebbero la città di Avaris come capitale col termine «hic-kosvet» che significa appunto «principi venuti da paesi stranieri», poi accumunati sotto il termine «Iksos». Fino ad ora gli archeologi hanno speculato sulla possibilità che gli iksos provenissero dalla zona che oggi corrisponde a quella dentro i confini di Israele, oppure da quella entro i confini dell'odierno Libano. Il periodo in cui questa parte dell'Egitto fu dominata dagli iksos è particolarmente importante nei riguardi delle cronache descritte nella Bibbia dato che quelli sarebbero stati gli anni in cui Giuseppe e gli originali «figli di Israele» si accamparono in Egitto prima del grande esodo. Fu dopo il periodo degli iksos che gli israeliani, che risiedevano in quella zona, furono fatti schiavi. Sempre secondo le cronache dell'epoca, i palazzi degli iksos furono distrutti dal faraone egiziano Amosis che riconquistò la zona dopo oltre cent'anni di dominio di questi misteriosi «principi stranieri».

Anche se gli archeologi inglese ed austriaci sul luogo hanno formato un solo team, sono stati questi ultimi sotto la direzione del professor Manfred Bietak dell'Università di Vienna a portare alla luce gli affreschi. Uno presenta il motivo minoico di persone che saltano sopra dei tori ispirato ai riti religiosi praticati a Creta e a Cnosso. Un altro mostra donne in costumi cretesi ed un altro ancora un paesaggio di montagne pure di chiara ispirazione cretese. È questa massiccia evidenza di motivi minossici in un palazzo probabilmente abitato da un principe regnante o da qualche alto funzionario che ha aperto le speculazioni sulla possibilità di qualche significativa presenza cretese sul posto. Per avere un'idea più precisa del tipo o del grado di legame esistente con Creta, eventualmente anche a livello di influenza politica e religiosa, bisognerebbe sapere chi abitava nel palazzo decorato con gli affreschi e gli archeologi sperano che nuovi sviluppi possano gettare più luce sulle identità di individui. Gli archeologi fanno notare che mentre le deità egizia particolarmente riverita nel periodo dei principi stranieri era Set, dio del disordine e delle tempeste, la presenza del toro negli affreschi ritrovati ad Avaris, un animale-dio che in alcune culture mediterranee era pure legato al vento e alle tempeste, potrebbe esprimere un motivo di «arricchimento» nella stessa direzione, indicante allo stesso tempo un'apertura ad influenze esterne sul piano politico, religioso e culturale.

Nel commentare la scoperta degli affreschi l'archeologa Janine Bourrian del McDonald Institute of Archeological Research presso l'Università di Cambridge ha detto: «È un rinvenimento straordinario. Dovremo riesaminare la storia di questo importante periodo dell'antico Egitto».

Sempre nel quadro degli scavi ad Avaris, alcuni scienziati inglesi stanno ora esaminando la polvere vulcanica che è stata ritrovata sul posto nella speranza di poter dare una data alla cataclismica eruzione che devastò completamente l'odierna isola di Santorini nell'Egeo.



L'affresco del coppiere a Cnosso

Trent'anni vissuti pericolosamente

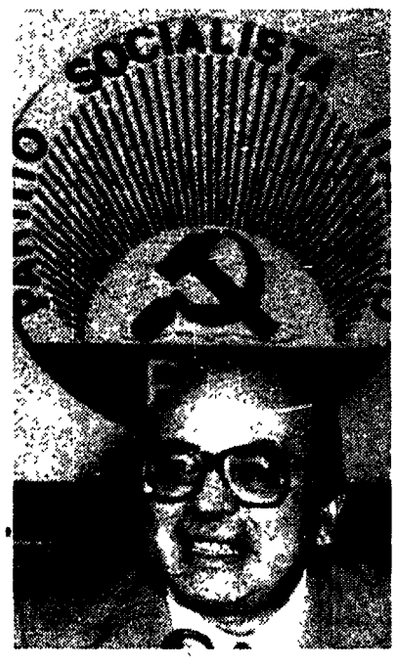
Da sinistra: una veduta di via Mario Fani poco dopo l'agguato e il rapimento di Aldo Moro, Licio Gelli a Villa Wanda. Accanto al titolo Sandro Pertini e Bettino Craxi. Sotto, un momento della prima de «La gatta cenerentola» di R. De Simone, Spoleto, Festival dei Due Mondi, 1976

5

1976-80
La resistibile ascesa delle Br fino al rapimento Moro. Andreotti porta avanti, svuotandolo, il progetto politico del leader assassinato. Il caso Sindona esemplare nel definire l'intreccio fra mafia e mondo politico di governo. I poteri occulti fra stragi e tentativi di disegnare un nuovo Stato. La lista e il programma della P2. Sconfitta del terrorismo e avvio della stabilizzazione moderata. Intanto arriva Craxi. Karol Wojtyla sul trono di Pietro.

Conversazione con Nicola Tranfaglia

La terza fase? Fu bloccata in via Fani



GIUSEPPE CALDAROLA

Il rapimento di Aldo Moro è un fatto di proporzioni straordinarie, forse il più clamoroso della recente storia italiana. Stupisce che la sinistra non abbia colto per tempo almeno due cose: la pericolosità del terrorismo di sinistra, tardivamente definito tale, e in secondo luogo l'esistenza, accanto ai poteri emersi, di poteri annidati dentro lo Stato che sono clandestini ma fanno politica, sono un interpartito politico. Il vero partito trasversale della storia d'Italia.

Voglio sottolineare alcune cose che maturano proprio nel passaggio tra i primi ed i secondi anni Settanta.

Un primo elemento è l'ascesa di Giulio Andreotti. Dopo essere stato un collaboratore importante di De Gasperi, a lungo è stato esponente delle correnti di destra della Dc, è stato il fondatore della cosiddetta corrente «Primavera» e poi è stato un esponente della destra dorotea. Ma Andreotti, negli anni Settanta, si presenta come il leader democristiano più disponibile ad attuare, svuotandolo dall'interno, il progetto di Moro, cioè ad attuare il progetto di Moro accentuandone gli aspetti trasformistici. È da sottolineare ancora questa capacità della Dc, partito più populista che conservatore nel senso tradizionale del termine, a «riciclare» i suoi leaders per ruoli diversi e complementari come già era avenuto per Moro e ora avviene per Andreotti.

Da una parte c'è, quindi, la nuova leadership andreottiana, dall'altra c'è una ascesa del terrorismo di sinistra su cui si addensano misteri. Se uno guarda la storia delle Brigate Rosse, che sono la maggiore organizzazione terroristica, trova elementi inquietanti in questa ascesa.

Il gruppo dirigente delle Brigate Rosse viene per ben due volte decapitato dall'apparato repressivo dello Stato, ma nel momento in cui, e qui siamo, appunto al '74-75, una offensiva dell'apparato repressivo potrebbe distruggere definitivamente le Brigate Rosse, in realtà c'è la smobilitazione degli apparati dello Stato in funzione antiterroristica.

E sono due episodi molto noti e confermati dalla commissione di indagine parlamentare sul terrorismo e sull'affare Moro: la smobilitazione dell'ufficio del questore Santillo, nato in funzione antiterroristica e che aveva avuto una funzione importante nella decapitazione delle prime Brigate Rosse e la smobilitazione dell'apparato del generale Dalla Chiesa il quale aveva una funzione importante in quella prima fase. Dal '74 al '78 ci sono quattro anni di mistero e di buio in cui l'attacco al terrorismo di sinistra non è condotto con l'efficacia che pure non solo sarebbe stata possibile ma era già a portata di mano grazie al lavoro di Santillo e Dalla Chiesa.

Il terrorismo di sinistra può liberamente crescere ed espandersi fino al punto in cui può compiere una impresa, come tu dicevi, clamorosa, cioè il rapimento in pieno giorno in una via di Roma, con la strage della scorta del presidente della Dc e la sua lunga detenzione prima dell'assassinio. L'inchiesta parlamentare sul caso Moro ha dimostrato che il Comitato di sicurezza installato dal ministro dell'Interno Cossiga, che conduceva le indagini, era composto in grandissima maggioranza, 8 componenti su 12, da uomini della P2. Questa è l'altra grande novità di cui dobbiamo parlare a proposito di questi anni.

Bisogna ricordare che negli anni successivi emergerà la lista P2, cioè l'esistenza della loggia massonica P2, nel quadro di una inchiesta giudiziaria che era partita dall'affare Sindona, rivelando tutto un intrigo di rapporti tra mafia, economia e mondo politico, in particolare di un mondo politico molto vicino all'on. Andreotti.

Non c'è dubbio. Direi che è difficile stabilire quando inizia la storia della P2, però quello che noi sappiamo è che dall'affare Sindona emergono meglio che da altri casi gli intrighi tra mafia, potere economico, potere politico, massonerie, loggia propaganda P2, con maestro venerabile Licio Gelli.

Qui i misteri sono ancora molto fitti. Ma le inchieste giudiziarie e parlamentari, sia quella sulla P2, sia quella sul caso Sindona, sia quella sul caso Moro hanno fatto emergere alcuni punti fermi. Il primo è che la carriera di Sindona, banchiere, mafioso legato alla mafia siculo-americana e in collegamento con la loggia P2, è una carriera che la maggioranza democristiana, ed in modo particolare l'on. Andreotti, segue ed incoraggia in ogni modo. Di questo si hanno ormai le prove. C'è il collegamento, quindi, con la mafia siculo-americana, c'è il collegamento con la loggia P2 e dietro la loggia P2 ci sono sia il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, sia il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. C'è, infine, il collegamento con parti del potere politico e con settori del Vaticano. Se si ripercorre alla luce della inchiesta parlamentare e delle inchieste giudiziarie milanesi tutta la vicenda dell'avvocato Ambrosoli, fatto assassinare da Sindona – una storia raccontata in un bel libro recente di Corrado Staiano («Un eroe borghese». Einaudi editore, ndr) – ci si trova di fronte alle pressioni molto forti di una parte della Dc, in modo particolare di Andreotti e di Evangelisti, per impedire l'estradizione di Sindona dagli Usa in Italia. Ci si trova di fronte all'impotenza della finanza laica italiana impersonata da Enrico Cuccia il quale non è in grado di dire di no ad una serie di richieste di Sindona, ci si trova di fronte alla inerzia della Banca d'Italia che in quel momento è guidata da Guido Carli il quale dice di no, certo, al finanziamento della Banca Finambro, ma non esercita la vigilanza necessaria sulle banche di Sindona nonostante che il liquidatore Ambrosoli avesse denunciato tutte le enormi irregolarità che caratterizzavano l'impero bancario del mafioso siciliano.

L'affare Sindona fa capire insomma con molta maggiore chiarezza di altri avvenimenti come questo sistema di potere occulto è un sistema di potere incardinato nei poteri visibili del paese perché la mafia entra in azione per fermare processi giudiziari e politici, perché la P2 interviene sia a livello di opinione pubblica, sia a livello di banche, sia a livello di partiti politici, perché sia la finanza laica, sia la Banca d'Italia non sono in condizioni di contrastare con efficacia questi poteri occulti...

E quando lo fanno con Baffi e Sarcinelli vengono inquisiti e arrestati – è il caso di Sarcinelli – da un giudice notoriamente di destra.

....e sono completamente messi fuori gioco...

Negli anni Settanta i poteri occulti agiscono per fermare la sinistra in due modi, distinti ma complementari: con lo stragismo, cioè con la creazione di una situazione di paura per dare una base elettorale alla svolta a destra; dall'altro lato attraverso logge e apparati paralleli e con complicità politiche, impadronendosi di settori importanti degli apparati di sicurezza per agevolare il terrorismo: sono eversori e custodi dello Stato...

Bisogna un po' ritornare alla P2, perché l'inchiesta parlamentare della Commissione diretta da Tina Anselmi ha pubblicato due documenti molto interessanti: il Memorandum sula situazione politica italiana e il piano di Rinascita democratica della loggia P2. Se si leggono questi due documenti forse si capisce qualche cosa di più di questa apparente contraddizione. Il piano di Rinascita democratica, che è dell'80, che cosa dice rispetto alla situazione politica italiana? Dice che l'Italia non è più un paese in cui è possibile fare un colpo di Stato cruento, quale è quello che si immaginava ancora negli anni Sessanta, e che aveva condotto, appunto, ad un progetto come quello di De Lorenzo e di altri.

L'Italia degli anni Ottanta ha bisogno, invece, di un aggiustamento della situazione politica morbido, e quale è questo aggiustamento? Primo: modificare il sistema di informazione e condurlo ad una situazione in cui non ci siano più troppe voci dissonanti, ma ci sia un coro molto più organizzato ed armonico; secondo: bisogna mettere a tacere la magistratura, bisogna cioè fare in modo che almeno il pubblico ministero ritorni alle dipendenze dell'esecutivo e l'azione penale venga esercitata secondo gli interessi del governo e della maggioranza; terzo: è necessario che dal punto di vista politico non si palesi una vera alternativa al sistema di potere esistente, ma anzi si metta da parte definitivamente l'idea di una alternativa e di un ricambio politico.

Questi documenti sono nati all'interno della loggia P2, una loggia in cui sono presenti personaggi di primo piano della politica italiana, anche se con ogni probabilità la lista nota è una lista mutila, che non rappresenta l'universo effettivo della loggia P2. In ogni caso rappresenta un momento di configurazione di un tentativo organico di nuovo freno del mutamento possibile nella politica italiana e in questo senso segnala la crescita di influenza dei poteri occulti e le mafie diventano uno strumento possibile in questa lotta; le mafie e i terrorismi, naturalmente.

La Dc si presenta ancora una volta come terreno di questo scontro con i suoi personaggi coinvolti, ma anche come obiettivo di una conquista: non a caso il suo uomo più rappresentativo viene catturato e ucciso. Non è neppure un caso che sia un uomo politico importante della Dc, come Forlani, a tenere nel cassetto per tre mesi la lista della P2. La Dc certo non è assolutamente definibile come il Partito dei complotti, sarebbe una definizione ridicola, però parti di essa sono complici di chi tenda a fermare ad ogni costo il rinnovamento.

C'è una ambiguità e una ambivalenza in questo processo.

La Dc diventa, e questo è un fatto artificiale, politicamente patologico, il partito che in qualche modo ambisce alla rappresentanza di tutta la società e di tutti i poteri italiani e quindi al suo interno si manifestano sia fenomeni degenerativi, sia progetti di allargamento, come abbiamo visto, della maggioranza o addirittura delle basi democratiche dello Stato. Questa ambiguità e questa ambivalenza fanno sì che la Dc sia allo stesso tempo l'espressione del freno delle riforme, ma anche la vittima dei poteri occulti all'interno dello Stato, ed in questo senso Moro rappresenta un simbolo tragico di questo difficile processo. Probabilmente il suo rapimento e il suo assassinio rappresentano un momento di scontro molto forte proprio all'interno di questo gioco in cui si alternano e si scontrano parti che vogliono il mutamento, sia pure molto graduale, sia pure molto lento e parti che invece vogliono introdurre una frenata forte nel processo di mutamento.

La frenata, anzi qualcosa di più, c'è stata ma il disegno che era dietro l'assalto terroristico non è passato. Anche in questo caso, questa sinistra che perde sempre era riuscita a salvare il grosso delle truppe ma aveva preso colpi durissimi...

C'è un paradosso già messo in luce da Giorgio Galli nella sua «Storia del partito armato» (Rizzoli), ed è questo: i terrorismi sono dipinti di fronte all'opinione pubblica italiana, anche dalla sinistra, come tentativi di destabilizzare la situazione politica. Se tuttavia noi guardiamo ai fatti, il terrorismo incomincia ad essere, anche quello di sinistra, combattuto efficacemente dopo l'affare Moro e si vede ancora una volta che se c'è una mobilitazione sia democratica sia dell'apparato dello Stato in pochi anni il terrorismo di sinistra può essere sconfitto – e lo sarà dopo l'82 – e anche se continua ad avere dei colpi di coda è sconfitto sia militarmente che politicamente.

La cosa paradossale è che se noi guardiamo ai terrorismi diciamo a distanza di 10 anni, con un minimo di prospettiva storica, scopriamo che l'effetto dei terrorismi non è stato quello di destabilizzare la situazione italiana, ma al contrario di promuovere una stabilizzazione moderata. Naturalmente una simile considerazione ci conduce a chiedere chi aveva interesse ad una stabilizzazione moderata. È una domanda che è legittimo porsi dopo aver visto lo svolgersi e l'esito del processo storico.

La seconda metà degli anni Settanta ha segnato infine anche la conclusione di un'altra vicenda politica con lo scioglimento e la fine dei gruppi extraparlamentari.

C'è però il '77 con una insorgenza giovanile di nuovo tipo, diversi sono i protagonisti sociali, diverso il rapporto con la politica...

C'è una sorta di rivolta disperata di giovani e c'è una crescita del movimento di Autonomia che viene poi in buona parte egemonizzato dalle formazioni terroristiche.

Ma il vero fatto nuovo della seconda metà degli anni Settanta avviene nel Psi, con l'avvento di Bettino Craxi.

Sì, ma prima vorrei ricordare un fatto che rivelerà la sua importanza con il passare del tempo: l'ascesa al papato del polacco Karol Wojtyla che ha grandi capacità politiche e guarda subito all'Est comunista. Quanto al Psi, esso è arrivato al '76 con il suo minimo storico elettorale. Un partito che era arrivato al centrosinistra con il 14% e che alla fine di questo ciclo si trova ad avere meno del 10%, il 9,6% alle elezioni. È un partito in grave crisi politica oltre che elettorale. La crisi esplode al Congresso di Roma del Midas nel '76 con la rottura dei vecchi equilibri interni, la sconfitta di De Martino che era stato il segretario, appunto, dell'ultimo periodo e l'ascesa di un personaggio poco noto, come Bettino Craxi, leader dell'ala nenniana della corrente autonomista ed esponente di una nuova generazione politica. È un segretario giovane, che ha meno di 50 anni.

Craxi va al potere nel partito socialista grazie all'alleanza con la corrente di sinistra di Lombardi e Signorile, ma in due anni riesce a sconfiggere all'interno del partito la corrente di sinistra ed ad ottenere una sua maggioranza. La corrente di sinistra aveva posto, come condizione per l'alleanza con Craxi una strategia di alternativa alla Dc. Craxi nei primi due anni accetta questa linea ma successivamente al Congresso di Torino, incomincia a prendere le distanze dalla sinistra e dalle ipotesi di alternativa e chiaramente delinea un progetto che ha due caratteristiche di fondo: polemica molto forte ed aperta con il Pci da una parte e dall'altra concorrenza molto dura con la Dc all'interno del reinserimento nell'area di governo. Un progetto che appare in quegli anni come un progetto di movimento nella politica italiana, un progetto che sembra avere delle possibilità di sfondare gli equilibri esistenti nella politica italiana.

Infatti Craxi ci prova subito rompendo il fronte della fermezza durante il rapimento Moro.

È la prima grande novità, che lo contrappone al Pci, alla Dc, al presidente socialista Pertini, vero baluardo nella lotta antiterroristica convinto da sempre della forte interferenza di servizi segreti stranieri nelle crisi degli anni '70. Questa novità indica – oltre le ragioni umanitarie sostenute per sollecitare la trattativa con le Br al fine di liberare Moro (e con gli occhi di oggi sarebbero da rivedere i rigidi confini fra trattativisti e sostenitori della fermezza) – l'emergere di una linea di contrapposizione alle forme e ai protagonisti del sistema politico esistente. Craxi mira in alto. In un panorama immobile, cerca un suo spazio attaccando, sia pure con armi e spunti differenti, i due maggiori partiti dello schieramento politico italiano, Dc e Pci.

(Continua)

Così imparammo a vivere con i terremoti

MARCELLA CIARNELLI

Fa caldo a Roma il 10 luglio del 1976. Il giudice Vittorio Occorsio, titolare di una inchiesta-chiave sui neofascisti, esce di casa per recarsi al lavoro. In Tribunale non arriverà mai. Un commando lo uccide a raffiche di mitra. Fa caldo a Seveso il 10 luglio del 1976. Un reattore dell'Icmesa esplode. Una nuvola velenosa si poggia su oggetti, case, campi, persone. L'Italia impara cos'è la diossina. Il viso deturpato di bambini inermi, le deportazioni di massa dalle zone colpite, fanno diventare di uso comune parole come inquinamento, difesa dell'ambiente, danni irreversibili all'equilibrio naturale. Due fatti molto diversi accaduti solo per caso lo stesso giorno. Due episodi emblematici di un'Italia che, ormai da tempo, si trova a fronteggiare situazioni d'emergenza. Sono gli anni della P38. Gli anni degli atroci assassinii di magistrati, avvocati, uomini di cultura, poliziotti che culmineranno, nel 1978, con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta. Renato Curcio, considerato il capo delle Brigate Rosse è in galera da oltre due anni. Vittime illustri o sconosciute ai più vengono individuate come simbolo del sistema da combattere e da abbattere. I giornalisti sono nel mirino. Nel solo giugno del 77 vengono colpiti Vittorio Bruno, vicedirettore del Secolo XIX, Indro Montanelli, direttore del Giornale, il direttore del Tg1 Emilio Rossi. Sono azioni dimostrative. Solo a novembre, quando spareranno al vice direttore della Stampa, Carlo Casalegno, i brigatisti lo faranno per uccidere. E torna a soffiare il vento della contestazione. All'Università di Roma, siamo in febbraio, gruppi armati di spranghe, sassi, coltelli si lanciano contro gli studenti che assistevano al comizio del segretario della Cgil, Luciano Lama. È un'azione di guerriglia, non un nuovo 68.

Trema la terra in Friuli. È il 6 maggio del 76. Interi paesi rasi al suolo, più di mille i morti. Inizia una difficile opera di ricostruzione che richiederà impegno e fondi per più di dieci anni. Ma alla fine i friulani riavranno una casa. Lo stesso destino non è toccato alle popolazioni del Belice. In Sicilia come in Irpinia nel 1980. Ancora una volta il Sud segna il passo.

Muore in Grecia Alessandro Panagulis. Siamo di maggio. Muore in Cina a settembre Mao Tse Tung. È il 1974, l'anno del Watergate. Due giornalisti del Washington Post scoprono le magagne della presidenza Nixon che, travolto dallo scandalo, sarà costretto a dimettersi. Analoga, precipitosa uscita di scena, nel 1978, sarà quella del presidente della repubblica italiana, Giovanni Leone.

Nel 1975 finalmente si conclude la guerra del Vietnam. Gli americani si trovano a fare i conti con migliaia di reduci che hanno combattuto per anni e tornano nel loro paese sconvolti da un conflitto vissuto in prima persona ma che continuano a sentire estraneo. La droga dilaga. Per dimenticare, per soffrire di meno, per sperare in un mondo migliore. Un giro vorticoso di miliardi e disperazione che consente ai trafficanti di arricchirsi e distrugge, ogni anno, migliaia di giovani vite.

La nazionale italiana di tennis conquista per la prima volta nella sua storia la coppa Davis nel 1976 a Santiago del Cile, battendo i padroni di casa con un secco 4 a 1 e Woody Allen fa sorridere il mondo. Dal suo «Provaci ancora Sam» (datato 69) in poi questo brutto anatroccolo rossiccio pieno di complessi e di fascino, comincia a prendere in giro i miti della sua generazione, confessa di non poter fare a meno dello psicanalista, inventa una nuova forma di comicità che inchioda vizi e virtù degli uomini con battute fulminanti, tutto servito in uno stile più europeo che americano. Un vero paradosso per un autore che ammette tranquillamente di essere New York-dipendente.

La televisione continua a portare il mondo in casa. I canali di quella di stato diventano due nel 1975 e cominciano a trasmettere a colori. Si intravede in lontananza un pericolo per il monopolio Rai: il 24 settembre del 1974 un certo Silvio Berlusconi apre TeleMilano. Ma è il cinema che in questi anni fa molto parlare di se. Nel 1976 si scatena la censura contro «Ultimo tango a Parigi». Il film di Bertolucci viene condannato al rogo. Solo due copie della pellicola, fortunosamente tratte in salvo, ne consentono ancora la visione.

Il movimento delle donne è cresciuto, comincia ad imporsi, a ottenere anche delle vittorie. Non sono forse le donne protagoniste nella battaglia per la difesa della legge sul divorzio culminata nel referendum del 12 maggio del 74? Non era andata giù a molti la legge approvata nel dicembre del 70. Rapidamente erano state raccolte le firme per abrogarla. Il tentativo non riuscì. La maggioranza schiacciante dei no fece capire a tutti che il Paese stava cambiando. Un ragionamento analogo vale per la legge 194 che finalmente, nel 1978, sarà approvata per tutelare la maternità e consentire alle donne una possibilità di scelta fino ad allora negata. La rivolta dei medici che sull'aborto clandestino avevano costruito fortune, l'obiezione di coscienza, ne renderanno difficile l'attuazione. Sono passati solo dieci anni da quando l'enciclica papale «Humanae vitae» aveva ancora una volta ribadito un no deciso della Chiesa al controllo delle nascite e aveva negato qualsiasi possibilità di scelta. Il paese reale dimostra di non essere d'accordo.

5° RACCONTO

PADRE BROWN INDAGA

PERSONAGGI

Padre Brown,
prete cattolico romano

I Dodici Veri Pescatori,
ristretto circolo di snob

Mister Lever,
proprietario dell'albergo Vernon

Quindici camerieri

Riassunto 1ª puntata. *Padre Brown viene chiamato da mister Lever, proprietario dell'albergo Vernon, dove proprio in quel giorno si danno convegno per il loro pranzo ufficiale «I Dodici Veri Pescatori», al capezzale di un cameriere italiano. E dopo averne raccolto l'ultima confessione si ferma qualche tempo nel locale a redigere una nota. Mentre scrive in una stanza che dà sul corridoio dell'albergo l'attenzione del religioso viene attratta da uno strano modo di camminare, fatto prima di piccoli passi leggeri e un attimo dopo di pesante e sussiegoso incedere.*

Questa volta, quel passo aveva una terza caratteristica. Mentre prima lo sconosciuto aveva camminato con passi leggeri e rapidi, sì, ma aveva camminato, ora, invece, correva. Si poteva udire il rapido e leggero passo percorrere il corridoio, come quello di una pantera che fuggisse zoppicando. Chiunque fosse, doveva essere un uomo molto forte ed agile, e in preda a grande agitazione. Tuttavia, quel passo giunto come un turbine sino all'ufficio, si mutò improvvisamente, ancora, nel vecchio passo lento e oscillante.

Padre Brown gettò le carte sulla tavola e, sapendo che la porta dell'ufficio era chiusa, uscì dall'altra parte, nella guardaroba. Il guardarobiere era momentaneamente assente, forse perché i clienti stavano pranzando, e non avevano nulla da fare. Dopo essere passato attraverso ad una grigia foresta di soprabiti, constatò che l'oscura guardaroba si apriva sul corridoio illuminato, in forma di banco o mezza porta, come la maggior parte delle guardarobe; un'apertura attraverso la quale si pongono ombrelle o bastoni e si ricevono dei contrassegni. In alto nel mezzo dell'arco semicircolare dell'apertura della guardaroba, pendeva una lampada, la quale gettava solo un po' di luce su Padre Brown, che si disegnava come un ombra contro la breve finestra illuminata dal torbido tramonto, ma illuminava in pieno, come sulla scena di un teatro, l'uomo che stava fuori della guardaroba.

Era costui un uomo elegante, in abito da sera; alto di statura, ma coll'aria di non occupare molto spazio: egli dava l'impressione di poter scivolare come un'ombra, dove molti uomini più piccoli di lui avrebbero avuto difficoltà a passare. Il suo volto, che s'era ritratto, alla luce viva della lampada, era bruno e vivace; il volto di uno straniero. L'aspetto era buono: quell'uomo aveva delle maniere improntate a buon umore e fiducia, un critico avrebbe potuto dire soltanto che l'abito nero era un po' al disotto dell'aspetto e delle maniere di lui, e persino mal tenuto e increspato in una strana maniera. Quando s'accorse dell'oscura forma di Padre Brown contro la luce del tramonto, lo sconosciuto gettò sul banco un pezzo di carta con un numero, e chiese con amabile cordialità: «Desidero il mio cappello e il mio soprabito, prego; sono costretto ad andarmene subito».

Padre Brown prese il contrassegno, senza dire una parola, e, obbediente, andò a cercare il soprabito: non era la prima volta, in vita sua, che egli faceva un lavoro da domestico. Trovò il soprabito e lo stese sul banco; mentre lo strano signore, che s'era frugato nelle tasche del panciotto, diceva, ridendo: «Non ho argento: potete tenervi questa»; e gettata sul banco mezza sterlina, prendeva il soprabito.

La figura di Padre Brown rimase immobile ed oscura: in quel momento aveva perduto la testa; e la sua testa acquistava il massimo del suo valore allorché la perdeva. In momenti simili, egli sommava due più due e formava quattro milioni. Spesso, la Chiesa Cattolica, che è sposa del buon senso comune, non approva una cosa simile; ed egli stesso non ne era soddisfatto, ma quelli erano vari casi d'ispirazione, importantissimi in certe crisi. Poi, chi perde la testa sa ritrovarla.

– Penso, signore, – diss'egli con urbanità – che ella ha dell'argento in tasca.

L'uomo alto lo fissò.

– Diavolo! – esclamò – Se preferisco dari dell'oro, perché ve ne lamentate?

– Perché talvolta l'argento vale più dell'oro, – disse il prete umilmente; – e cioè, quand'è in grande quantità.

Lo sconosciuto lo guardò con curiosità, poi guardò con maggiore curiosità verso l'entrata principale dell'albergo. Ritornò a guardare Padre Brown, e rivolse poi lo sguardo scrutatore alla finestra dietro la testa del prete, colorita ancora dai bagliori della burrasca. Sembrò quindi prendere una decisione improvvisa; pose una mano sul banco, saltò oltre con l'agilità di un acrobata e fu addosso al piccolo prete, ponendogli una mano terribile sul colletto della giacca.

– Fermo, – diss'egli con voce mozza. – Non voglio minacciarvi, ma...

– E io voglio minacciarvi, – disse Padre Brown con una voce che parve il rullo del tamburo. – Voglio minacciarvi col verme che non muore e col fuoco che non si estingue.

– Siete una strana specie di guardarobiere, – disse Padre Brown, – e sono pronto ad ascoltare la vostra confessione.

L'altro rimase per un momento senza respiro, barcollò e si lasciò andare s'una sedia.

Le due prime portate del pranzo dei Dodici Veri Pescatori avevano ottenuto un placido successo. Non possiedo una copia del *menù*; ma se anche la possedessi, non significherebbe nulla. Era scritto in quella specie di ultra-francese usato dai cuochi, ma completamente illeggibile per dei francesi. Per tradizione del circolo, gli antipasti erano varii e complicati in modo pazzesco, e considerati molto seriamente, trattandosi di cose inutili e superflue, come l'intero pranzo e l'intero circolo. La tradizione voleva anche che la zuppa fosse leggera e senza pretese, perché costituisse una specie di semplice e austera vigilia della festa del pesce che stava per venire. Quanto alla conversazione era di quella strana e tenue che domina nell'Impero Britannico, e che non illuminerebbe neppure un inglese ordinario, se egli la potesse udire. Si alludeva a ministri, con annoiata ambiguità, nominandoli col solo nome di battesimo. Il radicale Cancelliere dello Scacchiere, esecrato, a quanto si diceva, dall'intero partito *Tory*, per le sue estorsioni, era lodato per le sue mediocri poesie e per la sua bravura nella caccia. Il capo dei Tories, che dicevano odiato da tutti i liberali, come tiranno, era discusso e, nell'assieme, lodato come liberale. Sembrava, in certo qual modo, che gli uomini politici fossero molto importanti, e che invece, mentre la più piccola inerzia poteva apparire importante agli occhi loro, la politica non avesse alcuna importanza.

Il presidente, signor Audley, un vecchio che usava ancora colletti alla Gladstone, era una specie di *simbolo di quella immutabile società di fantasmi*. Egli non aveva fatto mai nulla, né di bene né di male. Non conduceva una gran vita; non essendo neppure molto ricco. Apparteneva a quella società e bastava. Nessun partito politico poteva ignorarlo; e se egli avesse desiderato di far parte del Governo, l'avrebbero posto al Governo. Il duca di Chester, il vicepresidente, era un giovane che faceva strada, in politica. Cioè era un giovane piacevole, dai capelli biondi, lisci, il volto lentigginoso, con una moderata *intelligenza e proprietà immense*.

Le sue apparizioni in pubblico gli procuravano sempre buon successo; ma i suoi principi erano assai semplici. Quando gli veniva in mente uno scherzo, lo faceva ed era chiamato brillante. Quando non sapeva che scherzo fare, diceva che non era il momento di scherzare; e perciò era considerato abile. Privatamente, in un circolo di gente della sua classe, era semplicemente e piacevolmente franco e alquanto sciocco, come uno scolaro. Il signor Audley, che *non aveva mai praticato la politica*, trattava questa un po' più seriamente. Talvolta imbarazzava persino la compagnia con delle frasi che facevano pensare che vi fosse qualche differenza tra un liberale e un conservatore. Egli stesso era un conservatore, persino nella vita privata. Portava i capelli grigi, lunghi e rovesciati indietro, sul colletto come certi uomini di Stato del tempo antico; cosicché visto di dietro aveva l'aspetto dell'uomo di *cui ha bisogno l'Impero*. Visto di faccia, aveva l'aria di un celibe mite, indulgente con se stesso, con un appartamento nel quartiere Albany; e così era, infatti.

Come è già stato osservato, vi erano ventiquattro posti alla tavola della terrazza, e solamente dodici membri del Circolo. Potevano, così, occupare la terrazza col maggior agio possibile, nella forma più sontuosa, disposti lungo il lato interno della tavola, senz'avere alcuno di faccia, godendo tutta la vista del giardino, i cui colori erano ancora vividi, benché scendesse una sera alquanto burrascosa per quella stagione. Il presidente sedeva al centro e il vicepresidente all'estremità, a destra. Allorché i dodici ospiti sedevano a tavola, era costume, per una ragione sconosciuta, che tutti i quindici camerieri *stessero allineati lungo la parete, come soldati che* presentano le armi al re, mentre il proprietario s'inchinava al circolo, raggiante di sorpresa, come se vedesse quei signori per la prima volta. Ma prima del tintinnio di un coltello e di una forchetta, quell'esercito di salariati spariva, tranne uno o due camerieri necessari per la distribuzione dei piatti; i quali volavano di qua e di là, in un silenzio mortale.

Il signor Lever, il proprietario spariva per primo, preso da convulsioni di cortesia. Sarebbe esagerato, *e in vero irriverente, dire ch'egli realmente non* apparisse più. Quando veniva introdotta la portata importante, la portata del pesce, una vivida ombra – come dire? – una proiezione della sua personalità pareva sovrastare al banchetto, da vicino. La sacra portata del pesce consisteva, agli occhi del volto, in un mostruoso pasticcio, della grandezza e forma di un dolce nuziale, nel quale un considerevole numero di pesci interessanti aveva perduto la forma data loro da Dio. I Dodici Veri Pescatori *brandivano i celebri coltelli e le celebri forchette da* pesce, e s'avvicinavano al pasticcio gravemente, come se ogni centimetro di esso costasse quanto le posate d'argento con cui mangiavano. E tanto costava; che io sappia. Mangiarono con assorta avidità, in pieno silenzio. Solo quando ebbe il piatto vuoto, il giovane duce pronunciò la rituale osservazione: – Non lo possono fare, così, in nessun altro luogo, fuor che qui.

– In nessun altro luogo, – confermò il signor Audley, *a voce bassa e profonda, volgendosi verso* il duca, e chianando numerose, volte la venerabile testa. – In nessun altro luogo, sicuramente, tranne qui. Mi è stato detto che al Café Anglais...

Fu interrotto, e persino agitato per un momento, da un cameriere che gli tolse il piatto; ma ricuperò subito il prezioso filo del suo pensiero:

– Mi è stato detto che lo sanno fare anche al Café Anglais. Nulla di simile signori! – esclamò agitando il capo, senza pietà, come un giudice che pronunciasse una sentenza di morte.

– Nulla di simile!

– È eccessivamente stimato quel locale, – disse un certo colonnello Pound, parlando, a giudicare dall'apparenza, per la prima volta, dopo parecchi *mesi*.

– Oh, non so, – disse il duca di Chester, che era un ottimista: – per alcune cose è molto buono. Non lo si può superare nel...

In quel momento, un cameriere attraversò veloce la stanza, e si fermò di colpo. S'era fermato senza fare alcun rumore, com'era entrato, ma tutti quei gentili e graziosi gentiluomini erano così avvezzi alla perfetta scorrevolezza della macchina che circondava e reggeva le loro vite, che un cameriere che facesse *qualche cosa di inatteso era* causa di sorpresa e turbamento.

Rimase come rimarremmo noi se il mondo inanimato disobbedisse, e una sedia ci sfuggisse di sotto.

Il cameriere stette per alcuni secondi con gli occhi fissi, mentre sul volto di ognuno a tavola si dipingeva una strana vergogna, puro prodotto dei nostri tempi. Strano come possa esistere il moderno concetto umanitario accanto allo spaventevole abisso che separa l'anima del ricco da quella del povero. Un aristocratico genuino, di tradizione, avrebbe gettato qualche cosa contro il cameriere, incominciando dalle bottiglie vuote, e finendo, probabilmente, col denaro. Un democratico genuino gli avrebbe chiesto, con chiara voce di cameratismo, che diavolo stesse facendo. Ma quei plutocrati moderni non potevano sopportare accanto a loro un povero, né come schiavo né come amico. Una disgrazia che accadesse ai servi non era per essi una cosa *molto noiosa e imbarazzante. Non* volevano essere brutali, e temevano che ci fosse la necessità d'essere benevoli. Volevano soltanto che la faccenda finisse, qualunque essa fosse. E infatti finì: il cameriere, dopo essere rimasto alcuni secondi rigido, come un catalettico, si voltò indietro, e fuggì dalla stanza come un pazzo.

Quando riapparve nella stanza, o piuttosto sulla soglia, era in compagnia di un altro cameriere, col quale parlava sottovoce e gesticolava con impeto meridionale. Poi il primo cameriere se ne andò, lasciando il secondo, per riapparire poi con un terzo cameriere.

Allorché un quarto cameriere s'unì a quell'agitato sinodo, il singor Audley sentì la necessità di rompere il silenzio per rispetto alla convenienza. Fece uso di un forte colpo di tosse, invece del campanello presidenziale, e disse: – Meraviglioso è il lavoro del giovane Moocher in Burmah. Ora, nessun'altra nazione al mondo avrebbe potuto...

Un quinto cameriere si lanciò verso lui come un fulmine, e gli mormorò all'orecchio – Dispiacentissimo! Importante! Può il proprietario parlarle?

Il presidente si volse sconvolto e, con uno sguardo smarrito, vide il signor Lever che s'avvicinava con rapidità disordinata. Egli aveva il solito portamento, ma l'espressione del volto molto diversa dalla solita. Normalmente, egli era di colore bronzeo, gioviale; ora invece appariva di un giallo livido.

– Ella mi perdonerà, signor Audley, – disse con respiro asmatico – Ho una grave preoccupazione. I piatti del pesce sono stati levati dalla tavola, con i coltelli e le forchette sopra?

– Certo, lo spero, – rispose il presidente, con alquanta animazione.

– Ella l'ha visto? – balbettò l'eccitato proprietario – Ella ha visto il cameriere che li ha portati via? Lo conoscete?

– Conoscere il cameriere? – rispose il signor Audley, indignato. – Certamente, no!...

Il signor Lever aprì le mani, con gesto d'agonia.

– Io non l'ho mandato. Ho ordinato al mio cameriere di togliere i piatti; e questi non li ha trovati. erano già stati portati via.

Il signor Audley aveva l'aria troppo sconvolta per essere veramente l'uomo di cui l'Impero ha bisogno. Nessuno della compagnia poteva parlare, tranne l'uomo di legno, il colonnello Pound, che sembrava galvanizzato, in una vita innaturale. Egli si alzò, rigido, dalla sedia, lasciando tutti gli altri seduti, incastrò il monocolo nell'orbita, e parlò in tono basso e rauco come se avesse, in parte, dimenticato come si parla.

– Intendete dire, – diss'egli – che qualcuno ha rubato il nostro servizio da pesce?

Il proprietario ripeté il gesto delle mani aperte, con maggiore sgomento; e in un momento tutti i convitati furono in piedi.

– Sono tutti qui i vostri camerieri? – domandò il colonnello col suo accento aspro e basso.

– Sì, sono tutti qui. L'ho osservato io stesso! – esclamò il giovane duce, mettendo il volto fanciullesco tra il gruppo – Li conto sempre, entrando; hanno un'aria così strana, in piedi, contro il muro.

– Ma certo non si può ricordare sempre con precisione, – prese a dire il signor Audley, con grave esitazione.

– Ricordo con precisione vi dico, – rispose il duca eccitato. – Non vi sono mai stati più di quindici camerieri in questo luogo, e non ve ne erano più di quindici, questa sera, lo potrei giurare; né di più né di meno. Il proprietario si volse verso di lui, tremando, come preso da una specie di paralisi, per la sorpresa.

– Ella dice, ella dice, – balbettò – che ha visto tutti i miei quindici camerieri?

– Come il solito, – affermò il duca. – Che vi è di sorprendente?

– Nulla, – rispose il signor Lever, con voce più profonda; – solo, ella non li ha potuti vedere, poiché *uno di essi giace morto di sopra*.

Dodici pescatori all'amo

George Bernard Shaw e Gilbert K. Chesterton disegnati da Max Beerbohm nel maggio 1909

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi

Piccioni viaggiatori in aiuto della scienza

La tradizione li vuole messaggeri di pace. I piccioni viaggiatori che ogni giorno percorrono i venticinque chilometri che separano Avranches da Granville, due cittadine francesi sulla Manica, trasportano invece fiale di sangue da analizzare. L'idea è di Yves Le Henaff, farmacista di Avranches, «Gli ospedali della mia città e quelli di Granville -così ha osservato- lavorano in stretta collaborazione. Granville però non possiede un laboratorio di analisi. Dovevo trovare una soluzione rapida e poco costosa. Da parecchi anni ho scelto di utilizzare i piccioni». Due colombai sono stati costruiti nelle vicinanze dell'ospedale di Granville e fuori dal laboratorio di Avranches. Ogni mattina una ventina di piccioni vengono portati in automobile a Granville. Una volta fissate le fiale piene di sangue da analizzare sui loro corpi, gli uccelli vengono lasciati liberi e l'istinto gli fa trovare la via di casa: dieci minuti di percorso se le condizioni meteorologiche sono favorevoli. Il sistema è stato adottato da altri ospedali della regione. «Un taxi», conclude il farmacista, «costerebbe uno sproposito».

Un nuovo metodo contro gli incendi dei pozzi di petrolio

Una tecnica per spegnere gli incendi dei pozzi petroliferi è stata sperimentata «con successo» da un gruppo di ricercatori del centro «Trisaia» dell'Enea a Rotondella, vicino Matera. Lo ha reso noto un comunicato dello stesso centro. Le caratteristiche del nuovo metodo, ideato nel periodo dell'emergenza in Kuwait, sono ancora coperte da riservatezza. I tecnici dell'Enea hanno comunicato soltanto che si è ricorso a un particolare dispositivo meccanico. Le procedure per l'estensione all'estero del brevetto sono state avviate in una trentina di paesi, tra i quali, ovviamente, i maggiori produttori di petrolio.

Prodotta in un laboratorio australiano una rosa blu

I ricercatori della «Calgene Pacific», una società di Melbourne in Australia, sono riusciti a produrre la prima rosa blu. Poiché le rose mancano del pigmento necessario per produrre questo colore, i metodi convenzionali di incrocio non davano alcuna speranza. Così, si è tentato con l'ingegneria genetica, cercando un gene del colore blu in un altro tipo di fiore che potesse trasferirsi alle rose. La soluzione è stata trovata nella petunia, e i ricercatori hanno già sviluppato tecniche per trasferire il gene nella pianta della rosa. Ora sono in corso esperimenti con diverse varietà di rose, per stabilire quale di esse darà il colore ottimale. Il progetto prevede anche lo sviluppo di garofani e di crisantemi blu. I primi esemplari della nuova rosa saranno in commercio entro il 1993.

Tecnica laser per i tumori al cervello dei bambini

Un medico americano ha messo a punto una tecnica laser che consente di intervenire su tumori infantili e su alcune malformazioni all'interno del cervello, evitando i rischi di un intervento chirurgico. Lo hanno annunciato martedì a Cincinnati fonti del locale ospedale pediatrico. La tecnica, inventata dal neurochirurgo Kerry Crone e sperimentata con successo su cinquanta pazienti, prevede l'uso di una cannula laser che funziona da endoscopio e che può raggiungere l'interno del cervello attraverso un foro sul cranio di poco più di un centimetro. Grazie a tale tecnica, i chirurghi potranno operare su zone del cervello che prima non potevano essere raggiunte senza aprire una vasta parte del cranio, evitando così i rischi di gravi danni al paziente.
L'endoscopio, inserito nel cervello, localizza tumori e cisti, e il laser li fa evaporare facendo poi coagulare tutt'intorno i vasi sanguigni. L'intervento dura un'ora e mezzo, invece delle quattro o sei ore necessarie per le tecniche finora in uso.

Morto Wilson Teorico dell'unica grande Madre africana

Il biologo Allan Wilson è morto di leucemia a Seattle (stato di Washington) il 21 luglio, all'età di sessantacinque anni. Lo si è appreso solo ieri a Parigi. Wilson era considerato un iconoclasta del mondo scientifico dal 1987, quando presentò una teoria fondata sulla genetica che dimostrava l'esistenza di una madre unica dell'umanità, comparsa in Africa circa 200.000 anni fa. Wilson arrivò a questa conclusione dall'analisi di frammenti di DNA mitocondriale che si trasmetterebbe solo per linea femminile.

MARIO AJELLO

Gli animali che non possono parlare hanno la capacità di formulare pensieri? Tra noi e le scimmie c'è continuità o discontinuità? La storia del piccolo Kanzi

Parola di scimpanzé

Continuità o discontinuità? Il dibattito è rovente. C'è chi sostiene che animali che, come lo scimpanzè, non hanno l'anatomia adatta per emettere suoni articolati, non avrebbero nemmeno la possibilità di articolare un pensiero. Ma non tutti la pensano così. È la storia di Kanzi, il primo scimpanzè al mondo a capire la lingua parlata, dimostrerebbe che la differenza tra noi e «loro» è solo quantitativa. Secondo alcuni studiosi, gli scimpanzè possiedono anche quasi tutte le caratteristiche che indicano la presenza di una mente: introspezione, capacità di mentire, autoriconoscimento, empatia, senso morale...

GIOVANNA NUVOLETTI

Homo sapiens? Pan sapiens: potrebbe essere questo il nostro vero nome. *Pan*: come *Pan troglodytes* (lo scimpanzè comune nano) e *Pan paniscus* (il *bonobo* o scimpanzè). A noi prossimi quanto il cane alla volpe, e il cavallo alla zebra, almeno a guardare le molecole di Dna che trasmettono i caratteri ereditari, comuni al 99%. Ma che parentela c'è fra la nostra intelligenza di esseri umani, e le loro facoltà di animali? Dove comincia lo stacco? Oppure c'è una continuità?

Continuità. Discontinuità. Il dibattito è rovente. Siamo in gioco in prima persona, nell'immagine che abbiamo di noi come animali razionali, animali forniti di parola: qualcosa di unico sulla faccia del pianeta. Concepiti dalla testa di Platone, dalla costola di Aristotele. È il linguaggio la nostra specificità. C'è persino chi sostiene che non sia stata l'intelligenza a farci sviluppare il linguaggio, ma sia stata proprio la facoltà di parlare a renderci intelligenti. La capacità di controllare la voce implicherebbe peculiari strutture cerebrali, le quali sarebbero a loro volta lo sfondo per lo sviluppo delle capacità sintattiche, e quindi del ragionamento.

Perciò, animali che, come gli scimpanzé, non hanno l'anatomia adatta per emettere suoni articolati, non avrebbero nemmeno la possibilità di articolare un sia pur rudimentale pensiero. Nessuna continuità: «Chi non può parlare non potrà mai ragionare». Ma non tutti la pensano così.

Il guaio è cominciato con Kanzi, un simpatico giovane *bonobo* ormai famoso in tutto il mondo. Sue Savage-Rambaugh, del *Language Resarch Center* di Atlanta, se lo trovava sempre tra i piedi, cucciolo giocherellone, mentre tentava faticosamente di insegnare a distinguere vari simboli su un cartellone a sua madre Matata. «Kanzi spesso interrompeva il lavoro della madre saltandole sulla testa, o balzando sul cartellone proprio mentre lei cercava di rintracciarvi un simbolo», racconta la studiosa. Alla fine del corso la vecchia Matata, intelligente ma poco interessata all'apprendimento del nuovo, aveva imparato molto meno del piccolo Kanzi. A lui nessuno aveva insegnato niente, ma aveva imparato da sé, per curiosità e imitazione, come i bambini umani. Ora, dopo dieci anni, è il primo scimpanzé nella storia in grado di capire la lingua parlata. Conosce 200 parole, e sembra davvero saperle collegare fra loro con legami sintattici. Mettetegli un'arancia davanti, e ditegli: «Vai nell'altra stanza e prendi l'arancia». Lui resta un po' perplesso, incerto se prendere l'arancia che vede, o andare nell'altra stanza. Se invece gli dite «vai a prendere l'arancia *che è* nell'altra stanza», Kanzi non ha dubbi. Si alza e va. Questa, ed altre piccole meraviglie, hanno persuaso Sue Savage-Rambaugh e la psicologa Patricia Marks Greenfield, che collabora con lei, di aver trovato le prove della presenza dello stesso substrato cognitivo che rende possibile il linguaggio umano: «Non diciamo una grammatica, ma una protogrammatica sì». Ma questo a Herbert Terrace, psicologo della Columbia University di New York, non basta: «Kanzi usa i simboli per ottenere premi, non per condividere la sua visione del mondo!».

«Va bene – replicano le due studiose – anche i bambini lo fanno, quasi sempre. Ma Kanzi sa anche comunicare altro: sa, quando si muove, mostrarci dove ha intenzione di andare, racconta quello che ha mangiato, ci fa capire se ha intenzione di essere "buono" o sarà "cattivo"».

E intanto Kanzi va avanti, nella scoperta di un mondo del tutto nuovo per lui e per i suoi simili. Ascolta, attento il suono della voce umana. A volte si agita, produce strilli acuti, come se si provasse a imitare quel che sente. Utilizzare il cartellone per rispondere non gli basta più. I ricercatori dell'Università della Georgia stanno pensando di analizzare lo spettro sonoro della sua voce, per scoprire se in esso vi è sufficiente ampiezza per produrre un rudimentale linguaggio. Ma le difficoltà sono molte. Come fa osservare Sue Savage-Rumbaugh: «Il suo cervello è un terzo del nostro. I suoi insuccessi potrebbero proprio servire a mostrarci quali capacità specifiche siano state alla base dell'evoluzione dei primi ominidi». Continuità, o discontinuità?

E se Kanzi arrivasse un giorno a dire, bofonchiando o grugnendo: «Io-sono-come-voi»? Noi cosa risponderemmo? Che siamo diversi da lui perché abbiamo, oltre alla parola, una «mente»?

Secondo il primatologo Gordon Gallup la presenza in un essere vivente di un qualcosa da poter chiamare una «mente» è segnata, oltre che da un linguaggio, anche da queste caratteristiche, che chiama i «marcatori empirici» della mente: autoriconoscimento, consapevolezza, introspezione, empatia, capacità di attribuire intenzioni agli altri, di mentire deliberatamente, di aver comportamenti di pacificazione. E di ognuno di questi gli scimpanzè hanno dato ormai prove di ogni tipo.

Parliamo della consapevolezza di sé, di cui il rapporto con gli specchi è un segnale. La maggior parte degli animali, dopo un primo momento di interesse, si disinteressa della propria immagine riflessa. Capisce che lì non c'è un altro animale, e non capisce di essere. Ma per scimpanzè (e anche oranghi, per la verità) non è così. Si guardano a lungo, si fanno smorfie, si studiano parti del corpo che altrimenti non potrebbero raggiungere con lo sguardo, come natiche e denti, si appoggiano frasche sulla testa per vedere «come stanno». C'è un esperimento ormai famoso. Consiste nel mettere, sulle sopracciglia di uno scimpanzè (anestetizzato) che già ha avuto precedenti esperienze con gli specchi, una vernice inodore e non irritante. Al risveglio lo si mette davanti a uno specchio. E lui si guarda quella macchia perplesso si strofina con forza la fronte (la sua, non quella riflessa). Poi si annusa le dita, si guarda si ristrofina e si riguarda. Ha una qualche forma di consapevolezza di sé? Sembrerebbe proprio di sì. Continuità!

E ancora. La nostra specialità esclusiva di intelligentissimi umani è forse quella di saperci fabbricare utensili oggetti da modificare – coscientemente – secondo i nostri scopi? Ed ecco che i coniugi etologi Cristophe Boesch e Hedwige Achermann, che hanno studiato colonie di scimpanzé allo stato selvaggio, ce li mostrano (soprattutto le femmine) mentre afferrano rametti, li piegano, li adattano all'immagine che «hanno in mente», li rovinano via via, finché non sono soddisfatti. Ogni volta con forme diverse. Sperimentandli e modificandoli. E per di più con diverse modalità i diversi luoghi, ogni gruppo secondo le proprie tradizioni «culturali». Continuità?

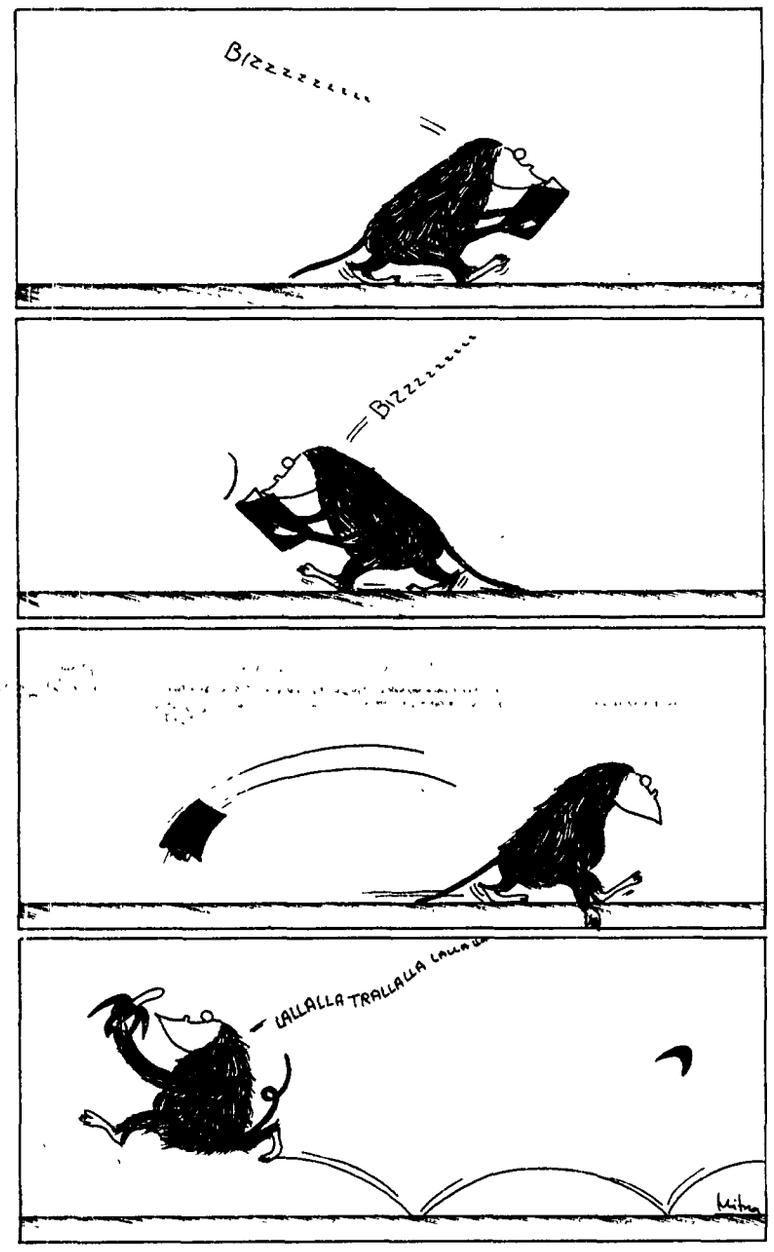
E se la specialità umana invece fosse il saper insegnare, il voler insegnare? Noi insegnamo ai nostri piccoli, non sono semplicemnte loro ad apprendere per imitazione, come fanno i uccioli degli animali... ed ecco ancora i coniugi Boesch con le loro fotografie di mamme scimpanzè che prendono i mani dei piccoli, e mostran loro come afferrare pietre o bastoni per schiacciare le noci.

E allora il punto sarà invece la capacità etica? Certamente fra gli animali vigerà la brutta legge della giungla la legge del più forte... ma Frans de Waal, eminente primatologo, ha scritto un intero, famosissimo libro (*Far la pace tra le scimmie*) per dimostrarci che atteggiamenti umani che ci paiono il massimo di culturalità, razionalità, moralità, sono comuni anche tra i primati. Gli scimpanzè sanno perdonare ai nemici, e sanno chiedere perdono. Sanno essere solidali, e tolleranti, e generosi. E sanno anche fare il male, come noi.

E c'è qualcosa di ancora più profondo – che meraviglia proprio perché non riguarda scimmie antropomorfe, ma animali molto più semplici, i macachi reso. Un esperimento crudele, ma rivelatore. Alcuni macachi vennero addestrati a tirare una catena per ottenere cibo. Dopodiché, nella gabbia accanto, fu introdotto un altro macaco, che subiva una scossa elettrica ogni volta che la catena veniva tirata. Ebbene, ci sono scimmie che sono rimaste fino a cinque giorni senza mangiare, per non infliggere dolore alle proprie simili. Cosa accade, dentro i loro piccoli cervelli, per indurli a un simile sacrificio? Quale continuità possiamo immaginare con i nostri sentimenti?

Gli scienziati che studiano i primati – curiosamente ma non tanto, in questo genere di ricerche sono le donne ad essere all'avanguardia, fin dai tempi di Jane Goodall e di Dian Fossey – ce li hanno resi sempre più vicini, creature dotate ognuna di una singola individualità e non burattini dell'istinto. Ci hanno mostrato che le differenze fra noi e loro sono quantitative più che qualitative. Certo, noi siamo più intelligenti. E di molto. Ma è diventato difficile credere di essere fatti di un'altra sostanza. E questo non tanto perché negli scimpanzè riscontriamo comportamenti che abbiamo anche noi, quanto per l'esperienza che a noi risulta essere la necessaria compagna.

Abbiamo sempre pensato che la sensazione di essere una minuscola lucina accesa che guarda il mondo sapendo di non essere il mondo, che quell'unicità e solitudine dell'anima che tanto ci inorgoglisce e ci spaventa fossero solo umane. Ma al macaco che digiuna per non infliggere dolore al suo simile; allo scimpanzè che allunga la mano verso il rivale per fare pace, all'orango che si studia pensoso allo specchio, alla *bonobo* che «mente» sorridendo spudoratamente, accade qualcosa «dentro», come a noi. Quella luce è accesa anche in loro. Continuità.



Disegno di Mitra Divshali

Pubblicati, a cura di Maurizio Mori, gli atti del convegno «La bioetica: questioni morali e politiche per il futuro dell'uomo»

Vita, morte: istruzioni per l'uso

In Italia, la riflessione bioetica si è sviluppata inizialmente in ambito cattolico. Poi, negli ultimi anni, anche la cultura laica ha mostrato un interesse crescente per questo genere di studi. A confronto, nel convegno organizzato dalla Associazione Politeia, le opinioni di giuristi e di medici, di scienziati e di filosofi. La ricerca di nuovi codici di comportamento, ma anche il dibattito sull'inizio e la fine della vita.

SILVIA RUTIGLIANO

A un anno dal suo svolgimento, sono stati pubblicati da «Biblioteche» gli atti del convegno «La bioetica: questioni morali e politiche per il futuro dell'uomo», organizzato da Politeia, un'associazione tra studiosi e politici sorta nel 1983. Dal 1985 opera in Politeia una sezione di bioetica, coordinata da Maurizio Mori, con un programma che comprende seminari di studio, ricerche, raccolta di documentazione e corsi di formazione. L'associazione si presenta come un centro aperto al confronto razionale sulle diverse tesi diffuse in materia, ed al suo stesso interno coesistono posizioni etiche anche profondamente diverse.

Tuttora di grande attualità, il volume offre un panorama completo del dibattito bioetico in Italia attraverso il contributo di studiosi che rappresentano posizioni intellettuali e discipline diverse. Si avvicendano infatti giuristi, medici, biologi, filosofi, politici, teologi cattolici e protestanti e altri studiosi. Sono raccolti tutti i contributi presentati al convegno, rivisti e approvati dagli interessati

Il libro presenta innanzitutto una riflessione filosofica sull'etica, poi affronta le questioni circa l'inizio e la fine della vita (interessanti sono in proposito due documenti: la Dichiarazione sull'embrione e una proposta di Testamento biologico) e conclude con il problema concernente il futuro della medicina. In appendice si trova il testo del decreto del 28 marzo 1990 con cui il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha istituito il Comitato nazionale per la bioetica.

Afferma il curatore, Maurizio Mori: «Si è pensato di dedicare il convegno non ad un singolo tema, ma al problema complessivo della bioetica. Aprendo nuove possibilità e cambiando profondamente le circostanze storiche, gli avanzamenti tecnici hanno cambiato le condizioni e le opportunità di cooperazione e di conflitto, e questo fatto crea l'urgenza di un riesame critico delle norme morali tradizionali che, essendo state istituite in circostanze diverse, possono ora essere desuete e non più rispondenti alle nuove esigenze».

«Questo ripensamento – afferma ancora Mori – è urgente in tutto il settore biomedico, ma si presenta con particolare forza soprattutto in situazioni cruciali come quelle concernenti l'inizio e la fine della vita. È in tali situazioni, infatti, che si gioca la natura delle norme morali e si chiariscono le diverse posizioni etiche, che poi illuminano di luce diversa anche tutti gli altri problemi della prassi bio-medica».

In Italia la riflessione bioetica si è sviluppata inizialmente in ambito cattolico, ma negli ultimi anni anche la cultura laica ha mostrato un crescente interesse in questo settore, come dimostrano questo libro, e il convegno da cui ha avuto origine, ed altre iniziative, ad esempio il convegno di due anni prima, organizzato dall'Istituto Gramsci di Roma e che ha anch'esso avuto seguito in un volume edito da Laterza: «Bioetica», curato da Antonio Di Meo e Claudia Mancina.

Halcion, un sonnifero nella bufera. In Usa l'azienda farmaceutica ha risarcito una donna che aveva assassinato la madre a causa dell'aggressività scatenata dalle benzodiazepine

Effetto collaterale, voglia di uccidere

Un ansiolitico venduto in tutto il mondo – e quindi anche in Italia – l'Halcion, avrebbe indotto effetti collaterali paradossali, vere e proprie crisi di follia che avrebbero provocato perfino omicidi. La notizia viene dagli Stati Uniti e va accolta con cautela. L'Halcion è una delle tante benzodiazepine vendute a milioni di pezzi e di cui, secondo Silvio Garattini del «Negri», molto spesso si abusa.

FLAVIO MICHELINI

«Dolci sogni o incubo?». Sotto questo titolo il settimanale americano *Newsweek* pubblica un ampio servizio per sostenere che un ansiolitico-ipnotico, l'Halcion, provocherebbe crisi di violenza aggressiva che in alcuni casi sono giunte sino all'omicidio.

In particolare *Newsweek* cita il caso di una donna, trattata da mesi con l'ansiolitico, che ha assassinato la madre ultraottantenne scaricandole sul viso l'intero caricatore di una pistola. Improvvisa crisi di follia o effetto micidiale dell'Halcion? I legali della signora Ilo Grundberg, di 57 anni (questo il nome della paziente omicida) hanno sostenuto ovviamente la seconda tesi. L'industria farmaceutica Upjohn, produttrice del farmaco, ha replicato affermando che il suo medicinale non è affatto diverso da altri tranquillanti analoghi, e che il raptus della Grundberg doveva avere quindi altre cause. Tuttavia – stando a quanto riferisce *Newsweek* – la settimana scorsa, poco prima che il processo avesse inizio, la Upjohn «ha accettato segretamente» di risarcire la signora Grundberg.

Ovviamente un caso isolato non potrebbe fare testo. Ma sempre secondo il settimanale statunitense all'Halcion vengono attribuiti altri misfatti: una scuola saccheggiata da un taxista di 63 anni nella Columbia britannica, una donna assassinata dal marito a Vancouver, un uxoricidio analogo nel Michigan. È veramente colpa dell'ansiolitico?

L'Halcion è venduto in ottanta paesi, compreso il nostro. Bisogna tuttavia fare alcune puntualizzazioni. Tutti i farmaci provocano effetti collaterali, anche se non sempre di questa gravità, per la semplice ragione che ogni medicinale, se attivo, è anche potenzialmente tossico. In greco antico la parola pharmakon significava, appunto, «veleno». È la giusta dose che distingue l'azione farmacologica da quella tossica, oltre che la possibile interazione con altri medicinali e con lo stato psico-fisico del paziente. Ora, mentre negli Stati Uniti l'Halcion viene venduto in confezioni da 0,250 milligrammi, in Italia i dosaggi sono di 0,125 mg. (compresse color lavanda) e 0,250 mg. (compresse azzurre). In questo secondo caso corrisponde quindi a quella americana.

L'Halcion è una benzodiazepina, sedativi-ipnotici che da tempo hanno sostituito i vecchi barbiturici perché ritenuti più sicuri. Alla voce effetti collaterali il foglietto illustrativo riferisce che «in rari casi» si sono manifestati «stati confusionali, stati di ansia e di eccitamento paradossi». «Raramente sono stati osservati, durante il trattamento con Halcion, manifestazioni di aggressività, cadute, insonnia transitoria alla sospensione del trattamento, allucinazioni, sonnambulismo», ecc.

Si tratta quasi sempre di episodi isolati, ma non per questo meno preoccupanti, dovuti spesso al cosiddetto «effetto rebound» (letteralmente «effetto rimbalzo»). In parole semplici il farmaco sortisce un risultato esattamnte opposto a quello desiderato, tanto più frequente quanto più vasta è la diffusione del prodotto.

A questo riguardo il professor Silvio Garattini ha dichiarato: «Non solo soltanto l'Halcion, ma tutta la numerosa famiglia a base di benzodiazepine che deve essere meglio controllata. Bisogna confrontare fra di loro le varie benzodiazepine per conoscere diversità e quantità degli indesiderati effetti collaterali. Fra questi non c'è solo l'aumento dell'aggressività, ma la dipendenza». «È stato accertato negli animali da laboratorio – continua il direttore dell'Istituto «Mario Negri» – che nei trattamenti a lunga durata le benzodiazepine aumentano l'aggressività, ma non ci sono studi comparativi sull'efficacia e gli effetti collaterali dei vari prodotti, e di questi studi dovrebbero farsi carico le case farmaceutiche e lo Stato, se tiene alla salute dei suoi cittadini». Quanto all'Halcion, tuttavia, secondo Garattini «è improbabile che provochi aggressività in modo più accentuato rispetto ad altri prodotti analoghi. È più probabile, invece, che i pochissimi casi di aggressività finora rilevati siano più manifesti in un tranquillante come l'Halcion, che viene venduto in milioni di pezzi, piuttosto che in un prodotto venduto a decine di migliaia. È una maggiore probabilità statistica». La vicenda dell'Halcion non è peraltro nuova. Alcuni anni fa se ne era occupata la rivista medica *The Lancet* in un articolo titolato «Halcion story». Un secondo editoriale, pubblicato l'anno scorso in un'altra rivista, aveva come titolo «When sleep becomes a nightmare»: quando il sonno diventa un incubo.

Un disegno di Marco Petrella Sotto, il gruppo dell'Eastern Bloc il negozio di dischi che ha lanciato gli 808 State In basso festa privata

SPETTACOLI

In ospedale per un'embolia l'attrice greca Melina Mercouri

Cattive notizie da Parigi. L'attrice greca Melina Mercouri, 69 anni, è stata ricoverata in un ospedale della città a seguito di un'embolia polmonare. Le sue condizioni non destano al momento molte preoccupazioni e i medici assicurano che sarà dimessa nei prossimi giorni. Resa popolare da *Mai di domenica* (1960) e poi da molti altri film, prevalentemente diretti dal marito, il regista Jules Dassin, la Mercuri è stata in esilio tra il 1967 e il 1974. Tornata in patria dopo la caduta del regime militare è stata anche ministro dela Cultura nel governo socialista di Papandreu.

È la moda del momento, un fenomeno che dopo la Spagna e l'Inghilterra ha attecchito anche in Italia. Musica a tutto volume, stordimento da tarda notte fino a mattino inoltrato. E adesso diventa un film tv per Reteitalia

Rave, il party selvaggio

Ormai è una moda, ne faranno anche un film. Il *rave* diventerà lo scenario notturno di una storia che Giandomenico Curi e Enzo Lavagnini porteranno in tv. Il *rave* nasce in Inghilterra, è un party clandestino. E in Italia ha attecchito così bene, specialmente nei templi della notte romagnoli, che molti giovani inglesi passano le notti estive a Rimini. Magari al ritmo di un'italianissima «spaghetti» house.

STEFANIA SCATENI

ROMA. In Inghilterra è anche un gioco di società, in Italia ci faranno un film. Il *rave* (letteralmente urlo o delirio), lunga notte danzante organizzata qua e là nello stivale ha già una storia. Tutto comincia, più o meno arbitrariamente, in un'estate spagnola, in una folle notte estiva di Ibiza. Meta dei nottambuli di tutto il mondo, regno di gay, modaioli, esibizionisti e di semplici patiti per la danza. È là che alcuni dee-jays britannici «imparano» dai colleghi balearici che per far ballare la gente può essere usato di tutto, dai Rolling Stones ai Gipsy King. È una nuova «filosofia» del dance floor, corredata di uso di droghe vecchie come l'Lsd e nuove come l'ecstasy, che attecchisce talmente bene nei club di Londra da trasformarli in luoghi «emozionanti», dove la voglia di ballare supera i dettami dell'autocontrollo e può essere tranquillamente esibita.

È l'inizio degli anni '80, a Londra il sound predominante è quello tecnologico, che porta agli estremi l'uso dei campionatori e della batteria elettronica, e arriva l'ecstasy, la pillola «alla moda» che ti fa sentire «bene con te stesso e col mondo» (meglio di un noto deodorante). Ed è subito una leggenda: la gente si affolla nei club quasi esclusivamente per provare gli effetti dell'ecstasy e ballare al suono dell'house e della disco. I party sono affollati di persone che altrimenti non si sarebbero mai assortite, dai tifosi del calcio ai nuovi hippies. Anche la musica non è selezionata per generi; si balla di tutto, il dj mescola di tutto, i suoi virtuosismi concorrono a creare anche generi nuovi.

A trasformare il tutto in «fenomeno» ci pensano stampa e polizia che, intorno alle nuove manie danzerecce dei giovani inglesi, fanno esplodere il caso «acid house». Niente di meglio per i quotidiani popolari che intingere la penna nella succosa triade (vecchia come il mondo ormai) «sesso, droga e rock'n'roll». La situazione viene talmente drammatizzata che si mobilita anche la polizia: moltiplica le irruzioni nei club che programmano house music e, in molti casi, riesce anche a coprirsi di ridicolo. Come nel novembre '88, quando 120 agenti irrompono in una casa di Southampton dove stavano ballando una sessantina di persone. La politica repressiva dell'era thacheriana, insomma, chiude un'epoca, quella dell'acid house. Ma ne apre un'altra (niente come la repressione può trasformare un modo di divertirsi in un simbolo di ribellione sociale), quella dei *rave*, feste clandestine per necessità, improvvisate o pubblicizzate solo attraverso i canali «giusti». Nel *rave* si mescolano gli stilemi della scena acid con altri nuovi, al passo coi tempi e con la frenetica attività discografica che ruota intorno alle discoteche.

Il *rave* arriva anche in Italia, nei capannoni delle periferie urbane, tra zone industriali di cittadine di provincia. Al Sud è una necessità, non ci sono discoteche. Nelle altre zone è anche una delle tante mode che periodicamente importiamo dall'estero. Il passaparola o alcune radio private specializzate informano sulla locazione della festa o sugli eventuali spostamenti di luogo (ma qui da noi ci si può permettere anche di attaccare qualche manifesto sui muri). Si arriva a notte già alta e si balla fino al mattino inoltrato, allo sfinimento. Il *rave* è una prova di resistenza per le orecchie, che sopportano volumi inumani, e per le gambe, provate dalla maratona. A dargli quel pizzico di clandestinità che gli manca ci pensa, in maggio, il decreto della presidenza del Consiglio sulla chiusura anticipata (alle 2) delle discoteche.

«Il suo fascino? Un fluido che ti prende e non ti lascia più»

ROMA. «C'è un fluido che ti prende, c'è qualcosa che ti caltura totalmente. Sei così coinvolto che non puoi fare a meno di muoverti». Lo sceneggiatore Enzo Lavagnini cerca di sintetizzare così l'atmosfera che si respira in un rave party, e di spiegare la molla che lo ha spinto, insieme al regista Giandomenico Curi, a pensare un film dedicato alla scena rave italiana. «Il rave ha un grande fascino – continua Lavagnini – è un luogo-calamita, un faro nella notte alla cui luce finiscono attirati, come zanzare estive, giovani molto diversi fra loro». Il progetto è per ora allo stadio iniziale: cercare una storia. E non sembra cosa facile. «Creare una storia dal rave è molto difficile – spiega Giandomenico Curi –. I suoi frequentatori non hanno un comune riferimento ideologico, ad esempio. È un fenomeno che acchiappa tutto e tutti, quelli che ci credono e quelli che ci vanno solo a curiosare. La difficoltà sta quindi nel costruire una struttura narrativa che racconti questo universo». Da queste considerazioni è nata quindi l'idea di lavorare su più storie. «Stiamo pensando di raccontare alcune vicende parallele – risponde Curi – che hanno nel rave un momento alto e un finale che dovrebbe mettere in discussione tutto. Saranno storie di giovani che hanno in comune la passione per il ballo e per la musica».

Quella della musica non è una passione nuova per Giandomenico Curi. Una passione che ha sempre cercato di trasportare nel suo cinema e che lo ha portato a realizzare due film musicali, *Ciao ma'* e *Lambada*. Quella di cavalcare le mode musicali (la prima volta con Vasco Rossi e la seconda con l'exploit europeo della lambada brasiliana) è una piccola mania del regista che ora lo ha «buttato» nel mondo del rave per un film che gli dia ancora modo di «raccontare i giovani attraverso la musica perché la musica è sempre stata il massimo comune denominatore di una generazione».

Sarà un instant-movie o un film post-realista? Innanzitutto un film per la tv, che da Reteitalia attende, per settembre una risposta. «Ma né instant-movie – risponde Lavagnini – né film realista. Vorremmo evitare di lavorare sulla falsariga di *Ultrà*. È il rave il vero protagonista». Un rave tutto italiano, comunque, che non ha le stesse valenze e motivazioni dei rave parties inglesi, nati per far fronte all'ondata repressiva della polizia. «Da noi nessuno si è inventato una festa clandestina per motivi analoghi a quelli dei giovani inglesi – dice Curi –. Forse l'unico collegamento politico che potremmo fare è la decisione di chiudere le discoteche alle 2». E ritorniamo ancora a parlare della difficoltà di catalogare, schematizzare o ridurre il rave a un cliché. «Di questo fenomeno – continua Curi – bisogna anche considerare il miscuglio musicale, le diverse band che prestano la loro musica per la colonna sonora, quello di alcuni frequentatori particolari, come gli ultrà e i tifosi del calcio. Ma non solo. In pratica la stesura della sceneggiatura è molto legata a ciò che succede continuamente, non ultimo il recente episodio accaduto a Rimini (l'uccisione di un giovane skinhead di Milano all'esterno di una discoteca, ndr)».

Non c'è rave party senza il mito delle droghe, da quelle leggere come la marjuana a quelle sintetiche come l'ecstasy. Inevitabilmente, il film in progetto affronterà anche questa tematica. «Abbiamo pensato di scandagliare questo mondo "marginale" – dice Enzo Lavagnini – e non da ultimo di raccontarne uno degli elementi, quello dell'assunzione di droghe, anche alla luce delle riflessioni governative in materia. È recente il ripensamento dei legislatori sulla questione della dose e della modica quantità, ma in genere c'è molta incomprensione verso il mondo giovanile. Nessuno è disposto a capire che il piccolo stupefacente fa parte integrante del loro stile di vita».

L'unico elemento sicuro e deciso del progetto è finora solo la musica, la colonna sonora. «Proprio così – dice Curi – anche se lo scenario musicale dei rave è molto legato alle musiche di moda. Ci saranno comunque una decina di pezzi, dall'acid all'house, dal cyborg sound degli Enigma che hanno inventato il Gregoriano elettronico agli italianissimi Orange Party. Ci saranno anche gli 808 State, che l'inverno scorso hanno suonato a un rave vicino Latina».

Il film, che forse si intitolerà *Rave party*, è prodotto dalla Paravalley, una società di produzione di audiovisivi destinati al piccolo schermo. Al suo attivo ha, tra gli altri, *Stelle in fiamme* e il film-tv *Viaggio d'amore* con Omar Sharif e Lea Massari. In lavorazione ha invece *Nuvolari*, un film di Giuliano Montaldo per Raiuno. Il trentaquattrenne Enzo Lavagnini ha lavorato per Bonivento, Bolognini, Vanzina e Rosellini jr. Tra le sue sceneggiature compare anche *I ragazzi della Terza C*, sit-com, non proprio edificante, su un gruppo di liceali. Appare oltremodo bizzarra la scelta attuale di cavar fuori un film dalla scena rave. Che sia stato folgorato sulla via del rave dai suoni ipnotici della Trance music? □ *St.S.*

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Giorgio Gaber e il suo teatro di canzoni

Del musicisti italiani, in tour nel nostro paese, solo due non si riposano a Ferragosto, Ornella Vanoni (che oggi canta a **Fluggi** e domani a **Gaeta**) e Rossana Casale (di scena nella provincia di Reggio Calabria, a **Delianuova** e domani a **Palmi**). Gli altri vi danno appuntamento a domani: i Matia Bazar a **Latina**, Lucio Dalla a **Lamezia Terme** e i Litfiba a **Ostuni (Br)**. Lando Fiorini, infine, suona a Genazzano. La musica africana invece approda questa sera a **Montesilvano (Pe)**. Alle 21, ingresso gratuito, concerto dei Taakoma, formazione di musicisti e danzatori del Senegal diretta da Mory Thioune, che ha lavorato come ballerino insieme a Youssou N'Dour. Il rock demenziale dei Lino e i Mistoterital è di scena al Giardino del teatro Astra di **Vicenza**.

Chi ama la musica classica ha invece più scelta. Gli appuntamenti di oggi: a **Lanciano (Ch)**, l'Auditorium Diocleziano ospita un concerto vocale di arie, duetti e terzetti tratti da opere di Mozart con i soprani Rachele Stanisci e Carla Di Censo, il tenore Daniele Gaspari e il baritono Domenico Colajanni. A **Malvito (Cs)** il castello medievale fa da sfondo alle musiche rinascimanetali eseguite dal Flores Musicales. Il pianista russo Alexander Satz ha scelto **Possagno (Tv)** per il suo debutto in Italia e suona musiche di Medtner, Skrjabin e Sostakovic. Una prima assoluta chiude l'estate di **Radicondoli (Si)** dove i Solisti dell'orchestra barocca italiana presentano lo spettacolo «Le scene buffe di Alessandro Scarlatti», due duetti da *Il Dafne* e da *La donna è ancora fedele*. A **Reggio Emilia** nei Giardini pubblici serata dedicata alle stelle dell'operetta di Mosca: lo spettacolo riunisce in antologia brani tratti da diverse operette, e dalla commedia musicale *Rinaldo in campo* di Domenico Modugno. A **Corciano (Pg)**, infine, serata in piazza con la sesta rassegna internazionale di complessi di fiati e bande e con le musiche e le danze medievali dell'Ensemble Micrologus. Domani: al festival di **Fermo** replica de *Il barbiere di Siviglia* di Rossini eseguito dall'orchestra internazionale d'Italia e dal coro Ar.p.a. Chorus. Il festival pucciniano di **Torre del Lago** termina con il galà *E lucean le stelle*, concerto con Giovanna Casolla, Fiorenza Cossotto, Ghena Dimitrova e Giuseppe Giacomini. Le serate «I concerti al chiostro» di **Carpineto Romano** si aprono con un concerto per pianoforte a quattro mani eseguito da Emanuela Pietroncini e Stefano Iannuzzo. Un altro duo al festival di mezza estate di **Tagliacozzo (Aq)**, con Gianfranco Jannetta (violino) e Alessandro De Pau (chitarra) e le musiche di Bach, Haendel, Verracini e Paganini.

Danza. Si chiude stasera a **Cesenatico (Fo)** la rassegna La luna & la Danza con il Teatro Koros e Ellsabetta Terabust. La prima parte dello spettacolo, *Mambo !Oh!*, è firmata da Massimo Moricone che firma coreografia, scene, costumi e regia e ne è interprete insieme ai ballerini del Koros. La Terabust chiude la serata con *Mozart pas de deux*. Lo spettacolo di Alicia Alonso e il Balletto nazionale di Cuba è domani al teatro D'Annunzio di **Pescara**. Al festival dell'opera di **Bassano del Grappa (Vi)** è in scena il Balletto di Venezia diretto da Giuseppe Carbone con due ospiti esterni, Isabel Seabra, prima ballerina dell'Opera di parigi, e Andrei Fedotov, primo ballerino del Bolscioj di Mosca.

Teatro. La compagnia di Nando Gazzolo e Nino Castelnuovo si ferma oggi a **Sant'Arcangelo di Brolo** e domani a **Capo d'Orlando** (entrambi in provincia di Messina) con *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia. La regia dello spettacolo è di Melo Freni. A **Taormina**, seconda e ultima replica questa sera di *Tirandot* di Bertolt Brecht, messo in scena dal Gruppo della Rocca con la regia di Roberto Guicciardini. Al teatro delle cave di **Sirolo (An)** la Nuova commedia dell'arte recita *La dodicesima notte* di Shakespeare. Con Ottavia Piccolo e Renato De Carmine, regia di Jerome Savary. Domani, alla Versiliana di **Pietrasanta (Lu)**, prima nazionale de *Il teatro-canzone di Giorgio Gaber*. Il teatro del Vittoriale a **Gardone Riviera (Bs)** ospita uno show di Gino Bramieri.

(*Valeria Trigo*)

Tutto quello che avreste voluto sapere sul Ferragosto dei vip

Per quest'anno non cambiare e i divi scelgono il mare nostrum

E i vip, cosa faranno i vip? Come ogni anno, di questi tempi, l'interrogativo si ripropone. Cosa farà Jerry Calà? E Sergio Japino, dove pranzerà Sergio Japino il giorno di Ferragosto? Interrogativi terribili, che anche quest'anno, però hanno trovato una risposta soddisfacente: vacanze semplici semplici, dimesse, quasi da impiegati per gli invidiatissimi vip del mondo dello spettacolo.

ROMA Costretti dalla congiuntura internazionale a scegliere spiagge autarchiche, i vip nostrani non sono riusciti ad essere originali: ospiti di qualche amico, in qualche casa prestata, purché sulle coste italiane: un Ferragosto casereccio. Jugoslavia in fiamme, Medio Oriente da evitare accuratamente, le Maldive «piene di commercianti, per carità!», non è rimasto altro che qualche scoglio esclusivo sulle coste italiane. La palma della spiaggia con più percentuali di vip spetta senza dubbio a Sabaudia (settanta chilometri da Roma), che quest'anno assomiglia, più che a una spiaggia Littoria, a uno studio di Cinecittà o di via Teulada. Ornella Muti, marito e prole, Domiziana Giordano, (ancora orfana di Tarkovskij), Serena Grandi e consorte, e Bernardo Bertolucci sono i rappresentanti più titolati per il grande schermo. Per la tv sono approdati sulla spiaggia del Tirreno Giovanni Minoli (che però fa la spola con un «rustico» di Filicudi), Mino Damato e la nuova diva in minigonna «sali-scendi» di *Domenica in*, Simona Tagli. Nei dintorni di Sabaudia, si possono incontrare, con un po' di fortuna, Massimo Troisi, che sta per iniziare le riprese di *Pensavo fosse amore e invece era un calesse*, Carlo Verdone, anche lui alle prese con il suo nuovo set, *Maledetto il giorno che t'ho incontrato*, e lo stilista Giorgio Armani, che è costretto però a fare avanti e indietro con la sua villa in quel di Pantelleria.

Poteva mancare la Sardegna, terra dei vip per eccellenza? La Costa Smeralda è sicuramente felice di ospitare Pippo Baudo e Katia Ricciarelli, Alba Parietti nelle pause della *Piscina* e poi Lina Wertmöller, Francesco Rosi e Monica Vitti. «Peppuccio» Tornatore e Nino Frassica sono invece tornati nella loro terra d'origine, la Sicilia: ma tutti e due, per pressanti impegni di lavoro, non se la possono godere. Almeno una volta alla settimana sono costretti a tornare a Roma per lavoro.

Franco Zeffirelli, dopo il fiasco dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, e la minaccia (che ha terrorizzato molti critici) di dirigere un nuovo spettacolo ogni anno, ha deciso anche lui di prendersi un periodo di vacanza: sarà nella sua villa a Positano sempre affollata di amici. Diego Abatantuono e Jerry Calà se la spasseranno insieme a Rimini, come Maurizio Ferrini, in vacanza sulla riviera natìa insieme a Carla Urban. Siamo finalmente arrivati a Sergio Japino il noto coreografo e regista, nonché compagno d'arte e di vita di Raffaella Carrà sarà, insieme alla sua dolce metà, all'Argentario, nella villa di quest'ultima. Quindi, popolo di vacanzieri televisivi: rilassatevi, per almeno quindici giorni non corremo nessun rischio.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- **7.30 C'ERA UNA VOLTA... IO RENATO RASCEL.** (8ª puntata)
- **8.40 I MARI DELL'UOMO.** Di F. Quilici
- **9.30 MESSA.** (Da Czestochowa, Polonia)
- **12.30 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **14.00 FRENESIA DELL'ESTATE.** Film di Luigi Zampa con Vittorio Gassman e Sandra Milo
- **16.00 BIGI ESTATE.** Varietà per ragazzi
- **17.30 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA.** «Firenze e il Magnifico»
- **18.45 HAREM.** Sceneggiato con Omar Sharif (4ª ed ultima parte)
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE.** Presentano Ettore Andenna e Feliciana Laccio
- **22.45 TELEGIORNALE**
- **23.00 EUROPA.** Attualità
- **24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- **0.30 CICLISMO.** Mondiali su pista
- **1.10 MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- **9.05 UNA PIANTA AL GIORNO**
- **9.25 ENRICO V.** Film con L. Oliver
- **11.40 LASSIE.** Telefilm «L'accalappiacani»
- **12.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm «Il guaritore»
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.45 QUANDO SI AMA.** Telenovela
- **14.15 SANTA BARBARA.** Telenovela
- **15.00 GAZEBO.** Con F. Mangoni e S. Milo
- **16.15 ARIA DI PARIGI.** Film con Jean Gabin Regia di Marcel Carne
- **18.05 .... E L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA**
- **18.30 TG2 - SPORTSERA**
- **18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE**
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 UN SICILIANO IN SICILIA.** Film in 2 parti con James Russo, Patti Lupone Regia di Pino Passalacqua (2ª)
- **22.15 SOTTO IL SOLE DI SATANA.** Film con Gerard Depardieu. Regia di Maurice Pialat
- **0.15 METEO 2 - TG2 OROSCOPO**
- **0.25 MONTECASSINO.** Film con Z. Piazza

RAITRE

- **12.30 KEAN.** Film con Rossano Brazzi
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3-POMERIGGIO**
- **14.20 IL VIAGGIATORE.** Di John Gau
- **15.20 SCUSI DOV'È LA GIUNGLA?**
- **16.05 BICI & BIKE.** Rubrica
- **16.30 SUPERBIKE.** (Dalla Svezia)
- **16.55 I GANGSTER.** Film con Ava Gardner
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
- **20.00 BLOB CARTOON**
- **20.30 QUEI 36 SCALINI.** Sceneggiato con Ferruccio Amendola (2ª parte)
- **22.40 TG3 SERA**
- **22.45 I PROFESSIONALS.** Telefilm
- **23.40 TG3 NOTTE.** Specialmente sul 3
- **0.25 METEO 3**
- **0.30 NOTTI D'EUROPA** (2º episodio)
- **1.00 FUORI ORARIO.** Cose mai viste

«Enrico V» (Raidue, ore 9.25)

ITALIA 7

- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.**
- **17.15 SUPER 7.** Cartoni
- **19.15 USA TODAY.** News
- **19.30 CANNON.** Telefilm
- **20.30 COMMANDO FEMMINILE.** Film di Kenneth Hartford
- **22.20 LE ALTRE NOTTI**
- **22.50 FATTI DI CRONACA VERA**
- **23.00 CATCH.** Sei Mondiali
- **23.30 DUE ONESTI FUORILEGGE**

TMC (TELEMONTECARLO)

- **15.00 DA QUANDO SEI MIA.** Film
- **16.55 HARRY O. I FRUTTI DEL PAPAVERO.** Film di J. Thorpe
- **18.30 DORIAN DAY SHOW**
- **19.00 MATLOCK.** Telefilm
- **20.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **20.30 IN ONDA.** Attualità
- **21.00 INCONTRI TELEVISIVI.**
- **22.50 TM SEA.** Pianeta mare
- **23.35 STASERA NEWS**
- **23.50 UNICA REGOLA VINCERE.** Film con Warren Oates

5

- **8.00 SIMON TEMPLAR.** Telefilm
- **9.00 BONANZA.** Telefilm
- **10.00 PLAZA SUITE.** Film di Roger Beatty
- **12.00 RIVEDIAMOLI ESTATE**
- **12.30 ESTATE 5.** Con Iva Zanicchi
- **12.55 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **13.45 I ROBINSON.** Telefilm
- **14.30 TOP SECRET.** Telefilm
- **15.30 GENITORI IN BLUE JEANS**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **17.55 MAI DIRE SÌ** Telefilm
- **18.55 LA VERITÀ.** Gioco a quiz
- **19.30 COS'È COS'È.** Gioco a quiz
- **20.20 PEZZI PAZZI.** Gioco a quiz
- **20.25 IL TG DELLE VACANZE**
- **20.40 QUELLE STRANE OCCASIONI.** Film con Nino Manfredi. Regia di Luigi Magni e Luigi Comencini
- **22.55 CASA VIANELLO** Telefilm
- **23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **1.30 IL TG DELLE VACANZE.** Varietà
- **1.45 VENTI DI GUERRA.** Film con Robert Mitchum (12ª puntata)

ITALIA 1

- **7.00 CIAO CIAO MATTINA.** Varietà
- **8.05 URKA.** Gioco a quiz
- **10.00 SUPERVICKI.** Telefilm
- **10.45 RIPTIDE.** Telefilm «Il genio è sexy»
- **11.45 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **12.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.30 FESTIVALBAR.** Zona verde
- **13.50 PAOLO IL FREDDO.** Film di Ciccio Ingrassia
- **15.30 UN EROE DEI NOSTRI TEMPI.** Film con Alberto Sordi. Regia di M. Monicelli
- **17.30 SUPERCAR.** Telefilm
- **18.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.00 A-TEAM.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 KING KONG.** Film con Jeff Bridges, Jessica Lange Regia di J. Guillermin
- **23.10 STAR TRECK.** L'ultima generazione
- **23.30 GRAND PRIX.** Sport
- **0.30 STUDIO APERTO.** Notiziario

CANALE 5

- **9.40 SENORITA ANDREA.** Telenovela
- **10.05 PER ELISA.** Telenovela
- **10.55 VALERIA.** Telenovela
- **12.00 RIVIERA.** Telefilm
- **12.50 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.00 DALLAS.** Telefilm
- **14.00 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.55 PICCOLA CENERENTOLA**
- **16.00 SEÑORA.** Telenovela
- **16.30 STELLINA.** Telenovela
- **17.00 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **17.55 TG4.** Notiziario
- **18.00 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **18.45 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **19.40 PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.30 IL SEGNO DI VENERE.** Film con Franca Valeri, Sofia Loren. Regia di Dino Risi
- **22.35 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO.** Film con Ugo Tognazzi Regia di Dino Risi
- **0.40 DALLAS.** Telefilm

VIDEOMUSIC

- **18.00 AREZZO WAVE**
- **18.30 SCORPIONS.** Special
- **19.00 SUPER HIT**
- **20.30 SUPER HIT E ODIES**
- **21.30 BLUE NIGHT**
- **22.30 ON THE AIR**
- **2.00 BLUE NIGHT**
- **3.15 NOTTE ROCK**

ODEON

- **14.30 LA TIGRE VENUTA DAL FIUME KWAI.** Film
- **16.00 FEBBRE DA CAVALLO.** Film
- **17.30 IL SOSPETTO.** Film
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 RONDA DI MEZZANOTTE.** Film
- **21.30 AVVENTURA A VALLECHIARA.** Film
- **22.40 L'UOMO DAGLI OCCHI DI GHIACCIO.** Film

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 PICCOLI EQUIVOCI.** Film di Ricky Tognazzi, con Sergio Castellitto
- **22.30 IL DITTATORE DEL PARADOR IN ARTE TACK.** Film
- **0.30 RAMBO III.** Film con Sylvester Stallone, Richard Crenna

cinquestelle

- **13.00 IL TERRORE DEL WEST.** Film
- **14.30 CIAO RAGAZZI**
- **18.30 STAZIONE DI SERVIZIO**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 UL DELITTO PERBENE.** (2ª)
- **21.30 UN GIORNO NELLA VITA DI IVAN DENISOVICH.** Film

TELE +3

- **1.00 LA MIA AMICA IRMA.** Film di George Marshall, con Dean Martin (Replica dalle 1 alle 23)

RETE A

- **17.30 GLORIA E INFERNO**
- **19.00 VENTI RIBELLI.** Telenovela
- **20.30 IL PECCATO DI OYUKI**
- **21.15 AI GRANDI MAGAZZINI**

TELE ITALIA

- **17.30 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **19.30 TERRE SCONFINATE**
- **20.30 E LO CHIAMARONO SPIRITO SANTO.** Film con Vassili Karis

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03, 6 56, 7.56, 9.56, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57, 9 Radio anch'io agosto, 11.20 Tu, lui i figli e gli altri, 12.00 La penisola del tesoro, 15 Musica estate, 20.30 Radiouno jazz '91, 23.10 La telefonata

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7.26, 8 26, 9.27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17.27, 18 27, 19 26, 22 27 8.45 La famiglia Birillo, 12.50 Tutti frutti; 15 L'isola di Arturo, 19.50 Radiocampus, 20.10 Voci nella sera

RADIOTRE. Onda verde. 7 18, 9 43, 11 43. 8.30 Concerto del mattino, 10 De Senectute, 11.50 Opera in canto, 14.00 Diapason, 16.00 Orione, 19.20 Scatola sonora, 21 Lo sdegno del mare di H W Henze

RADIO VERDE RAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MI dalle 12 50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

9.25 ENRICO V
Regia di Laurence Olivier, con Laurence Olivier, Renée Asherson. Gran Bretagna (1944). 131 minuti.
Da rivedere, se vi è piaciuto il recente «Enrico V» diretto con Kenneth Branagh Il famoso testo di Shakespeare è preso da Olivier come spunto anche per spronare il popolo inglese alla lotta contro i nazisti Correva il 1944 Grande film
RAIDUE

16.30 UN EROE DEI NOSTRI TEMPI
Regia di Mario Monicelli, con Alberto Sordi, Franca Valeri, Tina Pica. Italia (1955). 84 minuti.
Un Alberto Sordi d'epoca nei panni di un giovane frustrato che viene inopinatamente accusato di essere l'autore di un attentato Comico e tragico. E occhio al cast femminile (le «brutte e brave» Valeri e Pica, la bellissima Giovanna Ralli)
ITALIA 1

16.15 ARIA DI PARIGI
Regia di Marcel Carné, con Jean Gabin, Foico Lulli, Arletty. Francia (1954). 84 minuti.
Gabin al suo meglio nei panni (e guantoni) di un pugile Storia «filiale» del rapporto fra un manager di boxe e un giovane campione che strada facendo viene irretito dalla solita fatalona di passaggio
RAIDUE

16.55 I GANGSTERS
Regia di Robert Siodmak, con Burt Lancaster, Ava Gardner, Edmond O'Brien. Usa (1946). 105 minuti.
Lancaster era esordiente, la Gardner quasi. Belli e bravi, entrarono nel racconto di Hemingway (a cui si ispira il film) come una forza della natura. Storia di un regolamento di conti tra banditi che avviene nella prima sequenza e condiziona tutto il film Molto bello
RAITRE

20.30 KING KONG
Regia di John Guillermin, con Jessica Lange, Jeff Bridges. Usa (1976). 131 minuti.
A corsi e ricorsi torna lo scimmione «creato» da Rambaldi e follemente innamorato di Jessica Lange. Come dargli torto? Inutile aggiungere che il vecchio King Kong del '33, più goffo e meno tecnologico, era assai più affascinante
ITALIA 1

22.15 SOTTO IL SOLE DI SATANA
Regia di Maurice Pialat, con Gérard Depardieu, Sandrine Bonnaire. Francia (1987). 91 minuti.
Mal distribuito nelle sale, arriva direttamente in tv il film di Pialat che nell'87 vinse, tra fischi e polemiche, la Palma d'oro di Cannes. Opera amata o odiata, comunque discussa, si ispira a un romanzo di Bernanos per raccontare la crisi mistica di un prete che nella Francia del 1926 è attratto un po' troppo dalle donne Un film erotico-religioso con momenti intensi e altri francamente ridicoli. Depardieu fa del suo meglio per rendere credibile il suo personaggio. Qua e là ci riesce
RAIDUE

22.35 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
Regia di Dino Risi, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman. Italia (1971). 110 minuti.
Se vi piace Dino Risi occhio anche al titolo precedente sempre su Retequattro, «Il segno di Venere» (1955) «In nome del popolo italiano» è un film più recente ma è ancora molto graffiante Tognazzi è il magistrato che indaga sulla morte di una giovane drogata, Gassman è un laido industriale che sembra il maggiore indiziato Tognazzi lo bracca, lo perseguita; ma l'altro sarà davvero colpevole?
RETEQUATTRO

I PROGRAMMI DI VENERDÌ

RAIUNO

- **7.30 C'ERA UNA VOLTA... IO RENATO RASCEL.** (9ª puntata)
- **8.35 I MARI DELL'UOMO.** Di Folco Quilici
- **9.30 GOYA.** Sceneggiato
- **10.25 IL CAVERNICOLO.** Film con Ringo Starr. Regia di Carl Gottlieb
- **12.00 TG1 - FLASH**
- **12.05 OCCHIO AL BIGLIETTO.** Estate
- **12.30 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 NEI BOSCHI DEL KENTUCKY.** Film con B. Whaeeler. Regia di George Stevens
- **15.45 BIGI ESTATE.** Per ragazzi
- **17.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA.** «L'ombra di Lutero»
- **18.00 PALIO DI SIENA.** Telecronista P. Frajese
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 IL BUONO, IL BRUTTO E IL CATTIVO.** Film di S. Leone con C. Eastwood
- **22.45 TELEGIORNALE**
- **23.00 IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO.** 2º tempo
- **24.00 TG1 NOTTE.** Che tempo fa
- **0.30 IPPICA.** Corsa Tris di trotto
- **0.35 CICLISMO.** Campionato mondiale su pista
- **1.15 MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- **7.30 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **9.05 UNA PIANTA AL GIORNO**
- **9.25 LA CORSA DELLA LEPRE ATTRAVERSO I CAMPI.** Film con R. Ryan. Regia di R. Clement
- **11.40 LASSIE.** Telefilm «Il falco»
- **12.10 LA CLINICA DELLA FORESTA.** Telefilm «Il medico volontario»
- **13.00 TG 2. ORE TREDICI**
- **13.35 VIDEOCOMIC.** di Nicoletta Leggeri
- **13.45 QUANDO SI AMA.** Telenovela
- **14.15 SANTA BARBARA.** Telenovela
- **15.00 GAZEBO.** Con F. Mangoni e S. Milo
- **16.05 PENELOPE LA MAGNIFICA LADRA.** Film con N Wood. Regia di A. Miller
- **16.50 TG2 FLASH**
- **17.55 CALCIO.** Campionati mondiali under 17
- **18.40 TG2 SPORTSERA**
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 - LO SPORT**
- **20.30 STASERA MI BUTTO.** Campionato nazionale imitatori, presenta P. Franco
- **23.15 TG2 NOTTE**
- **23.30 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- **23.40 E TUTTI RISERO.** Film con B Gazzarra, A. Hepburn. Regia di Bogdanovich

RAITRE

- **12.30 ANIME IN TUMULTO.** Film con Falckenberg, C Tamberlani Regia di G. De Torre
- **13.40 SCHEGGE**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.20 NEL MONDO DI NATIONAL GEOGRAPHIC.** «Il viaggiatore»
- **15.30 HOCKEY SU GHIACCIO**
- **16.00 CICLISMO.** Coppa Agostini
- **17.00 LA STRADA SCARLATTA.** Film di Fritz Lang
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.45 SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
- **20.00 BLOB CARTOON**
- **20.30 BRUCIATA DAL SOLE.** Film con F Fawcett Regia di R C Sarafian
- **22.10 TG3 SERA**
- **22.15 I PROFESSIONALS.** Telefilm
- **23.10 TG3 NOTTE.** Meteo 3
- **24.00 MONICA E IL DESIDERIO.** Film

Farrah Fawcett (Raitre, ore 20 30)

ITALIA 7

- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI**
- **15.00 ROTOCALCO ROSA**
- **17.15 CARTONI ANIMATI**
- **19.30 CANNON.** Telefilm
- **20.30 SPEED CROSS.** Film con Fabio Testi Regia di Stelvio Massi
- **22.30 LE ALTRE NOTTI**
- **22.50 CATCH.** Selez mondiali
- **23.30 DUE ONESTI FUORILEGGE**

TMC (TELEMONTECARLO)

- **15.05 CAPITA TUTTO A ME.** Film
- **16.55 IL CLUB DEL CRIMINE.** Film
- **18.30 DORIS DAY SHOW**
- **19.00 MATLOCK.** Telefilm
- **20.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **20.30 IN ONDA.** Attualità
- **21.00 SCUSI, MA LEI PAGA LE TASSE?** Film
- **22.50 STASERA NEWS**
- **23.05 A SUON DI SANS SOUCIS.** Simple Red

5

- **9.00 BONANZA.** Telefilm
- **10.00 RITORNO DALL'INFERNO.** Film
- **12.00 RIVEDIAMOLI ESTATE**
- **12.30 ESTATE 5.** Varietà con Iva Zanicchi
- **12.55 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **13.45 I ROBINSON.** Telefilm
- **14.30 TOP SECREY.** Telefilm
- **15.30 GENITORI IN BLUE JEANS**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **17.55 MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- **18.55 LA VERITÀ.** Gioco a quiz
- **19.30 COS'È COS'È.** Gioco a quiz
- **20.20 PEZZI PAZZI.** Gioco a quiz
- **20.25 IL TG DELLE VACANZE**
- **20.40 C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL.** Spettacolo con Mike Bongiorno (2ª)
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **1.20 IL TG DELLE VACANZE**
- **1.35 VENTI DI GUERRA.** Film con Robert Mitchum (13ª puntata)

ITALIA 1

- **8.30 STUDIO APERTO.** Attualità
- **9.05 URKA!** Gioco a quiz
- **10.00 SUPER VICKY.** Telefilm
- **10.45 RIPTIDE.** Telefilm
- **11.45 STUDIO APERTO.** NEWS
- **12.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.30 FESTIVALBAR 91.** Zona verde
- **13.50 LETTI SBAGLIATI.** Film con I Schoener, R Vianello
- **15.30 I RAGAZZI DEL JUKE-BOX.** Film con T. Dallara e B. Curtis
- **17.30 SUPERCAR.** Telefilm
- **18.30 STUDIO APERTO.** Attualità
- **19.00 A - TEAM.** Telefilm con G. Peppard
- **20.00 MAI DIRE GOAL.** Varietà
- **20.30 LA MOGLIE IN VACANZA, L'AMANTE IN CITTÀ.** Film con L. Banfi
- **22.30 SONO FOTOGENICO.** Film con Renato Pozzetto Regia di Dino Risi
- **0.30 STUDIO APERTO.** Notiziario

CANALE 5

- **8.50 LA VALLE DEI PINI**
- **9.40 SENORITA ANDREA.** Telenovela
- **10.05 PER ELISA.** Teleromanzo
- **10.55 VALERIA.** Telenovela
- **12.00 RIVIERA.** Telenovela
- **12.50 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.00 DALLAS.** Telefilm
- **14.00 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.55 PICCOLA CENERENTOLA**
- **16.30 STELLINA.** Telenovela
- **17.00 LA VALLE DEI PINI**
- **17.55 TG4.** Notiziario
- **18.00 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **18.45 FEBBRE D'AMORE.** Teleromanzo
- **19.40 PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.30 CRISTAL.** Telenovela
- **22.30 CALIFORNIA.** Telefilm
- **23.30 LA COSA BUFFA.** Film O Piccolo Regia di A Lado
- **1.30 DALLAS.** Telefilm
- **2.30 LOVE BOAT.** Telefilm

VIDEOMUSIC

- **18.00 AREZZO WAVE**
- **18.30 HVEY LEWIS SPECIAL**
- **19.00 SUPER HIT**
- **20.00 BET OF HOT LINE**
- **21.30 BLUE NIGHT**
- **22.30 ON THE AIR NOTTE**
- **2.00 BLUE NIGHT**
- **3.00 RADIOLAB**

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **14.30 I CAVALIERI DELLA MASCHERA NERA.** Film
- **16.00 L'OSTAGGIO.** Film
- **17.30 LA MOGLIE È UGUALE PER TUTTI.** Film con N Taranto
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 L'AMORE BREVE.** Film
- **22.00 EMOZIONI NEL BLU**
- **23.00 LA LEGGE DELLA VIOLENZA. TUTTI O NESSUNO.** Film

TELE +1

(PROGRAMMI CODIFICATI)

- **20.30 SUNSET. INTRIGO A HOLLYWOOD.** Film con Bruce Willis e James Garner
- **22.30 SUL FILO DELL'INGANNO.** Film con P. Brosnan Regia di N Meyer
- **0.30 IL BUIO SI AVVICINA.** Film

cinquestelle

- **13.00 LA FUGA.** Film
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 UN DELITTO PERBENE.** Sceneggiato
- **21.45 IL BRILLANTE BENJAMIN BOGGS.** Film con D O'Connor
- **22.45 AUTO OGGI.** Motori

TELE +3

- **1.00 IL BELL'ANTONIO.** Film con Marcello Mastroianni (Replica dalle 1 alle 23)

RETE A

- **19.00 VENTI RIBELLI**
- **20.30 IL PECCATO DI OYUKI**
- **21.15 AI GRANDI MAGAZZINI**
- **22.00 GLORIA E INFERNO.** Telen

TELE ITALIA

- **18.30 I GEMELLI EDISON**
- **19.30 TERRE SCONFINATE**
- **20.30 I CONQUISTATORI DELLA SIRTE.** Film con J Payne

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57 18 56, 20 57, 22 57, 9.00 Radio anch'io agosto, 11.20 Tu, lui, i figli, gli altri, 12.05 La penisola del tesoro, 16.00 Il paginone estate, 21 I concerti da Camera di Raiuno 1991

RADIODUE Onda verde 6 27, 7 26, 8 26 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27 19 26 22 27, 10.30 Pronto Estate 12.50 Tuttifrutti, 15.00 L isola di Arturo, 18.35 Le stanze del sole, 19.50 Voci nella sera

RADIOTRE Onda verde 7 18, 9 43, 11 43, 7.30-10.30 Concerto del mattino 10.00 De Senectute, 11.50 Opera incanto, 14.00 Diapason, 16.00 Orione, 21.00 La natura attraverso la musica

RADIO VERDE RAI Musica e informazioni sul traffico in MI dalle 12 50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

9.25 LA CORSA DELLA LEPRE ATTRAVERSO I CAMPI
Regia di René Clement, con Robert Ryan, Jean-Louis Trintignant, Lea Massari. Francia (1972). 135 minuti.
Fuga ininterrotta di una simpatica canaglia, inseguita prima da un gruppo di zingari, poi da gente che lo vuole eliminare, infine dalla polizia. Clement usa la struttura del giallo per puntare alla metafora esistenziale Ci riesce solo a tratti
RAIDUE

14.00 NEI BOSCHI DEL KENTUCKY
Regia di George Stevens, con Spanky McFarland, Bert Wheeler. Usa (1934). 75 minuti.
In prima visione tv uno sconosciuto film hollywoodiano (produzione Rko) del '34 Forse merita uno sguardo perché George Stevens era un ottimo regista Storia di un orfanello, affidato a due musicisti pezzenti quanto lui, ma forse erede di una favolosa fortuna
RAIUNO

17.00 STRADA SCARLATTA
Regia di Fritz Lang, con Joan Bennett, Edward G. Robinson. Usa (1945). 103 minuti.
Tra i più famosi film del Lang americano, non regge però il confronto con l'originale «La chienne» di Renoir, di cui è un rifacimento Robinson è un poveretto oppresso da una moglie arpia, la Bennett è la mallarda che lo strega e lo rovina
RAITRE

20.30 BRUCIATA DAL SOLE
Regia di Richard Sarafian, con Farrah Fawcett, Art Carney, Joan Collins. Usa (1979). 98 minuti.
Un investigatore e una fotomodella si fingono marito e moglie per recarsi in quel di Acapulco e indagare su un incidente d'auto in cui è stato ucciso un uomo Il morto era cliente dell'assicurazione per cui lavora il detective Giallo di maniera con Farrah Fawcett ancora molto «Charlie's Angel» più tardi (in «Oltre ogni limite», ad esempio) sarebbe diventata una brava attrice
RAITRE

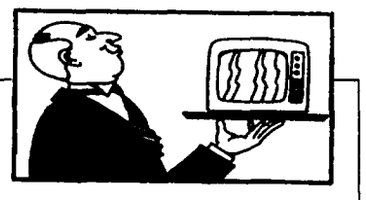
20.40 IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO
Regia di Sergio Leone, con Clint Eastwood, Eli Wallach, Lee Van Cleef. Italia (1966). 179 minuti.
Ecco il miglior film della serata Visto e stravisto, ma sempre adorabile. Meno secco di «Per un pugno di dollari», meno epico di «C'era una volta il West», «Il buono il brutto e il cattivo» ha i suoi tifosi perché, fra i western di Leone, è il più comico Wallach, Eastwood e Van Cleef, persi nella guerra di secessione alla ricerca di un tesoro nascosto in una tomba, sono veramente tre magliari nel Far West, usciti freschi freschi da una commedia all'italiana Tra le tante battute immortali, quella rivolta da Eastwood a Wallach «Togliti la pistola e mettiti le mutande»
RAIUNO

22.30 SONO FOTOGENICO
Regia di Dino Risi, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech. Italia (1980). 115 minuti.
Provinciale sbarca a Roma sognando di sfondare nel cinema Ma c'è ancora qualcuno che ci crede? Pozzetto moderatamente comico, il resto è silenzio
ITALIA 1

24.00 MONICA E IL DESIDERIO
Regia di Ingmar Bergman, con Harriet Anderssen, Lars Ekborg. Svezia (1960). 91 minuti.
Parentesi d'amore nella vita di Monica, una commessa con la testa piena di sogni Si sposa con Harry, va a vivere su un isolotto in mezzo alla natura, ma non trova la felicità Capita Un Bergman ispirato, da riscoprire
RAITRE

24ORE

GUIDA RADIO & TV



OGGI

I MARI DELL'UOMO *(Raiuno, 8.40)*. Va in onda la replica della prima puntata del programma di Folco Quilici che dedica molti servizi alle masse d'acqua che coprono il nostro pianeta, scoprendone bellezze e degradi.

GAZEBO *(Raidue, ore 15)*. *I vip – Era bello sognar* è il titolo dell'ultimo libro di Aldo Rani, scrittore ed autore televisivo, ospite oggi nel salotto di Sandra Milo e Fabrizio Mangoni. Nel volume di Rani si leggeranno interviste impossibili, praticamente inventate, a personaggi di ogni genere.

SCUSI DOV'È LA GIUNGLA? *(Raitre, 15.20)*. Ancora natura ed ecologia, questa volta riportate nelle impressioni di un fotografo in viaggio. Oggi ci si occupa di «Teste di orango e uova di testuggine», di Pancaldi e Dini.

LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA *(Raiuno, 17.35)*. La trasmissione sulla storia del nostro paese cambia presentatore, dallo storico Girolamo Arnaldi a Mario Rosa, che oggi parla di «Firenze e il Magnifico». La famiglia de' Medici, il mecenatismo del grande Lorenzo e lo splendore che diede alla città toscana, determinando tra l'altro la fortuna di artisti come Michelangelo.

SCORPIONS SPECIAL *(Videomusic, 18.30)*. Per la serie: l'hard rock non è solo suoni esagerati, borchie e metalli, oggi uno speciale sul gruppo tedesco degli Scorpions, sulle scene internazionali da una decina d'anni, con alterne fortune.

LA VERITÀ *(Canale 5, 18.55)*. Il quiz condotto da Marco Balestri si occupa oggi di uno dei protagonisti del Camel Trophy, l'annuale rally che si svolge nelle zone più impervie del pianeta. I concorrenti-investigatori dovranno riconoscerlo tra due «impostori». Nella seconda manche si dovrà scoprire tra tre donne una signora dotata di poteri medianici.

GIOCHI SENZA FRONTIERE *(Raiuno, 20.40)*. Ettore Andenna e Feliciana Iaccio giocano oggi dal Parco Longo di Vigevano. Per l'Italia partecipa la squadra di Venosa. Filo conduttore della puntata è la storia di Giovanni Brancaleone, il leggendario cavaliere romano che partecipò alla disfida di Barletta del 1503. A seguire, *Il gioco continua*, appunti turistici da Venosa e San Marino con Giorgio Calabrese e Rossella Gardini.

I.T. RISPONDE *(Tmc, 21)*. Ferragosto in musica con Mino Damato, che riproporrà le immagini delle esibizioni di alcune star della musica italiana e internazionale, che nei mesi scorsi sono state ospiti della sua trasmissione. Tra gli altri, Gino Paoli, Riccardo Cocciante, Claudio Baglioni, Amy Stewart, Dee Dee Bridgewater, Mori Kante.

EUROPA *(Raiuno, 23)*. Ultima puntata del programma ideato da Giancarlo Giojelli ed Enrico Tussoni, che presenta filmati da varie città europee. Stasera si parlerà di una minoranza tedesca che vive in Danimarca, della ristrutturazione del porto di Londra; dalla capitale britannica sarà intervistato il direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli. Infine, le testimonianze di tutti i personaggi intervenuti nelle precedenti puntate, tra cui Giorgio Strehler, l'architetto Gae Aulenti, i cantanti Milva e Vasco Rossi.

NOTTI D'EUROPA *(Raitre, 0.30)*. Ancora Europa per i nottambuli della tv. La serie ideata da Maurizio Sestieri e prodotto in collaborazione con Raisat, è dedicata oggi a «Marsiglia: fatti diversi», girato da Gianfranco Giagni.

FUORI ORARIO *(Raitre, 1)*. Non spostate il telecomando dalla terza rete e vedrete un omaggio, ideato da Enrico Ghezzi, a Luigi Moretti, padre del regista Nanni, in spezzoni di film girati dal figlio. In scaletta anche *Onda*, un cortometraggio di soli cinque minuti diretto da Fabrizio Segatori e un montaggio di brani di film con in primo piano elementi naturali: fuoco, terra, vento e acqua. Concludono il programma le immagini di «bambini pesce», che vivono in una località dell'Amazzonia, vittime di una malattia genetica che li costringe a bagnarsi continuamente il corpo.

LO SDEGNO DEL MARE *(Radiotre, 21)*. Prima esecuzione in Italia dell'opera di Hans-Ulrich Treichel tratta da Yukio Mishima, musicata da Hans-Werner Henze. L'orchestra è quella della Scala di Milano diretta da Markus Stenz.

VENERDÌ

UNA PIANTA AL GIORNO *(Raidue, 9.05)*. Il buongiorno con cinque minuti di giardinaggio, condotti da Luca Sardella. Oggi si parlerà della «Saint Paula», mentre gli amanti dell'orto sapranno tutto sull'albicocco.

GOYA *(Raiuno, 9.30)*. Secondo episodio dello sceneggiato sulla vita del grande pittore spagnolo, con Enric Malò, Laura Morante, Raf Vallone, Antonella Lualdi. Viene narrata oggi la difficile ascesa di Goya (1746-1828), fino alla nomina a pittore di camera del re. Nel pieno della sua maturazione artistica si verifica l'incontro con la duchessa D'Alba, che gli sarà fatale.

QUANDO SI AMA *(Raidue, 13.45)*. Consueto appuntamento anche nei giorni più caldi dell'anno con una delle soap-opera più amate dagli italiani. Jeff, uno dei protagonisti, ancora convalescente per un incidente, scopre che Trucker è innamorato della moglie Trisha e vuole divorziare da lei...

LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA (Raiuno, 17). In studio con lo storico Mario Rosa per parlare di «L'ombra di Lutero» e cioè il travaglio politico e spirituale attraversato dall'Europa fra il XV e il XVI secolo. È l'epoca in cui i papi rinnovano il volto di Roma con l'aiuto di artisti come Raffaello, mentre la chiesa cattolica viene duramente attaccata dall'interno da personaggi come Girolamo Savonarola, Erasmo da Rotterdam e Martin Lutero, iniziatore della riforma protestante.

IL PALIO *(Raiuno, 18)*. In diretta da piazza del Campo di Siena, la tradizionale (e ora contestata) corsa di cavalli in occasione della festa dell'Assunta. Il commento è affidato a Paolo Frajese.

HUEY LEWIS SPECIAL *(Videomusic, 18.30)*. Il video di uno dei concerti più importanti di Huey Lewis: è del 1986 ed è ripreso dall'Oakland Coliseum in California.

STASERA MI BUTTO *(Raidue, 20.30)*. Nona puntata del campionato nazionale per imitatori, in diretta dal Bandiera Gialla di Rimini. Insieme a Pippo Franco, che presenta il primo gruppo in gara per accedere alla finalissima, ci sono Heather Parisi, Mauro Zamma, sosia di Ciriaco De Mita, il trasformista Manlio Dovì, il «rumorista» Alberto Caiazza e la band di Gegè Telesforo.

C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL *(Canale 5, 20.40)*. Seconda puntata in replica del revival sanremese condotto da Mike Bongiorno. Tra i cantanti in gara stasera Carla Boni, Joe Sentieri, Bobby Solo, Riccardo Del Turco, Marisa Sannia, Shel Shapiro.

A SUON DI SANS SOUCI (Tmc, 23). La dark band dei Cure, guidata da Robert Smith, apre la maratona musicale che andrà avanti fino alle 3. Il gruppo presenterà un percorso dai primi successi, come *The forest* e *The walk*, fino ai recenti brani dell'ultimo album. Uno spazio anche per la musica italiana con «Sogni e tutto quel che c'è...», una serata di Raf al Palatrussardi di Milano. La maratona si chiude con un tour-film sugli Aswad, il gruppo che fonde il rock a jazz e reggae, con testi impegnati politicamente. Il reggae più duro è invece presentato dai Too Weeked, che ebbero notevole successo nel concerto per Nelson Mandela a Wembley.

L'AMERICA ITALIANA *(Radiouno, 17.30)*. Adriano Mazzoletti, per le storie di musicisti italo americani grandi e meno grandi, presenta oggi la vita di Carl Fontana, realizzata da Gerardo Gatto.

(Monica Luongo)

Alla Versiliana un emozionante debutto del balletto «Poema del Amor y del Mar» la nuova coreografia della Alonso ultima grande diva della danza mondiale

Settantaduenne, semicieca, l'étoile cubana ha incantato il numerosissimo pubblico La festa appena turbata dalla fuga a Madrid di Carbonell, il primo ballerino dell'opera

Alicia con gli occhi di strega

Si può danzare ancora all'età di 72 anni? Alicia Alonso, l'intrepida fondatrice del Balletto nazionale cubano, colpita, fra l'altro, da semicecità, dimostra che non ci sono limiti nel coltivare l'arte della danza. Ultima diva del balletto mondiale, Alicia si è esibita alla Versiliana nel *Poema del amor y del Mar*, con i lunghi capelli neri sciolti, e una tunichetta cerulea.

MARINELLA QUATTERINI

Alicia Alonso durante la sua applauditissima esibizione

MARINA DI PIETRASANTA. Caldi applausi, e non solo di stima e alla carriera, hanno abbracciato Alicia Alonso al termine della sua fatica. Il pubblico della Versiliana ha riconosciuto nei passi eseguito con slancio, e con il costante e trepido accompagnamento della compagnia, la grazia e quello speciale modo di «recitar danzando» che Alicia ha coltivato nell'arco della sua vita artistica e generosametne insegnato ai suoi allievi. Il gruppo sembra aver assimilato dalla sua guida persino le caratteristiche fisiognomiche: le gambe forti, il volto fiero dai tratti nobili marcati, gli occhi brillanti sono una caratteristica delle danzatrici della compagnia.

Alla Versiliana non ha danzato l'intero complesso dell'Avana, ma solo un drappello di solisti, tra i quali si riconosceranno anche a Pescara e a Lugo di Romagna (le prossime tappe di una tournée iniziata al festival di Tagliacozzo) le preziose perle che da tempo ornano la collana cubana. Sono tutti elementi non più giovanissimi, come Loipa Araujo, Marta Garcia, Maria Elena Llorente, affiancati a danzatori ugualmente in età, come Lazaro Carreno, perché una delle caratteristiche dell'ensemble è proprio lo spostamento temporale. In Europa si cercano talenti non ancora diciottenni; a Cuba la maturità professionale non basta: occorre essere temprati anche nella vita.

Ecco il segreto per danzare, come hanno fatto le cubane, il *Pas de Quatre* di Perrot/Pugni, un *divertissement* romantico del 1845, in cui conta l'ironia e la conoscenza della curiosa storia che portò alla creazione del balletto. Si narra che il direttore del celebre teatro londinese Her Majesty's decise un bel giorno di far confluire sullo stesso palcoscenico le danzatrici più in voga del tempo. La trovata pubblicitaria ebbe esito clamoroso, anche perché le quattro prescelte – Maria Tagliani, Carlotta Grisi, Fanny Cerrito, Lucile Grahn – erano rivali accanite e ognuna si ritagliava una fetta di pubblico scatenato e partigiano. Il *Pas de Quatre* è dunque il ricordo di uno sfoggio di bravure in cui le dive cercavano di superarsi l'un l'altra, ammiccando, sospirando, dileggiando le colleghe.

Ci sono vari modi di riprendere oggi il balletto. Ci si può calare solo nel ricamo della danza, oppure, danzando, si può suscitare l'eco della vivace querelle storica. Il rischio di quest'ultima scelta è scivolare nella caricatura. Per qualche attimo le cubane somigliano ai Trocks di Montecarlo, i danzatori *en travesti*, poi sono di nuovo loro stesse. Ma senza mai dimenticare il segno volitivo: un modo di danzare che aggredisce la danza stessa, come fanno i quattro interpreti uomini del *Canto Vidal* di Azari Plisetzki, una delle coreografie preludio all'apparizione della Alonso. I corpi statuari dei ballerini sembrano evocare a balzi e gesti i quattro elementi della Metafisica: acqua, aria, fuoco e terra. C'è infatti chi sembra scuotere le ali, chi suscitare il fuoco, chi stendere l'ampia rete della pesca dove i pesci, però, sono braccia che sanno guizzare. Nella sua semplicità, *Canto Vidal* emoziona: non è certo una coreografia alla moda. Il Balletto cubano custodisce i soliti valori della tradizione.

Nel programma della Versiliana il passo a due dal *Don Chisciotte* è stato accostato un nuovo balletto, *Majismo*, che stempera il gusto spagnolo nello slancio accademico. Spiccano qui danzatrici bellissime, e giovani; si nota Ofelia Gonzales per l'energia, la presenza, l'aggressività. Monta alla fine della serata la frenesia di vedere Alicia e passano a fatica le prime immagini del *Poema del Amor y del Mar*. Non che la coreografia, ricca di rimandi a un poema letterario cubano basato sul presagio di morte di due amanti separati, sia noiosa. Tutt'altro. Il coreografo Alberto Mondez ha puntato sulla commistione di pose statuarie, molto eleganti e sul movimento dei protagonisti, protesi verso l'ideale d'amore. Ma se Jorge Vega dipinge enfaticamente l'impetuoso innamorato, Alicia è la citazione di una Musa. Il suo pathos tragico commuove; è il frutto evidente di uno studio tuttora in atto. Alonso ci ha detto che questo balletto lo ha danzato per la prima volta con Rudolf Nureyev (recentemente) e che accanto a lei il divo ribelle si è trasformato in un partner giudizioso. Magia di una regina che sa stregare con gli occhi, come fece con Fidel Castro, al quale chiese soldi per fondare il Balletto nazionale cubano. Fidel, ma ormai l'episodio è storia nella biografia che Alicia sta ultimando, disse subito di sì. Ebbe paura del ruggito muto della Ballarina.

«Il futuro è mio... ho ancora tante sorprese per voi»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

MARINA DI PIETRASANTA Alicia Alonso ha il carisma della strega, arrotolata così nella vestaglia azzurra. Da pochi minuti ha concluso lo spettacolo alla Versiliana, ma – straordinario per una donna di 72 anni, normalissimo per una strega – non sembra stanca. Parla di pace, sotto le ciglia finte balena uno sguardo pieno di sfida. E con tondo di sfida risponde alle domande sulla notizia appena giunta da Madrid, dove il ballerino Nestor Gutierrez Carbonell, appena lasciata la compagnia in Italia per raggiungere un fratello manato a Cuba, ha chiesto asilo politico.

«Un ballerino che scappa dalla sua patria cerca soltanto un po' di pubblicità», replica secca. La notizia che il primo ballerino dell'opera di Cuba ha chiesto asilo politico alle autorità spagnole non la turba, le dà soltanto fastidio. Ma soltanto in apparenza, forse. «È vero – dice – non ci può essere pace senza libertà, senza dignità. Ma un ballerino, un artista deve sempre tenere le proprie radici; poi i suoi frutti, il frutto del suo lavoro, devono essere per tutti».

Alicia Alonso non vuol parlare di più, non di questa vicenda che la ferisce, non di fughe, non di tradimenti. Alicia Alonso vuol parlare della vita «che amo tanto, dell'arte, della pittura e della musica e, sì, della danza». L'unica cosa che illumina quel viso antico e immobile è parlare di futuro. Del suo futuro che sembra così ampio, del futuro della sua compagnia. Dei suoi programmi che lei nuon vuol svelare. Gioca, Alicia Alonso, con le domande così come fino a pochi minuti prima ha giocato con il pubblico facendosi passare per una ragazzina. «Cosa farò? Il futuro è mio alleato. Per il Festival di Cuba del prossimo anno ho preparato una nuova coreografia con un altro grande artista (Mendez, forse?). Non dirò altro, sarà tutta una sorpresa». Alla Alonso piace fare sorprese. Per le Colombiane dal '92 preannncia una grande cosa, ma non si ferma a spiegare. Il futuro, per lei, è lo spazio. Cosa ama Alicia Alonso? «Amo la gente, la gente di tutto il mondo. Amo l'uomo perché, così piccolo, riesce a fare grandi cose. Amo il mondo perchè nonostante tutto, nonostante sia *pequeño*, piccolo, è capace di accogliere tutte le più grandi cose».

Il tentativo di aprire uno spiraglio di discussione con la grande ballerina è perfettamente inutile. Sembra che tutto le scivoli addosso. Cosa desidera Alicia Alonso? Amore, forse, oppure la fama più di quanta già non ne abbia, oppure ancora... «Desidero la pace, dice dopo un lungo attimo di silenzio, desidero la pace». La pace per Cuba? oppure per il mondo intero? «La pace per tutto il mondo, per tutti gli uomini». E la libertà? «Non ci può essere spazio per la pace senza la libertà» ribadisce fermi la grande ballerina cubana sottolineando queste parole con le lunghe mani troppo bianche.

Del primo ballerino dell'Opera scappato a Madrid non ha voluto parlare , nessuno della compagnia. Fino all'ultimo minuto tutti hanno negato che Gutierrez Carbonell fosse un ballerino cubano. Più semplicemente che fosse un ballerino come loro.

Cronaca di una conferenza stampa metafisica. Il regista francese ha portato a Locarno «La belle noiseuse» Dopo la proiezione si è offerto alle domande del pubblico. Ecco come (non) ha risposto

Jacques Rivette, il bel silenzioso

Non poteva certo scappare nottetempo. Anche se forse gli sarebbe piaciuto. Così, Jacques Rivette, Pardo d'onore del festival, ha dovuto accettare il botta e risposta classico delle conferenze stampa. Ma a chi chiedeva spiegazioni su *La belle noiseuse*, già premiato a Cannes e riproposto la sera prima in Piazza Grande, il regista francese ha regalato più silenzi che parole. Riassunto di un incontro metafisico.

BRUNO VECCHI

Michel Piccoli in una scena di «La belle noiseuse» di Jacques Rivette (a destra)

LOCARNO. Jacques Rivette esiste. Ma, stando all'affermazione ironica dello stesso regista francese, è morto da tempo. Silenzioso e un po' impacciato, con un tasso di timidezza che sfiora il desiderio d'«assenza», l'autore de *La belle noiseuse* (Leopardo d'onore della quarantaquattresima edizione del festival) ha concesso una replica ticinese della sua conferenza sulla Croisette di Cannes, dove il film ha ricevuto il Gran Premio della giuria. Di parole si muore, sembra sospirare ad ogni istante Rivette, e lui che (per sua definizione) è già morto, di spendere parole non sente proprio il bisogno.

Ma le domande della conferenza stampa impongono tempi e soprattutto reazioni alle quali è impossibile scappare. Ed allora, come piegandosi ad una volontà superiore, anche gli occhi del regista, dopo aver cercato un'inutile via di fuga, si ingegnano a rendere al pubblico l'idea di un uomo all'affannosa ricerca di risposte plausibili a quesiti curiosi.

«Per realizzare *La belle noiseuse* – comincia un po' a fatica – mi sono ispirato all'ultimo testo di Ibsen, *Risveglio tra i morti*. Anche lì c'era l'idea di un rapporto tra un artista che ha perso tutto e il mondo che lo circonda. Ma l'elemento essenziale per la creazione del film è stata la voglia di fuggire da Balzac, dalle sue atmosfere. Balzac mi è servito per una sola cosa: dare un titolo alla pellicola». E la musica, qual è il suo rapporto con la musica? Si infiamma, o cerca di infiammarsi, la platea. «Sono molto felice che il signor Igor Stravinski abbia accettato...». Rivette si ferma in una sorta di pausa contemplativa, che sembra annunciare chissà quale seguito. Poi, all'improvviso, ride divertito.

Ma il popolo dei curiosi, a differenza del regista, non è ancora contento. «Mi chiedete se nel rapporto tra modella e pittore ci sia una proiezione di quello tra attrice e regista? È un interrogativo che non mi sono mai posto». E della «belle noiseuse», cioè di Emmanuelle Béart, che in un'intervista ad un mensile francese ha confessato la sua voglia di scappare dal set il primo giorno di lavorazione, Rivette cosa pensa? «Emmanuelle l'ho scelta appositamente per questo ruolo», prosegue. «Ma non ero tanto sicuro che avrebbe accettato. Così, per evitare sorprese, avevo chiesto anche a Jane Birkin se era disponibile per la parte. Quando la Béart ha accettato ho costruito un nuovo personaggio che potesse andar bene per Jane. Purtroppo, la sua è un'apparizione un po' sacrificata. Alla quale però tengo molto».

Ha mai pensato di scegliere un vero pittore per il ruolo principale? Incalzano i curiosi. «No, volevo assolutamente Michel Piccoli. E l'ho avuto», è la risposta lapidaria di Rivette. Che non si scompone neppure alle richieste di precisazioni più dettagliate. «Non ho mai voluto riprendere la pittura», puntualizza con cortesia. «La pittura non può essere fissata da una macchina da presa. Al massimo è possibile passarle di fianco, oppure di dietro. Ma starle davanti, per rubarla con una cinepresa, non è possibile».

Impassibile, il regista raffredda con il tempo le curiosità. Si lascia andare un po' all'onda di voci, «galleggiando» in superficie, ma appena può se ne allontana. Per chiudersi in lunghi silenzi che nascondono altri silenzi. Ed altri silenzi ancora, all'infinito. Come un gioco di scatole cinesi. Ma l'abilità di Jacques Rivette, forse, è proprio questo suo spezzettarsi in mille rifrazioni misteriose. Nel catturare l'attenzione del pubblico con un «nulla», così indistinto da apparire un «tutto». E, siccome la curiosità è figlia del mistero, il pubblico torna alla carica, con un fiume di domande che non sfociano mai in nessun mare.

«Il film è stato girato rigorosamente in ordine cronologico. Certo, è un procedimento faticoso riprendere le scene in sequenza. E non è obbligatoriamente una regola del mio fare cinema. Semplicemente, le circostanze ci hanno consigliato di lavorare in questo modo. È stata una fortuna, perché non sapevo, fino all'ultima ripresa, come avrei terminato *La belle noiseuse*».

Il successo di pubblico alla proiezione in piazza Grande e l'accoglienza ricevuta al Palazzetto Fevi (luogo deputato per le conferenze stampa) non hanno scomposto più di tanto Rivette. Almeno apparentemente. Il suo pensiero, in questo momento, è rivolto al futuro. Ad una data: 4 settembre, giorno nel quale il film uscirà nelle sale francesi. «De *La belle noiseuse* esistono due versioni: una lunga e l'altra ridotta. Il distributore francese ha acquistato quella di quattro ore. E dubito che ne possa fare uscire un'altra. Per le altre nazioni, non posso pronunciarmi. La scelta dell'una o dell'altra versione dipenderà molto dalla sensibilità dei distributori nazionali».

Rete 4

Giornalisti furiosi: il tg non si replica

MILANO. L'occasione è stata fornita da una decisione di quelle che una volta facevano torcere lo stomaco ai dirigenti del Tg3, quando di notte erano costretti a replicare il tg delle 19, con esiti spesso sconvolgenti. Insomma, l'altra sera il direttore di Rete 4, Michele Franceschelli, nonostante il parere contrario del direttore delle «news», Emilio Fede, ha fatto replicare alle 20,30 l'edizione del Tg4 messa in onda alle 17,50. L'episodio è forse minore, ma qualche dubbio lo solleva su un gruppo, la Fininvest, che in autunno vorrebbe partire alla grande, reclutando firme e volti della Rai, con i tg: replicare un notiziario non è proprio il massimo come biglietto da visita. Il comitato di redazione ha protestato perchè teme la riduzione del neonato Tg4 a quello di un «prodotto saponetta», buono da «vendere a qualsiasi ora» E si chiede l'intervento dell'editore.

Ma tra i redattori Fininvest c'è malumore e rabbia anche per questo can can sulle più o meno grandi firme che dovrebbero arrivare da viale Mazzini, per le «esternazioni» di chi ha già firmato contratti per il tg di Canale 5. In definitiva nella redazione della catena tv che fa capo a Berlusconi ci si chiede che cosa accadrà con l'arrivo degli esterni, quale ruolo sarà riservato a coloro che hanno sin qui prodotto l'informazione Fininvest. «L'immagine dei colleghi del Tg4 – si legge nella nota sindacale non può essere esposta al ridicolo di un'emissione estemporanea e probabilmente intempestiva....questa decisione si inserisce in un clima già tirbato dalle ripetute ondate di indiscrezioni sulla campagna acquisti Fininvest...».

L'intervista

Parla Liliana Cavani, la regista più discussa d'Italia, che porterà al cinema un altro tabù: l'amore fra due ragazzi privi dell'udito
E intanto racconta come l'Urss ha accolto i suoi vecchi, «maledetti» film

«Sordità, la mia nuova eresia»

Liliana Cavani sta scrivendo un nuovo film. Si intitolerà *Dove siete? Io sono qui* e avrà una particolarità: sarà una storia di sordi. Ambientata nel mondo di coloro che non possono sentire. «Stando molto tempo con loro – dice la regista – ho imparato che la parola non è indispensabile per vivere». Il copione è scritto in coppia con Italo Moscati, le riprese sono previste per la prossima primavera, a Roma.

CRISTIANA PATERNÒ

Liliana Cavani e, seduto, Mickey Rourke sul set del film «Francesco»

ROMA. «La censurata», «Registe d'assalto», «Contesto ma credo», «La regista eretica», «L'obiettivo senza pudore», «Perché il mio cinema è sempre crudele», «La regista dei film che scottano», e così via. Parole che ritornano in trent'anni di titoli di giornale su Liliana Cavani e le sue opere. Più o meno sempre le stesse: «ribelle», «contestatrice», «offensiva», «eretica». «Etichette – dice lei sbrigativa – che non mi hanno mai turbato più di tanto». Ma ribelle e anticonformista lo è sul serio. «Ho un senso istintivo di non appartenenza. Forse per questo mi è capitato tanto spesso di subire attacchi personali e gratuiti, che nessun gruppo di pressione mi ha risparmiato».

La regista dei *Cannibali* e *Milarepa* sta seduta accanto a una delle due grandi finestre del suo studio, nella casa dove vive in pratica da quando si è trasferita a Roma. Attraverso una tenda bianca entra la luce calda di mezzogiorno. La stanza è piena di oggetti, scatole di fiammiferi, una piccola pipa di radica, sculture di animali, quadri, ma soprattutto strumenti di lavoro, la macchina da scrivere, il videoregistratore, libri e videocassette. E poi molte fotografie. Un primissimo piano la ritrae giovanissima e sorridente accanto a Eduardo, e in un'altra immagine, molto più recente, è con il Papa («La scattarono alla proiezione di *Francesco* in Vaticano», ricorda).

Dovremmo parlare del suo prossimo film (titolo provvisorio *Dove siete? Io sono qui*), una storia d'amore fra due giovani privi dell'udito. Sta scrivendo la sceneggiatura col fedelissimo Italo Moscati e inizierà a girare la prossima primavera a Roma. Ma è appena tornata da Mosca. Ha troppa voglia di raccontare quel viaggio. Meglio seguire il flusso spontaneo del discorso. A volte il tono si riempie d'indignazione, a volte si fa dolce, ma torna subito a polemizzare. E alle risposte s'alternano le domande. «Lei non registra? Molti giornalisti incidono tutto. E ci sono altri che prendono appunti tutto il tempo e non ti guardano neppure in faccia. Sono appena tornata da Mosca, ma non sono andata al festival del cinema come hanno scritto molti giornali. Quella è un'istituzione che rappresenta il passato, quei critici che liquidarono i miei film come decadenti e borghesi». L'invito è venuto invece dall'Unione cineasti, dalla Federazione dei cineclub e dal Most (una casa di distribuzione) per partecipare alle proiezioni di *Portiere di notte* e *Al di là del bene e del male*. «2.500 persone a ogni proiezione al cinema Ottobre di Mosca. Io ero lì, in mezzo a loro, e vedevo tutta questa gente che piangeva e applaudiva. Non riuscivo a capire: "Come? Piangono per un film così intellettuale?" Ero talmente stupita che quando c'è stata la conferenza stampa mi sono messa io a fare le domande a loro. Volevo capire». E ha capito? «Credo di sì. Per settant'anni l'Io è stato mandato in Siberia, e adesso, con la perestrojka, la gente rivendica il diritto alla diversità. Vogliono potersi mostrare insicuri, contraddittori. A est succedono cose straordinarie e noi le riduciamo a banalità. È caduto il comunismo e viene sostituito dal capitalismo. Tutto qui. Siamo abituati a parlare del dessert, mai del latte e del pane».

Cerchiamo di tornare al film. Come è nata l'idea di scrivere una sceneggiatura sui sordi? «Ecco com'è andata. Due anni fa, a Natale, sono andata in un istituto per sordi dalle mie parti, a Modena. C'era una festa, e i ragazzini recitavano e cantavano. Ridevano tutti, e invece a me prese una grande tristezza, un'angoscia. Lo facevano per noi, loro non potevano neppure sentire quello che cantavano. Quella scena continuò a lavorarmi dentro. Torno a Roma, ne parlo con Italo Moscati, e l'idea gli piace».

Ci sono voluti quasi due anni per calarsi in questo mondo sconosciuto. «Abbiamo visitato decine di istituti e conosciuto tanti sordi È gente intelligente, positiva. Molti di loro sono impegnati in associazioni, organizzano convegni, lottano per rivendicare i loro diritti. E poi ho scoperto che la parola non è la cosa principale. Certo, questa è quasi un'ovvietà, ma provarlo di persona...».

E che cosa ci sarà, nel film, di questi due anni di incontri? «Soprattutto le facce della gente che ho incontrato, immagini che mi "risuonano" dentro. Ma non ho una tesi da dimostrare. Non ho mai fatto film partendo da un messaggio, da una metafora». I protagonisti della storia sono un ragazzo e una ragazza sordi. Userà attori professionisti o veri sordi? «Non ho ancora deciso se sceglierò due attori professionisti per quei ruoli. Ma voglio che nel film recitino molti sordi, voglio una storia autentica, radicata nella realtà».

Insomma, è tutto allo stato di nebulosa in questo *Figli di un dio minore* italiano. Ma almeno possiamo dire se c'è una continuità con i lavori precedenti? «C'è continuità perché c'è esplorazione. Non parto da un altro film ma dal bisogno di capire. Il cinema – spiega Liliana Cavani – deve essere nuovo, provocatorio, affrontare zone oscure dell'immaginario. Ogni volta che imitiamo, che facciamo "film di genere", ecco che facciamo film mediocri. Non belli o brutti, ma mediocri». E che ne dice allora del cinema italiano? «In Italia c'è un cinema lottizzato e troppo sovvenzionato, ma quello della crisi del cinema italiano è un discorso vecchio, è un po' la nonna delle notizie. E poi da noi c'è anche qualcosa di buono: il rispetto dell'integrità dell'opera, dell'autonomia dell'autore. Cose che in America neanche si sognano. Chi salverei nel cinema Usa? Pochi. Il primo Coppola, il primo Scorsese e Oliver Stone».

Poi parte con una ricostruzione della storia del cinema. «Secondo me, il neorealismo, soprattutto De Sica, ha introdotto la poesia nel cinema. Quanto alla mia generazione – Bertolucci, Bellocchio, Ferreri – credo che abbia inventato la narrativa per immagini. Opere che non hanno bisogno di ispirarsi a un romanzo perché *sono* romanzi, anche se scritti in un linguaggio nuovo. Eppure il trattamento è molto diverso per libri e film. Immagini un po' di andare in una biblioteca, chiede un libro di Balzac e Balzac è sparito. Inconcepibile. E invece pensi a quanti film vanno perduti».

Scelto il protagonista di «Hook», la nuova opera di Spielberg che uscirà presto negli Usa
Accanto all'attore quattordicenne, Julia Roberts e Dustin Hoffman come Capitan Uncino

Ryan, piccolo-grande Peter Pan

Il regista Steven Spielberg

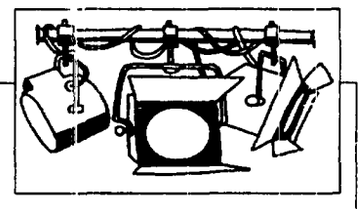
Si chiama Ryan Francis, ha quattordici anni, interpreterà sul grande schermo il mitico Peter Pan nel nuovo film di Steven Spielberg. *Hook* (questo il titolo: ovvero «Uncino», inteso come capitano) è annunciato con gran clamore pubblicitario e, oltre che sul piccolo Francis, potrà contare su un cast «stellare». Da Julia Roberts a Maggie Smith, da Phil Collins a Dustin Hoffman nel ruolo di Capitan Uncino.

Hook uscirà presto negli Usa e, ne siamo certi, sarà l'evento cinematografico della prossima stagione. Non solo perché a dirigerlo (e produrlo) sarà Steven Spielberg, ma per una concatenazione di motivi, tutti curiosi ed interessanti dal punto di vista cinematografico e del costume. L'ultima, in proposito, riguarda il ragazzino che interpreterà sul grande schermo il ruolo di Peter Pan e che rischia di soppiantare nel cuore delle mamme e degli adolescenti americani Macauley Culkin, il piccolo divo (ma ormai grandissimo, se non altro quanto a compensi) di *Mamma ho perso l'aereo*.

Steven Spielberg ha scelto – adesso è ufficiale – Ryan Francis, quattordici anni, non nuovo ai set cinematografici più disparati, avendo partecipato a molti spot commerciali e diversi telefilm. Ha un fisico agile e slanciato, gli occhi tagliati e un profilo che effettivamente lo fa un po' assomigliare all'eroe della fiaba. In questi giorni ha raccontato alla stampa il suo incontro con Spielberg. «Abbiamo parlato un po' – avrebbe detto Ryan – e quando stavo per andarmene, mi ha bloccato sulla porta ordinandomi di saltare sul suo tavolo. Mi ha detto, precisamente, "Fa' un salto e sali sul tavolo" e ha voluto che ripetessi il gesto per una decina di volte. Dovevo saltare senza usare le mani, con i piedi incrociati, nella classica posizione di Peter Pan». Il ragazzino avrebbe anche chiesto il perché di quell'improvvisata e, contemporaneamente, strappato al regista alcune pagine del copione (!), al che Spielberg avrebbe replicato «Non ti fermare, continua pure, strappali tutti quanti». A complicare ulteriormente il provino, a Ryan Francis sono stati fatti indossare un paio di orecchie finte «alla Peter Pan», una parrucca di capelli ricci e una specie di «imbracatura» che il ragazzino dovrà indossare buona parte del film.

Veri o falsi che siano questi particolari, non va dimenticato che tutto il cast di *Hook* è stato oggetto di una massiccia campagna pubblicitaria nelle settimane scorse. Come si ricorderà, prima che il *U.S.A. Today* raccontasse l'ingaggio di Ryan Francis, si era a lungo parlato delle trattative (felicemente concluse) per avere Julia Roberts nel ruolo di Campanellino. L'attrice comunque avrebbe dato filo da torcere al regista; tutt'altro da Dustin Hoffman che interpreterà invece il ruolo del titolo, quello del terribile Capitan Uncino. A lui è dedicata, ovviamente, la presentazione del film che già circola negli Stati Uniti: l'inquadratura, dall'alto, di una cartina geografica che di tanto in tanto «zooma» su un paese rivelando però, piuttosto che il nome di una nazione, quello di uno degli attori, a cominciare proprio da Dustin Hoffman. L'attore oltretutto deve anche essersi divertito non poco a immaginarsi nel ruolo dello spadaccino Uncino, se è vero quanto riferiscono in questi giorni le cronache di Los Angeles. E cioè che abbia deciso finalmente di esordire nella regia e di farlo proprio con un un film di cappa e spada ispirato alle vicende di *Scaramouche*, un kolossal che costerà, pare, svariate decine di miliardi.

SPOT



LA GRANDE VEGLIA PER ELVIS. Tutto pronto per il gran finale della *Elvis Tribute Week*. In ventimila sfileranno stasera davanti la tomba di bronzo di Elvis Presley (nella foto), padre del rock an' roll di cui ricorre il quattordicesimo anniversario della scomparsa. La città di Memphis è già «invasa» da qualche giorno e così il «santuario» di Graceland. I pellegrini del rock avranno musica in dosi abbondanti, una kermesse, centinaia di negozi e bancarelle a vender loro ricordi di ogni tipo. Sarà, si dice, una celebrazione in tono minore già fervono invece i ben diversi preparativi per l'anniversario dell'anno prossimo (il quindicesimo). E c'è chi pensa, come Bill Smith, produttore di molti *hits* di Presley, che possa essere Elvis in pensione a presenziarlo (!) Il cantante infatti, secondo Smith, sarebbe tutt'altro che morto, e preparerebbe alla grande il ritorno.

BONCOMPAGNI RICOMINCIA DA EVA ROBBINS. Prime notizie certe sul futuro di Gianni Boncompagni alla Fininvest. *Primadonna* il programma che andrà in onda a partire da ottobre su Italia 1 ogni giorno alle 19 sarà affidato al più famoso ermafrodito d'Italia, Eva Robbins. «Un'idea che apprirà strana – ha detto Boncompagni – ma Eva è sicuramente meglio di Gabriella Carlucci: più femminile, più colta, legge moltissimo, ha la passione del cinema. È un'amabilissima padrona di casa, simpatica, affascinante, femminile e anche, perché no?, trasgressiva». Con Eva Robbins dovrebbe condurre il programma un giornalista «cattivo» ancora da definire. Una buona notizia: «Contrariamente a quanto annunciato, non ci sarà, nel programma, Vittorio Sgarbi».

SIR ATTENBOROUGH E LA VITA DI CHAPLIN. Le riprese di *Charlie*, il film sulla vita di Charles Spencer Chaplin diretto e prodotto da Richard Attenborough cominceranno il 14 ottobre a Los Angeles e proseguiranno poi a Londra. Lo ha annunciato Mario Kassar confermando che ha deciso di affiancare la Carolco allo stesso Attenborough nella produzione di quello che si annuncia uno degli eventi delle prossime stagioni cinematografiche. Basato sull'autobiografia dello stesso Chaplin e sulle monumentali ricerche del critico inglese David Robinson, sarà interpretato da Robert Downing Junior, recente interprete di *Air America*. Sul suo nome c'è stato anche il consenso della moglie, Oona Chaplin.

LOTTERIA DELLO SPETTACOLO PER CASERTA. Un referendum popolare chiederà agli italiani quale forma di spettacoli preferiscano tra musica, teatro, danza. Strumento dell'iniziativa sarà una lotteria alla quale aderiscono 20 festival associati alla Federfestival dell'Agis tra cui «Settembre al Borgo» di Caserta che l'ha lanciata lo scorso anno. I coupon per votare (ed eventualmente vincere soggiorni nelle stesse località dei festival) si trovano anche nel settimanale *TV Sorrisi e canzoni* e dal 1 settembre potranno essere acquistati. Il ricavato della lotteria sarà destinato al restauro e al recupero del borgo antico di Casertavecchia.

NICHETTI IN CONCORSO A MONTREAL. *Volere volare*, scritto, diretto (con Guido Manuli) e interpretato da Maurizio Nichetti, rappresenterà l'Italia «XV Festival des Filmes du Monde» di Montreal in programma dal 22 agosto al 2 settembre. Ci saranno, nella capitale del Canada francofono, 225 lungometraggi e 85 cortometraggi provenienti da 50 Paesi. Numerose le prime mondiali e gli «omaggi»: a Marco Ferreri, Oliver Stone, Dusan Makavejev, Alain Tanner, Jiri Menzel. L'Italia sarà anche rappresentata da due cortometraggi in concorso: *Bing Bang* di Bruno Bozzetto e *Perithanasis* di Robert Donati E, in rassegne collaterali, da *Bix, Cattiva, Mediterraneo, Americano rosso, Il portaborse, Ferdinando, La casa del sorriso*.

LA «CANZONE D'AUTRICE» A VERONA. Sarà nel segno di una maggiore apertura alle cantanti internazionali, la quarta edizione di «Canzone d'autrice», la rassegna musicale dedicata alle interpreti femminili, in programma il 30 e il 31 agosto al Teatro Romano di Verona Tra le voci straniere che si esibiranno, l'americana Nina Simone, la tedesca Ute Lemper, la franco-tunisina Amina e l'argentina Mercedes Sosa. Alla manifestazione parteciperanno anche «Le Mystere de voix bulgares» e, tra le italiane, Alice, Pietra Montecorvino, Dodi Moscati.

BOLOGNINI AL FESTIVAL DELLA BAULE. Sarà Mauro Bolognini a presiedere la giuria dell'edizione 1991 del festival del cinema europeo della Baule (in Bretagna) che si svolgerà dal 5 all'11 ottobre. Al regista il festival dedicherà anche una personale che culminerà, il giorno 10, con una vera e propria «festa» nel corso della quale avrà anche luogo l'anteprima de l'La villa del venerdì, tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia.

(Dario Formisano)

«Vieni in galera, ti divertirai come un matto...»

L'ex carcere di S. Giovanni in Monte per due mesi luogo di divertimenti giochi e stramberie dei bolognesi
A settembre il vecchio penitenziario diventerà una struttura universitaria

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Tutti al fresco, ma nel vero senso della parola. Tutti in galera, cioè, seguendo alla lettera il «Bracardi -pensiero». Bologna quest'anno, sogna in carcere. I delitti e le pene così cari al Beccaria stanno scandendo da molte notti – dall'inizio di luglio – il divertimento di chi resta in città. Gialli, fughe di massa, pentimenti e assoluzioni, un vero e proprio campionato italiano del melodramma (che si è concluso con la vittoria della *Traviata*) e il *Chi ha ucciso il signor C.?*, una caccia al presunto e inesistente assassino del comunismo, che si è conclusa come il giallo di via Poma a Roma, senza un colpevole. Del resto, il giallo si addice a Bologna. Non a caso, infatti, è la città di Sarti Antonio, sergente di gialli insoluti; di un gusto, insomma, sintonizzato sulle storie *noir* stemperate nella classica bonomia padana. Insomma, per luglio e agosto l'ex carcere di San Giovanni in Monte si è trasformato nel grande palcoscenico spettacolare - leggero e colto - della città e dei suoi dintorni. Anfitrione obbligato, Giorgio Bracardi che al grido di «In galera, in galera» ha introdotto ai cortili in cui solo qualche anno fa si prendevano l'ora d'aria ladri, stupratori e assassini.

È il fiore all'occhiello del programma estivo dell'assessorato alla cultura del Comune di Bologna. Un ex carcere che a settembre diventerà definitivamente una struttura universitaria. Nel programma cultural-spettacolare di Bologna rientrano anche altre due eccellenze architettoniche : le sette chiese e la piazza di Santo Stefano e il Museo Medioevale. Un trittico monumentale in cui si sono aperti cortili e chiostri per teatro, musica, gare ciclistiche, rassegne musicali e cinematografiche a tema gastronomico, parodie di parrocchie e circoli ricreativi comunisti, per melodrammi completamente riadattati (esempio: il *Flauto magico* che ha avuto come protagonisti anzichè Papageno e Pamina, i due eroi di Walt Dysney Paperino e Paperina, rispettivamente interpretati da Vito e Syusy Blady).

«Sogna...Bologna» è, in realtà, teatro in progress, un contenitore variabile di «variabili» impazzite, condotto da quella banda di squinternati che risponde al nome di «Granpavese varietà», ossia Patrizio Roversi-Lupo Solitario, Maurizia Giusti-Syusy Blady, i gemelli monoovulari Ruggeri (Eraldo Turra e Luciano Manzalini), Stefano Bicocchi-Vito, l'ex muto che ora non smette più di parlare e, in altre situazioni, dalla prorompente-svampita Tita Ruggeri. Tutto questo avviene nei cortili del carcere ritrovato, tra drappi di carta igienica appesi a mo' di lenzuola (simbolo di fughe) e graffiti delinquenziali rimasti assolutamente intatti nel corso del tempo. A poca distanza lo splendido complesso benedettino di Santo Stefano con le sette chiese e la restaurata piazza che ospitano visite guidate e passeggiate rinascimentali e i recital di teatro (Piera Degli Esposti, Pamela Villoresi, la coppia Tieri-Lojodice, Alessandro Haber, Vittorio Franceschi, Valeria Moriconi, Gioele Dix, Raoul Grassilli, Andrea Giordana, Marina Pitta, Leo De Berardinis). Sempre piazza Santo Stefano come palcoscenico per una serie di concerti di musica classica (Zagnoni, il Trio Arduini e tanti altri nomi).

Ma non finisce qui, perchè i forzati della risata (tanto per restare in tema carcerario) hanno avuto e avranno il loro bel daffare a seguire tutti gli appuntamenti comici che hanno preso il via con Gigi e Andrea il 21 luglio, sempre in San Giovanni in Monte, presentati tutti da Tita Ruggeri: Trio Reno, Davide Riondino, Jango Edwards, Gene Gnocchi, Freak Antoni, Lucia Poli, Felice Andreasi, Jacchetti, Paolo Rossi, Walter Chiari e tanti, tantissimi altri. In un altro cortile del carcere, al Cafè Pinguino, Simon Jeffes e compagnia, Jimmy Villotti, l'Ocarina band, Marco Dal Pane, Julio Segovia, Quartetto Mozart e persino, pare, Angelo Branduardi.

Uno spazio particolare è stato riservato all' Oratorio di padre Buozzi e al rock ecumenico dei Calici Piangenti. Di padre Buozzi è anche il cineforum dove si possno vedere *Marcellino pane e vino, Don Camillo e Peppone, Maciste, Incompreso*, metre il suo chierichetto preferito proporrà *Grazie zia, Barbarella, Malizia, La professoressa va in vacanza*....Il 31 agosto serata di chiusura con l'incoronazione della 'bella' del chiostro e maratona di ballo sulle grandi arie del liscio emiliano.

Chicca finale, 'Radio galera', che andrà in diretta la notte del 31 agosto su Raiuno stereonotte con Giorgio Bracardi, Mario Marenco e sua eccellenza Renzo Arbore, che dalla torre di San Giovanni si lasceranno andare ancora una volta come ai bei tempi di *Alto gradimento*,

Sono, invece, sempre padre Buozzi e il suo fido chierichetto-musicista Marcolino a condurre il festival del debuttante: si va dalla canzone d'autore alla magia, dalle imitazioni al ballo da discoteca, dal mimo alla prosa. Cinque minuti a testa e... in bocca al lupo. Dopo di che non resterà che da rimpiangere di non aver passato almeno una sera il «galera».

Un cortile dell'ex carcere durante uno spettacolo

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur · piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 18° massima 34°
Oggi il sole sorge alle 6,18 e tramonta alle 20,10

ROMA

l'Unità - Giovedì 15 agosto 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 mia rosati LANCIA

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

Don Backy, il ribelle del «clan di Celentano» in una foto degli anni sessanta. Questa sera il cantante terrà un concerto a Ferentino

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Ferentino (provincia di Frosinone). Piazza Duomo, concerto di Don Backy, il più ribelle degli adepti del Clan di Celentano che negli anni '60 abbandonò il «Supermolleggiato» tra mille polemiche. Gran voce e gran talento, Aldo Caponi (questo il suo vero nome) è stato purtroppo confinato in un angolo oscuro dal mercato discografico. Peccato, perché si tratta di un artista di razza che vale la pena di andare ad applaudire (ore 21).

Genazzano. Di scena, allo stadio «Le Rose», la canzone romana interpretata da Lando Fiorini, ore 21.

Fregene. All'Hotel «La Conchiglia» concerto jazz con il Quintetto di Ottoni.

Cineporto. Dalle ore 21 *Rocky V* di John G. Avildsen e *Jonnny il bello* di Walter Hill. Sarà di scena, tra un film e l'altro, il *Trio magico* per musica afro.brasiliana.

Castel Sant'Angelo. Alle 18 concerto del Trio «Alberto Corvini» e alle 21 esibizione del soprano Mila Mihajlovic accompagnata al piano da Paolo Subrizi.

Nettuno. La «città spettacolo» presenta al Teatro all'aperto di Villa Borghese il «Premio internazionale "teen ager'» (finale provinciale).

Tivoli. Replica, alle 11,30, la processione dell'«Inchinata», tradizione che si rinnova ogni anno e che ha origini medievali. La processione ricorda l'incontro tra Gesù e Maria dopo la sua assunzione in cielo. Le due immagini sacre si incontrano davanti alla chiesa di Santa Maria Maggiore e si inchinano reciprocamente. Il dipinto della Madonna, realizzato da Jacopo Torriti, è del 1200.

Teatro Marcello. Anche a Ferragosto continua la rassegna musicale del Tempietto stasera alle 21 è la volta del pianista Hiroshi Takasu che esegue musiche di Bach-Busoni (la famosa «Ciaccona»), Liszt e Brahms.

LE SAGRE GASTRONOMICHE DI OGGI

Antrodoco (Rieti). Sagra degli «straccetti»: piccole frittate farcite con carne e mozzarella, cotte al forno e guarnite con pomodoro e besciamella.

Civitavecchia. Lungomare Garibaldi, festa culinaria a base di pesce con il fritto più gustoso del Lazio.

Ceprano (Frosinone). Esposizione e vendita delle «cantamesse», pani speciali.

Valentano (Viterbo). Sagra dei biscotti all'uva.

Falvaterra (Frosinone). Fettuccine e fagioli conditi con il «ventrisco», erba aromatica e molto profumata.

Carsoli. Sagra del tartufo, con i profumatissimi tuberi cucinati nelle diverse maniere.

Vivaro Romano. Tradizionale scorpacciata di anguria della zona e simpatica caccia al tesoro basata sulla ricerca di espressioni tratte dal dialetto vivarese.

Tolfa. Ferragosto «cruento» con i butteri locali che catturano un vitello che finirà poi sulla graticola.

GLI APPUNTAMENTI DI DOMANI

Fregene. A Largo Riva Trigoso maxi tombolata estiva aperta a tutti. A seguire discoteca dedicata alle «pantere grige» con il liscio romagnolo.

Petrella Salto (provincia di Rieti). Il paesino è aggrappato a 786 m.l.m. su di uno sperone del monte Moro e vale la pena farci un salto anche per godere dell'aria fine che si respira. Molto bello l'abitato di stampo medioevale con le vie strette e tortuose e le case che conservano finestre gotiche ed antichissimi portali. Qui si tiene la sagra del tartufo con mostre artigianali e feste popolari. Per informazioni tel. 0746-51021.

CineManziana. Alle 21.30, c/o Sala Teatro di via IV Novembre, verrà proiettato il film *Bix* di Pupi Avati.

Cineporto. «Una serata al mare»: alle 21 *Abyss* di James Cameron, poi il concerto salsa dell' *Orchestra Raiz* e per finire *Leviathan* di George Pan Cosmatos.

Teatro Marcello. Per la rassegna musicale del Tempietto stasera alle 21 il pianista Ede Ivan esegue musiche di Mozart, Haydn, Chopin e Schubert.

BLITZ ANTI-EVASIONE

Tre cittadini su 100 non chiedono la ricevuta fiscale. Un negoziante su dieci non la rilascia
I controlli della Guardia di finanza in città e al mare. Al setaccio 5.900 esercizi commerciali

Ai romani non piace lo scontrino

Il cliente italiano si evolve e chiede sempre la ricevuta. Quello romano, invece, è meno attento. La percentuale nazionale dei clienti controllati dalla finanza e trovati senza documento fiscale è dello 0,7%, mentre quella riscontrata soprattutto a Roma e sul litorale è del 3%. Visitati tra il 5 e il 12 agosto 5.900 locali. Gli esercenti multati sono stati quasi 500. Il 10%, come nel resto del paese.

ALESSANDRA BADUEL

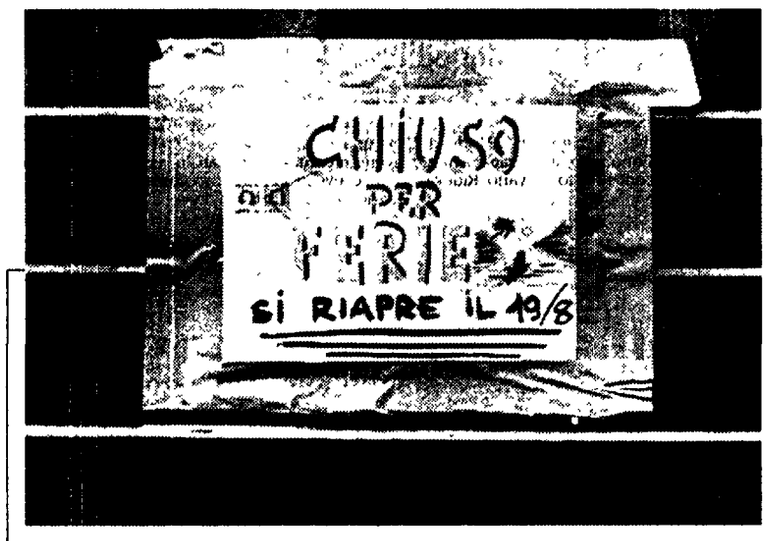
Il cameriere della trattoria porta al tavolo il conto, su un pezzetto di carta a quadretti. Un attimo d'imbarazzo e, fino a poco tempo fa, il cliente taceva, pagava, infilava in tasca il resto ed usciva con una domanda un po' distratta in testa. «Se mi controllano? Quanti saranno i cento metri canonici? Fin dietro quell'angolo?». Ormai, però, la scena è cambiata. Niente silenzio, niente imbarazzo. «Mi dà la ricevuta, per favore?» Ed i clienti escono tranquilli, in regola con la legge. È questa la novità più importante degli ultimi controlli della Guardia di finanza in tutta Italia, ma a Roma e nel Lazio la situazione è un po' diversa. I controlli della IX legione, tra il 5 e il 12 agosto, si sono concentrati soprattutto nella capitale e lungo il litorale. E su 1.000 clienti fermati all'uscita di ristoranti, parrucchieri, meccanici, autolavaggi e tutti quegli esercizi che devono emettere ricevuta fiscale, in 25 non avevano il prezioso pezzetto di carta. Sono il 3% del totale delle persone controllate entro i fatidici 100 metri, contro una media nazionale dello 0,7%. Tra gli esercenti, i multati sono 115 per mancata emissione di documento fiscale e 370 per mancata emissione di scontrini.

Gli esercizi controllati sono stati in tutto 5.900, e gli «irriducibili» dell'evasione fiscale sono circa il 10% del totale: un dato in perfetta sintonia con quello nazionale, che conta 68.060 verifiche e 6.472 negozianti multati. Diverso il discorso per i clienti, punibili solo per mancata richiesta della ricevuta fiscale e non per la stessa omissione in caso di scontrino. La media nazionale è dello 0,7%, con 331 casi su 47.000 verifiche, mentre il Lazio «brilla» con i suoi 25 su 1.000.

Le fiamme gialle hanno controllato tutti i più frequentati lidi del Lazio e le zone più frequentate della capitale. Tra parrucchieri, ristoranti ed altri esercizi con obbligo di emissione della ricevuta, sono stati visitati in 1.900. Gli irregolari erano solo 115. Quattromila i bar e negozi d'ogni genere in cui è stato verificato il tintinnare della cassa. E le macchinette che non «sputavano» il biglietto con l'importo pagato erano 370. Rispetto al passato, molto poche.

Un segno preciso, dunque, che i laziali ed anche i turisti non ancora imparato ad alzare gli occhi sul cassiere e chiedere il pezzetto di carta, anche se lo fanno molto di più di qualche anno fa. In questo caso, per puro spirito legalitario, visto che per un caffè senza scontrino nessun cliente rischia la multa. Ma secondo la Guardia di finanza questo è il segno di una «maggiore partecipazione del cittadino alla lotta all'evasione fiscale, che è alla base di una sperequata ed ingiusta ripartizione del carico tributario».

Tutti d'accordo i ristoratori che hanno risposto al telefono alla vigilia del Ferragosto. Da «Zi Checco», a Torvaianica sul mare, la finanza è passata tre volte in tre mesi, in primavera. «Fanno così – spiega l'inserviente che risponde al telefono – vengono un periodo, poi vedono che tutto va bene e per qualche mese non tornano. Da noi, comunque, era tutto regolare». All'«Antica Pesa», a Trastevere, il direttore risponde che un controllo, andato bene, c'è stato una ventina di giorni fa. «In ogni caso, noi preferiamo i controlli – spiega – Un grosso ristorante, con personale, stipendi, diventa un'azienda vera e propria. E allora, anche per l'immagine del locale, oltre che per il rischio delle multe, è meglio essere sempre in regola». Tutto a posto anche da «Cannavota», a San Giovanni in Laterano. «Sono passati un mese fa e noi siamo in regola – spiega la figlia del proprietario – Certo, fossero altrettanto attenti con i pesci grossi, come gli industriali...».



Sos Ferragosto

NUMERI E INDIRIZZI UTILI A PAGINA 25

Ponte Milvio saccheggiato Rubati 40 sampietrini

Ancora «razzia» di sampietrini a Ponte Milvio. Il più antico ponte della capitale, da anni isola pedonale, è stato nuovamente disselciato da ignoti: circa quaranta sampietrini sono stati divelti a macchia di leopardo lungo tutto il ponte. Le scorsa primavera i «vandali» ne avevano portati via un centinaio, e il Comune aveva provveduto a ripristinare il ponte dopo un paio di mesi. Diverse le ipotesi degli abitanti del quartiere sugli autori del gesto. Chi parla di uno squilibrato, chi attribuisce il furto a turisti in cerca di souvenir. Ma c'è anche chi sostiene, come alcuni commercianti del mercato rionale di fronte al ponte, che sono proprio gli abitanti del quartiere a creare una sorta di percorso accidentato per i motorini che sfrecciano continuamente sul ponte.

Da un negozio di caccia e pesca «fuggono» centinaia di vermi

L'allarme è scattato ieri mattina in via Giovanni Bovio. Alcuni passanti hanno visto il marciapiede di fronte ad un negozio di articoli per caccia e pesca invaso da «bigattini», i piccoli vermi che si utilizzano normalmente per la pesca. Subito hanno segnalato il fatto al centralino dei vigili urbani istituito in questi giorni per le emergenze estive. Poco dopo sono stati rintracciati i titolari del negozio chiuso per ferie. I bigattini provenivano proprio da lì: avevano invaso tutto il locale.

Batte la testa e muore calpestato dal suo cavallo

Stava accompagnando nel box uno dei cavalli che allevava per hobby nella sua tenuta di Aquino, quando, mentre faceva salire l'animale su un furgone adibito al trasporto degli equini, è scivolato battendo la testa e finendo calpestato sotto gli zoccoli del cavallo. La vittima è un industriale di 48 anni, Leo Di Palma, titolare di un'azienda per la produzione di macchinari. È morto due sere fa all'ospedale San Giovanni, dove è stato trasferito, dopo che era stato soccorso all'ospedale di Pontecorvo.

Più di 35.000 le chiamate al 113 nella prima metà del mese

Nei primi quindici giorni di agosto sono arrivate al «113» 35.490 segnalazioni e richieste di pronto intervento. Gli interventi sono stati 7.059 e 297 le persone arrestate. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno gli arresti sono in aumento: lo scorso anno le manette sono scattate per 167 persone. «I dati – assicurano in questura – rispondono al piano di vigilanza predisposto per il periodo di Ferragosto». Dei 297 arresti, 128 sono scattati per furto e 94 per droga. Sul litorale invece, nell'ambito dell'operazione «Ferragosto tranquillo» predisposta dai carabinieri a Torvaianica, Pomezia, Ardea, e Tor Sanlorenzo, gli arresti sono stati 8 e 65 le denunce. I 300 militari messi all'opera hanno controllate 2.000 persone e ispezionato 80 esercizi commerciali. Nella capitale, le pattuglie antiborseggio dei carabinieri hanno colto in flagrante due giovani 15 di zingarelli recuperando circa 5 milioni di lire.

Pronto intervento sociale Il telefono squilla 100 volte al giorno

Nei locali dello Spis, il pronto intervento sociale del Comune, dall'inizio del mese i telefoni squillano cento volte al giorno. Di queste chiamate giornaliere soltanto una decina comportano un effettivo intervento degli operatori. Spesso infatti gli utenti chiedono informazioni sui servizi sanitari, le case di riposo, l'assistenza domiciliare. E in molti casi, chi ha composto il numero aveva soltanto tanto bisogno di chiacchierare un pò. Le richieste di intervento sono arrivate da sopèrattutto da anziani, da persone affette da disturbi psichici e da donne picchiate dai mariti. Per mettersi in contatto con lo Spis bisogna comporre il numero 67691. Il servizio telefonico che attiva anche il P.c. per le emergenze sanitarie, è in funzione anche oggi.

Prenestino Crolla il solaio di un appartamento Soccorse 2 persone

Il solaio dell'appartamento di sopra è crollato improvvisamente intorno alle 22 di ieri sera e la coppia che abitava di sotto è rimasta ferita. Adesso l'abitazione in via Pesaro 34, di Maria Stella Tropeano, di 50 anni, e Vincenzo Prestia di 58 anni, è inagibile. I due sono stati trasportati all'ospedale San Giovanni. La donna ha riportato una contusione cranica, l'uomo invece aveva una grossa ferita al collo prodotta da un cristallo di un vetro che gli si era conficcato raggiungendo la tiroide. I medici comunque hanno sciolto la prognosi

È fuori pericolo l'agente ferito nell'incidente sulla Roma-Napoli

L'assistente di polizia del distaccamento di Cassino, Antonio Caggiano, rimasto ferito nell'incidente di due giorni fa sulla Roma-Napoli, è fuori pericolo. I sanitari dell'ospedale di Teano in provincia di Caserta hanno sciolto la prognosi. Nell'incidente è morta una donna di Milano, Luciana Riddomi di 44 anni, e sono rimasti feriti il marito e la figlia. La loro auto era ferma sulla corsia d'emergenza affiancata da una pattuglia della polizia stradale e da una «Panda» del soccorso autostradale, quando sulle vetture in sosta è piombata una «131» con 4 nordafricani a bordo, rimasti anche loro feriti

Giovane di Acilia stroncato da un'overdose

Un giovane di Acilia, Alberto D'Atteo di 24 anni, è morto ieri sera per un'overdose di eroina. Un altro, Nicola Schirillo si trova ricoverato in gravi condizioni al pronto soccorso di Sabaudia. I due giovani erano stati soccorsi dai carabinieri della zona di Quarto Caldo vicino a Torre Paola al Circeo. I due risulatano pregiudicati. Secondo i carabinieri erano insieme ad un terzo giovane, ancora da identificare, che avrebbe dato l'allarme, rendendo possibile il soccorso.

DELIA VACCARELLO

Mucillagini Pds: «Un pool contro l'emergenza»

Sos mucillagine. Il gruppo regionale del Pds ha presentato il suo decalogo per fronteggiareil fenomeno che ormai è arrivato anchesulle coste laziali. Le proposte, considerata «la totale assenza di qualsiasi iniziativa politica della giunta», sono state avanzate in una mozione urgente al consiglio regionale. Secondo il Pds per affrontare l'emergenza è necessario che sia convocata una conferenza Governo-Regioni che faccia il punto sul fenomeno e metta in piedi un'equipe tecnico scientifica. Con la mozione si chiede al Governo uno stanziamento straordinario per l'emergenza e per il piano di risanamento ambientale e alla Regione un intervento a sostegno delle categorie più colpite. Ancora, viene proposto di censire le fonti di inquinamento presenti sulla costa e nell'interno, prevedendo un adeguato finanziamento per risanare il territorio, e si chiede che venga realizzato un progetto di valorizzazione della fascia costiera.

Intanto sulle coste a lanciare l'allarme sono soprattutto i pescatori, che da tempo hanno avvistato chiazze di alghe lontane però dalle spiagge. Turisti e gestori degli stabilimenti balneari non sembrano preoccupati. A Ostia e Fiumicino già da domani verranno fatti dalla capitaneria di porto alcuni prelievi.

Cimiteri chiusi alle 18 Protestano i visitatori

Chiusura anticipata per i cimiteri: i cancelli si chiuderanno alle 18, sia in inverno che in estate. Ma il provvedimento, adottato dall'assessore alla sanità Gabriele Mori, ha già suscitato un coro di proteste e non solo da parte dei visitatori abituali. Due giorni fa, poco dopo le 18, davanti ai cancelli appena chiusi, si è raccolta una piccola folla di circa trenta persone. Molti venivano da lontano per portare i fiori ai parenti. Un signore veniva da Venezia in occasione dell'anniversario della morte della madre. Una ragazza, residente nella capitale, aveva scelto di venire al cimitero nelle ore più fresche.

«L'episodio di due giorni fa è stato del tutto casuale – ha dichiarato la direzione dell'ufficio comunale per i servizi pubblici e cimiteriali – di solito i cimiteri sono freqeuntati da visitatori abituali Di pomeriggio in genere non viene quasi nessuno ed è assurdo tenere impiegato il personale inutilmente». La chiusura anticipata, secondo il Comune, dovrebbe attenuare il problema dei «dispersi» serali, quelli cioè che si attardano o si perdono nei labirinti di tombe. Una mattina di un anno fa, un vecchietto è stato trovato tutto intirizzito e spaventato: aveva trascorso l'intera notte seduto sulla tomba della moglie.

Caldo record E i cani fanno il bagno nelle fontane

Temperature impossibili anche per i cani. Quando le massime superano di molto i 30 gradi è difficile resistere, soprattutto per chi è coperto da un fitto strato di pelo. Così, le acque delle fontane capitoline diventano un richiamo e un invito più che allettante. I due animali immersi nella fontana di piazza della Repubblica evidentemente non hanno saputo resistere. Arriverà il vigile a cacciarli e a multarli?

L'assessore Bernardo: «Ora tocca agli imprenditori»

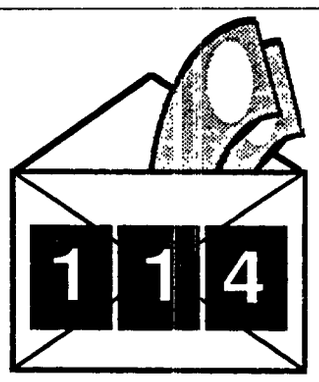
250 palme sul lungomare Ostia punta al rilancio

250 palme per il rilancio di Ostia come città di mare. Gli esemplari di phoenix dactilifera, resistenti alla salsedine, verranno piantati sul lungomare entro la fine di agosto. Il progetto che è costato al Comune circa 800 milioni è stato presentato ieri dall'assessore all'ambiente Corrado Bernardo. I verdi polemizzano: «Abbelliscono la spiaggia con le palme e poi autorizzano l'installazione di mega-lampioni».

Provengono dai famosi vivai Sciacca di Catania e fanno parte del progetto, voluto dall'assessore all'ambiente Corrado Bernardo, per il rilancio di Ostia come città di mare. Sono 250 palme che verranno sistemate lungo tutto il litorale per una spesa complessiva di circa ottocento milioni di lire.Il progetto è stato presentato ieri in una conferenza stampa. «Si tratta di un intervento – ha detto l'assessore Bernardo – che si inserisce nel quadro generale di riordino del verde cittadino e che trasformerà il volto di Ostia».

L'impianto, la cui messa in opera è stata già in parte realizzata, prevede l'installazione di 200 palme della specie «phoenix dactilifera», una specie particolarmente resistente alla salsedine, dell'altezza di 2 metri e mezzo circa e 25 alte sette, otto metri. Sette della specie «phoenix curve» alte circa quattro metri e quattro gruppi di «chamaerops humilis». Le piante – di età compresa tra i 40 e i 70 anni – verranno distribuite lungo piazzale Cristoforo Colombo, davanti alla stazione di Castel Fusano in piazza Magellano, al Pontile e sul lungomare che va da piazzale Colombo a piazzale Magellano. Particolare la tecnica d'impianto e manutenzione, vista la particolarità del territorio di Ostia soggetto all'azione negativa dei venti di libeccio e scirocco che, oltre alla salsedine, portano sopratutto areosol e tensioattivi molto dannosi per le palme. Il sistema d'irrigazione e il lavaggio delle piante sono assicurati da un impianto goccia a goccia. Le piante, ora chiuse in un cellofan protettivo, verranno scartate solo la prossima estate. «Con questa iniziativa – ha detto ancora l'assessore Bernardo – l'amministrazione comunale ha messo a disposizione di Ostia il 30 % delle risorse disponibili per il verde della capitale. Ora toccherà agli imprenditori dare un contributo per migliorare l'immagine della città costruendo alberghi di lusso, night e discoteche».

In aperta polemica con l'assessore Bernardo il consigliere verde Athos De Luca ha denunciato ieri la politica approssimativa del Comune in materia ambientale. In particolare il consigliere si è opposto alla realizzazione di un altro progetto presentato dall' Acea per il lungomare di Ostia che prevede l'installazione di 30 lampioni simili a quelli usati abitualmente per areoporti e svincoli autostradali, in sostituzione di quelli in stile «regime» diffusi lungo tutta la passeggiata, che deturperebbero il paesaggio. Athos De Luca ha detto che si opporrà all'approvazione del «progetto palme sul litorale» se il Comune non respingerà la proposta presentata dall'Acea.



Sono passati 114 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Per la politica pulita

Qualche buona ragione per sostenere il Pds

Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura.
È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni.
Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci.
Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.**
Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.
Ma ciò non è sufficiente.
Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.
Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.
È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione a cui ti chiediamo di partecipare.
È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione **"Per la politica pulita"** 23

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

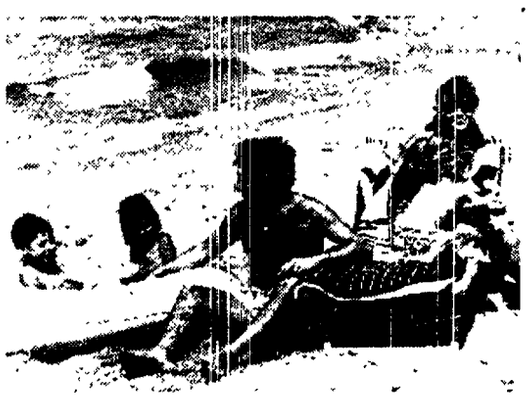
città _____

cap _____ tel. _____

Ritagliare e spedire in busta a **Partito Democratico della Sinistra**, Ufficio sottoscrizione nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

Vacanze sulla cresta dell'onda

Dopo anni di silenzio nella «Perla del Tirreno» è tornata la mondanità grazie alle discoteche aperte fino all'alba e al mare finalmente pulito
Nel periodo estivo aumentano le presenze e si moltiplicano i problemi
Il lungomare mai costruito, le fogne, la scarsa viabilità, la sporcizia



A Fregene è di moda la notte

Dopo anni di silenzio e di noia, Fregene sta pian piano riscoprendo la mondanità. Anche se le «notti brave» degli anni '60, in compagnia di attori, registi ed intellettuali, sono soltanto un bel ricordo. Aumentano le presenze, ma anche i problemi. Il lungomare che non c'è mai stato, le fogne, le strade che non riescono a contenere il traffico estivo. E i seimila abitanti aspettano che il Comune intervenga.

ANNALINA FERRANTE

Cassonetti dell'Amnu stracolmi di spazzatura davanti all'ingresso del «Lido», uno dei più noti stabilimenti balneari di Fregene

Fregene, «la perla del Tirreno», negli ultimi quattro anni è tornata alla vita e alla mondanità dopo anni bui e silenziosi. Complice sicuramente il mare, finalmente pulito. Complici le discoteche, aperte fino a tardi, del Miraggio, del Tirreno, del Lido che ospitano regolarmente nottambuli gaudenti di tutte le età. Vivace ritrovo di politica, spettacolo, cinema, da maggio a agosto è presa d'assalto anche dai «pendolari» dell'estate, caratteristica antica di Fregene, che in cerca di refrigerio, si riversano su questo litorale formando interminabili ed estenuanti code sull'Aurelia. Ma la vita di Fregene, nonostante tutto, è cambiata. Sono cambiati i personaggi e le mode e non sempre è oro quello che risplende, per usare un luogo comune. Sono lontani i tempi in cui questa cittadina era il ritiro preferito di intellettuali, il lido di registi e attori. Sono lontane le notti brave in compagnia di Helmut Berger e le partite a carte a casa di Franco Solinas sono solo un ricordo, come dice con un pizzico di nostalgia Maurizio Mastino, uno dei fratelli proprietari del celebre ristorante. Un ricordo anche l'aria da «villaggio», le dune naturali, le barche dei pescatori.

Cosa rimane a questa cittadina di seimila abitanti che vive soprattutto d'estate? Tante esigenze e molti problemi che con l'aumento dell'afflusso estivo si sono fatti più pressanti. Annoso, quasi secolare, per esempio, il problema della costruzione del lungomare. «Sono settant'anni che l'aspettiamo – dice Angelo Consalvo, presidente della Proloco – da quando l'Anonima Marina di Fregene (proprietaria dei lotti dopo la vendita da parte del Comune del territorio allora demaniale) presentò nel lontano 1922 un progetto di urbanizzazione nel quale si prevedeva tra l'altro la costruzione del lungomare. Nel '90, come Proloco, insieme alla Balnearea Litorale Romano della XIV Circoscrizione, abbiamo presentato un progetto che riflette il vecchio progetto e la fisionomia naturale di Fregene: un lungomare di quattro chilometri, protetto da una duna artificiale e percorribile esclusivamente a piedi o in bicicletta».

Ma la storia è lunga e i problemi riguardano l'intero piano di urbanizzazione della cittadina. Nel 1938 dopo il fallimento dell'Anonima Marina di Fregene, la maggiore creditrice della società, la Banca d'Italia, cedette, nel 1954, l'intera proprietà alla società Financo Immobiliare che nel 1960 stipulò una convenzione con il Comune con l'obbligo di provvedere a opere di costruzione e mantenimento. Ma da quel momento cominciarono i guai. L'urbanizzazione prevista non fu realizzata, specialmente per i lotti costruiti prima della convenzione; le opere di manutenzione e i servizi sono tuttora carenti, la viabilità è pessima, come denunciano gli abitanti. Le strade di accesso dall'Aurelia per esempio, alcune delle quali risalgono addirittura al Rinascimento, non riescono a contenere il traffico estivo quando, a sud dell'Arrone c'è una valle, di proprietà demaniale, dove potrebbe essere costruito uno svincolo. Le strade interne a Fregene, che recano la dicitura «Strade private aperte al pubblico transito» (un anacronismo visto lo sviluppo della zona), sono strette, alcune addirittura larghe meno di quattro metri. Non c'è segnaletica, né orizzontale, né verticale e l'illuminazione è carente, in alcuni punti «cimiteriale», insiste Emma Pascali, presidente della Balnearea. E poi c'è la sporcizia. L'Amnu sembra disinteressarsi completamente della costante pulizia delle strade. «Roba da Terzo mondo», esplode il presidente della Proloco. Quest'anno, per sensibilizzare l'opinione pubblica, sono state realizzate su commissione, da un artista del luogo, Alberto Firmani, cinquecento piccole sculture che raffigurano il tronco spezzato di un albero, la cui vendita doveva permettere, cosa solo in parte realizzata, la pulizia dell'intero comprensorio.

Ma non finisce qui. «Non vogliamo una nuova Rimini – dice Emma Pascali –, discoteche, caos e incidenti. Vogliamo un turismo di qualità con strutture moderne. Fregene per esempio non ha ricettività alberghiera e da anni abbiamo chiesto la concessione per costruire in ogni stabilimento trenta o quaranta bungalow con piscina, per permettere a chi lo desidera di fermarsi per il week-end, magari organizzando pacchetti di offerte che comprendano gite, escursioni, cinema, teatro. C'è tanto da vedere qui intorno: Ostia, Cerveteri, la stessa Roma, naturalmente per gli stranieri». Ma le concessioni sono difficili da ottenere, un po' per il disinteresse e la mancanza di fondi da parte dell'amministrazione pubblica, un po' perché l'altro grave problema di Fregene è il sistema fognario, del tutto insufficiente. Qualche vittoria comunque è stata ottenuta. Prima di tutto la salvaguardia della storica e antichissima pineta, gravemente ammalata, per la quale la Financo, grazie anche all'interessamento dell'assessorato all'Ambiente del Comune di Roma, ha stanziato un miliardo e mezzo; ma soprattutto il disinquinamento del mare. Grazie a un finanziamento della Regione, il Consorzio di bonifica di Maccarese ha messo in funzione nelle stalle di allevamento due depuratori e provvede da quattro anni ormai alla pulizia e all'ossigenazione dei canali di irrigazione della tenuta, canali che sono la fonte maggiore, oltre al Tevere, d'inquinamento per l'immissione di liquami animali, insetticidi e pesticidi.

Vittorie non da poco ma sicuramente insufficienti se – come auspicano gli abitanti – il Comune non si assumerà l'onere di provvedere a una completa opera di urbanizzazione di questa zona per rendere Fregene il «giardino di Roma» e un'oasi di tranquillità.

Un «indigeno» firma la guida storica a misura di turista

«Fregene e dintorni, ieri e oggi». Una guida turistica scritta da chi, a Fregene, vive da trent'anni: il giornalista e insegnante Alberto Branchini. Tante informazioni per i turisti, dove trovare alberghi, stabilimenti, attrezzature sportive ma anche un breve saggio di storia. Dalle origini etrusche agli insediamenti romani, fino alla «riscoperta» del 1916, quando i finanzieri diedero vita alla cittadina balneare.

Finalmente anche Fregene ha una propria guida turistica. «Una iniziativa di cui si sentiva da tempo la necessità» si sussurra alla presentazione del libro «Fregene e dintorni: ieri e oggi». Ma scorrendo le pagine e ascoltando il suo autore, Alberto Branchini, insegnante e giornalista, profondo e sensibile conoscitore di questa località e dei suoi dintorni, si ha la netta impressione di avere di fronte un testo che è qualcosa di più di un semplice strumento di consultazione turistica. «All'inizio la mia intenzione – dice Branchini – era quella di compilare una guida per orientare il turista. Ma andando avanti nel lavoro ha preso il sopravvento la curiosità e soprattutto il fatto che vivo da trent'anni a Fregene e ho sempre partecipato attivamente alla vita e ai problemi di questo comprensorio».

In effetti si tratta di un breve saggio di storia che mette gradevolmente insieme anche curiosità tramandate, cenni sull'architettura delle ville storiche, descrive luoghi e passeggi dei dintorni «che ci aiutano a capire Fregene e il suo rapporto con le realtà territorialmente vicine» come sottolinea, nella breve presentazione del libro, Angelo Consalvo, presidente della Proloco di Fregene.

L'origine di questa località si perde nella notte dei tempi, come probabile insediamento etrusco del quale però, a tutt'oggi, non si hanno testimonianze certe. È sicura invece l'antica presenza di un insediamento romano di cui ci danno notizia Tito Livio e Strabone. Dopo di che Fregene scompare per riapparire nel 1916, quando alcuni operatori della finanza di Roma, prima della bonifica, subodorando l'affare, decisero di dare vita a una cittadina balneare. Comincia così il mito di questo «aristocratico giardino» alle porte di Roma, voluto per farne un «rifugio elegante per le migliori famiglie della capitale». Un mito che si perde nel dopoguerra per riprendere forza con la presenza dei personaggi e dei migliori protagonisti di quella fertile stagione culturale e cinematografica che furono gli anni Cinquanta e Sessanta. Alla Fregene di ieri il libro fonde, abilmente, la Fregene di oggi. Si suggeriscono suggestive passeggiate nella Pineta di Primavera o nell'Oasi di Macchiagrande, gite nelle località storiche limitrofe come Ceri, Ostia Antica, Cerveteri, Torre in Pietra, si indicano alberghi, stabilimenti, attrezzature sportive. Il tutto corredato da un opuscolo «Fregene in tasca» dove vengono elencati tutti i servizi e le attività presenti. □A.F.

Sos Ferragosto

Piscine

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107- Tel.6258555). Felicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40- Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia,10 - Tel.5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccini la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 -Tel. 8271574). E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

Benzinai

Dal 13 agosto al 20 agosto, aperti anche il giorno di Ferragosto: Ip via Salaria 504 (II); Esso via Prenestina/via Michelotti (VI); Erg via Prenestina 361 (VI); Ip via Prenestina a 30 mt. da via dei Ciclamini (VII); Q8 via Tuscolana 505 (IX); Fina via Appia Nuova 613 (IX); Esso via Tuscolana/via Cabiria (X); Agip via Laurentina 453 (XI); Ip via Appia Nuova km. 11,736 (XI); Ip via Ostiense km. 17,377 (XIII); Agip viale Marina presso pl. Posta (XIII); Esso via Aurelia km. 28,275 (XIV); Ip via Aurelia km. 27,866 (XIV); Agip piazzale della Radio (XV); Agip via Majorana 155 (XVI); Agip piazza Nievo altezza civico 16 (XVI); Ip piazza Nievo, 50 (XVI); Esso via Anastasio II a mt. 190 dal cavalcavia di via Aurelia (XVIII); Total via Aurelia a sinistra guardando il civico 476 (XVIII); Erg via Aurelia km. 18,075 (XVIII); Total via Aurelia 554 (XVIII); Agip via Aurelia km. 8,456 (XVIII); Total via Leone XIII a mt. 250 da piazza Pio XI (XVIII); Agip via Cassia km. 13,600 (XX); Ip corso Francia/via Vigna Stelluti (XX).

Il 20 agosto saranno aperti anche i seguenti: Agip lungotevere Ripa (I); Agip viale Marco Polo (I); Erg via Casilina km. 8,300 (VIII); Ip via Tuscolana (a 100 mt. guardando il civico 391) (IX); Ip via Sette Chiese 86 (XI); Ip via Pontina 412 (XII); Api via Aurelia 570 (XVIII).

Dal 21 agosto al 26 agosto: Agip viale Marco Polo (I); Agip lungotevere Ripa (I); Esso via Prenestina/via Michelotti (VI); Erg via Casilina km. 8,300 (VIII); Ip via Tuscolana (a 100 mt. guardando il civico 391) (IX); Q8 via Tuscolana 505 (IX); Esso via Tuscolana/via Cabiria (X); Ip via Sette Chiese 86 (XI); Ip via Pontina 412 (XII); Esso via Aurelia km. 28,275 (XIV); Agip piazzale della Radio (XV); Agip via Majorana 155 (XVI); Ip piazza Nievo 50 (XVI); Agip piazza Nievo altezza civico 16 (XVI); Esso via Anastasio II a mt. 190 dal cavalcavia di via Aurelia (XVIII); Total via Aurelia a sinistra guardando il civico 476 (XVIII); Erg via Aurelia km. 18,075 (XVIII); Api via Aurelia 570 (XVIII).

Dal 27 agosto al 3 settembre: Agip viale Marco Polo (I); Agip lungotevere Ripa (I); Ip via Salaria 413 (II); Esso via Prenestina/via Michelotti (VI); Mobil via Casilina 777 (VII); Esso via Casilina km. 18,300 (VIII); Erg via Casilina km. 8,300 (VIII); Ip via Tuscolana (a 100 mt. guardando il civico 391); (IX); Q8 via Tuscolana 505 (IX); Esso via Tuscolana/via Cabiria (X); Ip via Anagnina km. 1,330 (X); Ip via Sette Chiese 86 (XI); Ip via Pontina 412 (XII); Agip via Lucio Lepidio a mt. 75 da via Ostiense (XIII); Mobil via Aurelia km. 27,700 (XIV); Mobil Fiumicino interno aeroporto (XIV); Esso via Aurelia km. 28,275 (XIV); Agip piazzale della Radio (XV); Agip via Majorana 155 (XVI); Ip piazza Nievo, 50 (XVI); Agip piazza Nievo altezza civico 16 (XVI), Agip circonvallazione Gianicolense/via Zambarelli (XVI); Ip via Casale S. Pio V, 21 (XVIII); Api via Aurelia 570 (XVIII); Esso via Anastasio II a mt. 190 dal cavalcavia di via Aurelia (XVIII).

Biciclette

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

Farmacie

Per sapere quale è la più vicina farmacia aperta oggi si può telefonare ai seguenti numeri: **1921** per i quartieri Borgo, Campitelli, Regola, Campo Marzio, Castro Pretorio, Celio, Colonna, Ludovisi, Esquilino, Monti, Parione, Pigna, Ponte, Prati, Ripa, Salustiano, S. Angelo, S. Saba, Testaccio, Trastevere, Trevi. **1922** per i quartieri Collatino, Montesacro, Nomentano, Parioli, Pietralata, Pinciano, Ponte Mammolo, Salario, San Basilio, Tiburtino, Trieste. **1923** per i quartieri Alessandrino, Appio Claudio, Appio Latino, Appio Pignatelli, Don Bosco, Prenestino-Centocelle, Prenestino-Labicano, Tuscolano. **1924** per i quartieri Eur, Ardeatino, Fiumicino, Gianicolense, Giuliano-Dalmata, Ostia, Ostiense, Portuense. **1925** per i quartieri Aurelio, Cesano, Delle Vittorie, Flaminio, La Giustiniana, La Storta, Ottavia, Primavalle, Tor di Quinto, Trionfale.

Numeri utili

67691: Numero telefonico messo a disposizione dal Comune per le emergenze e che fornisce informazioni ai cittadini. **47498:** Pronto intervento ambulanze e visite mediche d'urgenza. **4941446:** Servizio «Porta a porta» dei carabinieri. **736972:** Pronto intervento sociale del Comune. **5080280:** Volontari antincendio dell'«Oikos»

Terme

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone- Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme dei Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino -Fr. Km 76,000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt- via Bagno,9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel.0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Sulo-Castelforte, Lt-via delle Terme. Tel 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

Officine

Soccorso stradale Aci. Tel. 116

Officina Bonaventura. Via Di Benedetto, 127 - Tel. 7235490 - Notturno 797105-2675402.

Autocentro Torvergata. Via Torvergata, 27 -Tel. 2022991.

Officina Pagani & Amilcarelli. Via Casilina, 942 - Tel. 2305833.

Officina Ligustro. Via F. Sacchetti, 66 - Telefono 8191929.

Numero verde «Ford». Centro assistenza - Telefono 167822013.

Officina Fiat Di Giuliano. Via delle Vele, 44 -Ostia. Tel. 5603357 - 5629269. Aperta anche domenica.

Negozi

Alimentari. RIPOSATI (Antico forno-gastronomia), via delle Murette, 8; RINALDI (alimentari/salumeria), via Manin, 59; MINIMARKET ANCELO, via Baldissera, 68 (Casalbertone); IL FORNAIO, via degli Stradivari, 27, ANTONIO, (banco frutta), piazza dei Crociferi.

Pelletterie. PELLINI, via del Corso, 340; KI KO KU, via dei Crociferi, 32; EXCELSIOR GALLERY, via Veneto, 152.

Abbigliamento. OLIVERI BOUTIQUE, viale Aventino, 90; SEGATORI (maglietto-cappelli), piazza Trevi, 103; MIRAGE, via delle Murette, 89; FATINA, piazza Trevi, 98; RED & BLUE, via Due Macelli, 57; DA ROMA, via delle Murette, 96; BENY, piazza Trevi, 95; FEMME SISTINA, via Sistina, 75/A, IL BAZAR DI PERLA, via del Lavatore, 34; CROMA, via di Propaganda, 15; NEFERTI (abbigl.-pelletterie), via di Pietra, 89.

Gioiellerie. MARRACCINI, via delle Murette, 91; PALOMBINI, via delle Murette,10; SANASI, via dei Crociferi, 4; GIOIE ANTICHE, piazza di Pietra, 42; BERTONATI (corali-cammei), via dei Pastini, 18/a; CAMMEI BLACK (corali-cammei), via dei Lucchesi, 28, ENNI MONACO (bigiotteria), via dei Pastini; HORVATH (argenti), via V.E. Orlando, 51.

Foto-Ottica. COLUCCI, via dei Crociferi, 29.

Articoli regalo. SAGNOTTI (bigiotteria, bambole artigianali), Corso Vittorio, 274, MENASCI (giocattoli), via del Lavatore, 87; IL TUCANO, via dei Crociferi, 8; AL BAROCCO, via delle Murette, 18; MAJA, via della Cuccagna, 3 (p.za Navona); AL SOGNO (giocattoli), p.za Navona, 53.

Souvenir. MARIANO, piazza Ara Coeli, 7; BRANCALEONI, largo Corrado Ricci, 29; SOUVENIRS, via Magnanapoli, 9; FOTO PER, via Magnanapoli, 87 CRISTAL CENTER, via dei Cerchi; FERRU, largo Pietro di Brazzà, 24; ISABELLA, via dei Crociferi, 27, MURANO ARTE, piazza Albania; MURANO GLASS, viale Aventino; MINO, via San Vincenzo, 13, TREVI, piazza Trevi, 82, BOTTEGA D'ARTE (stampe), piazza Trevi, 84; TOSTI, piazza Città Leonina, 8.

Pizzerie - Fast-food. IL TRIANGOLO, via Montebudno, 7; BIG BURGER, via d. Pietra, 88; SPAGHETTERIA/PASTA ITALIANA, via Giolitti, 253; I MARCHEGGIANI (pizzeria), via Ostiense, 875.

Bar-Tabacchi. CRISTINA (tabacchi), via del Lavatore, 54; MARONGIU (tabacchi), via S Vincenzo, 23, STELLA (bar-tabacchi) via del Teatro Marcello, 42; ERCOLI (bar tabacchi), via della Conciliazione, 31; BAR TABACCHI, fermata Metro Colosseo, piazza del Colosseo, 22.

Bar-Gelateriedolciumi. ICEBERG, via della Pisana, 183; BAR DELLA ROTONDA, piazza della Rotonda; IL CANDITO via Veneto, 32, LE PALME, via della Maddalena, FONTANA DI TREVI, piazza Trevi, 90; BAR DELLE NAZIONI, via Veneto, 97; CORSO BAR piazza del Gesù, GELARTE, viale Eritrea, 87/C, GELARTE, piazza Istria, 14; SWEET ITALY (dolcium), via del Lavatore, 45, SWEET ITALY (dolciumi), via del Corso, 370.

Bologna Festa Nazionale 1991

l'Unità

Parco Nord 30 agosto/22 settembre

GRANAROLO

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4756741

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni per animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
Safer (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8410890
Avis (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Emergenza radio 3317809
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Un fisarmonicista «importato» dalla Russia

PAOLA DI LUCA

Un fisarmonicista russo si esibirà nei giardini di Castel Sant'Angelo, lunedì 19 e domenica 25 agosto alle ore 21.00, nell'ambito della manifestazione *Invito alla lettura*. Si tratta del giovane musicista Vladimir Kallistov, approdato in Italia lo scorso dicembre.

Nato nel nord della Russia trentuno anni fa, Kallistov viene da una famiglia di preti ortodossi, che coltivano per tradizione la passione per la musica. A soli sette anni Kallistov ha appreso i primi rudimenti di questo strumento tanto popolare nelle sue regioni. «Non è stata una scelta consapevole, ero troppo piccolo per scegliere da solo –spiega il musicista –. Ora però, dopo tanti anni di duro lavoro, posso ammettere di amare la fisarmonica perché credo sia uno degli strumenti più completi».

Dopo le lezioni private, si è iscritto alla scuola musicale di Odessa e poi all'istituto Gnesiny. In questo periodo, a soli diciannove anni, Kallistov inizia la sua attività concertistica. Nel 1979 a Leningrado vince il concorso Pan Russo degli strumenti e della canzone popolare, ricevendo il diploma per la migliore esecuzione. Dopo due anni vince ancora il concorso internazionale dei musicisti di Praga, dividendo il primo premio con il musicista olandese Van Den Bricom. Finito l'istituto, Kallistov si iscrive al Conservatorio di Mosca e lì si diploma con il massimo dei voti. Contemporaneamente a questi studi, Kallistov prosegue la sua attività concertistica a Mosca e provincia, allontanandosi solo una volta dalla madre patria per recarsi in Giappone. Si dedica poi all'insegnamento, svolgendo la professione di musicologo. Scrive anche alcune composizioni originali: una sonata per organo e un quintetto per pianoforte.

«Ho voluto abbandonare la Russia insieme a mia moglie e sono arrivato in Italia quest'anno – racconta il musicista –. Adesso ho ottenuto l'asilo politico, ma i miei figli sono ancora lì». Comunque anche in Italia questo giovane talento è riuscito a farsi apprezzare, e a giugno ha vinto il primo premio nel concorso internazionale di Fisarmonica classica di Treviso. «Il mio strumento è poco utilizzato in Italia al di fuori della musica popolare – continua Kallistov –. Io nel mio repertorio unisco composizioni per fisarmonica, tipiche dei temi popolari russi, e miei adattamenti di brani classici famosi come l'entre-acte della *Carmen* di Bizet o il *Danubio blu* di Strauss. In Italia poi Kallistov ha potuto realizzare il suo sogno: aggiungere un piano elettronico alla sua fisarmonica. «Così anche come solista sembra di essere accompagnato da un'orchestra! Voglio esplorare tutte le possibilità del suono elettronico nella musica classica, credo sia una ricerca affascinante».

Quattro spettacoli all'aperto per chi resta in città d'agosto

Luci su piazza Colonna

SABRINA TURCO

Teatro, danza e poesia in una Roma semideserta. Palcoscenico d'eccezione: piazza Colonna. Quattro spettacoli promossi dall'assessorato alla cultura e organizzati dall'associazione «L'arte e lo spettacolo» in programma il 20, 21, 26 e 27 agosto. L'associazione intende offrire momenti di spettacolo a chi, turisti o romani ha deciso di restare in città. «L'arte e lo spettacolo» è stata, tra l'altro, promotrice del «Festival Nordico» realizzato in collaborazione con le rappresentanze diplomatiche e culturali dei paesi scandinavi, il Comune di Roma e altri Enti, che avrà la seconda edizione nel settembre 1992 al Palazzo delle Esposizioni. In quell'occasione saranno presentati uno spettacolo per la regia di Ingmar Bergman, un recital di Max von Sydow e una prima assoluta dell'Odin Teatret di Eugenio Barba.

Le serate di piazza Colonna sono legate tra loro dal comune denominatore della presenza musicale e da una chiave «onirica». Direttore artistico della manifestazione è il regista Daniele Valmaggi. Le rappresentazioni si svolgeranno sempre alle ore 21,15 con ingresso libero e una platea di duecento posti a disposizione. Apre la manifestazione «La chanteuse a vingt ans» di Wardal. Interpretata da Viviana Polic e lo stesso autore. La trama si snocciola attraverso la proiezione fantastica dell'alter-ego femminile di un cantante, abilmente fusa con i grandi successi degli *chansonniers* francesi. Dall'immaginazione del protagonista nasce un misterioso essere femminile che poco a poco prende forma in un'affascinante realtà. Tra i due si instaura un delicato rapporto fatto di piccole schermaglie, tenerezze e derisioni. Complicità e antagonismi legano sempre di più Wardal al suo *Io* femminile e sarà proprio la *charmante soubrette* a infondergli la sicurezza necessaria per affrontare il pubblico e cantare i maggiori successi della Piaf, di Brel e infine «La chanteuse a vingt ans», di un Aznavour inedito in Italia. Mercoledì 21 sarà la volta di «Status Niger» di Anna Maria Vitali. Uno spettacolo per quattro elementi danzanti ed uno che recita. Una *pièce* incentrata su un argomento raro e fascinoso, l'interpretazione junghiana dell'alchimia. Suddiviso in quattro quadri di tre scene ciascuno, è ambientato in un'immaginaria notte del Seicento. Cornelia de Brandt, una strega o un'eretica, una nobile decaduta o un'alchimista, nel corso di un'«ultima notte» retrospettiva, inizia ad interrogarsi sul tema della grazia e della salvezza intesa come liberazione nel senso più ampio della parola. La grazia fisica esteriore e quella interiore spirituale sono i due estremi di un percorso mentale, mnemonico in cui il tempo e lo spazio si dilatano come in un sogno o in un'allucinazione. La scena apre il sipario sul personaggio che, tentando di ricostruire una danza finisce per riesumare il suo vissuto, e scandendo il tempo entrano in scena i suoi fantasmi, quattro proiezioni di se stessa che si mettono a sua disposizione come automi. Dopo una pausa di quattro giorni la piazza torna ad accendere i suoi riflettori e alzare il sipario su «Sueño de Espana» di Nicoletta Zocca. Coreografie di Franco Franchi e Alessandro Gironi. La compagnia Europa Danza e Spettacolo composta di dieci ballerini e un chitarrista flamenco, José Antonio De Bormujos, presenta una *pièce* di danza classica, moderna e flamenca. Protagonista una giovane turista in terra spagnola, una bailaora flamenca e un sogno misterioso... La trama è incentrata sulle emozioni e le sensazioni vissute dalla donna che viene colpita dal focoso spirito flamenco di una bailaora che vede danzare con il proprio uomo. In una girandola di passioni ne resta affascinata e turbata al punto che quella notte stessa vive il fantastico sogno di una terra di fuoco... o piuttosto un'incredibile realtà. Al termine seguirà una declamazione di Giovanni De Nava su un preludio poetico di Garcia Lorca. Chiuderà la rassegna estiva «Bellezza nel segno di Rimbaud». Una musica «eletta» introduce la poesia di Rimbaud, dapprima interpretata da Wardal, che con particolare concentazione si trasferisce nello spirito del poeta scomparso. Il punto di forza della serata sarà il poeta Dario Bellezza, che per l'occasione celebra lo scrittore francese nel centenario della morte, dedicandogli la sua voce in un'emozionante lettura. Il tutto è coordinato dal regista Daniele Valmaggi che tesserà i fili del prezioso arazzo da lui ideato.

Le danzatrici di «Status Niger» che andrà in scena a piazza Colonna; sotto, un disegno di Marco Petrella; in alto, il fisarmonicista Kallistov

Fondi scopre il folklore e inventa un festival

Al nastro di partenza oggi il Festival internazionale folkloristico di Fondi. La manifestazione è organizzata dal Gruppo Folklorico «Città di Fondi» e dalla locale associazione Pro-Loco e prosegue fino a domenica. In «Izza» sei paesi stranieri con gruppi provenienti dall'Unione Sovietica con «Dance Ensemble Vyzanka, Algeria con il «Gruppo Folk Beni Ameur» di Sidi Bel Abbes, Sri-Lanka con il «Sama Ballet» di Colombo, Cecoslovacchia con il «Group Zemplin Gorkeho» di Michalovce, Portogallo con il «Rancho Folkloristico Paleo Soure» di Villa Nova De Gaia. Per l'Italia scenderanno in pista i gruppi «Trevigiano» di Treviso, «Le tradizioni» di Minturno e «Avola Folk» di Siracusa. Tutti gli spettacoli si terranno nello spazio folklore creato all'interno dello stadio «San Francesco», l'ingresso è gratuito e il pubblico avrà a disposizione oltre tremila posti a sedere. Nel corso delle serate del Festival, sempre nello stesso spazio verrà allestita la «Mostra artigianato dei Monti Ausoni e Aurunci» a cura della XVI comunità montana. Cinque edizioni alle spalle e imponenti scenografie realizzate dagli stessi componenti del Gruppo folklorico di Fondi, fanno da sfondo al festival. Il Portogallo è rappresentato dal «Rancho Folklorico Paleo Soure» fondato nel 1965, il gruppo è diventato uno dei primi e più apprezzati nella terra di origine che ha rappresentato in tantissime manifestazioni del genere anche a livello internazionale. Composto, per la maggior parte di giovani studenti universitari e liceali. L'organico sfiora le quaranta persone tra ballerini e suonatori. Numerosi i premi e riconoscimenti portati a casa anche per la bellezza dei costumi, la maestria dei ballerini e la suggestività delle musiche. Quest'ultime dai suoni trascinanti per il loro ritmo esuberante. La compagnia di musica e danza «Vyzanka» di Minsk della Bielorussia, è stato fondato nel 1972. Nel suo vasto repertorio sono comprese le tipiche e travolgenti danze tradizionali della Bielorussia, nonchè quelle delle altre regioni confinanti. Il gruppo è composto di giovani tra i 18 e i 30 anni. Tra le *kermesse* folkloristiche a cui ha partecipato, segnaliamo la Rassegna europea della pace del 1983. Tra i gruppi italiani la Sicilia, la sua cultura, le sue tradizioni il sole e l'allegria echeggiano, testimoni di un mondo irrepetibile, nelle musiche e nelle danze dell'«Avola Folk» di Siracusa. Lo spettacolo si traduce in un mirabile affresco della Sicilia, con particolare attenzione alla rappresentazione dei due più «chiacchierati», ma spesso anche invidiati, sentimenti della gente di Trinacria: l'amore per la propria terra e per la propria donna. Ecco allora la volta delle sfrenate tarantelle cui si alternano, veri luochi d'artificio nelle notti stellate d'agosto, le magiche note di «Napicciuttedda», «a fultina» e ancora le mitiche «si maritau Rosa» e «ciuri ciuri». □S.T.

Confermato il concerto a Caracalla

Neanche un temporale scrosciante potrà far annullare il concerto a duemila lire, aperto a cani e gatti, in programma stasera alle 7 a Caracalla. Parola di Giampaolo Cresci, sovraintendente del Teatro dell'Opera, che ieri ha annunciato che in caso di pioggia lo spettacolo si trasferirà al chiuso, nella sede «invernale» del teatro, in piazza Beniamino Gigli. Ma in questo caso cani e gatti non potranno accedere all'interno per ascoltare il trombettista Mauro Maur, il violinista Luigi De Filippi e il pianista Sergio La Stella che eseguiranno brani di Arben, Bolling, Gerswin, Nino Rota, Kreisler e Mendez. E non potranno neanche assistere all'esibizione del corpo di ballo del Teatro dell'Opera che seguirà al concerto. Gli animali dovranno infatti essere lasciati dai padroni sotto il portico, dove i vigili urbani provvederanno a custodirli.

Dopo il balletto delle tariffe delle rappresentazioni, con gli annunci del sovrintendente di biglietti in vendita a 10mila lire contraddetti dalla richiesta di 30 o 50 mila lire ai botteghini, Cresci ha voluto precisare che per il concerto di questa sera il prezzo, anche in caso di pioggia, resterà di 2 mila lire. Ma bisogna ricordare che l'iniziativa «a prezzo stracciato» di oggi si terrà in una nicchia di Caracalla, uno spazio che contiene al massimo 600 posti.

Il sovrintendente dell'Opera ha anche annunciato il tutto esaurito per la rappresentazione dell'Aida in programma domani sera. Agli appassionati dell'opera che si affretteranno ai botteghini resta comunque il premio di consolazione della replica di «Zorba il greco», in programma il 20 agosto, offerta a 10, 20 e 30mila lire. «A parte il concerto di Paolo Conte – ha detto Cresci – bisogna ricordare che per tutte le rappresentazioni esiste un certo numero di biglietti a 23mila lire e a 17mila lire riservati ai pensionati».

APPUNTAMENTI

Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberi perenni»/Sculture per il teatro di Ceroli, ore 9.30-18.30 (per entrambe le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario.

Estate d'argento '91. In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19,30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel.52.63.904-52.86.677.

Estate d'argento a Ostia. Oggi alle 17,30 illusionismo e magia con il mago Marco Piola Caselli. Domani alle 17,30 scuola di liscio Rataplan, la storia dei passi e i primi passi della storia a cura di Monica di Nunzio

Carpineto romano. Continua l'«Agosto carpinetano», rassegna di musica blues, jazz e country: oggi alle ore 18 a Pian delle Faggeta «festa della montagna», ventesimo rodeo Monti Lepini. Domani al chiostro di S Pietro alle 21 concerto di pianoforte a quattro mani con musiche di Mozart, Chopin e Liszt.

Castel Sant'Angelo. Nell'ambito delle manifestazioni di «Invito alla lettura» alle 18 concerto jazz con il trio «Alberto Corvini» con Alberto Corvini alla batteria, Paolo Tomboolesi al piano e Stefano Pagni al basso. Alle 21 concerto del soprano Mila Mihajlovic accompagnata al pianoforte da Paolo Subrizi. In programma lieder e arie di Schubert, Schumann, Rossini, Mercadante, Bellini e Verdi. Domani dalle 18 alle 24 spazio giochi con tornei liberi di dama, scacchi, risiko, master mind, othello, tresette e scopone scientifico. Alle 21 Pierfrancesco Mazzoni presenta il libro «Come una telenovela. Amore, avventura, fantapolitica» di Ray Madison. Alle 21,40 «Lewis Carroll», scritto e intepretato da Gianluca Bottoni a cui faranno seguito letture da Savinio, sempre a cura di Bottoni.

Meeting internazionale di mimo: dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizioni aperte presso la segreteria della manifestazione. Informazioni al telef. 50 30.176.

Scuola per infermieri. Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuano presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività di Scialoja, secondo una parabola artistica di ricerca assidua e fertile. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131 Ore 9-14, domenica 10-13 lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belleas Artes della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre.

Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22 Fino al 30 settembre.

Joseph Beys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando cioè Beuys ha lavorato in Italia a Bolognano presso Pescara. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel.5899707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.

Milo Manara. La Galleria Astrolabio presenta fino al 30 agosto una raccolta curiosa e affascinante di opere e disegni che Milo Manara ha realizzato dedicandoli a Fellini. Il famoso illustratore di raffinati fumetti collaborerà presto con il regista per la produzione di un nuovo film. Galleria Astrolabio, Spoleto, via Saffi 24.

«33spective» di Tomi Ungherer, uno dei maestri dell'illustrazione. Artista di origine alsaziana viene presentato con un'ampia selezione di disegni originali, divisi e articolati in undici sezioni che documentano più di trent'anni di attività. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323 Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

FESTA DE L'UNITÀ FIUGGI
Numeri estratti
1. Estratto serie U num. 436; 2. estratto serie A num. 052, 3. estratto serie M num. 057; 4. estratto serie R num. 392; 5. estratto serie F num. 291; 6. estratto serie A num. 409; 7 estratto serie H num. 367; 8. estratto serie S num. 434.
Estrazioni mensili
1. Estratto serie B num. 469; 2 estratto serie H num 110; 3. estratto serie L num. 056.

PICCOLA CRONACA

Anniversario. 16-8-80/16-8-91: nell'undicesimo anniversario della scomparsa del caro Angelo Palluzzi, la famiglia lo ricorda con l'affetto di sempre.

Servizi medici aperti nel mese di agosto **Rocomar** anal si cliniche, via E. Salvi 12, tel. 50.10.658 e 50.14 861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. **Gianfranco Cavicchioli**, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007 Dr. **Giovanni D'Amico**, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91 887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casagit, Fasi e Fisdam). **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

Le domande di Clotilde e il dito di Babà

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviate i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca *l'Unità*, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

ELEONORA PIRRO'

Clotilde abitava da molti anni proprio sotto il forno di Babà che era un uomo buono come il pane che faceva. E Clotilde studiava psicologia di notte perché al mattino doveva essere in quel chiosco a vendere i fiori che non le davano proprio niente; solo i soldi già spesi di quella camera sempre calda di pane, con le luci accese di notte e mentre studiava Clo' era capace di chiedersi cose semplici e di torturarsi per giorni. Mentre Babà cantava, perché se era sereno il pane gli veniva meglio e la vita era come quando viaggiava per conoscere la gente, lui non chiedeva mai niente a nessuno, ma quando entrava dentro la gente, anche le impressioni avevano un significato.

Clotilde l'aveva sentito cantare ed era sceso per aiutarlo a sfornare. «Giorno Babà». «Ciao Clo'». «Cavolo, anche oggi il mondo gira, tu non sai perché e canti?». E rideva Babà, lo faceva con i gesti, con la sua camminata da bassa statura e anche se era di spalle quei capelli ricci neri ridevano di lei. «Dai, Babà, devo preparare un esame, ho mille pensieri e tu canti? Ma ti senti solo?» «Ma va, non sono mica solo, c'è il mondo che gira...» «Babà, non hai niente da dirmi?» «Io no, e tu?» «No...ma tu devi renderti conto che ogni cosa ha un motivo. Qual è il significato intrinseco della nostra breve esistenza se siamo impotenti davanti alla totalità integra della motivazione interna stessa di quella che è la vita?».

E mentre parlava Babà le lanciava le pagnotte caldissime e lei con un colpo secco le bussava una per una per controllare la cottura e poi le sistemava. «Dai Babà non si può vivere solo in superficie...», lui l'aveva interrotta: «Va be', adesso piantala, vedi il forno? Ci sono dei punti dove un po' per le pietre un po' perché, vallo a capire, il pane cuoce bene e in altri punti no, non puoi stabilire perché è così, basta che impari dove mettere le pagnotte se vuoi cuocerle bene...» «Ma no, la vita non è una pagnotta». «E su, Clo', cerca di essere un po' felice». Lei cominciò a parlare delle sue responsabilità di essere umano e di altre nobili questioni e mentre se ne andava infilandosi il cappello a campanella, urlava arrabbiatissima sbattendo le porte.

Babà le puntò il dito a mo' di pistola come faceva sempre per sbeffeggiarla. «Ciao Clo'». ma lei non rispose e lui aveva ripreso a guardare le sue pagnotte, a ridere e a cantare. Verso le dieci Clo' era passata davanti al negozio di Babà come un fantasma, distratta e indifferente. Babà aveva preso un cornetto caldo ed aveva chiesto ad un bambino di portarlo a quella ragazza seria che dall'altro lato della strada tentava di vendere fiori chiusa in un cappotto scuro. Il bambino aveva obbedito velocemente. Clo' l'aveva guardato seriamente e Babà le aveva risposto con un sorriso limpido. Nessuno poi riuscì a spiegare. Lui si era messo sorridente il pollice e l'indice davanti agli occhi a mo' di pistola, aveva preso la mira e pam, così irrazionalmente a dispetto della logica un proiettile era partito dal dito di Babà, aveva oltrepassato la vetrina ed aveva spezzato in due il cornetto. E Clo' guardava la marmellata colarle fumante sulle dita e quell'odore dolciastro s'univa a quello del fumo e del freddo. A questo non poteva dare una risposta neanche se ci avesse pensato per tante notti ancora. E dov'erano i suoi filosofi mentre la marmellata le macchiava le scarpe di capretto marrone? Allora aveva cercato Babà con gli occhi dispersi fermi su quelle immagini. Lui era lì che si guardava il dito fumante che gli doleva un poco. E la gente di città, che quando ha paura fa finta di non guardare, era passata oltre tutte quelle domande che non rientrano nella quotidiana realtà. Alcuni pensarono ad una trovata pubblicitaria, altri si risolsero con l'idea che quel fornaio era sempre stato un po' strano.

Quel dito, quel suo dito, aveva sparato, avrebbe potuto ferire Clo', come era potuto succedere? «Clo' non so cosa dirti, perdonami io non so cosa posso fare...Ti prometto...che lo userò bene, però...».

E avevano cominciato a ridere come pazzi davanti ai palazzi freddi, ai cortili, ai cani, al mondo che gira senza risposte e chi si fa troppe domande rischia di restar ferito.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «La ragazza della Quinta Strada» **14.30** Novela «Terre sconfinate» **15 30** «Zecchino d oro» selezione canora regionale **18 30** Telefilm «I gemelli Edison», **19** Telefilm «Fantasilandia» **20.30** Film «E lo chiamarono Spirito Santo», **24** Film «Tutto può accadere»

GBR

Ore 12.20 Telefilm «Stazione di servizio» **13.20** Film «Il terrore del West», **18.15** Telefilm «Stazione di servizio» **19 30** Videogiornale **20.30** «Un delitto perbene» 2ª parte, **21.45** Film «Un giorno nella vita di Ivan Denisovich», **0.30** Videogiornale, **1.30** C era una volta

QUARTA RETE

Ore 9.45 Speciale spettacolo **13** Novela «Nozze d odio» **13 30** Novela «Felicità dove sei» **14 30** Arte orafa **20 30** Quarta Rete News **21.10** Film «L eco delle terre cattive» **24** Quarta Rete News, **0.30** Telefilm

VIDEOUNO

Ore 8 30 Rubriche del mattino **13 30** Telenovela «Marina» **14** Telefilm «Fantasilandia» **15** Rubriche del pomeriggio **18 50** Telenovela «Marina» **20** Telefilm «Laverne and Shirley» **20 30** Film «Freddy Il croupier» **22 30** Film «La prigioniera N 27»

TELETEVERE

Ore 9 15 Film «Mayerling» **11 30** «Molti sogni per le strade» **14** I fatti del giorno **20 30** Film «Primo ribelle» **23 40** I fatti del giorno **1** Film «La Primula Nera» **3** Film «Sangue viennese» **5** Film «Vivendo volando»

T.R.E.

Ore 14 30 Film «La tigre venuta dal fiume Kwai» **16** Film «Febbre da cavallo» **17 30** Film «Il sospetto» **19** Cartoni animati non stop **20.30** Film «Ronda di mezzanotte» **21 30** Film «Avventura a Valle Chiara» **22 40** Film «L uomo dagli occhi di ghiaccio»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 8 000 Tel 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L. 10 000 Tel 8541195	**Cattiva** di Carlo Lizzani con Giuliana De Sio - DR (17-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Il mistero di Black Angel** di J Mostow con P Strauss - G (17-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10.000 Tel 5880099	Oggi Riposo Domani **Salaam Bombay** (21-23)
ALCIONE Via L di Lesina, 39	L 6 000 Tel 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L. 10 000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N del Grande 6	L. 10 000 Tel 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L. 10 000 Tel 8075567	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone 19	L. 10.000 Tel 3723230	■ **Whore** di Ken Russell con Theresa Russell - DR (17 30-19 10-20 45-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10 000 Tel 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio 225	L 8 000 Tel 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 8 000 Tel 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L. 7 000 Tel 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L. 10 000 Tel 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G Sacconi 39	L. 10.000 Tel 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel 6792465	**Un week end su due** di Nicole Garcia, con Nathalie Baye (17-18 50-20 40-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio 125	L. 10 000 Tel 6796957	○ **Bashù. Il piccolo straniero** di Bahram Beizai - DR (18.00-20 15-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6 000 Tel 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L. 10 000 Tel 6878303	**L'angoscia** di Bigas Luna - DR (17-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7 000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 870245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10 000 Tel 8417719	**Un agente segreto al liceo** di William Dear; con Richard Grieco (17-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L. 10 000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 7 000 Tel 5812884	○ **La doppia vita di Veronica** di Krzysztof Kieslowski, con Irene Jacob - DR (16.30-18.30-20 30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L. 10.000 Tel 6876125	□ **Martha ed io** di Jiri Weiss, con Michel Piccoli - DR (16 30-18.30-20 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10 000 Tel 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L. 10 000 Tel 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de Fiori	L. 8 000 Tel 6864395	Riposo
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard, con Gary Oldman - DR (18-20 20-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel 4827100	**Notte d'estate in città** di Michel Deville; con Marie Trintignant (17.20-19 10-20 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 8 000 Tel 5812848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto 36	L. 10 000 Tel 7596602	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (18.30-22)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Risvegli** di Penny Marshall con Robert De Niro - Dr (18-20 15-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L. 10 000 Tel 8548326	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme, con Jodie Foster - G (17 30-20 15-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L. 10 000 Tel 8319541	Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5417926	**Pazzi a Beverly Hills** di Mick Jackson con Steve Martin - BR (17 30-19 10-20.45-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121	L. 6 000 Tel 5417926	**Amleto** di Franco Zeffirelli con Mel Gibson - DR (17 30-20 05-22 20)
MAESTOSO Via Appia 418	L 10 000 Tel 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau con Gérard Depardieu - SE (17 30-20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3200933	**La notte dei morti viventi** di G Romero - H (17-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	Chiusura estiva
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 7596568	**La ragazza dello slum** di Rupert Hitzig con B Shields (17-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Pentagram** di Robert Resnikoff con Tracy Griffith (17-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L. 10 000 Tel 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Blade Runner** con Harrison Ford - A (18-20 15-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 8 000 Tel 6790763	□ **L'Atalante** di Jean Vigo, con Michel Brown - DR (18-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 837481	**Pentagram** di Robert Resnikoff con Tracy Griffith (17-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti con Silvio Orlando Nanni Moretti - BR (17 15-19-20 45-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (16 30-18 30-20 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 7574549	**Tornado Blu** di Antonio Bido con Dirk Benedict (17-18 30-20 40-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L. 10 000 Tel 8395173	Chiusura estiva

■ ARENE

CINEPORTO Via A di San Giuliano	L 8 000 Tel 4453223	Oggi **Rocky V** di J C Avildsen segue concerto (vedi spazio jazz rock folk) **Johnny il bello** di W Hill (Inizio spettacoli ore 21 30) Sala Teatro Rassegna "Fantafestival" **Raven** di L Friendlander (ore 24) Domani **Abyss** di James Cameron segue concerto (vedi spazio jazz-rock-folck) **Leviathan** di George P Cosmatos (Inizio spettacoli ore 21 30) Sala Teatro **The Black cat** di E C Ulmer
ESEDRA Via del Viminale 9	L 7 000 Tel 4874404	Oggi **Volere volare** di M Nichetti **Le comiche** di N Parenti Domani **Allucinazione perversa** di A Lyne **Misery non deve morire** di R Reiner (Inizio proiezione ore 21)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	Oggi **Sirene** (21-23) Domani **Rassegna di carlo Verdone** (21 23)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3701094	Saletta "Lumiere" Oggi riposo Domani **Mentre la città dorme** (20) **Delitto perfetto** (22) Saletta "Chaplin" Oggi **L'aria serena dell'ovest** (20 30-22 30) Domani **Quartetto Basileus** (18 30-22 30) **Il tè nel deserto** (20 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L. 6 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AQUILA Via L Aquila 74	L 5 000 Tel 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 7 000 Tel 4880285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 6 000 Tel 4880285	Film per adulti (16-22 30)
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 5 000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica 48	L. 4 000 Tel 4884760	Film per adulti
PUSSYCAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22 30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 5 000 Tel 620205	Film per adulti (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 380	L. 5 000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L. 10 000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8 000 Tel 9987996	Oggi **Ghost - Fantasma** (18 15-22.30) Domani **Misery non deve morire** (18.15-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L. 9 000 Tel 9420479	Sala A Oggi e domani **Cattiva** (17-18 50-20 40-22 30) Sala B Oggi e domani **Balla coi lupi** (18-22)

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4 000 Tel 9019014	Riposo

VELLETRI

CINEMA FIAMMA Via Guido Nati 7	L 7 000 Tel 9633147	Chiusura estiva

■ CINEMA AL MARE

GAETA

ARISTON Piazza Roma	Tel 0771/460214	Oggi **Ritorno al futuro 3** (17 30-22 15) Domani **La sirenetta** (17 30-22 15)

LADISPOLI

CINEMA LUCCIOLA P zza Martini Marescotti	L 5 000 Tel 9926462	Oggi **Bix** (18 30-22 30) Domani **Bianca e Bernie** ½18 30-22 30)
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L 7 000 Tel 9926462	Oggi **Il portaborse** (21) Domani **Sua maestà viene da Las Vegas** (21)
NUOVA ARENA Via La Spezia 110		Oggi Anteprima **Scappatella con il morto** (21) Domani Anteprima **Ritorno della Laguna blu** (21)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 9 000 Tel 5603186	**Ghost-Fantasma** (17 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	Oggi Anteprima **Scappatella con il morto** (17 22 30) Domani Anteprima **The Commitments** ½17 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 9 000 Tel 5604076	**La notte dei morti viventi** (17-22 30)

S. FELICE CIRCEO

ARENA VITTORIA Via M E Lepido	Tel 0773/527118	Oggi **Fantozzi alla riscossa** (21-23 30) Domani **Vacanze di Natale 90** (21 23 30)

S. MARINELLA

ARENA PIRGUS Via Garibaldi		Oggi Anteprima **Teneramente in tre** (21-23) Domani **Cattiva** (21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia		Oggi **Brian di Nazareth** (21-23) *Domani Un poliziotto alle elementari* (21-23)
SALA FLAMINIA Via della Libertà 19		Oggi **Il padrino 3** (21-23) Domani Anteprima **Replay per un omicidio** (21 23)

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni		Oggi **Piccola peste** (21 23) Domani **Balla coi lupi** (21 23)

SCAURI

ARENA VITTORIA Via Marconi		Oggi **Tartarughe Ninja 2** (21) Domani Anteprima **Teneramente in tre** (21)

SPERLONGA

CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio 10	Tel 0771/54644	Oggi **Ghost - Fantasma** (20-22 30) Domani **Risvegli** (20-22 30)

TERRACINA

CINEMA MODERNO Via del Rio 19	Tel 0773/709000	Oggi **Il viaggio di Capitan Fracassa** (20 30-23) Domani **La carne** (20 30-23)
CINEMA TRAIANO Via Traiano 16	Tel 0773/701733	Oggi **La sirenetta** (17-19-21-23) Domani **Amleto** (20 30-22 30)
ARENA PILLI' Via Pantanelle 1	Tel 0773/727500	Oggi Anteprima **The Commitments** (21 23 15) Domani **Cyrano de Bergerac** (21-23 30)

■ PROSA

ABACO Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705) Riposo

AGORÀ 80 (V a della Penitenza 33 Tel 6896211) Riposo

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel 6861926) Riposo

ALICE NELLA CITTA' (Via A Doria 52 Tel 3252231) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711) Riposo

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647) Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827) Riposo

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827) Alle 21 15 **Tartufo** di Molière con Marcel o Bonini Olas Elio Berolotti Regia di Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601) Riposo

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27 - Tel 5898111) Riposo

ATENEO (*Viale delle Scienze 3* Tel 4455332) Riposo

AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel 4743430) Riposo

BEAT 72 (Via G G Belli 72 Tel 3207266) Riposo

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875) Fino all 11 agosto campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92 Orario botteghino dalle 10 alle 18 tutti i giorni Domenica dalle 10 alle 13

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304) Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495) Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502) Riposo

DEI DOCUMENTI (Via N Zabaglia 42 - Tel 5744034) Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6540244) Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) E aperta la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991 92 Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598) Aperta campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92 Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18 escluso la domenica

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749) Riposo

DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel 5594418) Riposo

DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 6892777) Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130) Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522) Riposo

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114) Campagna abbonamenti Stagione 1991/92 Rinnovo abbonamenti dal 3 al 21 settembre Nuovi abbonamenti dal 26 settembre

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 808251) Riposo

EURMUSE Via dell Architettura - Tel 5922251) Riposo

FLAIANO (V a S *Stefano del Cacco* 15 Tel 6796496) Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721) Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina-Aventino) Alle 21 15 **Aridatece lo Jovinelli!** con Fiorenzo Fiorentini Gigi Bonos Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) E iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991 92 Molto rumore per nulla La vedova scaltra Il paese dei campanelli Caro Goldoni Le allegre comari di Windsor Turandot Ornifle La cena delle beffe Pensaci Giacomino California suite

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989) Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 5895782) SALA PERFORMANCE Riposo SALA TEATRO Riposo SALA CAFFE Riposo

LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 Tel 3215153) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 Tel 5817413) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148) Riposo

LET EM IN (Via Urbana 12/A - Tel 4821250) Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 3223634) Riposo

META TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807) Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498) Riposo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 6548735) SALA GRANDE Riposo SALA CAFFÈ TEATRO Riposo SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel 6847283) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523) Riposo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale *183 Tel 4885095)* Riposo

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A Tel 3611501) Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585-6790616) Abbonamenti Stagione 1991/92 orario 10-14 e 16-19 sabato e domenica chiuso

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770) Riposo

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753) Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439) Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel 3223432) Riposo

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 Tel 6534729) Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841) Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974) Riposo

SPAZIO VISIVO (Via A Brunetti 43 - Tel 3612055) Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089) Riposo

SPERONI (Via L Speroni 13 - Tel 4112287) Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800) Vedi Teatro Manzoni

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523) Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610) Riposo

TEATRO PENSILE (Palazzo dei Congressi-Viale della Pittura EUR - Tel 5921771) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890) Riposo

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985) Riposo

ULPIANO (Via Calamatta 38 - Tel 3223730) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794) Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92 Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro

VALLERANO (Piazza S Vittore - Viterbo) Riposo

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389) Riposo

VILLA FLORA (Via Portuense 610 - Tel 6813733) Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 *Tel 6868711)* Riposo

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026) Teatro dei burattini e animazione feste per bambini

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 7487612) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel 6879670-5896201) Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311) Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049) Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733) Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034) Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 Tel 3201752) Il termine ultimo per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1991/92 è stato propogato al 31 agosto La segreteria dell Accademia sarà chiusa nel periodo 3/25 agosto

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) Riposo

1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel 4817003) Oggi alle 19 **Concerto di Ferragosto** Mauro Maur (tromba) Luigi De Filippi (violino) Sergio La Stella (pianoforte) eseguiranno brani di Arben Castelnuovo-Tedesco Bolling Gershwin Rota Leroy Anderson Mendez Seguirà una esibizione di elementi del Corpo di Ballo del teatro dell Opera su coreografie di A Paganini Musiche di Rota Farace e Gershwin (Ingresso lire 2 000) Domani alle 19 15 concerto del **Gruppo corale del Teatro dell'Opera** diretto dal maestro Romeo Protani eseguirà un concerto di Polifonia italiana del Rinascimento Alle 21 recita straordinaria dell **Aida** di Giuseppe Verdi Maestro concertatore e direttore N Santi Interpreti principali C De Bortoli M L Nave M V Moore B Sebastian Orchestra coro e corpo di ballo del Teatro dell Opera di Roma

ACCADEMIA D UNGHERIA (Via Giulia 1) Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio 3 Tel 5818607) Riposo

AGORA' 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6868528) Riposo

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827) Lunedì 19 alle 21 15 **Balletto in Concerto** con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet International diretta da Gianni Notari Musiche di Prokofiev Petrassi Milhaud Ravel

ANZIO FESTIVAL 1991 (Paradiso sul Mare) Oggi e domani alle 21 Corsi internazionali di perfezionamento Arts Academy Concerto finale classe *di composizione*

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi) Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai 2 - Tel 3292326-3294288) Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10 - Tel 3225952) Riposo

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis Tel 5818607) Riposo

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216) Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1) Riposo

AULA M UNIV LA SAPIENZA (Piazza A Moro) Riposo

AVILA (Corso D Italia 37 - Tel 3742018) Riposo

BASILICA S CLEMENTE (Piazza S Clemente) Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304) Riposo

CASTEL S ANGELO (Sala Cappella) Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6795879) Riposo

CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti 2) Riposo

CLUB EUR (Viale Artigiano 38) Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo 14) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani 32) Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura - Tel 5922251) Riposo

FIUGGI (Teatro Comunale) *Sabato alle 21 Concerto del* **Trio Ciaikovskij** In programma musiche di W A Mozart M Ravel P I Ciaikovskij

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti 131) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991-92 Tatyana Nikolaeva Ruggero Ricci Shura Cherkassky Fou Ts Ong Maud Martin Tortelier Vlado Perlemuter

IL TEMPIETTO (Tel 4814800) Teatro Marcello (via del Teatro marcello 44) **Musica viva ogni sera** Programma di oggi **Grande concerto di Ferragosto** Il pianista **Hiroschi Takasu** eseguirà musiche di Bach- Busoni (Ciaccona) F Liszt (Grandi studi di Paganini Grande fantasia «Reminiscenza di Norma» dalla «Norma di Bellini) J Brahms (variazioni su tema di Paganini) Programma di domani **Ede Ivan** al pianoforte eseguirà musiche di Mozart (Fantasia in Re minore) Haydn (Sonata in Mi bemolle Maggiore) Chopin (Mazurca in Si Minore) Schubert (Sonata in Si bemolle Maggiore)

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S Agostino 20/A - Tel 6786834) Riposo

LE SALETTE (V lo del Campanile 14) Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 12) Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 3962635) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952) Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane) Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S *Spirito 3 - Tel 6685285)* Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585-6790616) Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli) Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia 118) Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22) Riposo

SALA D ERCOLE (Campidoglio) Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare 49) Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte 41) Riposo

SALA 1 (Piazza S Giovanni 10 - Tel 7008691) Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel 3223432) Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 Tel 5750376) Riposo

SORIANO (Piazza Vittorio Emanuele) Oggi alle 21 15 per **Balletto'90 L'inganno** coreografie di A Bucchi musiche antiche arie e danze del XVI secolo orchestrate da O Respighi **Tre storie all'improvviso** coreografie di A Vigo musiche originali del complesso vocale e orchestrale Cantunovu **Rendez vous del '900** coreografie di A Bucchi e S Vladimivsky musiche di Joplin Satie Ellington e Gershwin

TARQUINIA (Chiostro S Marco) Domani alle 21 15 per **Astra Roma Ballet: Incontri a colori** coreografie di D Ferrara musiche di Beethoven **Il cigno** coreografie di repertorio musiche di Saint Saesan **Carta Bianca** coreografie di L Cannito musiche di Mozart

XXXI ESTATE MUSICALE DI GAETA (14 luglio-25 agosto Chiesa della SS Annunziata) Sabato alle 21 30 Concerto della pianista **Oxana Yablonskaya**

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel 6543794) Riposo

VILLA CELIMONTANA (Rassegna di danza dal 24 luglio al 31 agosto Teatro Verzura - Piazza SS Giovanni e Paolo Tel 4825755) Riposo

VILLA MARAINI (Via B Ramazzini 31 - Tel 4814800-5280647) Riposo

VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti 1) *Riposo*

ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi) Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3729398) Riposo

ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5783305) Sala Mississipi Riposo Sala Momotombo Riposo Sala Red River Riposo

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia) Oggi e domani alle 22 Musica dal vivo

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551) Riposo

BIRD LIVES! (Corso Matteotti 153 - Tel 0773/489802) Riposo

BRANCACCIO (Via merulana 244 - Tel 732304) Riposo

CAFFÈ LATINO (*Via Monte Testaccio 96* Tel 5744020) Riposo

CINEPORTO (Via A da San Giuliano - Tel 4453223) Alle 23 Musica tropicale con i **Trio Magico Quartet**

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955) Riposo

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28 - Tel 6879908) Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302) Vedi Cineporto

GENAZZANO (Stadio Comunale "Le Rose") Domani alle 21 Orchestra di Ii scio

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A Tel 5897196) Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934) Riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3962635) Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel 5110203) Riposo

PANICO (Vicolo della Campanella 4 - Tel 6874953) Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076) Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 - Tel 5415521) Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio) Riposo

ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi) Riposo

VII FESTIVAL DI ■ MEZZA ESTATE

(Tagliacozzo 19 luglio-19 agosto) CHIOSTRO S FRANCESCO Domani alle 21 15 concerto del **Duo Jannetta- De Pau** (violino e chitarra) In programma musiche di Bach Veracini Haendel e Paganini Sabato alle 21 15 concerto del pianista **Lorenzo Raulli** In programma musiche di Beethoven Schubert e Liszt

Buon Ferragosto dalla Pro Loco di Ardea

La Pro Loco di Ardea augura un Ferragosto sereno e riposante a tutti i soci, agli amici e ai bagnanti del litorale laziale

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

LENOLA (Latina) 14-15-16-17-18 agosto

località Colle

FESTA DE L'UNITÀ

Domenica 18 agosto, ore 18.30

Intervista a

PIETRO INGRAO

Alberto Leiss, redattore de l'Unità intervista

PIETRO INGRAO

dell'ufficio politico del Pds

Partito Democratico della Sinistra Sezione «A. Gramsci» Lenola

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel (02) 64 40 361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel (06) 44 490 345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

IL CALCIO A MOSCA

INCONTRO CSKA - ROMA

Partenza: 15 settembre
Trasporto: volo Aeroflot
Durata: 5 giorni (4 notti)
Itinerario: Roma/Mosca/Roma
Quota di partecipazione: L. 1.415.000
Supplemento singola: L. 47.000 a notte

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria A, la pensione completa, tutti i trasferimenti a Mosca, il biglietto d'ingresso allo stadio, le visite del Cremlino, Novodievici e al museo Puskin, il visto di ingresso in Urss

Gli azzurri per la gara iridata

Annunciata la squadra italiana di ciclismo per la prova su strada
Il ct Martini punta soprattutto su Argentin e Bugno per la vittoria, con Chiappucci e Fondriest battitori liberi. Convocati anche Chioccioli e Ballerini: «Sono uomini d'esperienza». Faresin e Furlan le due riserve

Mondialmente insieme

Varata al termine della coppa Bernocchi la 17ª squadra azzurra di Martini. Assieme ad Argentin ben quattro compagni di squadra (Cassani, Cenghialta, Lelli e Furlan), mentre Bugno è solo con Giovannetti. Chiappucci potrà contare su Bontempi e Giannelli, quest'ultimo ieri ottimo secondo. Il veterano della truppa azzurra è Moreno Argentin, che con quella di Stoccarda porta a nove le sue maglie azzurre.

PIER AUGUSTO STAGI

LEGNANO. È stato più facile del previsto la nazionale numero diciassette nasce sotto i migliori auspici. Un'oretta per sistemare le ultime cose, per rivisitare le convizioni maturate nel tempo e alla luce del fresco risultato della Bernocchi conquistata da Luigi Furlan, e Alfredo Martini ha varato la sua nazionale numero 17, con l'appoggio morale dell'intera commissione tecnica della Lega, rappresentata dal presidente Aldo Spadoni e alla presenza del vice-presidente della Lega, Franco Mealli. Alle 17.15 Spadoni ha letto lentamente in ordine alfabetico i quattordici nomi per la «missione» di Stoccarda: Moreno Argentin (Ariostea), Franco Ballerini (Del Tongo), Guido Bontempi (Carrera), Gianni Bugno (Gatorade), Davide Cassani (Ariostea), Bruno Cenghialta (Ariostea), Claudio Chiappucci (Carrera), Maurizio Fondriest (Panasonic), Alessandro Giannelli (Carrera), Marco Giovannetti (Gatorade), Massimiliano Lelli (Ariostea), più le due riserve Gianni Faresin (ZG Mobili) e Giorgio Furlan (Ariostea).

Il veterano della squadra azzurra, per quanto riguarda il numero delle presenze in nazionale, è Moreno Argentin, che può vantare nove convocazioni (da quando è professionista ha saltato soltanto il mondiale dell'81, e quello scorso anno in Giappone per infortunio, ndr). Alle sue spalle segue Gianni Bugno con cinque convocazioni e poi un terzetto a quota quattro: Bontempi, Cassani e Fondriest. A quota tre Franco Ballerini e infine tutti gli altri con due presenze, ad eccezione delle due riserve, Faresin e Furlan che sono alla loro prima esperienza azzurra. Tra le squadre l'Ariostea è quella che può vantare il maggior numero di corridori convocati, ben cinque, mentre tre sono della Carrera.

È la nazionale della grande speranza arroccata attorno ai nomi di Argentin e Bugno, ma la diciasettesima creatura di Alfredo Martini potrà fare affidamento anche sull'estro di Claudio Chiappucci e Maurizio Fondriest. Ad ogni modo Moreno Argentin, segnalato da tutti gli azzurri come uomo guida per la «missione» tedesca, può ritenersi soddisfatto, visto e considerato che il selezionatore azzurro ha deciso di portare con sé a Stoccarda ben quattro comagni di squadra dell'atleta veneto. Meno felice sarà Bugno, il campione d'Italia che si trova solo soletto con Marco Giovannetti. «Bugno avrà a disposizione tutti gli uomini che sarà necessario affiancargli – ha spiegato Martini –. Non deve pensare di esser solo. Nelle mie squadre l'armonia e i ruoli hanno sempre soddisfatto tutti». Martini non ha voluto parlare in modo particolare degli esclusi, dei vari Gusmeroli, Leali, Moro, Gotti, Giupponi, quelli che in un modo o nell'altro erano sul taccuino dell'ammiraglio azzurro. A chi ha chiesto ragguagli circa la fiducia riposta in Faresin, piuttosto che in Bruno Leali, il tecnico ha replicato: «Faresin ha disputato una stagione molto regolare, si è sempre messo in mostra per continuità e tenuta, sia al Giro d'Italia che ai campionati italiani dove giunse ottavo».

Sulle convocazioni di Ballerini e Chioccioli il tecnico è stato invece a dir poco categorico. «Sono uomini di esperienza, abituati a sacrificarsi e a preparare nel modo migliore i grandi appuntamenti, su di loro non ho dubbi, non ne ho mai avuti». Di ruoli e tattiche per il mondiale del 25 agosto a Stoccarda, comunque Martini non ne ha voluto parlare. Ha solo anticipato i nomi delle riserve, per consentire a tutti di concentrasi meglio per l'imminente impegno iridato: «Mai come quest'anno il mondiale è vicino – ha spiegato –. Mancano soltanto dieci giorni e non mi sembrava il caso di lasciare ancora aperto il discorso delle riserve: è necessario trovare serenità e concentrazione, per il bene di tutti». Una nazionale, insomma, sbocciata senza grandi sorprese e all'insegna della tranquillità. «Anche nel Trittico Veneto della prossima settimana (si correrà dal 20 al 22 agosto), agli azzurri chiederò soltanto di non allontanarsi mai dallo sforzo: è opportuno che continuino ad avere confidenza con la fatica, senza esagerare, s'intende». Intanto domani a Lissone, si correrà la coppa Agostoni, terza prova del Trittico Lombardo, alla quale parteciperà anche Gianni Bugno, reduce dal trionfo di Coppa del mondo a San Sebastiano e alla vigilia dell'impegno di Zurigo (ottava prova di coppa), in programma domenica.

Giorgio Furlan alza la coppa Bernocchi sul podio di Legnano

Dopo il tricolore '90 Furlan vince la coppa Bernocchi

LEGNANO. Un sogno lungo un giorno. Una maglia tricolore piovuta dal cielo come sigillo della sua prima vittoria da professionista, poi per Giorgio Furlan il sogno tricolore è diventato un vero e proprio incubo. Dal 24 giugno dello scorso anno, giorno in cui trionfò nella prova tricolore di Camaiore, l'atleta oggi dell'Ariostea, ieri della Diana-Colnago, non è più riuscito a cavare un ragno da un buco. Ci sono voluti quattordici mesi prima che il trevigiano tornasse ad assaporare la gioia del successo. C'è voluta la coppa Bernocchi seconda prova del Trittico Lombardo, per ridare il sorriso ad uno degli uomini più preziosi e fidati di Moreno Argentin. «È una vittoria che in gran parte è frutto del lavoro svolto da Argentin e Lelli, entrati con me nella fuga dei nove, nata a metà corsa – dice con la consueta modestia l'ex tricolore –; un successo che mi ridà fiducia e morale dopo tante amarezze: pensavo di non dover mai più assaporare la gioia di una vittoria e invece, non solo sono riuscito a vincere la mia seconda gara da professionista, ma come se non bastasse ho acciuffato in extremis la convocazione per i mondiali certo, come riserva, ma chi poteva immaginarselo il sotto scritto nella nazionale di Martini».

La prima vittoria della carriera le è valsa la maglia tricolore, la vittoria nella Bernocchi le ha consegnato la prima convocazione in azzurro: cosa si aspetta del terzo successo? «Non scherziamo, non credo che andrà sempre così bene, mi auguro di vincere un pochino di più e ricevere qualcosina di meno, anche perché io i colpi di fortuna li sconto sempre, con lunghi digiuni». Soddisfatto come non mai Moreno Argentin, l'ex indiato, apparso ieri sulle strade della Bernocchi in grande condizione fisica. Un Argentin quindi già in formato mondiale? «Da dopo il Tour tutta la mia preparazione è stata rivolta al mondiale di Stoccarda e ritengo di possedere già una buona condizione. Mi manca ancora qualcosina, ma sono sulla buona strada. Sono ad ogni modo contento per Giorgio, si mentava proprio un iniezione di fiducia». Chi invece ha dovuto ingoiare un altro rospo è stato Alessandro Giannelli, uomo di fiducia di Claudio Chiappucci, secondo classificato, ancora a digiuno di vittorie, nonostante sei anni di professionismo sulle spalle, e un volto da eterno ragazzino. «Non me ne va bene una – dice sconsolato l'atleta della Carrera –. Oggi che ho avuto libertà di azione, mi sono fatto fregare in volata come un pollo: non so più cosa devo fare per vincere una corsa anch'io». Ad ogni modo per l'atleta di Carrara un secondo posto che gli vale la seconda convocazione in azzurro, quest'anno non più come come riserva ma da titolare. «Ma vorrei festeggiare la maglia azzurra con una del successo. Vedrò di rifarmi nella coppa Agostoni, anche se ci sarà lui, Bugno. » □ P.A.S.

La caduta di Hubner nella prova contro l'australiano Hall

Golinelli giù dal podio con tanti rimpianti

Serata deludente per Claudio Golinelli, che rimane a mani vuote nella velocità professionisti. Il nuovo campione è l'australiano Hall. L'iride dell'inseguimento dilettanti finisce sulle spalle del tedesco Lehmann, che si è imposto nel duello in famiglia con Gloeckner. I dispetti dell'austriaco Konigshofer impediscono a Vincenzo Colamartino di entrare in finale nel mezzofondo dilettanti.

GINO SALA

STOCCARDA. Neppure la chanche della ripetizione ha reso meno amara la giornataro di Claudio Golinelli: estromesso dalla finale dall'australiano Hall, vincitore poi del titolo, l'azzurro ha perso anche la consolazione-bronzo, facendosi infilare due volte dal francese Colas nella gara per l'ultimo posto del podio. La giuria aveva accolto il reclamo del clan italiano, consentendo la prova-bis per la terza piazza, dove l'italiano si è però inchinato nuovamente alla forza del transalpino.

Eppure la serata si era messa bene per Claudio: l'uscita di scena del grande favorito, il tedesco Hubner, sembrava potesse spalancare la strada dell'oro al corridore azzurro. L'inizio di Claudio, del resto, era stato incoraggiante. In una sequenza di sprint, Claudio procede bene eliminando il francese De Focha che nella seconda prova viene retrocesso per una manovra lievemente contraria al regolamento, non propriamente cattiva e tuttavia percepita dai commissari che erano stati inglusti nei riguardi di Ceci. Una mano lava l'altra, come si dice in alcune circostanze, e attenzione alla caduta di un mito, attenzione all'australiano Hall che batte e ribatte con estrema facilità Hubner, campione uscente, tante medaglie e grande sconfitto della giornata, grande escluso sulla soglia delle semifinali. Forse un ruzzolone ha condizionato il tedesco nella seconda «manche» con l'australiano, ma Hubner non era comunque in palla, non era sembrato l'uomo gagliardo e spregiudicato che abbiamo visto e applaudito più volte. Hall, sulla scia della «performance», arriverà poi al titolo.

Intanto, in attesa delle prove conclusive di Golinelli, sbuca fuori l'altro protagonista della giornata, il «trinidiano» Gene Samuel. Una storia tutta da raccontare, una storia di uno sport dei «poveri». La pista è povera, lontanissima dalla ricchezza della strada dove esistono miliardari come Greg Lemond. Talmente povera da costringere più di un concorrente a pagarsi le spese di viaggio e magari anche quelle di soggiorno. È il caso di Gene Samuel, proveniente dal Trinidad e padre di due figli. Si dice che per raggiungere Stoccarda questo atleta abbia usufruito dell'aiuto di parenti e amici, ma una storia tanto simile ad altre sarebbe rimasta fra le pieghe dei campionati se Samuel non fosse andato sul podio del chilometro. Nessuno se l'aspettava e tutti si chiedevano chi era quel tipo ammesso in extremis alla prova e in testa alla classifica dopo diciannove conclusioni. Gene è stato poi superato dallo spagnolo Moreno e dal tedesco Glueclich, ma la medaglia di bronzo era sua. Sua la gioia di aver preceduto il sovietico Kiritchenko (campione uscente) e altri elementi più chiacchierati e più valutati.

Insomma, passano gli anni, cambiano i tempi, ma nel ciclismo vivono ancora certe componenti, vivono passioni e sacrifici che danno forza e credibilità allo sport della bicicletta. Intanto, tornano a casa due dilettanti. Capitano, ragazzo che perde facilmente la bussola, si fa liquidare dal francese Lemyre, mentre Chiappa supera il danese Gullach, ma è sconfitto nel duello in famiglia con Paris. Quest'ultimo arriva ai quarti dalle porte dei recuperi, da un confronto in cui castiga il francese Magne.

Caldo, odori di salsicce e baruffe anche nel mezzofondo dilettanti (prima batteria) dove Roland Konigshofer non si accontenta di vincere. In vantaggio di due giri, l'austriaco rallenta e con ripetuti dispetti impedisce a Vicenzo Colamartino di terminare al quarto posto, moneta sufficiente per entrare in finale. L'italiano si ferma e due tedeschi (Egorov e Gmur) ringraziano il loro protettore.

Tornano i velocisti davanti a migliaia di spettatori. In campo femminile le semifinaliste sono l'olandese Haringa, la francese Ballanger, la tedesca Neumann e l'americana Paraskevin. In campo dilettantistico Federico Paris non ha i numeri per bloccare l'australiano New che avanza insieme a Huch Harrett e Fiedler. Torna Golinelli e Hall, un australiano sofferente di diabete, gli rovina la festa. Claudio si aggiudica la prima prova, ma perde la seconda e quel che è peggio perde lo spareggio facendosi anticipare nella curva precedente il rettilineo. È il segno della giornata-no con il francese Colas, nella già descritta prova-bis per il bronzo, l'ultimo atto di una serata da dimenticare.

La riconferma di Patrese

«Resto alla Williams per vincere il titolo nella prossima stagione»

MONZA. Ancora un ruggito di Nigel Mansell. Il primo dei tre giorni di prove libere a Monza, ha visto l'inglese primeggiare sul vincitore di domenica scorsa a Budapest, Ayrton Senna. 1'24"814 il suo miglior crono. Oltre un secondo meglio della Mclaren del brasiliano, che ha fatto registrare il terzo tempo (1'25"960) preceduto anche dal sempre più sorprendente De Cesaris con la Jordan-Ford. Lo stato di forma della Williams è dunque confermato, specie su una pista veloce come Monza, anche se i tempi sono lontani dalla pole ottenuta da Senna l'anno scorso in 1'22"533.

Sin dal primo mattino nei box monzesi c'è Riccardo Patrese, estremamente soddisfatto per il rinnovo del contratto del giorno prima. «Non sono stupito più di tanto – sbotta il padovano –. Il pericolo Senna, la Renault che lo voleva, sono cose che non mi riguardano. Io ho badato al mio 50%. All'altra metà ha pensato Mansell. Voglio dire che il mio posto non è mai stato in pericolo, quello dell'inglese non so, sono fatti suoi». Una riconferma che spinge Patrese a far meglio per le prossime gare. «Sarà molto dura – spiega –. Se vinco in Belgio e a Monza posso avere ancora delle chance nel campionato conduttori, altrimenti mi dovrò accontentare della seconda o terza piazza. Per fortuna per il '92 mi è stata garantita la macchina di scorta, come a Mansell quest'anno. Senza titubanze, senza discussioni. Peccato davvero in Ungheria. Potevo fare meglio, ma era molto difficile passare Senna. Aveva un motorino niente male, altro che storie». La Ferrari, quella "643" di Prost che lo seguiva a debita distanza, gli ritorna in mente. «Ha detto che poteva passare il francese? Mah, è meglio tenersi abbottonati con certe affermazioni. Una cosa è il dire, un'altra il fare su quella pista». Lui, vecchio marpione del «circus», con ben 218 gran premi sulle spalle, si sente bene in diritto di giudicare, di prevedere. Se non altro non si dibatte nei guai di altri suoi connazionali, come Ivan Capelli, che pare aver firmato una opzione fantasma con la Benetton. «Preferisco star zitto per scaramanzia – spiega il milanese –. L'anno scorso mi ritrovai nella stessa situazione, con tutti che mi davano alla Ferrari e poi sono rimasto con un pugno di mosche in mano».

Ma qualche rammarico lo mostra anche lo stesso Patrese. «Peccato che non me ne vada bene una – sbotta sconsolato – Sì, d'accordo, la macchina è forte, ma c'è sempre qualcosa che mi ferma, che mi fa perdere dei piazzamenti o delle vittorie preziose. Basta guardare l'ultimo gran premio di Ungheria. Tutto filava liscio, poi alla fine mi sono ritrovato senza freni». Sarà per il prossimo anno – gli fa un cronista per incoraggiarlo un pò. «Ancora sedici lunghe gare – ammette – Però sapete che cosa faccio questa volta? Prima di iniziare nuovamente la sfida con i miei colleghi, vado a fare un bel pellegrinaggio. Sì, proprio un pellegrinaggio. Chissà che qualcuno lassù non mi aiuti». Si guarda intorno, poi annusa speranzoso, prima di cadere nello sconforto. «Eh, si vede che non c'è ancora la Ferrari. Domani arrivano (oggi n.d.r.) e allora sì che mi faccio una bella scorpacciata di tagliatelle dal loro cuoco». □ Lo.Ba.

Formula 1. Test per la McLaren e le altre scuderie

A Monza si alza il sipario C'è Senna, il mattatore

Si sente il re della Formula 1 e non fa nulla per nasconderlo. Ayrton Senna, calato ieri a Monza con il team McLaren-Honda, è ormai il padrone assoluto della situazione. Le difficoltà non lo spaventano, anche se in queste righe ammette la superiorità della Williams-Renault. Ha lasciato intendere che per il prossimo anno tutto è possibile, compresa la Ferrari. Comunque deciderà a fine campionato.

LODOVICO BASALÙ

MONZA. Inseguito, osannato, sia all'interno sia all'esterno della sua squadra. Ormai Ayrton Senna vive così. La parte della star, quindi il ruolo di primo attore in quell'infinito film che si chiama Formula 1, è stabilmente suo. Di tanto in tanto anche il brasiliano si ricorda delle cose semplici di questo mondo. Ieri, complice un nubifragio che ha interrotto le prove del team, si è infilato di buon grado nel tendone della Minardi, facendo incetta di quei primi piatti emiliano-romagnoli di cui è golosissimo. Una scusa in più per sottrarsi alla curiosità della stampa, dei tifosi, protetto prima nel suo box da robusti meccanici della McLaren. Poi, finalmente, l'atto di concedersi, con quell'aria che però lo fa assomigliare sempre più a un eremita in cerca della definitiva ispirazione. Forse una forma di difesa o un vero proprio lato discutibile del suo carattere. «Non è così – attacca il paulista –. Dovete anche pensare alla mia posizione. Non ho un attimo di pace, sono sempre dietro a un microfono. Vi chiedo quindi solo di mettervi d'accordo, in modo che le interviste le possa rilasciare a tutti una volta sola».

Comunque in questa Formula 1 degli anni novanta, capita persino che la presunta riconciliazione tra Senna e Prost di pochi giorni fa, si svolga all'interno del megatendone della Elf (la benzina della Renault), immortalato a ripetizione dalle telecamere. «Il "circus" è ormai uno spot – commentava argutamente un addetto ai lavori –. Dunque perché stupirsi?» Il mercato piloti intanto va avanti, con Patrese e Mansell riconfermati alla Williams-Renault e a quanto pare, anche Prost e Alesi alla Ferrari. «Non conta nulla – sbotta sarcasticatamente Senna –. Ma non vi siete accorti di che cosa è la Formula 1? Qui niente è sicuro. Oggi firmi, domani il tuo inchiostro su quel contratto non conta più nulla. Prevalgono solo gli interessi e da qui alla fine della stagione tutto può ancora cambiare». Parole che lasciano presagire quanti colpi di scena si possano ancora verificare, aspettando magari qualche terremoto a Maranello, visto che la continuazione del matrimonio Prost-Ferrari, anche se le assicurazioni ufficiali non mancano, è tutt'altro che certa. «Sono cose che non mi riguardano – precisa Senna –. Io ho altro a cui pensare adesso. C'è un campionato, difficilissimo, in corso. Non ho assolutamente il tempo per distrarmi in contatti con questo o quel team. A questo penserò a fine campionato».

È la legge del più forte, di chi sa quanto vale sul mercato, visto che ormai per il due volte campione del mondo si parla di quotazioni che hanno superato abbondantemente i venti miliardi. «Non crediate che la Williams-Renault sia crollata – avverte in tono preoccupato –. In Ungheria noi abbiamo vinto perché il circuito era particolare. Con un alettone più scarico avevo più velocità in rettilineo delle monoposto di Mansell e Patrese. Se la Honda è veramente migliorata lo vedremo nei prossimi due gran premi, in Belgio e in Italia». Severo, nonostante tutto, con la casa nipponica, metodico, sempre chino a leggere gli incomprensibili dati che vengono fuori dai sofisticatissimi computer di quei piccoli omini gialli, eredi della grande scuola di Soichiro Honda. «Dobbiamo assolutamente continuare i collaudi sul cambio automatico – conclude Senna –. Prima lo mettiamo in pista e meglio è».

Accanto a lui Gerhard Berger lo guarda, gli parla da amico. Il suo è un ruolo da perfetto gregario, da chi sa che il compagno di squadra è di un'altra categoria. I due si chinano sull'abitacolo, studiano i segreti più nascosti delle due monoposto biancorosse mentre passa il vicino Kevin Schwartz, lo spericolato protagonista, con la Suzuki, del motomondiale 500. I complimenti si sprecano all'indirizzo di Senna. «Ogni tanto vedo le tue gare – gli dice –. Sei forte, molto forte». Oggi, se resterà, conoscerà anche Prost, Alesi e le loro Ferrari. La scuderia di Maranello tenterà ulteriori sperimentazioni per iniziare quella riscossa che tarda ad arrivare.

Giro del Senegal (8-18 novembre) per cicloamatori e cicloturisti

Dopo l'esperienza fatta l'anno scorso, dall'8 al 18 novembre 1991 torniamo in Senegal per il Giro ciclistico.
Con sentimenti di amicizia e di solidarietà intendiamo ripetere quella meravigliosa avventura, per contribuire allo sviluppo delle relazioni amichevoli dell'Italia in un clima di solidarietà antirazzista, in collaborazione con la Federazione Ciclistica del Senegal, per la quale l'iniziativa della Primavera Ciclistica rappresenta un importante concreto aiuto per lo sviluppo dello sport nel loro paese.
Per i cicloamatori e cicloturisti italiani che decideranno di prendere parte a questo raid agonistico e turistico gli amici senegalesi stanno predisponendo accoglienze calorose, festeggiamenti e premi. La partecipazione alla gara dei ciclisti senegalesi sarà massiccia e nell'insieme ogni giorno sulle strade africane si celebrerà in nome dello sport una grande festa di pace e di amicizia, un incontro di culture diverse in un clima di uguaglianza, di emulazione.
Lo spirito d'avventura che è insito nel ciclismo si potrà manifestare in pieno nello svolgimento delle gare sulle strade africane e la bicicletta, nobile e modesta macchina, sarà il veicolo sul quale arriverà in Africa un pacifico messaggio dall'Italia: invito ad entrare in competizione per raggiungere traguardi più alti.
Ne guadagnerà la causa della pace e della fratellanza, ma ne guadagnerà anche il ciclismo facendosi paladino di questa causa.
Partecipare costerà ai cicloturisti e cicloamatori italiani L. 2.450.000 tutto compreso. La partenza avverrà da Roma l'8 novembre con volo ALitalia ed il rientro la sera del 18 novembre.

IL PROGRAMMA

1° giorno
Venerdì 8 novembre 1991. Partenza da Roma con volo Alitalia Roma/Dakar. All'arrivo trasferimento in Hotel e pernottamento.

2° giorno
Sabato 9 novembre 1991. Il mattino trasferimento a Louga, pic-nic a Louga. Pomeriggio, I tappa Louga/St. Louis. Cena e pernottamento a St. Louis.

3° giorno
Domenica 10 novembre 1991. Il mattino, II tappa St. Louis/Djeudi. Visita al parco in bus e pranzo. La sera rientro a St. Louis, cena e pernottamento.

4° giorno
Lunedì 11 novembre 1991. Il mattino trasferimento in bus St. Louis/Kebemer e partenza per la III tappa Kebemer/Thies. Pranzo a Thies e trasferimento per la notte a Saly Portudal.

5° giorno
Martedì 12 novembre 1991. IV tappa M'Bour/Kaolack. Pranzo cena e pernottamento a Kaolack.

6° giorno
Mercoledì 13 novembre 1991. V tappa Kaolack/Confine Gambia. Attraversamento del fiume in traghetto, arrivo a Zuguinchor nel pomeriggio, cena, pernottamento e serata folkloristica.

7° giorno
Giovedì 14 novembre 1991. VI tappa Ziguinchor/Cap-Skirring. Pranzo, cena e pernottamento e serata con orchestra.

8° giorno
Venerdì 15 novembre 1991. Giornata balneare a Cap-Skirring (possibilità torneo di tennis, ping-pong, boccia, pallavolo, giochi di società ecc.). Pranzo, cena e pernottamento.

9° giorno
Sabato 16 novembre 1991. VII tappa Cap-Skirring/Ziguinchor. Pranzo. Pomeriggio: visita della città, shopping al villaggio artigianale, rientro cena e pernottamento.

10° giorno
Domenica 17 novembre 1991. Ziguinchor/Dakar. Il mattino presto partenza per Dakar, visita della città di Banjul, attraversamento in traghetto, proseguimento per Toubacouta/Dakar. Cena e pernottamento.

11° giorno
Lunedì 18 novembre 1991. Escursione all'isola di Goree con pranzo incluso, pomeriggio visita nella città di Dakar e shopping al villaggio artigianale di Sumbedune, cena e trasferimento in aeroporto. Partenza per l'Italia.

ORGANIZZAZIONE
PRIMAVERA CICLISTICA
con l'assistenza di SAFARILAND
PRENOTAZIONI
(100 partecipanti numero chiuso)
Tel. (06) 59.129.12 - 59.21.008

Juventus I giorni degli esami

Il test Messina ha dato al tecnico bianconero la risposta che cercava: «Questa squadra mi assomiglia. Il carattere c'è, il gioco quasi. Ancora ingenui, ma la crescita si vede Baggio è entrato nel coro, la vera sorpresa è Kohler»

Stregata dal Trap

La Juve va. Non incanta, nel suo vestito appare qualche piega di troppo, eppure vince. E continua, senza impennate travolgenti, a crescere. Una Juve molto «trapattoniana»: grinta, fame di successi, molta concretezza. «Con il Messina abbiamo fatto un bel passo in avanti. Quella reazione è un buon segno: la «lezione» sta entrando nella testa dei giocatori. Baggio? «Si è inserito nel coro. La vera sorpresa è Kohler».

STEFANO BOLDRINI

CATANZARO. L'alzataccia, stampata nelle occhiaie e negli sbadigli della truppa, risparmia il suo viso. Il Trap, versione otto di mattina e poche ore di sonno mandate giù, tiene botta. È in forma, il tecnico bianconero: battute, risate larghe, molta voglia di parlare di questa squadra («che sta crescendo come dico io»). Sull'aereo che riporta la Juventus a casa il Trap, nel consuntivo di questa «quattro giorni» calabrese, riparte da dove era rimasto martedì sera, pochi minuti dopo la vittoriosa finale con il Messina, che ha portato in casa torinese la coppa del «II° Memorial Ceravolo». Toma, il Trap, sui frutti buoni emersi dopo venti giorni di lavoro ed esibiti dalla truppa come una lezione imparata a memoria nei novanta minuti giocati contro i siciliani: grinta e voglia di vincere.

«Dopo la partita con il Catanzaro ero stato critico con la squadra, adesso invece non posso fare finta di niente di fronte ai piccoli passi in avanti registrati con il Messina. Che, come mi aspettavo e come volevo, ci ha fatto sudare. Quell'inizio a tavoletta della squadra di Colautti è stato una frustata. I gol di Cambiaghi e Sacchetti hanno scosso l'orgoglio della squadra, che ha saputo reagire nella maniera giusta. Segnare tre gol in ventidue minuti a questo Messina e ribaltare il risultato è un buon segno. Calcio d'agosto, d'accordo, ma la formazione di Colautti non è un bluff: può creare problemi a tutti, quindi la reazione dei miei va presa per buona».

Un passo indietro, un passo avanti: quale la Juve di Ferragosto? «È una squadra che sta assimilando la mia lezione. In campo i giocatori cominciano a muoversi come dico io. Mi piace anche il carattere: grinta e dignità. Voglio una squadra che non porga mai per prima la guancia: beccati gli schiaffoni, bisogna reagire». Qualcuno forse prende troppo alla lettera il verbo del Trap: visto uno Schillaci in forma, ma altrettanto «stressato»: suona già l'allarme-nervi, per Totò? «Totò sta giocando un bel calcio. Magari reagirà un po' troppo, ma non dimenticate che il mestiere d'attaccante non è facile».

Già, gli attaccanti: è suonata la sveglia anche per Casiraghi. Due gol da manuale contro il Messina: colpo di testa da «pirata», girata al volo da gran dritto: «Pierluigi è un ragazzo che ha un carattere grosso così. Ha il grande merito di non lasciarsi andare se le cose non girano alla perfezione e questa, per un uomo d'area, è una dote preziosa».

Baggio: la versione estate 91, secondo il Trap, è quella di chi canta e porta la croce. Per ora, però, poche canzoni e una discreta buona volontà nel fare il facchino: «E invece io non sono d'accordo. Baggio sta entrando nel coro: se poi la sua voce non è sempre la migliore, niente drammi. Il fatto più importante è che non sia un solista: altrimenti sì, ci sarebbe da preoccuparsi». Una pausa e poi prende l'iniziativa lui, il Trap: «Eppure se c'è un nome da fare, è quello di Kohler. Con il Messina il tedesco è stato gigantesco. Molto bravo a sbrigare il suo lavoro e molto intraprendete ad avventurarsi in attacco. Mi piace quel suo modo di venire in avanti, di cercare il tiro. Reuter? Con il Messina ha fatto un passetto indietro, ma era prevedibile. È uno di quelli che ha galoppato di più e aveva pure quel fastidio alla mano (una «stecca» all'anulare della mano sinistra, ndr). E poi, di questi tempi, non si può avere già la continuità: sarebbe troppo».

La Juve va, il Trap sorride, ma non si lascia andare. Dice: «Ora la cosa più importante è continuare a crescere. Senza grosse velocizzazioni, non mi interessa, ma in maniera graduale. Ci sono ancora alcuni vizi da correggere. Con il Catanzaro si sono notati di più, mentre con il Messina sono durati lo spazio di un quarto d'ora; eppure, dico, bisogna arrivare vicini a quota zero. In campionato puoi giocare un calcio da favola per ottantanove minuti, magari non segni, ti distrai un minuto e addio. Ecco, la lezione del Messina va imparata in fretta, anche perché non sempre riesci a rimontare e piazzare pure il gol della vittoria. Alla truppa ora chiedo proprio questo: trovato il carattere, basta con le stupidaggini».

Il Trap è già soddisfatto della sua Juventus

Le amichevoli

OGGI	
Cagliari (19)	ATALANTA-PENAROL
Cagliari (21)	CAGLIARI-RIVER PLATE
SABATO	
Valenza (17.30)	Valenzana-GENOA
Pescara (20.30)	PESCARA-NAPOLI
Palermo (20.30)	PALERMO-SANTOS
Rimini (17)	BOLOGNA-CREMONESE
Falconara (20.45)	Falconara-ANCONA
DOMENICA	
Firenze (20.30)	FIORENTINA-SAMPDORIA
Reggio Emilia (20.30)	REGGIANA-VERONA
Castiglione Stiviere (20.45)	Brescia-Monza
LUNEDÌ	
Roma (20.30)	LAZIO-MILAN

Mickey Rourke torna sul ring Farà a pugni con Frank Tate

Dopo aver suscitato incredulità col suo primo match da professionista, il 34enne attore Mike Rourke (nella foto), incontrerà sabato notte sul ring di Irvine, California, l'ex campione mondiale dei pesi medi, attuale campione americano dei supermedi versione Ibf, Frank Tate. Il match, previsto sulla distanza dei 3 round, è qualificato come incontro-esibizione. L'incontro dell'attore-pugile verrà trasmesso su Telemontecarlo sabato alle 22.15.

Nuoto, Open Usa per Barrowmann ancora un record sui 200 rana

Nella 2ª giornata dei campionati americano di nuoto, dopo il primato mondiale nei 200 dorso dello spagnolo Martin Lopez-Zubero (1.57.30), l'americano Mike Barrowmann ha migliorato quello dei 200 rana che gli apparteneva dal 1989 e che aveva portato a 2.11.23 a mondiali dello scorso gennaio in Australia. Il nuovo record stabilito a Fort Lauderdale è 2.10.60.

Il Sudafrica non va a Tokio per i mondiali di atletica

Il Sudafrica ha rinunciato all'invito di Primo Nebiolo e della Federazione internazionale di atletica leggera di inviare una rappresentativa ai prossimi mondiali di Tokio (24 agosto-1 settembre). La decisione è scaturita in seno alla federazione di quel paese dove 3 organizzazioni sportive stanno da tempo cercando un accordo per essere invece presenti all'Olimpiade '92.

Admiral's Cup Il Fastnet parla francese Italia solo 3ª

Il Fastnet, ultima regata atlantica dell'Admiral's Cup, si è concluso col successo dei francesi nei 50 piedi (1° Corum Saphir) e nei 1 tonner (Corum Diamant). L'Italia, al comando prima del via, è finita 3ª preceduta anche dagli Stati Uniti nella classifica combinata delle 3 classi. Mandrake, nei 50 piedi, è stato 5°. Brava 2ª negli 1 tonner, Larouge 5ª nei 2 tonner.

La Fifa ha deciso Robert Prosinecki è del Real Madrid e può giocare

Il calciatore jugoslavo Robert Prosinecki della Stella Rossa Belgrado, campione d'Europa 1991, potrà da subito giocare col Real Madrid che ha acquistato il cartellino trovando l'opposizione della federazione jugoslava che non dà nulla-osta ai giocatori con meno di 25 anni. La Fifa tuttavia ha dato ragione al giocatore. Sul fronte della crisi slava intanto la federcalcio a dato tempo sino al 28 agosto alle squadre croate per partecipare alla Coppa Jugoslavia .

A tre anni dalla scomparsa commemorato il «Drake»

Con una breve cerimonia ieri a Modena è stato ricordato, nel terzo anniversario della morte, Enzo Ferrari, il fondatore della casa automobilistica di Maranello. Oltre ai famigliari e ai dirigenti Ferrari e Fiat, molti anonimi appassionati si sono assiepati nel cimitero di San Cataldo lasciando corone di fiori e gagliardetti con i simboli della scuderia del «cavallino rampante».

FEDERICO ROSSI

Mondiali under 17. Parla Sergio Vatta, il ct degli azzurrini: «Giochiamo in casa ma il calcio dei giovani è imprevedibile»

«Non si può perdere, anzi è probabile»

Tutto è pronto a Montecatini per la partita inaugurale fra Italia e Stati Uniti di domani nel quadro del campionato mondiale di calcio Under 17. Alla vigilia di questo esordio il ct azzurro Sergio Vatta parla delle nuove regole Fifa e delle sue applicazioni. La difficoltà di individuare le nazioni favorite per la vittoria finale. Il vantaggio di giocare in casa potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang.

FRANCO DARDANELLI

MONTECATINI TERME. È teso Sergio Vatta alla vigilia di questo mondiale Under 17. Teso come un generale prima di una grande battaglia che sa di non poter perdere. Giocare in casa comporta enormi vantaggi, ma c'è anche il rovescio della medaglia: non sarà possibile sbagliare perché ogni errore potrebbe avere conseguenze negative. Se vinci tutto rientra nella norma (o quasi), se invece non riesci a centrare l'obiettivo finale il vantaggio potrebbe trasformarsi in un pericoloso boomerang. L'esempio più tangibile si è avuto appena tredici mesi or sono con la nazionale maggiore. L'Italia di Vatta dunque uguale a quella di Vicini? Sentiamo che cosa ne pensa il diretto interessato.

Vatta, è veramente un vantaggio giocare questo mondiale in casa?

In teoria dovrebbe esserlo. La storia di tutti i mondiali parla chiaro, in più di una occasione la squadra ospitante è riuscita ad aggiudicarsi il titolo. C'è però anche il rischio che il dover vincere a tutti i costi possa creare un effetto negativo; se arrivi secondo è come se avessi perso. L'importante comunque è affrontare questo impegno con la dovuta concentrazione e con la giusta carica agonistica.

Un giudizio sul girone degli azzurri cui fanno parte Cina, Stati Uniti e Argentina.

È difficilissimo dire quale sarà la squadra favorita di questo raggruppamento anche perché a livello giovanile i valori non sono mai consolidati e i giocatori sono sempre in continua evoluzione. Non ci sarebbe da gridare allo scandalo se superassero il turno Cina e Usa che sono sulla carta le squadre meno accreditate rispetto a noi e all'Argentina.

Un suo giudizio sulle nuove regole impartite dalla Fifa?

Una cosa è certa: non stravolgeranno, come è stato da più parti ventilato, il gioco. Per ottenere dei risultati tangibili è necessaria la buona volontà da parte di tutti. Certo è che l'iniziativa della Fifa è da incoraggiare. Io sostengo che alla fine deve prevalere la sportività attraverso il gioco, senza alchimie tattiche che io definisco mezzucci.

Avete incontrato delle difficoltà nelle gare amichevoli ad applicare le nuove regole?

È innegabile che qualche problema iniziale ci sia stato, ma tutto sommato credo che i ragazzi abbiano bene assimilato il tutto. Vorrei in tal senso ricordare che di tutti gli avversari che abbiamo incontrato in queste gare, quella che si è adeguata nel migliore dei modi è stata la Pro Vercelli degli «adulti», questo significa che ci si può adattare a queste norme a qualsiasi livello.

Fra i suoi convocati ci sono dei ragazzi che hanno già delle quotazioni vertiginose. Lei che cosa ne pensa?

Non ci si deve scandalizzare del costo di questi giovani, semmai da come vengono pubblicizzate le notizie. Una società è padrona di spendere i soldi che vuole, bisogna però fare in modo che il ragazzo non pensi realmente di valere quelle cifre.

Ci sono fra i suoi giocatori alcuni che potranno in futuro far parte della nazionale maggiore?

Certamente. Ve ne sono tre o quattro che hanno tutti i numeri per puntare in alto, anche se, ripeto, ci possono essere ancora delle fluttuazioni. Paradossalmente le dico che i migliori undici potrebbero essere a casa loro e non qui a questo mondiale. E questo vale per tutte le nazioni.

Le nuove regole e il programma

L'aspetto tecnico del mondiale è l'applicazione di nuove norme di gioco. **1)** Limitazione nell'applicazione del fuorigioco agli ultimi 16 metri della metà campo avversaria (praticamente dall'altezza dell'area di rigore). L'off-side verrà fischiato solo in quest'ultima fascia di campo. **2)** Una volta che il portiere ha dato la palla al compagno di squadra , non potrà più riceverla usando le mani. Sul retropassaggio del difensore sarà costretto a controllare la sfera usando esclusivamente i piedi. L'infrazione è punita con un calcio di punizione di seconda in area di rigore.

Il programma. 16-8 Italia-Usa (Montecatini, ore 18); 17-8 Cina-Argentina (Viareggio, 21), Congo-Qatar (Carrara, 21), Sudan-Emirati Arabi Uniti (Massa, 21), Ghana-Cuba (Livorno, 21); 18-8 Australia-Messico (Carrara, 21), Germania-Brasile (Massa, 19), Spagna-Uruguay (Livorno, 21); 20-8 Ita-Chi e Usa-Arg (Viareggio h18 e h20), Con-Aus e Qat-Mex (Carrara, h19 e h21), Sud-Ger e Eau-Bra (Massa h19 e h21)); Gha-Uru e Cub-Spa (Livorno h19 e h21); 22-8 Usa-Chi e Ita-Arg (Viareggio h20 e h18), Con-Mex e Qat-Aus (Carrara h19 e h21), Sud-Bra e Ger-Eau (Massa h19 e h21), Gha-Spa e Cub-Uru (Livorno h19 e h21); 25-8 Quarti a Montecatini h18, a Viareggio h21, a Massa h21 e a Livorno h21; 28-8 Semifinali a Viareggio h18, a Massa h21; 30-8 Finale a Montecatini 3°-4° posto h18; 31-8 Finale a Firenze 1°-2° posto h18.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 0.30 Ciclismo, da Stoccarda Campionati mondiali su pista.

Raidue. 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 16.30 Motociclismo Superbike; 17.30 Tg3 Derby.

Tmc. 13 Sport News.

Tele + 2. 12.30 Campo base, 14.30 Il Grande tennis; 16.45 Hockey ghiaccio, Stanley Cup '91; 18.30 Campo base; 20.30 Football Nla, Probowl; 22.30 Eroi; 23 Grip; 23.30 Football Nla, Probowl.

Partiti gli azzurri per Tokio

ROMA. Sono partiti ieri mattina, col ct Locatelli, 42 dei 54 atleti della Nazionale azzurra per i Campionati mondiali di Tokio. Oggi, assieme al tecnico Gaspare Polizzi, partirà Totò Antibo. È da notare che il duplice campione d'Europa lamenta una serie di malanni che lo hanno portato a esprimere opinioni assai pessimistiche. Antibo ha detto che martedì sera a Palermo ha corso i 10mila - si è ritirato a metà gara - con 38 di febbre, una tracheite e un lieve dolore a un tendine. Ma ha pure aggiunto di aver tanta voglia di gareggiare e dunque è da pensare che abbia fatto un po' di pretattica per attenuare la tensione. Tra i partenti Stefano Tilli che è parso assai battagliero dopo una serie piuttosto negativa di risultati. Il velocista romano sta combattendo contro un paio di implacabili acciacchi che non lo lasciano in pace. Conta di correre i 200 in 20"50 e di conquistare così un posto in finale. Locatelli ha ribadito quel che aveva detto il presidente Gola: «Mi auguro di portare a casa due o tre medaglie».

Atletica. Con 13 salti mondiali l'astista sovietico non ha eguali

Si chiama Bubka l'unico azionista della fabbrica dei primati

Sergei Bubka è il primatista dei primatisti. Coi suoi 13 record mondiali guida ampiamente la classifica di chi ha stabilito più primati in una sola specialità. Lo seguono, con 10 record, il giavellottista finlandese Matti Jarvinen e il pesista americano Parry O'Brien. Tra i recordmen prevalgono lanciatori e saltatori. Il grande acrobata ucraino ha molte possibilità di incrementare il vantagggio.

REMO MUSUMECI

Dal 26 maggio 1985 (5,85 a Bratislava) al 5 agosto 1991 (6,10 a Malmoe) Sergei Bubka ha migliorato 13 volte il record mondiale del salto con l'asta. Se ai 13 record all'aperto aggiungiamo i 15 *indoor* otteniamo il sensazionale totale di 28. Ma qui ci limitiamo a esaminare i 13 primati all'aperto che confrontiamo con i record mondiali che sono stati migliorati o eguagliati nel corso degli anni. E con 13 record il formidabile acrobata ucraino è nettamente al comando della classifica.

Sergei ha tentato di aggiungere un centimetro al record di Malmoe saltando mercoledì 7 agosto sulla pedana del «Letzigrund» zurighese. Ma ha dovuto arrendersi. Il re dell'asta è un uomo di grande forza muscolare e col passare degli anni si è irrobustito. Ma non è Superman e qualche volta anche a lui fa male qualcosa. Si era impegnato con Andreas Brugger, l'organizzatore del *meeting* zurighese, e ha giustificato il ricco assegno superando quota 5,70 al secondo tentativo e 5,90 al primo. Ma a 6,11 si è fermato. Il tallone gli faceva molto male e non lo reggeva. Se Sergei ha corso un rischio così grosso vuol dire che per i Campionati del Mondo di Tokio conta su una superiorità enorme su gli avversari oppure che, avendo vinto tutto, l'avventura giapponese gli interessa fino a un certo punto.

Ma torniamo alla classifica dei record che l'ucraino guida con 13 limiti mondiali in sette stagioni. È da notare che si tratta di record sempre superati, mai eguagliati. Al secondo posto seguono – con 10 record – il giavellottista finlandese Matti Jarvinen e il pesista americano Parry O'Brien. Entrambi hanno ottenuto i loro 10 primati in sei stagioni. Nella classifica, che considera gli atleti che vantano almeno quattro record in una sola specialità, figurano 26 campioni solo nove dei quali non hanno conquistato nessun titolo olimpico. Ciò significa che solo raramente chi raggiunge e consolida il vertice di una specialità non sa poi trasformarlo in vittorie olimpiche. Dei 26 dodici sono americani, cinque sovietici e due britannici. Vi sono poi un finlandese, un brasiliano, un cecoslovacco, uno svedese, un norvegese, un tedesco federale e un francese.

I lanciatori, 11, prevalgono sui saltatori, 9. Mentre vi sono soltanto tre mezzofondisti: il cecoslovacco Emil Zatopek il sovietico Vladimir Kuts e lo svedese Anders Garderud. Vi sono poi l'ostacolista americano Ed Moses, il decathleta britannico Daley Thompson e il maratoneta, pure lui britannico, Jim Peters. La prevalenza di saltatori e lanciatori può essere spiegata col fatto che si tratta di specialità con meno concorrenti, meno folte e quindi più agevoli da dominare. Vi sono specialità, come la maratona e il decathlon, dove è difficile accumulare i record. E infatti c'è da provare molta ammirazione per gli inglesi Jim Peters e Daley Thompson che contano quattro record del Mondo. Jim Peters però è stato molto sfortunato e non è mai riuscito a conquistrare un traguardo olimpico. Mentre Daley Thompson ha vinto tutto quel che c'era da vincere.

Il discobolo Al Oerter, quattro primati del Mondo nel breve spazio di poco più di due anni, ha dominato la specialità assai più a lungo – era un tipo che mirava alle cose concrete – e infatti ha conquistato quattro titoli olimpici: nel '56 a Melbourne, nel '60 a Roma, nel '64 a Tokio e nel '68 a Città del Messico. È da notare che nel '68 Al Oerter vinse il titolo olimpico con un lancio di quasi quattro metri inferiore al primato del Mondo del connazionale Jay Silvester. I lanciatori si anabolizzavano prima e non durante. E comunque Al Oerter ha avuto una carriera troppo lunga per pensare che abbia fatto uso, o abuso, di steroidi.

Sergei Bubka, unico azionista di un'azienda ricchissima, ha 27 anni. Con le sue millimetriche scalate al cielo può arrivare a 6,20 in tre stagioni. E dunque si può pensare che di questa classifica sarà il capofila immortale.

I record dello «zar»

Sergei Bubka (Urs)	13 record asta	dall'84 al '91
Matti Jarvinen (Fin)	10 record giavellotto	dal '30 al '36
Parry O'Brien (Usa)	10 record peso	dal '53 al '59
Dallas Long (Usa)	7 record peso	dal '59 al '64
Ralph Boston (Usa)	6 record nel lungo	dal '60 al '65
Valeri Brumel (Urs)	6 record alto	dal '61 al '63
Harold Connolly (Usa)	6 record martello	dal '56 al '65
Yuri Sedykh (Urs)	6 record martello	dall'80 all'86
Mikhail Krivonosov (Urs)	5 record martello	dal '55 al '56
Ademar Da Silva (Bra)	5 record triplo	dal '50 al '55
Emil Zatopek (Cec)	5 record 10 mila	dal '49 al '54
Jim Fuchs (Usa)	4 record peso	dal '49 al '50
Anders Garderud (Sve)	4 record 3000 st	dal '72 al '76
Fortune Gordien (Usa)	4 record disco	dal '49 al '53
Charles Hoff (Nor)	4 record asta	dal '22 al '25
Vladimir Kuts (Urs)	4 record 5 mila	dal '54 al '57
Ed Moses (Usa)	4 record 400 hs	dal '76 all'83
Al Oerter (Usa)	4 record disco	dal '62 al '64
John Pennel (Usa)	4 record asta	dal '63 al '69
Jim Peters (Gbr)	4 record maratona	dal '52 al '54
Karl-Hans Riehm (Rft)	4 record martello	dal '75 al '78
Bob Seagren (Usa)	4 record asta	dal '66 al '72
John Thomas (Usa)	4 record alto	nel '60
Daley Thompson (Gbr)	4 record decathlon	dall'80 all'84
Thierry Vigneron (Fra)	4 record asta	dall'80 all'84
Mac Wilkins (Usa)	4 record disco	nel '76

Sergei Bubka. A sinistra, Tilli e la Ottey in partenza per Tokio